



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Antropologia, Etnologia, Etnolinguistica

Tesi di Laurea

—
La società e l'acqua ad Arborea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Etnografia delle percezioni di rischio in un
paese sardo dalle origini venete.**

Relatore

Prof. Gianluca Ligi

Correlatori

Primo correlatore Prof. Francesco Vallerani

Secondo correlatore Prof. Glauco Sanga

Laureanda

Olga Zuin

Matricola 818919

Anno Accademico

2014 / 2015

SOMMARIO

Introduzione	4
1. Arborea, un'isola nell'isola.....	14
1.1 La storia di Arborea.....	18
1.3 La Cooperativa Produttori.....	33
1.4 La Cooperativa 3A	36
1.5 Le altre cooperative di Arborea.....	40
1.6 Il <i>Progetto Eleonora</i>	43
2. <i>Water taskscapes</i> : pratiche idrosociali dove l'acqua racconta il paesaggio	49
2.1 Dal binomio natura/società al concetto di <i>taskscape</i>	50
2.2 Le zone umide	59
2.3 Clima e irrigazione	73
2.4 Gli eventi estremi	76
2.5 L'immagine di Arborea.....	83
3. Un'analisi dei rischi idrici ad Arborea: complessità intrinseche che emergono nel sistema	86
3.1 Il percorso ermeneutico verso l'antropologia del rischio.....	88
3.2 Cos'è il rischio	93
3.3 Rischio, pericolo, incertezza	96
3.4 Epistemologia del rischio	100
3.5 La componente sociale del rischio	106
3.6 Quando la riduzione di un rischio comporta l'aumento di un altro rischio.....	109
3.7 La riduzione di un rischio per alcuni attori sociali comporta l'aumento del rischio per altri	120
3.8 Altre intrinseche conflittualità nei rischi	157
4. L'interazione dei saperi nelle dinamiche di colpa e fiducia.	191
4.1 Le molteplici razionalità nelle percezioni dei rischi e della natura.....	192
4.2 I saperi esperti nelle descrizioni dei rischi	205
4.3 I ricercatori universitari	217
4.4 Saperi esperti formati nella pratica.....	230
4.5 Le cooperative e il sentimento emico di cooperativismo	250
Conclusioni.....	267
Riferimenti bibliografici.....	281
Riferimenti fotografici.....	288
APPENDICE A.....	290

APPENDICE B 292
APPENDICE C 306

Introduzione

L'obiettivo di questa tesi è presentare un'analisi delle percezioni dei rischi connessi alle risorse idriche in una cittadina sarda chiamata Arborea¹. La ricerca di tipo etnografico che ho condotto nella cittadina è servita a elaborare le mie argomentazioni, supportate tramite riferimenti teorici tratti da discipline quali l'antropologia e la sociologia. Nella fattispecie, con la mia indagine sul campo ho raccolto elementi che mi hanno permesso di analizzare le percezioni emiche circa i rischi connessi all'acqua che, come avrò modo di mostrare nel corso di questo elaborato, è un elemento complesso sia sotto un profilo pratico che simbolico. A complicare il quadro interpretativo si aggiungono poi le multiformi prospettive locali che rivelano una speciale connessione con il contesto geografico e sociale.

L'unicità di Arborea, situata in una zona particolare della Sardegna centro-occidentale e caratterizzata da un peculiare contesto social-culturale, contribuisce a rendere ancor più singolari le prospettive emiche attorno a qualsivoglia tematica venga presa in considerazione. Il risultato è un panorama intricato e articolato di "pratiche dell'acqua", che vale la pena di essere approfondito per ampliare le prospettive ermeneutiche ed epistemologiche con le quali si approccia lo studio delle società contemporanee e dei loro atteggiamenti nei confronti dei rischi.

In questo elaborato introdurrò brevemente le motivazioni che mi hanno portata a condurre questa specifica ricerca, la rilevanza e i contributi che ritengo la mia tesi possa fornire alle conoscenze antropologiche e il mio posizionamento teorico. Accennerò poi al contesto etnografico e alle metodologie che ho utilizzato in preparazione e durante il campo.

¹ Si legga Arborèa.

Nel capitolo 1, presenterò una descrizione contestuale di Arborea, al fine di fornire al lettore gli elementi etnografici essenziali per comprendere il contesto *arborese*, elementi necessari per interpretare consapevolmente i successivi capitoli analitici che trattano di paesaggio e di rischio. Nonostante le piccole dimensioni della cittadina, la gamma dei rischi indagabili è molto ampia ed è per questo motivo, ho scelto di concentrarmi su una determinata categoria di rischi: i rischi “naturali” legati alle risorse idriche². Questa scelta mi ha aiutato a orientare le domande di ricerca e a elaborare la struttura di questa tesi.

Il capitolo 2 tenta di esplorare le relazioni che intercorrono tra la popolazione *arborese* ed il proprio territorio, con specifico riferimento al paesaggio acquatico. In questa analisi sarà utilizzato il concetto di *taskscape* proposto da Tim Ingold, per mezzo del quale le pratiche sociali e paesaggistiche saranno considerate nelle loro connessioni con le risorse idriche, dove uomo e territorio sono concepiti come fortemente intrecciati e reciprocamente dipendenti tanto da poter parlare di paesaggio idrosociale.

Il capitolo 3 entra nel merito dell’analisi della percezione dei rischi legati alla risorsa acqua e delle loro intrinseche contraddizioni. Adotterò un inquadramento teorico che fa riferimento alle teorie sul rischio formulate principalmente da Mary Douglas, integrate da riflessioni di altri studiosi provenienti da discipline antropologiche e sociologiche. Utilizzerò poi esempi etnografici concreti per dimostrare come la percezione dei rischi sia essenzialmente un fatto sociale.

Strettamente connesso alla teoria sul rischio è anche il capitolo 4. Come si vedrà, infatti, nella percezione sociale dei rischi emerge sempre l’esigenza di attribuire responsabilità ed identificare gli attori sociali o le istituzioni adeguate a gestire i rischi stessi. Quest’ultimo

² Ad Arborea vi è un altro importante rischio, che tocca anche le risorse idriche, legato al Progetto Eleonora. Questo argomento è fondamentale e non può essere trascurato in un’indagine che tratti di Arborea. Ciononostante, esso è talmente complesso che meriterebbe una tesi a sé. Inoltre trattare specificamente del Progetto Eleonora significherebbe entrare in argomentazioni circa la percezione dei rischi tecnologici, che amplierebbe eccessivamente una tesi già di per sé lunga e articolata. Mi riservo dunque, qualora ve ne fosse l’occasione in futuro, di approfondire la tematica della percezione del rischio legato al Progetto Eleonora, del quale peraltro si stanno occupando già molti ricercatori.

capitolo si occupa quindi di comprendere quali siano i tipi di saperi che si possono incontrare ad Arborea, quali di questi vengano considerati affidabili dagli attori sociali e dalla comunità locale e come istituzioni e saperi esperti si intrecciano nella gestione dei rischi in generale, e dei rischi in merito alle risorse idriche in particolare.

Scopo e rilevanza della tesi

L'obiettivo e l'auspicio di questa tesi è offrire al lettore una riflessione critica circa le dinamiche in atto o in potenza nel contesto di Arborea in merito alla percezione di determinati rischi, con particolare riferimento alle risorse idriche. Questo obiettivo è perseguito tramite l'utilizzo di una prospettiva antropologica che permette di far emergere le complessità ed ambiguità intrinseche al sistema, nonché di riflettere sui sistemi sociali locali che permettono al cittadino *arborens*e di sentirsi protetto o meno da coloro che egli ritiene responsabili nella gestione delle potenziali conseguenze emergenti dalla venuta in essere, dalla concretizzazione di quei stessi rischi. Allo stesso tempo, desidero portare alla luce le complesse e profonde interconnessioni che legano una comunità al proprio territorio, l'influenza che la dimensione sociale riveste nella percezione dei rischi (e, conseguentemente, nella loro gestione), nonché le dinamiche relazionali che emergono non solo tra l'uomo e il proprio territorio, ma anche tra diverse categorie di attori sociali e tra differenti tipologie di saperi esperti.

Questi scopi ben si allineano con gli obiettivi del progetto *Climate Adaptation Water Governance*³ (CADWAGO), il quale raccoglie diversi casi studio⁴ al fine di riflettere sulle

³ CADWAGO (<http://www.cadwago.net/>, ultima consultazione 26/01/2016) è un progetto triennale che raccoglie riflessioni maturate dall'analisi di diversi casi di studio, con il fine di fornire preziosi contributi al miglioramento della *governance* dell'acqua nel contesto europeo nello specifico, ma in ultima analisi mondiale proprio a ragione della consapevolezza che le dinamiche tra locale e globale non sono uno sfondo epistemologico ma rivestono un'importanza primaria nelle pratiche e nelle dinamiche contestuali. Il progetto CADWAGO lavora su 4 Work Packages (WP), ciascuno gestito da una specifica comunità di ricercatori ma

diversità e sulle somiglianze esistenti tra differenti contesti in merito a problematiche legate alla gestione delle risorse idriche, problematiche esacerbate dal cambiamento climatico e da soluzioni pratiche contestuali percepite come inefficienti da parte di coloro che sono in un modo o nell'altro coinvolti in situazioni di crisi o di emergenza. Il valore aggiunto che ho avuto modo di poter apprezzare entrando in contatto con il progetto CADWAGO, tra le altre cose, è il fatto che esso analizza i vari casi studio tenendo conto delle influenze che intercorrono tra ecosistemi, istituzioni e pratiche locali, il tutto inteso poi a vari livelli, a partire da quello locale, passando per quello regionale, nazionale e ultimamente riferendosi al macro-livello europeo. Infine, è stato proprio per mezzo di CADWAGO e dei ricercatori facenti parte del *consortium* che ho avuto l'occasione di entrare in contatto con Arborea, uno dei casi di studio, per l'appunto, del progetto.

partecipativamente condiviso da tutti coloro che fanno parte del *consortium*. WP1 si occupa di *Ecological components of ecosystems*, andando ad analizzare differenti concettualizzazioni di resilienza elaborate all'interno di differenti posizionamenti epistemologici e di diverse discipline, per comprendere quale sia la modalità migliore per analizzare un sistema complesso che tenga in considerazione l'aspetto ecologico e l'aspetto sociale. WP2, denominato *Institutions and Organizations*, cerca di comprendere come avvengano i processi di *governance* dell'acqua, analizzando come le istituzioni rispondano alle sfide concrete di fronte ai rischi idrici. WP3, *Systemic Governance Practices*, cerca di analizzare le pratiche di *governance* dell'acqua inquadrando i sistemi sociali e quelli biofisici come interdipendenti e coinvolti in dinamiche di reciproca influenza e tenendo in considerazione la presenza di diverse categorie di attori sociali, portatori di visioni del mondo e interessi diversi e spesso contrastanti. WP4 *Governance Learning*, infine, si occupa del meta-livello di apprendimento della *governance*, ovvero si occupa di studiare come gli attori sociali possano al meglio condividere le proprie esperienze ed i propri posizionamenti e giungere a maturare delle pratiche condivise al fine di affrontare nella maniera considerata più adeguata possibile le problematiche ed i rischi legati alle risorse idriche. WP4 si occupa quindi di raccogliere i risultati da parte dei vari casi studio e degli eventi di *governance learning* organizzati da CADWAGO stesso o dai membri del *consortium*, e condividerli e renderli fruibili per coloro che si occupano di *governance* dell'acqua, tra cui le istituzioni locali, il mondo accademico e, in ultima analisi, coloro che si dedicano a queste tematiche in ambito europeo.

Grazie alla mia partecipazione attiva all'interno del progetto CADWAGO ho avuto non solamente l'occasione di svolgere la mia ricerca nel contesto di Arborea, ma ho anche preso parte a una serie di incontri, conferenze ed eventi di *governance learning* che mi hanno permesso di ampliare le mie conoscenze professionali nell'ambito della *governance* dell'acqua e delle prospettive ermeneutiche ed interpretative in diversi contesti disciplinari ma anche geografici. Comprendere i problemi ed i rischi che vengono percepiti in Svezia, in Gran Bretagna o in Canada, infatti, ha stimolato la mia capacità introspettiva in generale ed ha ampliato le mie riflessioni sul contesto di Arborea in particolare.

⁴ I casi studio di CADWAGO sono siti in Svezia, Indonesia, Canada, Italia, Australia, Gran Bretagna e Tunisia.

Il campo

I miei contatti e il mio effettivo ingresso nel contesto di Arborea sono stati facilitati grazie alla mediazione fornitami da parte di due istituzioni accademiche, che hanno giocato un ruolo primario per la ricerca presentata in questa tesi. In primo luogo il *Centre for Sustainable Development*⁵ (CSD) dell'Università di Uppsala, dove sono venuta per la prima volta a conoscenza con il progetto CADWAGO e mi sono stati illustrati i vantaggi che una ricerca di stampo antropologico come quella che mi ero riproposta di condurre avrebbe potuto portare al progetto. Dunque, la mia ricerca e, in generale, la mia partecipazione al progetto sono state viste come un'opportunità *win-win*, a beneficio del mio percorso accademico e professionale, ma anche in quanto apporto gnoseologico negli scopi di CADWAGO.

Il secondo contesto accademico che si è rivelato assolutamente fondamentale nel mio percorso di inserimento ad Arborea, ma anche per ciò che concerne la conoscenza pregressa del contesto locale è stato quello dell'Università di Sassari, in particolar modo coloro i quali si occupano di insegnamento e di ricerca il Nucleo Ricerca Desertificazione⁶ (NRD). In questo

⁵ Centre for Sustainable Development (CSD, <http://www.csduppsala.uu.se/>, ultima consultazione 26/01/2016), è un centro interateneo tra l'Università di Uppsala (UU) e la *Swedish University of Agricultural Sciences* (SLU), entrambe site nella città di Uppsala in Svezia. Il CSD «aims to be a catalyst for research and education on sustainable development» e per questo motivo contiene al suo interno una serie di organizzazioni volte a portare avanti questi obiettivi. Ad esempio *Baltic University Programme* (BUP, <http://www.balticuniv.uu.se/>, ultima consultazione 26/01/2016) è una rete formata da più di 190 università della regione del Mar Baltico che ha lo scopo di diffondere nella regione metodi innovativi di insegnamento e conoscenze scientifiche. Oppure CEMUS (<http://www.web.cemus.se/>, ultima consultazione 26/01/2016), un programma educativo transdisciplinare gestito dagli studenti stessi che promuove discussioni e azione in materia di sviluppo e sostenibilità. Durante il mio periodo di Erasmus, ho avuto modo di conoscere Neil Powell, il direttore del CSD nonché Project Leader del progetto CADWAGO, il quale mi ha proposto di entrare in collaborazione con CADWAGO e con l'NRD e offrendomi l'opportunità di entrare in contatto con l'NRD e, di poi, con Arborea.

⁶ Il Nucleo Ricerca Desertificazione (NRD, <http://hostweb3.ammin.uniss.it/php/nrd.php>, ultima consultazione 26/01/2016) è un centro interdipartimentale dell'Università di Sassari nato allo scopo di promuovere ricerche di tipo multidisciplinari in materia di desertificazione e degrado ambientale, uso sostenibile della terra e del territorio con particolare riferimento alla regione Mediterranea. I progetti portati avanti dall'NRD, dunque, sono tra le altre cose concernenti «physical, biological and socio-economic aspects of desertification, with particular reference to the impact of agricultural policies and agropastoral activities». Il direttore Luciano Gutierrez, assieme a tutto il personale dell'NRD, mi hanno accolto nel loro dipartimento ed offerto aiuto, sostegno e collaborazione prima, durante e dopo il campo. In particolar modo, coloro che mi hanno permesso di connettere

centro, che fa capo al dipartimento di Agraria, lavorano ricercatori, dottorandi e professori che hanno una specializzazione accademica quali agronomia, sociologia, economia. La specificità di questo dipartimento, data la sua interdisciplinarietà, risiede proprio nel fatto che questi professionisti sono abituati a confrontarsi con professionisti di discipline anche molto diverse dalle proprie e hanno spesso essi stessi introdotto prospettive multidisciplinari all'interno delle loro ricerche. In questo senso, coloro che lavorano all'NRD sono soliti interagire con attori sociali al di fuori dell'ambito accademico e, come avrò modo di mostrare in questa tesi, hanno costruito rapporti di lunga durata proprio con Arborea. Proprio in ragione del fatto che questi studiosi sono consapevoli dell'importanza, che il contatto con il territorio e con gli attori sociali riveste, essi si sono mostrati sin da subito interessati al mio progetto e disponibili ad aiutarmi ad entrare nel territorio *arborensis*, mettendomi in contatto con persone locali, ma anche consigliandomi spunti bibliografici, nonché pareri professionali e impressioni personali circa la realtà che sarei di lì a poco andata a studiare. Questi ricercatori hanno dunque avallato il mio progetto di tesi nel quale hanno visto un'opportunità per ampliare il proprio bagaglio di conoscenze su Arborea, nonché una conferma (o smentita) da parte di un occhio "esterno" circa i fenomeni e le osservazioni che essi stessi hanno osservato nella loro lunga esperienza sul territorio *arborensis*⁷.

In buona sostanza, grazie al contatto con l'università di Sassari e grazie all'ospitalità e alla disponibilità che i cittadini *arborensi* hanno dimostrato nei miei confronti, l'ingresso e l'ambientamento nel campo sono stati piuttosto rapidi. A ciò si può unire poi il mio personale

la mia personale esperienza con quella di CADWAGO e con Arborea sono stati il professor Pier Paolo Roggero e la professoressa Giovanna Seddaiu, entrambi agronomi con pregresse esperienze di ricerca multidisciplinare, e le ricercatrici Maria Laura Ruiu e Phuoc Lai Nguyen Thi, che in quanto sociologhe mi hanno dato la possibilità di scambiare prospettive teoriche e mi hanno supportato da un punto di vista ermeneutico ed epistemologico. Questi 4 ricercatori, peraltro, facendo essi stessi parte del *consortium* di CADWAGO, sono stati (e sono tuttora) per me un punto di riferimento non solamente nel contesto di Arborea, ma anche nel progetto CADWAGO in generale. Infine anche Sabrina Sardo ha avuto un ruolo fondamentale per il mio inserimento e la mia ricerca ad Arborea, poiché essendo contemporaneamente ricercatrice presso l'NRD ma anche natia e residente ad Arborea, è stata un importante tramite "locale" per la mia ricerca ed il mio inserimento nella cittadina.

⁷ Di queste collaborazioni parlerò nel corso della mia tesi e, in particolar modo, approfondirò nel capitolo 4, il quale tratta dei saperi esperti.

posizionamento, che ritengo abbia avuto un ruolo nel facilitare la mia ricerca. Il fatto che io fossi una ragazza che si trovava nel territorio di Arborea per compiere la propria ricerca ai fini della tesi di laurea mi ha permesso di ottenere delle informazioni, assolutamente rilevanti su un piano antropologico, senza pur tuttavia sollevare imbarazzo o diffidenza da parte dei miei interlocutori. Il fatto, ad esempio, che io domandassi di mostrarmi concretamente come si munge una vacca, non era percepito come dissonante rispetto al contesto, poiché un allevatore può avere l'aspettativa che una ragazza giovane, studentessa universitaria e proveniente dalla città, effettivamente non avesse idea di come si pratica il lavoro dell'agricoltore. Allo stesso tempo, domande che per i miei interlocutori erano banali e date per scontate, hanno permesso a me di comprendere in maniera profonda le percezioni emiche e le pratiche quotidiane e routinarie, assolutamente rilevanti per comprendere il funzionamento di un sistema sociale, nonché di stabilire meccanismi di fiducia che sono stati alla base per poter indagare questioni più profonde ed intricate circa il contesto sociale locale.

La mia origine veneta è stata un altro fattore che ritengo abbia giocato un ruolo facilitante per il mio inserimento ad Arborea. Come mostrerò a breve, la cittadina ha forte connessioni con il Veneto e tutt'ora il dialetto veneto è parlato da molti locali e compreso da quasi tutti. Per questo motivo, la presenza di una ricercatrice veneta è stata motivo di orgoglio per i miei interlocutori⁸. Una delle difficoltà che ho riscontrato è stato far comprendere quale fosse l'obiettivo della mia tesi. Nonostante specificassi, difatti, che mi stavo occupando di comprendere le percezioni circa i rischi locali ed il cambiamento climatico, alcuni interlocutori non comprendevano appieno il motivo per cui fossi anche interessata a partecipare alle pratiche quotidiane, ritenute da loro faticose e poco interessanti per i miei scopi. Altri interlocutori, invece, erano convinti che stessi conducendo una ricerca sulla storia

⁸ Citerò un solo esempio, che ricordo con affetto, per far comprendere la dimensione dell'orgoglio veneto che si può tutt'oggi riscontrare ad Arborea. Durante il mio soggiorno sul campo Vittoria Peterle, colei la quale mi ha ospitata e mi ha trattata come una figlia, mi ha più volte scherzosamente rimproverato per non utilizzare il dialetto veneto, invece che l'italiano, quando conversavo con lei.

di Arborea o, comunque, sulle connessioni con l'identità veneta della cittadina. Questa confusione è a mio avviso legata al fatto che la disciplina antropologica non è ben compresa al di fuori del mondo accademico, per cui molti associano gli studi antropologici agli studi storici. Inoltre, le origini venete della cittadina, tutt'ora evidenti nell'orgoglio locale, inducono *l'arborenses* spesso a ritenere che la ricerca locale sia, per l'appunto, storica, culturale-identitaria, oppure economica (come vedremo, in relazione alle cooperative locali). In effetti, nello stesso periodo circa durante il quale stavo conducendo il mio campo, mi è stato riferito da diversi interlocutori che un altro antropologo americano si trovava ad Arborea per studiare le famiglie.

La ricerca che ho deciso di condurre, tuttavia, si discosta parzialmente da questi tipi di indagini antropologiche. Difatti il mio interesse era indagare la percezione di rischi legati in qualche modo al territorio, legati alla "natura", e comprendere come i diversi tipi di sapere si integrano a livello locale, giungendo a modellare le pratiche che vengono poi messe in atto proprio per far fronte ai rischi percepiti. Di conseguenza, l'aspetto identitario emerge chiaramente come un fattore primario e non è assolutamente marginale, così come non lo è l'aspetto storico. Ciononostante, il mio focus rimane la percezione emica delle connessioni con il territorio, dei rischi e delle responsabilità in merito ai rischi, dove la storia e l'identità sono solo alcune delle variabili da tenere in considerazione.

Inoltre, proprio per la sua peculiarità nel panorama sardo, Arborea è forse una delle cittadine più studiate e la sua biblioteca è ben fornita di bibliografie, tesi di laurea e letteratura che riflettono sugli aspetti storici, identitari, economici ed anche architettonici locali. Per questo motivo, ritengo utile fornire una descrizione della cittadina che porti una prospettiva leggermente differente sulle questioni *arborensi* e possa fornire spunti per future ricerche che integrino tutti questi aspetti sopraccitati.

Il vero e proprio periodo di campo è iniziato a luglio 2014. Nei mesi precedenti tuttavia, precisamente a marzo-aprile, mi sono recata presso l'NRD ed ho preso contatti con i ricercatori sassaresi, i quali mi hanno coinvolto nelle loro attività⁹ e mi hanno fornito preziose indicazioni bibliografiche nonché informazioni su Arborea, maturate dalla loro esperienza di collaborazione con la cittadina. Nel mese di luglio, dopo una breve tappa a Sassari per riprendere i contatti con l'NRD, sono scesa ad Arborea e vi ho trascorso circa due mesi, lasciando il campo a inizio settembre.

Durante il mio periodo di permanenza ad Arborea ho avuto la possibilità di mettere in pratica e sperimentare per la prima volta l'osservazione partecipante, tipico metodo nell'epistemologia antropologica. Ho inoltre condotto una serie di interviste non strutturate, interviste semi-strutturate che ho registrato, nonché ho raccolto materiali fotografici, video e cartacei da utilizzare successivamente per la stesura di questa tesi.

Nel mese di ottobre 2015 mi sono recata un'ultima volta ad Arborea e ho preso parte ad un evento *in situ*, organizzato dai ricercatori di Sassari in collaborazione con il progetto CADWAGO. Questo evento, denominato *La Rasgioni - Il tribunale dell'acqua*¹⁰ (d'ora in poi *La Rasgioni*, si veda in Appendice), è stato un'occasione di incontro tra diversi attori sociali che giocano un qualche ruolo nella gestione idrica (*water governance*) locale. In tale occasione, dove i partecipanti si sono confrontati su un palco, ho trascritto gli interventi nelle due lingue che sono state utilizzate, ovvero in italiano e in inglese.

Fornirò ora qualche ulteriore dettaglio circa il mio approccio etnografico. L'osservazione partecipante è stata condotta prevalentemente presso due aziende di allevamento ed una eminentemente agricola, che si occupa di ortofrutta. Inoltre ho avuto l'occasione di seguire da vicino e/o dialogare con alcuni professionisti che esercitano la

⁹ Durante la mia permanenza a Sassari, per esempio, ho avuto la fortuna di partecipare ad una conferenza organizzata nell'ambito del progetto MACSUR, del quale accennerò nel capitolo 4.

¹⁰ Informazioni su questo evento si possono trovare ai seguenti link: <https://www.facebook.com/La-Rasgioni-il-tribunale-dellacqua-1088623667816894/?fref=ts>; Sito di CADWAGO: <http://www.cadwago.net/?p=667> (ultima consultazione per entrambi i siti 26/01/2016).

propria professione nella cittadina: veterinario, nutrizionista, agronomo, podologo. Mi sono interfacciata anche con i rappresentanti locali delle istituzioni, come ad esempio il sindaco, l'assessore comunale all'ambiente, il responsabile agronomo del Consorzio di Bonifica dell'Oristanese, i presidenti e alcuni dipendenti delle cooperative locali, i rappresentanti del comitato civico "No al Progetto Eleonora"¹¹. Infine, ho avuto l'occasione di partecipare ad alcuni eventi che hanno avuto luogo precisamente nel periodo in cui mi trovavo ad Arborea: la festa del Redentore che si tiene il 15 luglio; la manifestazione a Cagliari contro il Progetto Eleonora¹²; gli incontri tra le cooperative di produttori *arborensi* ed i ricercatori universitari di Sassari; la serata di Fenicotteri Sotto le Stelle. Mi è stata inoltre concessa l'opportunità di ricevere una visita guidata presso l'azienda 3A con il direttore di stabilimento, nonché presso il Centro Ingrassio con un membro del consiglio d'amministrazione della Cooperativa Produttori.

¹¹ Di questo comitato avrò modo di parlare in maniera più approfondita nel corso di questa tesi. Per ora è sufficiente sapere che questo comitato è nato dalla opposizione locale ad un progetto per la realizzazione di un pozzo esplorativo per la ricerca di idrocarburi proprio nel territorio di Arborea, denominato Progetto Eleonora.

¹² Si veda nota 10.

1. Arborea, un'isola nell'isola



Figura 1. Collocazione del Paese di Arborea all'interno della Sardegna.

La cittadina che è stata il centro della mia indagine antropologica prende il nome Arborea. Essa conta al giorno d'oggi circa 4000 abitanti¹ ed è situata nella zona centro-occidentale della Sardegna, nell'area che è definita Campidano, all'interno della provincia di Oristano. Per la precisione, Arborea è situata proprio a ridosso del golfo di Oristano, a 17 km a sud della città che funge da capoluogo di provincia. Questa cittadina presenta una serie di caratteristiche peculiari che la contraddistinguono e la rendono unica sotto diversi punti di vista all'interno del panorama sardo.

Proprio per questi motivi, nonostante le sue piccole dimensioni, Arborea è conosciuta in tutta

la Sardegna e da tutti i sardi con i quali sono entrata in contatto². Vediamo ora quali sono queste caratteristiche.

In primo luogo Arborea è celebre nell'isola per la sua particolare attività economica: la produzione e la lavorazione di latte e latticini di origine bovina. L'indotto che negli anni si è creato attorno al mercato del latte vaccino fornisce lavoro al 74% della popolazione locale³ ed è un'importante opportunità di impiego anche per lavoratori provenienti da comuni limitrofi.

¹ Questi dati sono stati estrapolati dal sito del comune di Arborea:

<http://www.comune.arborea.or.it/index.aspx?m=53&did=95> (ultima consultazione 26/01/2016).

² A questo proposito, mi è capitato più volte di incontrare al di fuori dell'isola persone di origine sardo o figli di sardi trasferitisi in altre regioni d'Italia e dunque nati e cresciuti "in continente". Ogni qual volta ho menzionato il nome di Arborea, questi individui mi hanno confermato di conoscere la cittadina e sono generalmente stati in grado associarla al "latte", alla caratterizzazione "identitaria" veneta o alla caratterizzazione "storica" come città di fondazione fascista.

³ Informazioni disponibili nel sito del Comune di Arborea:

<http://www.comune.arborea.or.it/index.aspx?m=53&did=65> (ultima consultazione 26/01/2016).

Sebbene chiunque abbia una seppur una minima familiarità con i prodotti tipici sardi, non ci si stupisce del fatto che un comune isolano si dedichi al settore primario o alla produzione di latte e formaggio, in realtà proprio in questa attività economica si ritrova uno degli elementi che contraddistingue questa particolare cittadina rispetto all'immaginario stereotipico sardo, poiché esso tendenzialmente associa invece il settore primario al mercato di prodotti di origine ovina. Per questo motivo Arborea, che tiene il primato sui prodotti vaccini, si distingue fortemente nel panorama produttivo dell'isola.

Questo aspetto è da un lato un punto di forza di Arborea, che può vantare un primato assoluto per i prodotti vaccini; dall'altro un punto che potenzialmente limita l'espansione del suo mercato al di fuori dell'isola. Come ho precedentemente affermato, infatti, l'immaginario collettivo associa alla Sardegna il prodotto pecorino e questo ha un'influenza non secondaria sul mercato che un'azienda come quella di Arborea può acquisire o perdere. Questo mi è stato di fatti confermato da Plinio Magnani, l'ex presidente di una delle cooperative locali, la 3A, della quale tratterò in maniera approfondita nel paragrafo 1.4 e nel corso di questa tesi. Il mio interlocutore durante un'intervista ha affermato:

Siccome il mondo ehh chiedeva che tu ti presentassi con un cestino di prodotti [si schiarisce la gola] che non fosse solo, che non fosse solo carico di latte vaccino, di prodotti vaccini. Il mondo ti diceva: ma tu vieni dalla Sardegna? Sì. E cos'è che mi porti? Il latte vaccino, formaggio vaccino. Ma come, non hai i pecorini e i caprini? Eh no. Eh, beh, se vieni dalla Sardegna, senza questi.. Quindi appena ho percepito questo, questi messaggi che arrivavano dagli scambi commerciali eh.. [...] [Spiega che hanno acquisito una azienda che produceva il caprino ed era in via di fallimento] E oggi sì, andiamo nel mondo, nel mercato mondiale, a presentare i formaggi ovini, caprini e vaccini. Quindi non possono più dirci: come? Vieni dalla Sardegna e non hai quel prodotto là? Io vengo dalla Sardegna e vendo tutto! E siamo l'unica azienda italiana che, nel mercato della grande distribuzione, può dare tutto. Ed è tutto

trasformato da noi. Prodotto in Sardegna, trasformato dal, trasformato in Sardegna. (Intervista a Plinio Magnani, 24/07/2014)

Dunque nelle parole di uno dei rappresentanti delle realtà locali, come ex presidente e come imprenditore agricolo e allevatore egli stesso, il mio interlocutore ha rivendicato la “genuinità” sarda⁴ dei propri prodotti, una genuinità che lega consapevolezza identitaria emica ma anche un posizionamento in un certo qual modo imposto dall'esterno. Allo stesso tempo, la fierezza di appartenere a un sistema produttivo che propone prodotti vaccini, derivanti da una tradizione portata avanti sin dalla fondazione della cittadina ed emblematica della sua identità, emerge in maniera evidente nelle parole emiche. Proprio in questo modo, combinando prodotti vaccini e ovini (simboli, come vedremo, dell'integrazione dell'identità della cittadina), Arborea sembra ora aver raggiunto un punto di “completezza”, poiché non solo offre al mercato mondiale «tutto», ma quel tutto è anche interamente prodotto e processato in Sardegna e, in un modo o nell'altro, da Arborea stessa.

A ciò è fortemente connesso il secondo aspetto attraverso il quale la cittadina si distingue nel panorama sardo, ossia la composizione etnica della popolazione locale. Arborea è difatti caratterizzata da un amalgama di etnie, tra le quali spicca in particolar modo la presenza veneta⁵. Questo poiché la maggior parte degli abitanti è figlia di discendenti di immigrati provenienti dalla regione Veneto in particolare, ma non mancano nella cittadina anche discendenti di emiliani, siciliani, toscani, lombardi, laziali, ecc. Questi immigrati hanno contribuito non solo alla fondazione della cittadina, ma soprattutto hanno dato origine alla struttura economica e sociale che ha modellato Arborea fino a renderla ciò che essa è oggi, caratterizzata da un'identità che si mantiene ben definita nell'immaginario locale e non solo.

⁴ Una genuinità che, come vedremo nel paragrafo 1.2, rivela la sottile natura dei motivi identitari legati a questa rivendicazione.

⁵ Questo aspetto identitario sarà trattato in maniera più approfondita nel paragrafo 1.2

L'ultimo aspetto di divergenza della cittadina rispetto all'immaginario sardo è legato all'attività turistica. Non è una sorpresa il fatto che la Sardegna sia generalmente ambita da visitatori in cerca di spiagge e luoghi di balneazione splendidi, di paesaggi ameni, di zone di prestigio storico oltre che naturalistico. Arborea, in questo senso, non figura tra le mete balneari più conosciute nell'isola. Nonostante essa sia collocata presso il mare, in quanto situata proprio sul golfo di Oristano, il mare di Arborea non è cristallino come lo si può trovare a pochi chilometri di distanza dalla cittadina⁶. Né vi sono paesaggi montuosi, incontaminati o reperti di antichità sarda che possano attrarre una tipologia diversa di visitatori. Ciononostante, la cittadina di Arborea registra un discreto flusso turistico. Infatti, la zona è comunque piacevole alla balneazione, come dimostra l'esistenza del campeggio S'Ena Arrubia⁷; in aggiunta, il turismo è attratto non solamente dal mare, ma anche dallo stagno di S'Ena Arrubia, che come spiegherò meglio nel paragrafo 2.2, è classificato come zona umida ed è dunque considerata un'area di alto pregio naturalistico e di biodiversità ornitologica. Infine, data la particolare storia di Arborea che illustrerò a breve, vi sono anche visitatori attratti dalle peculiarità architettoniche ed urbanistiche che rendono questa cittadina unica nel panorama oristanese e, probabilmente, sardo in generale.

1.1 La storia di Arborea

La contestualizzazione storica di Arborea ricopre un'importanza fondamentale per questa tesi, nonostante non ne sia il tema principale. Essa riveste infatti una funzione

⁶ A meno di 50 km da Arborea, infatti, sono collocate diverse spiagge che sono ambita meta turistica. A nord, ad esempio, si trovano Torre Grande e San Giovanni di Sinis. Quest'ultima località, oltre a offrire uno splendido mare e spiagge bianche, è anche sito archeologico nonché area marina protetta. Andando verso sud, invece, si raggiunge Torre dei Corsari e Pistis, dalle spiagge color ocra e il paesaggio più

⁷ Per avere una panoramica circa le attrattive turistiche che vengono promosse nella zona di Arborea, si può consultare il sito del campeggio <http://www.campeggio-sardegna.com/>, ultima consultazione 03/02/2016.

primaria per la costruzione dell'identità locale, che come un filo di continuità ha plasmato le percezioni emiche locali a partire dalla fondazione della cittadina fino al giorno d'oggi. In questo paragrafo tenterò dunque di far emergere le profonde connessioni storiche, *l'intreccio*⁸ tra passato e presente e rivelando le dinamiche e le connessioni intergenerazionali, nel tentativo di rendere giustizia a coloro che oggi vivono e lavorano ad Arborea e allo stesso tempo a coloro che non ci sono più ma che hanno contribuito in maniera sostanziale alla sua storia. Gli *arborensi* oggi sono assolutamente consapevoli della rilevanza della loro storia e di queste interconnessioni tra passato e presente, come dimostrano non solo i colloqui con i miei interlocutori, ma anche le numerose pubblicazioni e tesi di laurea che trattano di Arborea e del suo passato⁹.

La storia di Arborea è riflessa nella storia del suo toponimo. Arborea, difatti, diventò ufficialmente il nome del centro cittadino solamente a partire dal 1944 (Comune di Arborea, 2009: 61). Le motivazioni di questo cambiamento toponomastico non sono difficili da indovinare, se si considera che il nome precedentemente in uso nella cittadina: Mussolinia di Sardegna.

⁸ Utilizzando questo termine intendo fare concreto riferimento al volume che è stato pubblicato dal Comune di Arborea (2009), intitolato proprio *Intrecci con la storia*.

⁹ Per una panoramica sugli scritti che parlano della storia di Arborea e delle sue connessioni con il presente, si rimanda ai riferimenti bibliografici, in particolar modo: Bozzo (2002), Capraro (1977), Comune di Arborea (2009), Cooperativa 3A (2006), Da Re et al. (2009), Medda (2009), Pau (2010/2011), Ponti (2004), Pruneddu (2003), Video Cooperativa Produttori (2005). Tutto ciò che è disponibile in formato elettronico è consultabile presso il sito del comune di Arborea, nella sezione Biblioteca Comunale: <http://www.comune.arborea.oristano.it/>, ultima consultazione 03/02/2016. Alcuni dei questi volumi e dei video sopraccitati mi sono stati gentilmente regalati da Luca Sardo, Gianni Sardo, Plinio Magnani, e Virgilio Alfano. Ringrazio inoltre per la consultazione di materiale bibliografico anche Vittoria Peterle e i bibliotecari di Arborea.

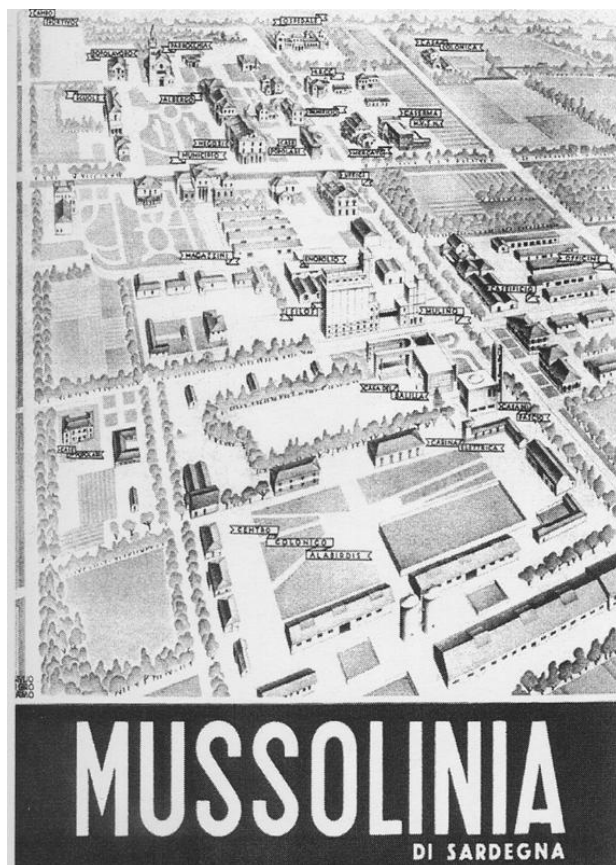


Figura 2. Pianta d'epoca di Mussolinia di Sardegna.

Mussolinia fu la prima città di fondazione durante il regime fascista, una città sulla quale il Duce proiettava le ambizioni di un sistema urbanistico efficiente, razionale, autarchico. Prima dell'inizio dei lavori di bonifica, in effetti, l'area sulla quale sarebbe sorta la cittadina faceva parte della piana di Terralba. Era una zona ricca di paludi ed era dunque considerata inospitale per l'uomo. Di conseguenza, il regime fascista ritenne che i lavori di bonifica in questa area della Sardegna avrebbero rappresentato un'ottima possibilità per dare alla cittadina di neo formazione uno stampo interamente di regime, che potesse fungere da progetto pilota e da esempio per tutte le altre realtà italiane che avessero intrapreso simili lavori di bonifica¹⁰, ma anche come modello per altre realtà nazionali nel tentativo di portare

¹⁰ Come è noto, molte sono state le realtà italiane nelle quali il regime fascista ha dato la sua impronta di bonifica. Per citare solo alcuni esempi, in Sardegna vi sono le cittadine di Fertilia, Carbonia; nell'Agro Pontino vi sono Littoria (oggi Latina), Sabaudia, Pomezia, Aprilia, ecc.

lo stato italiano all'autarchia. I lavori di bonifica furono in realtà iniziati prima dell'ascesa del regime supportati da politiche regie, promosse soprattutto durante l'età giolittiana, volte a favorire lo sviluppo agricolo nel neonato stato italiano. Ciononostante, la nascita ufficiale della cittadina avvenne quando il regime era già al potere. A partire dal 1926 infatti Mussolini promosse considerevoli investimenti volti a sconfiggere il paludismo e riscattare economicamente l'Italia (Comune di Arborea, 2009:49). Man mano che le terre venivano prosciugate, case ed edifici venivano costruiti e la cittadina fu infine inaugurata nel 1928 con il nome Villaggio Mussolini, «*onore insperato*, diranno le cronache del tempo» di portare in nome del Duce (Comune di Arborea, 2009:47). La località divenne però autonomo soltanto nel 1930, quando fu ufficialmente registrata con il nome di Mussolinia di Sardegna, «*città nuova della Sardegna*» (Comune di Arborea, 2009:51) e, come detto, prima città di fondazione in assoluto durante il regime fascista.

L'importanza crescente che la cittadina rivestiva all'interno dell'ideologia di regime è



Figura 3. Visita di Benito Mussolini a Mussolinia di Sardegna.

dimostrata dalle numerose fotografie e documentari filmati dall'Istituto Luce¹¹. In questo periodo, Mussolinia ricevette visite nel territorio da parte dei personaggi più illustri del tempo: re Vittorio Emanuele III nel 1929; il principe Umberto di Savoia nel 1939; Benito Mussolini nel 1939 e nel 1942 (Comune di Arborea, 2009:47; 120).

¹¹ Dal sito Archivio Luce: <http://www.archivioluce.com/archivio/>, ultima consultazione 04/02/2016.

Mussolinia rappresentava per il regime un progetto dalla duplice valenza ideologica. Essa rappresentava la supremazia dell'uomo, in grado di dominare la natura selvaggia e malsana. Mussolinia era però anche l'occasione per mettere in pratica l'ambizione fascista della perfetta autarchia, in una cittadina che cominciava da zero e che forniva quindi carta bianca alla pianificazione urbanistica, paesaggistica, ma anche economica e sociale. Ancora oggi molti dei miei interlocutori non hanno mancato di sottolineare, con un certo orgoglio, come i lavori ad Arborea siano stati compiuti a regola d'arte, raggiungendo un livello di quasi totale autarchia e realizzando l'obiettivo di compiere "il miracolo" della bonifica (Comune di Arborea, 2009: 23).

Da un punto di vista ingegneristico ed urbanistico, in effetti, Mussolinia fu un enorme successo. Nonostante la cittadina sorgesse in un luogo precedentemente del tutto spopolato, già ai tempi dell'inaugurazione più di 4000 ettari di terreno venivano coltivati e una decina di unità familiari, provenienti principalmente dalla Regione Veneto, si mantenevano allevando circa un migliaio di bovini. Nel contempo furono anche realizzati gli edifici necessari a compiere con successo il progetto di una realtà immaginata come autosufficiente: il palazzo civico, le scuole, l'albergo, l'opera salesiana, l'ospedale, il dopolavoro, gli spacci, il mercato, nonché gli edifici che potessero essere di supporto alle attività agricole, come il caseificio, l'enopolio, il mulino (Comune di Arborea, 2009:51). Non mancavano poi le zone ricreative di stampo fascista, come la casa dei balilla, dotata di campo sportivo e piscina, e la casa del fascio.



Figura 4. Casa del fascio come si presenta oggi.



Figura 5. La chiesa di Arborea.

Il campanile reca la scritta «Resurgo», a indicare simbolicamente come la cittadina sia sorta dalle paludi e come l'uomo ha sconfitto la natura.

A seguito della caduta del fascismo, Mussolinia divenne un nome troppo scomodo da portare; per questo motivo esso fu sostituito con il toponimo Arborea. Questa nuova denominazione evoca oggi significati piuttosto *densi* in senso geertziano, che a mio avviso vale

la pena far emergere per cominciare ad entrare nella densità di quello che, nel

capitolo 2, qualificherò come *taskscape*, ovvero il paesaggio delle pratiche che, nella fattispecie, si può esprimere anche nel linguaggio e nel toponimo.

In primo luogo, l'attuale nome della cittadina fa riferimento al Giudicato di Arborea, uno dei quattro stati indipendenti formati nel 687 d.C. ad opera di Giustiniano II. Il giudicato regnò più o meno incontrastato nella zona centroccidentale dell'isola fino al XV secolo, quando fu ceduto e incorporato nel regno di Aragona¹². Da un punto di vista storico, il nome Arborea è poi anche associato ad un'importante figura nella storia isolana: Eleonora d'Arborea. Vissuta nella seconda metà del XIV secolo, Eleonora divenne *Iudicissa d'Arborea* e contribuì a mantenere la Sardegna indipendente dalla sudditanza al regno d'Aragona, riscuotendo consensi tra i suoi sudditi e guadagnandosi la fama di “eroina” della Sardegna. Il suo contributo fu fondamentale anche per quanto concerne il sistema giuridico sardo. Essa fu, infatti, fautrice dell'ampliamento ed dell'implementazione sistematica della *Carta de Logu*, un codice giuridico scritto in lingua sarda (e di conseguenza fruibile da un ampio pubblico) fortemente innovativo e progressista che combinava elementi tratti da diversi ordinamenti giuridici, preesistenti e contemporanei. La *Carta de Logu* ebbe un'influenza tale da rimanere

¹² Dal sito La mia Sardegna: http://www.lamiasardegna.it/files/storia-giudicato_arborea.htm, ultima consultazione 04/02/2016.

in uso sino all'annessione della Sardegna al regno dei Savoia, seppur anche in seguito continuò a disciplinare «tutti gli aspetti consuetudinari della società agropastorale della Sardegna»¹³.

La fama di Eleonora di Arborea è stato poi recentemente rievocata per dare un nome ad un progetto, del quale parlerò in maniera più approfondita al paragrafo 1.6, il quale è stato al centro di vicende importantissime per il tessuto sociale locale sotto molteplici punti di vista, da quello ambientale a quello economico, da quello identitario a quello sociale, da quello politico a quello mediatico. Prima di entrare nel merito, tuttavia, è importante comprendere meglio ciò che caratterizza la cittadina di Arborea, così come essa si presenta al giorno d'oggi.

Oggigiorno gli abitanti di Arborea si rivelano del tutto consapevoli del passato storico della propria cittadina, e quasi nessuno ha dimenticato di ricordarmi che il nome originario del paese era Mussolinia. Ciononostante, sebbene i legami con il nome Arborea siano forse meno consapevoli, oggigiorno gli abitanti locali sono fieri della propria cittadina e, pur mantenendo vivi i ricordi del passato, sono ben determinati a presentare e promuovere ciò che Arborea è nel presente. Oramai, infatti, il nome e la fama di Arborea sono solidamente ancorati alla contemporaneità del paese grazie al successo delle attività economiche che in essa hanno origine e sviluppo, ma anche per la particolarità "etnica" che caratterizza questa cittadina sarda e che la distingue a tal punto da essere considerata non solo dagli arborensi, ma anche dagli abitanti delle zone limitrofe, come «un'isola nell'isola» (Intervista a Marco Pinna, 19/08/2014). È conveniente dunque cominciare ad analizzare questo aspetto per comprendere come Arborea è giunta ad quella che essa è oggi.

¹³ Dal sito Treccani: http://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-d-arborea_%28Dizionario_Biografico%29/, ultima consultazione 04/02/2016.

1.2 La società di Arborea

Per comprendere la composizione sociale di Arborea oggi è assolutamente necessaria una prospettiva diacronica sulla storia di questa piccola cittadina e, per far ciò, bisogna tornare ad analizzare ciò che avvenne ai tempi della bonifica della piana di Terralba. Come abbiamo visto, i lavori che dovevano essere eseguiti nel territorio del terralbese erano estesi e capillari, in quanto l'obiettivo era, per l'appunto, compiere una bonifica integrale della piana. Per questo motivo, quindi, era necessaria una cospicua quantità di manodopera. Inizialmente, come è naturale, vennero impiegati i sardi che vivevano nella zona del terralbese e dell'oristanese, i quali forse vedevano nella bonifica una possibilità di guadagno ma anche l'opportunità di occupare le terre sanate e, di conseguenza, ampliare i loro possedimenti.

A questo punto, tuttavia, cominciarono ad entrare in campo fattori che andavano al di là del puro interesse economico e che invece facevano emergere elementi del tessuto sociale sardo o, quantomeno, delle popolazioni native dell'oristanese. Come riferiscono i libri che trattano della bonifica, ma come mi hanno anche illustrato molti degli *arborensi* con i quali ho interloquito, l'unico modo per riuscire davvero a portare a termine l'opera nella maniera più efficace e rapida possibile era facendo in modo che coloro che lavoravano all'impresa si stabilissero *nella* zona della bonifica.

Da una parte, come è naturale, il poter disporre di manodopera *in situ* permetteva certamente una velocizzazione delle pratiche lavorative. D'altra parte, tuttavia, vi erano ragioni concrete ancora più impellenti, che rendevano lo stabilimento *in loco* non solamente auspicabile, ma decisamente necessario. Arborea, infatti, si trova in una zona della Sardegna fortemente sferzata dai venti, scirocco e maestrale nella fattispecie. Questi fenomeni climatici rischiavano dunque di vanificare i lavori quotidiani, poiché la terra scavata in un giorno era parzialmente ricoperta di terra e acqua già dopo una nottata di vento. Si può ben comprendere,

dunque, come una finestra temporale di una o due ore, necessarie a percorrere la strada dal paese di Terralba all'area dei lavori (in mancanza naturalmente di automobili ma solo con carri trainati da animali), fosse una variabile decisamente rilevante ai fini della bonifica.

Questo, tuttavia, comportava la necessità per i lavoratori di stabilirsi in poderi loro assegnati da parte dei dirigenti della bonifica¹⁴ e, naturalmente, sparsi nel territorio della piana. Questi poderi erano generalmente affidati alla gestione di un nucleo familiare, che poteva coltivare i terreni che man mano venivano prosciugati e che poteva praticare l'allevamento del bestiame. I sardi tuttavia, sebbene tenaci lavoratori, non erano disposti a pernottare nei campi né tantomeno a trasferire la propria famiglia così lontani dal centro del paese, per di più in luoghi ancora considerati malsani, ma preferivano piuttosto spostarsi quotidianamente tra Terralba e la piana e rimanere fisicamente all'interno della loro comunità. Questo mi è stato confermato anche dalle parole di alcuni interlocutori:

Anche gli agricoltori sardi sono dei grandi lavoratori, però a fine giornata lavorativa rientrano nella comunità. Non erano adatti, forse non lo sono neanche oggi, a vivere in campagna. Soffrono l'isolamento. Ok? E quindi oggettivamente non ce n'è stato uno che si è reso disponibile a insediare un podere. (Intervista a Gianni Sardo, 28/07/2014)

Il regime fascista impose dunque una soluzione a questo problema. Nei suoi piani governativi, Mussolini tentò di combinare il supporto alle politiche di riqualificazione agricola con la redistribuzione demografica. In buona sostanza, dunque, il Duce spingeva al ricollocamento famiglie italiane, provenienti da zone disagiate del regno e le incoraggiava a partire verso aree nelle quali fosse necessario compiere opere di sviluppo agrario e industriale.

¹⁴ I dirigenti si erano fatti costruire in genere a disposizione belle villette in posizioni più centrali. Queste villette, che richiamano uno stile veneto, sono tutt'oggi osservabili ad Arborea e alcune di esse sono state di recente oggetto di recupero e restauro, proprio per il loro valore architettonico e storico.

Per convincere queste famiglie ad intraprendere viaggi così faticosi¹⁵, Mussolini prometteva infatti la prospettiva di un futuro più prospero e lavori redditizi. Fu così che a Mussolinia cominciarono ad arrivare migranti interni, soprattutto originari del Veneto, sebbene non mancassero famiglie provenienti da altre regioni italiane come l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Sicilia, ecc. Questi erano coloro che si possono definire “emigranti in patria” poiché, in effetti, non uscivano di fatto dal territorio nazionale. Ciononostante, data la complessità del panorama etnolinguistico e culturale del paese, che contava meno di 70 anni di storia, i veneti e gli altri immigrati da una parte, e i sardi locali dall'altra, si ritrovarono a convivere forzatamente come estranei. La Sardegna per le famiglie ricollocate risultava in effetti equivalente a una terra straniera, dove vigevano una lingua e una cultura molto diverse dalla propria. D'altro canto, i sardi di Terralba si sentirono invasi dai *continentali*, che essi percepivano essere venuti ad espropriare le loro terre¹⁶. Furono questi i motivi che portarono Arborea ad essere una sorta di enclave veneta nel panorama sardo, conseguenza di importanti differenze culturali, sociali, linguistiche e, sostanzialmente, identitarie che, seppur con modalità diverse rispetto al passato, continua tuttora a permanere ai giorni nostri.

Questa bivalenza è ben osservabile nell'affresco che si trova all'interno della parrocchia del S.S. Redentore¹⁷ di Arborea. Il dipinto¹⁸ raffigura al centro Gesù, seduto sotto un albero, che benedice dei popolani, uomini e donne, che sembrano stargli intorno. In questa rappresentazione, sono chiaramente visibili le due etnicità presenti ad Arborea: quella sarda e

¹⁵ Come è noto, durante il regime il ricollocamento non era solo rivolto a zone interne allo stato italiano, come la Sardegna o l'Agro Pontino, ma anche nelle colonie di Etiopia ed Eritrea. Molto spesso, coloro che partivano non avevano idea di quale fosse la loro destinazione e il viaggio costituiva dunque una vera e propria avventura verso l'ignoto. Inoltre, come vedremo a breve, data la complessità etnolinguistica e sociale che caratterizzava lo stato italiano, la ricollocazione all'interno del territorio nazionale molto spesso non era poi differente da quella al di fuori di esso. I migranti e i locali, per quanto connazionali, spesso avevano differenze linguistiche e culturali tali da non arrivare a comprendersi a vicenda.

¹⁶ Tra le altre cose, una delle caratteristiche “sarde” che sono emerse durante la mia ricerca etnografica è l'importanza attribuita alla proprietà e alla sua difesa.

¹⁷ Non è un caso che la chiesa della cittadina porti lo stesso nome della festa più importante di Venezia. A questo si ricollega poi la data della festa di paese, che si celebra in effetti nella stessa data della Festa del Redentore, il 15 luglio.

¹⁸ Una fotografia in bianco e nero di questo affresco si può trovare in Comune di Arborea, 2009: 90.

quella veneta. La distinzione tra queste due componenti della popolazione è riconoscibile dall'abbigliamento delle figure, dai prodotti agricoli che essi portano con sé e che presentano a Gesù e dagli attrezzi che essi hanno. Nella raffigurazione le due etnie non sembrano essere rappresentate come separate ma integrate tra loro, simbolo di un tentativo da parte della Chiesa di unire il paese ed appianare i possibili conflitti che di sicuro emergevano tra sardi e veneti.

Oggi giorno, queste rivalità etniche sono pressoché appianate all'interno di Arborea sebbene, come detto, la cittadina mantenga ancora molto forte la propria identità veneta che la rende «un'isola nell'isola» del panorama sardo. Anzi, la convivenza di questa diversità viene enfatizzata e valorizzata in diverse occasioni. Nel mese di ottobre, ad esempio, non manca



Figura 6. Preparazione della grande fascina per la festa Brusa la Vecia.

mai la Sagra della Polenta, dove la Pro Loco prepara piatti tipici veneti e propone la polenta cucinata in diverse forme (liquida, abbrustolita, fritta). Nel mese di gennaio, in occasione della festa dell'epifania, è stata mantenuta la tradizione del Brusa la Vecia. In questa occasione, le famiglie si adoperano a riunire fascine per accendere un grande falò, sul quale viene bruciata la “vecchia”, come si usa tuttora in Veneto. Il Brusa la Vecia è dunque tuttora un'occasione per fare comunità, per ritrovarsi con i parenti o con gli amici più affini.

Un altro evento che celebra la comunità di Arborea valorizzandone le diversità interne è la Festa delle Etnie. In questo occasione, la Pro Loco propone piatti tipici delle zone d'Italia dalle quali provengono le etnie presenti ad Arborea, tra le quali di solito figurano i sardi, i veneti, i romagnoli, i laziali, talvolta i siciliani o i friulani. In questa occasione, non mancano spesso anche spettacoli d'intrattenimento con canti, musiche e balli tipici.



Figura 7. La Sfilata dei Trattori.

Oltre a queste occasioni che celebrano la diversità etnica di Arborea, vi sono naturalmente altri tipi di manifestazioni caratteristiche della cittadina sotto altri profili sociali. Una delle feste più importanti ad esempio, alla quale ho avuto la possibilità di partecipare durante il mio periodo di ricerca,

è quella del 15 luglio, la Festa del Cristo Redentore¹⁹ (che non a caso coincide con la Festa del Redentore di Venezia). La mattina del giorno di festa, diversi imprenditori agricoli partecipano alla Sfilata dei Trattori. Decine di trattori vengono radunati nel campo sportivo adiacente alla chiesa, ciascuno decorato con nastri e coccarde. Una volta riuniti tutti i partecipanti, gli allevatori cominciano a suonare i clacson e si muovono in processione dietro a un carro, preceduto da cavalli e asini e trainato a sua volta da un trattore, sul quale è posta la statua di Cristo. In questo modo, essi percorrono le strade di Arborea fino a tornare nuovamente di fronte alla chiesa, dove ha poi luogo la messa celebrativa. Non è difficile notare in questa tradizione il richiamo alle attività agricole che caratterizzano il luogo.



Figura 8. I trattori sfilano per le strade di Arborea.

¹⁹ Non entrerà nei dettagli della festa e dei suoi valori simbolici e rituali, poiché questo non rientra negli scopi della tesi. Illustrerò tuttavia gli aspetti che sono esplicativi della socialità e dell'identità *arborense* e che quindi aiutano a comprendere meglio il contesto in esame in relazione alle tematiche delle quali andrò successivamente ad occuparmi.



Figura 10. La statua di Cristo Redentore è trainata da un piccolo trattore.

Davanti alla chiesa²⁰ è stata allestita l'Infiorata. Preparata nel mese di giugno, l'infiorata è un disegno creato utilizzando petali e fiori, è predisposto da tre categorie particolari di individui: i venticinquenni, i cinquantenni e i settantacinquenni. Riunendo così sinergicamente queste tre generazioni,

che oltre ad allestire l'Infiorata sono anche responsabili di tutta l'organizzazione della festa (a partire dalla preparazione e distribuzione di cibo e bevande, l'invito di ospiti, i fuochi d'artificio, ecc.), Arborea simbolicamente vuole mantenere stretti i legami sociali, favorendo rapporti intergenerazionali nella valorizzazione della cooperazione che, come si vedrà nel corso di questa tesi e in particolare nel capitolo 4, è un aspetto che la percezione emica ritiene fondamentale alimentare.



Figura 9. L'infiorata.

Allestita con petali di fiori, l'infiorata compone un disegno (in questo caso il campanile con la scritta «Resurgo») e le date di nascita di coloro che nell'anno in questione compiono 25, 50 e 75 anni.

La Festa del S.S. Redentore, tuttavia, è anche un'occasione in cui emergono le tensioni sociali esistenti all'interno della comunità *arborense*. Non tutti gli allevatori, infatti, partecipano alla Sfilata dei Trattori. Lo spirito originale della festa si sta perdendo, mi hanno rivelato sia alcuni di coloro che hanno preso parte all'evento, sia chi invece ha preferito

²⁰ Nell'estate 2014, a causa del forte vento che sferzava, è stato deciso di portare l'infiorata all'interno della chiesa.

astenersi. La sfilata è diventata un espediente per gareggiare sulle dimensioni e le potenze dei trattori, che spesso negli ultimi anni non venivano più nemmeno decorati ed erano portati alla sfilata solamente allo scopo di pavoneggiarsi e rivaleggiare con gli altri allevatori. Questo atteggiamento di competizione e implicita sfida²¹, ritenuto poco aderente ai valori cristiani che la festa del S.S. Redentore dovrebbe invece rappresentare, è stato condannato anche dal parroco, che ha esortato i partecipanti alla sfilata a decorare i carri. Inoltre, durante l'omelia della festa, ha richiamato l'importanza di recuperare valori di condivisione e cooperazione.

Questa enfasi sulle dinamiche di cooperazione ha, come detto, una forte rilevanza nel contesto *arborense* ed è uno dei fili principali del tessuto sociale locale. Per riuscire tuttavia a comprendere cosa significhi cooperazione²² e cooperativa ad Arborea, è necessario rivolgere ancora una volta lo sguardo al suo passato. Nella storia di Mussolinia, in effetti, vi erano altre dinamiche di tipo socio-economico che non ha ancora analizzato, ma che hanno rivestito un ruolo molto importante per la cittadina che hanno contribuito a rendere Arborea ciò che essa è oggi.

Per comprendere queste dinamiche, è necessario richiamare alla mente i motivi per i quali queste famiglie, provenienti come visto principalmente dal Veneto, accettarono di lasciare tutto ciò che possedevano e di trasferirsi in Sardegna. Il regime, come ho precedentemente accennato, aveva promesso a questi cittadini la speranza di poter riscattare il proprio futuro e di ricostruirsi una vita grazie ai terreni che, una volta strappati alle paludi, sarebbero potuti divenire a tutti gli effetti di loro proprietà. Una volta giunti a Mussolinia, tuttavia, questi migranti si trovarono di fronte ad una condizione molto differente da quella che avevano immaginato e fu a questo punto che i sentimenti dei mezzadri nei confronti del regime si divisero e divennero ambivalenti.

²¹ Questo tema dei trattori, qui solamente accennato con una valenza perlopiù etnografica, rivela in realtà profonde implicazioni sociali che verranno richiamate nel capitolo 4.

²² Il tema del sentimento di cooperazione ad Arborea sarà maggiormente approfondito nel capitolo 4 e, in particolare, nel paragrafo 4.5.

Se da una parte vigeva la consapevolezza, infatti, di aver ricevuto un'importante opportunità di riscatto da una situazione di estrema povertà, dall'altra parte questi lavoratori constatavano che le operazioni di bonifica proseguivano con grande fatica e lentezza. Tanti coloni (così erano chiamati) morirono a causa della malaria, mentre tra coloro che sopravvissero, molti decisero di lasciare la piana di Terralba una volta completati i lavori di bonifica. Chi decise di restare ricevette in affidamento dal regime un podere e del bestiame e cominciò così a lavorare i nuovi campi a mezzadria, costretto quindi a sopportare le rigide condizioni imposte dal regime fascista:

I Reali d'Italia, i grandi politici di allora, si fermavano sempre in piazza, ma forse avrebbero dovuto visitare le case dei contadini per capire veramente la disperazione di quelle esistenze. [...] Durante la guerra, arrivavano all'aeroporto militare molti ufficiali tedeschi. Loro andavano direttamente al caseificio. Prendevano burro, latte, formaggi. Si riempivano la macchina e poi ripartivano. E bisognava stare zitti. [...] [Il dottor Ucci] era un acceso sostenitore della mezzadria, mentre mio fratello si stava battendo affinché i contadini diventassero proprietari delle terre (Intervista a Elda Sgarbossa, in Comune di Arborea, 2009:126).

La speranza che manteneva i coloni in Sardegna era, dunque, di poter riscattare quei terreni tanto faticosamente conquistati alle paludi, così come Mussolini aveva promesso e come egli stesso aveva ribadito anche durante la sua visita nella cittadina:

Mussolini in quei tempi ci aveva detto, di persona lui, che era venuto qui ad Arborea, ci aveva detto: «Coraggio mezzadri!», aveva detto. «Altri 2 anni», ha detto, «e poi abbiamo pagato la

bonifica», ci ha detto, queste parole. «E poi i terreni saranno vostri». (Intervista ad Antonio Belluco, in Video Cooperativa Produttori, 2005²³)

Caduto il regime fascista e finalmente acquisita la proprietà dei terreni, i coloni compresero che la chiave del proprio successo e, forse, per la propria sopravvivenza, era l'unione delle forze: fu così che vennero istituite le cooperative di Arborea.

1.3 La Cooperativa Produttori

La prima tra le cooperative di Arborea nacque dall'organizzazione di ex mezzadri, ormai divenuti proprietari terrieri che, liberatisi dal giogo del regime fascista e della Società Bonifiche Sarde (SBS), si



Figura 11. Logo della Cooperativa Produttori.

costituirono nel 1955 come Cooperativa Assegnatari ETFAS (Ente di Trasformazione Fondiaria e Agraria della Sardegna), generalmente nota anche come Cooperativa Servizi. A partire dal 2003, essa viene denominata Cooperativa Produttori²⁴ e si occupa sostanzialmente di gestione tre importanti attività legate alle attività produttive *arborensi*²⁵: il settore ortofrutta, il mercato della carne e i servizi per i soci.

Il settore ortofrutta non è oggi la principale attività degli imprenditori agricoli *arborensi* che, come avremo modo di vedere, si occupano in gran parte di allevamento e di ciò che in agricoltura è a esso connesso. Ciononostante la maggior parte degli abitanti di

²³ Cooperativa Produttori, 2005, *La Cooperativa Produttori*, Video realizzato in occasione del 50° anniversario di attività della Cooperativa Produttori Arborea, 1955-2005, Alambra video riproduzioni.

²⁴ Cooperativa Produttori, 2005, *La Cooperativa Produttori*, Video realizzato in occasione del 50° anniversario di attività della Cooperativa Produttori Arborea, 1955-2005, Alambra video riproduzioni.

²⁵ Fonte sito della Cooperativa Produttori: <http://www.produttoriarborea.it/coltivazione-di-ortive-in-sardegna/patate-carote-meloni-angurie-fragole-pomodori>, ultima consultazione 05/02/2016.

Arborea integra i propri introiti praticando l'agricoltura ortofrutticola e non mancano imprenditori per i quali questa attività è effettivamente l'unica fonte di guadagno.

La Cooperativa Produttori, in questo senso, è l'interlocutrice principale con la quale l'agricoltore si interfaccia per vendere i propri prodotti, quali angurie, meloni, patate, carote, pomodori, fragole, peperoni, insalata, ecc . Tali prodotti sono consegnati dunque dai coltivatori alla Cooperativa Produttori che li lavora e li commercia. Essa funge quindi da intermediario tra i produttori, soci della cooperativa, e gli andamenti del mercato ortofrutticolo. In questo senso, nel tempo la Cooperativa Produttori si è adeguata alle richieste dei consumatori e oggi produce e commercia frutta e verdura classificati come Prima Gamma (prodotto intero, ad esempio le angurie, le fragole, le patate) e Quarta Gamma (prodotto tagliato, confezionato, pronto all'uso come ad esempio l'insalata in busta o le carote *julienne*).

La Cooperativa Produttori si occupa inoltre di tutto ciò che concerne la produzione e la commercializzazione di carne bovina. La volontà di aprirsi anche questo settore di mercato emerse negli anni dall'esigenza degli allevatori di gestire in maniera efficace ciò che, in una



Figura 12. Bovini del Centro Ingrasso.

realità che basa la propria economia principalmente sulla produzione di latte, era considerato quasi un fastidio: la nascita di vitelli maschi. Per questa ragione negli anni '80 la cooperativa decise di istituire un Centro Ingrasso che raccogliesse e gestisse i vitelli maschi che per le aziende dei soci avrebbero comportato solamente costi aggiuntivi. Come mi ha spiegato Giovanni Cubadda, il direttore attuale di questo centro, per anni esso è stato considerato solamente come un costo per la cooperativa. Successivamente, tuttavia, i produttori hanno

capito che anche il Centro Ingrasso poteva costituire una fonte di guadagno per Arborea. Fu così che esso cominciò a specializzarsi nella produzione di carne acquistando bovini (razza Bruna Sarda, Bue Rosso Sardo, Limousine, Charolaise) da altri allevatori sardi²⁶. Oggi, solo il 14% dei bovini proviene dalla provincia di Oristano, mentre in realtà il 55% viene da quella di Olbia-Tempio e il 23% da quella Sassari²⁷.

Ad Arborea la razza più diffusa è la Frisona, ottima per il mercato del latte ma meno apprezzata nel mercato della carne, quantomeno in Sardegna. Dunque la nascita di un vitello maschio²⁸ sembrerebbe in effetti costituire un problema da un punto di vista commerciale per la Cooperativa Produttori. È interessante tuttavia notare come il mercato dei consumatori è variegato e che ciò che non si può commerciare nell'isola si vende invece tranquillamente nel "continente". È ancor più interessante notare come tra gli acquirenti che comprano i vitelli venduti dal Centro Ingrasso di Arborea figurino un'azienda che si trova proprio in Veneto, precisamente a Piazzola sul Brenta (Pd) e che quindi la cittadina abbia trovato un altro modo per mantenere e ribadire la propria connessione con le sue radici venete.

La Cooperativa Produttori, infine, fornisce ai propri soci anche tutta una serie di servizi²⁹ a supporto della loro attività imprenditoriale. Essa ha organizzato un grande magazzino dove i soci possono acquistare a prezzi agevolati articoli necessari allo svolgimento di attività agricole e zootecniche. Inoltre, il socio è supportato dalla cooperativa nella gestione di rifiuti speciali, nella marcatura degli animali e detiene uno dei due

²⁶ Si tenga conto che vi è una differenziazione nei bovini tra le razze da latte (ad Arborea si trovano soprattutto Frisona e Bruna) e le razze da carne (Chianina, Charolaise, Limousine) e, dunque, la strategia del Centro Ingrasso di acquistare bovini provenienti da altri allevamenti sardi tiene conto chiaramente della qualità delle carni del bestiame acquistato.

²⁷ Fonte sito della Cooperativa Produttori: <http://www.produttoriarborea.it/allevamenti-in-sardegna-di-carne-bovina/allevano-prevalentemente-allo-stato-brado>, ultima consultazione 05/02/2016.

²⁸ Oggigiorno, il controllo sulle nascite è altamente specializzato e, grazie all'utilizzo del "seme sessato", è stata ridotta fortemente l'incidenza di nascite maschili. Laddove è possibile utilizzare questo seme, difatti, la probabilità che nasca una vitella femmina è del 90%.

²⁹ Fonte sito della Cooperativa Produttori: <http://www.produttoriarborea.it/vendita-articoli-per-il-mondo-dell-agricoltura-e-della-zootecnia>, ultima consultazione 05/02/2016.

distributori presenti in Sardegna di azoto liquido, necessario per la conservazione del seme di toro. Come ha commentato Paolo Pinos, «siamo ben organizzati per essere 4000 abitanti»³⁰.

Tra i servizi offerti dalla cooperativa vi è anche la consulenza di tecnici esperti in vari settori produttivi. Il socio può quindi ricevere consigli da agronomi circa i piani colturali, la scelta dei periodi di semina, il trattamento di malattie delle piante;

consulenza veterinaria; assistenza nella gestione economica e contabile dell'azienda, anche per quanto concerne la dichiarazione dei redditi.



Figura 13. Rifornimento di azoto liquido per la conservazione del seme di toro.

1.4 La Cooperativa 3A

L'anno successivo all'istituzione della Cooperativa Produttori, nel 1956, fu costituita la Cooperativa Assegnatari Associati Arborea. «È la 3A, l'inizio del miracolo, la pietra miliare, l'architrave del



Figura 14. Vecchio logo della Cooperativa 3A.

sistema-Arborea» (Cooperativa 3A, 2006: 76). Grazie al supporto di ETFAS, l'ente preposto alla valorizzazione e all'assistenza alla produzione di prodotti agroalimentari sardi, la 3A prese avvio e cominciò ad espandere il proprio mercato di latte vaccino in tutta l'isola.

Il fatturato della cooperativa continuò a crescere negli anni '60, '70 e '80, seguendo il boom economico, fino a che negli anni '90 si sentì la necessità di mettere in opera una vera e propria ristrutturazione aziendale. Vantando un fatturato di almeno 80 miliardi di lire e la

³⁰ Tratto dalle note di campo del 20/08/2014.

copertura del 34% del mercato sardo, la 3A ritenne possibile operare degli investimenti al fine di aumentare la diversificazione dei propri prodotti, seguendo il principio per cui «più prodotti hai e più fatturato fai» (Cooperativa 3A, 2006: 77). Contemporaneamente, l'azienda decise di investire anche sulla promozione del marchio Arborea.

Seguendo questa spinta innovativa, la Cooperativa 3A si dotò innanzitutto di nuovi servizi logistici e mezzi refrigerati che potessero trasportare i prodotti della cooperativa in tutta l'isola. Questa iniziativa ebbe un successo tale che oggi la 3A dispone di 130 mezzi e non è insolito veder passare un camion dallo sfondo giallo e la scritta blu "Arborea" non solo nelle zone limitrofe alla cittadina, ma anche a Sassari o altri paesi dell'entroterra sardo. Per ciò che mi è capitato di osservare, in qualunque paese sardo, anche il più piccolo, è possibile trovare i prodotti dalla 3A.

Un altro fattore che portò all'espansione della cooperativa fu la scelta di investire nel marketing. «Nel 1995, fatto quasi storico, un'azienda sarda progetta una campagna promozionale mirata» (Cooperativa 3A, 2006: 78). Le pubblicità della cooperativa portarono il volto di personaggi celebri, quali Antonio Lubrano, Rita Levi Montalcini, e Gianfranco Zola³¹. La cooperativa, inoltre, ha iniziato a sponsorizzare vari eventi che avvengono nel territorio, come ad esempio tutte le feste precedentemente menzionate che si celebrano ad Arborea. La 3A promuove i propri prodotti anche per mezzo di cartonati che rappresentano i suoi prodotti. Un esempio molto evidente e



Figura 15. Cartonato a misura d'uomo che pubblicizza il latte di Arborea all'aeroporto di Alghero.

³¹ Fonte: Video che raccoglie gli spot della 3A, gentilmente regalatomi da Luca Sardo, imprenditore agricolo nonché ex membro del consiglio d'amministrazione della 3A.

che non passa inosservato si trova all'aeroporto di Alghero³². All'arrivo nello scalo di Fertilia, laddove vi sono i nastri trasportatori sui quali vengono consegnati i bagagli dei viaggiatori, sono presenti due rappresentazioni tridimensionali di una confezione di latte Arborea e del Wey, una bevanda a base di siero di latte lanciata nel 2014³³. All'interno di tutto l'aeroporto, inoltre, sono presenti almeno una trentina di cartonati bidimensionali ad altezza uomo, che raffigurano una bottiglia di latte fresco Arborea.

Negli anni '90, poi, la 3A decise di investire anche nell'innovazione della propria azienda, sia dal punto di vista dell'efficienza tecnologica che per ciò che concerne le risorse umane e le loro conoscenze. La cooperativa cominciò quindi ad organizzare viaggi per i propri soci, inizialmente destinati solamente al gruppo dirigenziale, ma poi estesi anche alla base sociale, con una particolare attenzione ai giovani, gli under 40. Molti degli imprenditori agricoli con i quali ho interagito, difatti, hanno raccontato con entusiasmo di aver avuto l'occasione, proprio grazie alle iniziative della cooperativa, non solamente di viaggiare in paesi stranieri, ma anche di poter osservare e confrontarsi con altre realtà di allevamento, ad esempio in Olanda, in Canada, in Israele, in Svizzera, negli Emirati Arabi.

L'apertura del nuovo stabilimento produttivo della 3A ha sancito l'inizio della presidenza di Plinio Magnani, che è stato in carica dal 2001 al 2014. Durante questo periodo, alcuni dei suoi obiettivi principali sono stati investire sui giovani e «diventare il polo unico del latte in Sardegna» (Intervista a Plinio Magnani, 24/07/2014). A questo scopo, l'azienda ha gradualmente raggiunto una copertura del 90-95% della produzione di latte vaccino nell'isola.

Successivamente, essa ha acquisito l'azienda Girau di San Gavino (Vs), orientata ai prodotti ovini e caprini, spinta dalla richiesta del mercato che, come abbiamo visto

³² L'ultima occasione in cui ho visto questa campagna pubblicitaria è stata a ottobre 2015.

³³ Durante il mio periodo di campo, il Wey era uscito da poco tempo e costituiva una novità anche per gli stessi abitanti di Arborea.

precedentemente, richiede che un'azienda sarda sia in grado di fornire al consumatore anche questo genere di articoli. A questo punto, l'azienda ha iniziato a espandere i propri commerci non solo al di fuori dell'isola, ma addirittura al di fuori del territorio nazionale. Plinio Magnani mi ha ad esempio citato la Libia, con la quale la 3A fattura oggi 5 milioni di euro l'anno. Luca Sardo, invece, ha citato la Cina, un mercato molto interessante per la 3A, poiché dimostra una richiesta sempre crescente di prodotti di alta qualità come quelli che sono prodotti ad Arborea³⁴. In effetti, proprio per poter raggiungere aree del globo così distanti, l'azienda sta studiando strategie sempre più innovative per garantire la conservazione dei propri prodotti.

Nel frattempo è cambiato anche il marchio³⁵, un marchio dai colori vivaci, studiato per essere più accattivante per i consumatori; la gamma dei prodotti aumenta e a ogni prodotto è associato un colore diverso, in maniera tale da essere riconoscibile ed accattivante (giallo per il latte intero, azzurro per quello parzialmente scremato, verde per il latte scremato, arancione per quello ad alta digeribilità). Nel 2014 infine, come detto, è stato introdotto Wey, un succo a base di siero di latte aromatizzato al *passion fruit*, al mango e all'ace.

Tutto nella politica aziendale della 3A, insomma, sembra essere teso a promuovere l'immagine e a garantire un prodotto di alta qualità per il cliente. Ma l'attenzione della cooperativa è, naturalmente, rivolta anche ai suoi fornitori, che sono i soci stessi. In questo senso, essa si adopera a pagare il latte in maniera precisa, puntuale, e a un prezzo dignitoso, spesso al di sopra della media del mercato:

³⁴ La questione circa qualità del prodotto di Arborea assume una rilevanza fondamentale nel contesto *arborensis*, come avrò modo di spiegare nel paragrafo 2.5, ma anche nei capitoli 3 e 4. La prospettiva della realizzazione del Progetto Eleonora ad esempio, del quale tratterò al paragrafo 1.6, ha fatto percepire nella realtà di Arborea un fortissimo rischio per l'immagine dell'azienda, con una potenziale conseguente crisi del sistema socioeconomico locale.

³⁵ Del nuovo marchio di Arborea tratterò in maniera più approfondita nel paragrafo 2.5.

Perché Arborea comunque paga, puntualmente, ogni 10 del mese, paga sempre. Arborea paga bene, perché il prezzo del latte della cooperativa da sempre è superiore alla media nazionale. (Intervista a Plinio Magnani, 24/07/2014)

Oggi la Cooperativa 3A conta 250 soci titolari di aziende, dei quali la maggior parte ancora risiede ad Arborea. Oltre a questi, lo stabilimento fornisce lavoro a circa 250 dipendenti, provenienti non solo da Arborea ma anche dalle zone limitrofe. Il latte prodotto e processato dalla cooperativa è mediamente 191 milioni di litri annui, e dichiara un fatturato che nel 2012 ha toccato i 150 milioni di euro³⁶. Questi numeri fanno comprendere l'importanza che la 3A riveste nel territorio di Arborea, e quanto essa sia un elemento chiave non solo per i processi economici, ma anche per quelli sociali.

1.5 Le altre cooperative di Arborea

Nel territorio di Arborea vi sono poi altre cooperative che hanno un proprio ruolo nel panorama locale, ma con le quali durante la mia ricerca di campo, per una serie di motivi, non ho avuto modo di interfacciarmi in maniera approfondita. Ciononostante ritengo importante menzionarle per inquadrare il contesto etnografico nel quale ho condotto la mia indagine.

³⁶ Fonte sito della Cooperativa 3A: <http://www.arborea.it/latte-in-sardegna/azienda/arborea-cooperativa-assegnatori-associati-arborea-3a/index.aspx?m=53&did=21242> , ultima consultazione 05/02/2016.

La Banca di Credito Cooperativo di Arborea



Figura 16. Logo della Banca di Credito Cooperativo di Arborea.

Nel 1980 fu fondata la Banca di Credito Cooperativo di Arborea, prima banca di credito cooperativo della Sardegna. Essa nacque a seguito di una percepita necessità da parte dei soci delle cooperative 3A e Produttori di poter disporre di un sistema di credito che potesse tutelare le loro attività agricole. Nel corso degli anni, la Banca di Credito Cooperativo di Arborea si è sviluppata e ampliata e oggi conta 5 filiali nei paesi limitrofi di Terralba, Santa Giusta, Oristano, Uras e Mogoro³⁷. Nel 2007, la banca contava 540 soci, 34 dipendenti e impiegava il 45% dei propri investimenti a favore dei cooperatori, raggiungendo nel 2014 un utile di quasi 4 milioni di euro³⁸.

Ancora oggi, gli abitanti di Arborea si dimostrano di essere molto fieri di aver aperto una propria banca, peraltro continuando ad adottare il modello cooperativistico, già in uso nelle cooperative locali, considerato alla base dei valori *arborensi*. Proprio in ragione di questo legame con il territorio, la banca di Arborea è, peraltro, sempre affiancata alle altre due cooperative locali nel momento in cui si debbano compiere azioni promozionali *nel e del* territorio.

³⁷ Fonte sito della Banca di Credito Cooperativo di Arborea: <http://www.bancadiarborea.net/it/la-banca/storia/index.aspx?m=53&did=156>, ultima consultazione 06/02/2016.

³⁸ Banca di Credito Cooperativo di Arborea, *Bilancio e relazioni 2014*, p. 18. Consultabile al sito della Banca di Credito Cooperativo di Arborea, <http://www.bancadiarborea.net/dati/ContentManager/files/Bilanci/Bilancio-2014.pdf>, ultima consultazione 09/02/2016.

La Cooperativa Nieddittas

Dal momento che Arborea è situata sul golfo di Oristano, non sorprende che nella cittadina sia presente anche una cooperativa che si occupa di mercato ittico. Fondata nel 1967 dall'associazione di 9 pescatori con il nome di Cooperativa Nieddittas, questa attività economica «è cresciuta continuamente fino a diventare la più importante realtà sarda nella mitilicoltura e



Figura 17. Logo della Cooperativa Nieddittas.

nella pesca, con circa 86 ettari di impianti a mare e con un impianto a terra che depura 750 quintali a ciclo»³⁹. Specializzata nella produzione soprattutto di frutti di mare quali cozze, vongole e molluschi, oggi giorno la cooperativa impiega stabilmente a 110 pescatori e, nei periodi di maggiore attività arriva a dare lavoro a 150 professionisti. Il successo e la qualità dei prodotti commerciati dalla cooperativa è stato poi ufficialmente riconosciuto nel 2013, quando essa ha ottenuto la certificazione del proprio prodotto.

I pescatori, ad Arborea, sono un gruppo sociale che sembra quasi appartenere ad una “comunità altra”. All'interno della cittadina, in effetti, non mi è mai capitato di interagire con qualcuno che esercitasse la professione pescatore in proprio o come socio della Cooperativa Nieddittas, né ho avuto modo di stabilire contatti diretti con la cooperativa stessa. Ho avuto tuttavia un seppur breve contatto con i pescatori di Terralba e Marceddì, cittadine limitrofe, i quali mi hanno fatto comprendere come i posizionamenti di questo gruppo sociale possano divergere, almeno in parte, da quelli degli allevatori. I pescatori dunque, per quanto minoritari in un contesto come quello di Arborea, dove l'allevamento bovino indiscutibilmente predomina la sfera economica e sociale, sono a tutti gli effetti degli individui che hanno

³⁹ Fonte sito della Cooperativa Nieddittas: <http://www.nieddittas.it/it/chi-siamo/>, ultima consultazione 06/02/2016.

proprie relazioni con il territorio, ma anche e soprattutto con gli imprenditori agricoli. Questi rapporti dimostrano alternanze tra sentimenti di condivisione e collaborazione, come nel caso dell'opposizione al Progetto Eleonora (del quale parlerò a breve nel paragrafo 1.6), e dinamiche di tensione e disaccordi, come ad esempio circa la questione dei nitrati (come si vedrà nel paragrafo 3.7).

1.6 Il *Progetto Eleonora*

Il *Progetto Eleonora* è un argomento assolutamente primario nel contesto di Arborea sotto una molteplicità di punti di vista. La sua rilevanza non è limitata solamente alle discussioni in merito ai rischi che esso può o meno comportare, oppure alle considerazioni se esso possa effettivamente comportare vantaggi o solamente danni per il sistema Arborea. Il *Progetto Eleonora* è divenuto un fenomeno di primaria importanza per la comprensione di tutta una serie di dinamiche nel tessuto sociale⁴⁰ di Arborea che hanno avuto origine a seguito della presentazione del progetto e della reazione che ad esso ha avuto la popolazione locale. Descrivere le vicende che ruotano attorno al *Progetto Eleonora* e alle pratiche di opposizione a esso sarebbe l'oggetto di una tesi a parte⁴¹. Perciò nel corso di questo lavoro riporterò solamente alcuni elementi, utili a mio avviso a far comprendere al lettore come questa vicenda sia di assoluta rilevanza nella comprensione di una realtà territoriale come Arborea, e del tessuto sociale che la caratterizza.

⁴⁰ Solo per citare alcune delle possibili chiavi di lettura con le quali si può andare a studiare il fenomeno legato al Progetto Eleonora: l'indagine della percezione dei rischi tecnologici e ambientali; l'analisi delle ricadute politiche, ideologiche, mediatiche del progetto; l'osservazione delle dinamiche sociali, ad esempio i fenomeni di attribuzione di colpa e fiducia.

⁴¹ Sono a conoscenza del fatto che vi sono in corso diverse ricerche che hanno come oggetto proprio le vicende relative al Progetto Eleonora.

Nel 2007 il Gruppo Saras S.p.A, «operatore leader nel settore della raffinazione in Europa»⁴² ha presentato alla Regione Sardegna quello che viene chiamato *Progetto Eleonora*⁴³. Tramite questo progetto, il Gruppo Saras ha richiesto l'autorizzazione ufficiale per realizzare un pozzo esplorativo, al fine di indagare se nel territorio *arborense* vi sia o meno la presenza di idrocarburi. L'idea del progetto è, naturalmente, non priva di fondamento. Il Gruppo Saras ha infatti precedentemente condotto degli studi preliminari, che hanno indicato nel sottosuolo del comune di Arborea «la presenza di un potenziale giacimento distribuito su 5 serbatoi geologici a profondità diverse (tra i 600 e i 2.850 metri) della capacità tra 1,5 e 3 miliardi di m3 di gas»⁴⁴.



Figura 18. Logo di Saras S.p.A.

Solo l'effettiva perforazione del territorio, tuttavia, potrebbe confermare questa ipotesi. Per questo motivo, Saras S.p.A. si è proposta di realizzare un pozzo profondo 2850 metri, che dovrebbe occupare una piazzola di circa 10 mila metri quadrati, collocata «a 350 metri dallo stagno di S'Ena Arrubia, al di fuori delle zone protette con vincoli di natura ambientale (circa 200 metri dalla zona SIC) e a 400 metri di distanza dalla prima abitazione» (Saras S.p.A., 2013: 5).

Secondo Saras S.p.A., la collocazione e le modalità di realizzazione del pozzo esplorativo sono state dunque studiate in maniera tale da creare il minor impatto possibile sul territorio. La perforazione del pozzo non comporterebbe nessun rischio di contaminazione delle falde e degli strati geologici, né sottrazione di risorsa idrica dalle attività locali. Anche i rischi per l'ambiente e per la salute degli abitanti sono considerati minimi. Nel caso la presenza di gas naturale dovesse essere confermata e, successivamente, si procedesse alla sua

⁴² Fonte: Sito di Saras S.p.A., <http://www.saras.it/saras/pages/aboutus/corporateprofile?lang=IT>, ultima consultazione 06/02/2016.

⁴³ È interessante la scelta del nome Progetto Eleonora, che fa un chiaro riferimento ad Eleonora d'Arborea, della quale ho parlato nel paragrafo 1.1.

⁴⁴ Fonte: Sito di Saras S.p.A., <http://www.saras.it/saras/pages/inthefield/assets/otheractivities>, ultima consultazione 06/02/2016.

estrazione, Saras ha affermato che questo progetto «si tradurrà in un vantaggio per lo sviluppo sociale ed economico della Sardegna» (Saras S.p.A., 2013: 17), unica regione italiana che per il momento è priva di tale risorsa. Utilizzare il metano, in effetti, comporta non solo minori emissioni in atmosfera (con considerevoli vantaggi da un punto di vista ambientale), ma anche un risparmio economico del 25% rispetto agli altri combustibili.

Alcuni abitanti di Arborea, tuttavia, hanno cominciato a dubitare dell'affidabilità del *Progetto Eleonora* e della credibilità delle argomentazioni sostenute da Saras. Questi cittadini si sono rifiutati di accettare il progetto originale, perché a loro avviso non era stata eseguita una adeguata Valutazione dell' Impatto Ambientale (VIA), ma si sono anche dichiarati non disposti ad accettare qualsiasi progetto che preveda la perforazione nel territorio di Arborea.

Coloro che si opponevano al *Progetto Eleonora* erano inizialmente in numero abbastanza esiguo. Per questo motivo, essi hanno deciso di costituirsi come comitato civico per avere un'organizzazione più capillare e poter così coinvolgere maggiormente i concittadini, sensibilizzarli al problema e raccogliere consensi. Il comitato, chiamato *No al Progetto Eleonora*, è stato così ufficialmente istituito nel 2011⁴⁵. Il nucleo iniziale di componenti era composto da principalmente da individui giovani (sotto i 40 anni) nati o residenti ad Arborea. Per quanto riguarda l'ambito professionale dei partecipanti, il gruppo si presentava piuttosto omogeneo: uno studente di scienze politiche, che svolgeva attività in politica; una laureata in biologia genetica agroalimentare; alcuni imprenditori agricoli, coinvolti poi anche nei consigli d'amministrazione delle due cooperative locali; altri cittadini che non esercitano attività strettamente connesse all'allevamento, ma che vedevano nel *Progetto Eleonora* un rischio per il proprio territorio e che comunque, per via di legami familiari, percepivano i rischi anche per le attività aziendali della cittadina. Non appena è stato ufficialmente istituito, il comitato *No al Progetto Eleonora* si è mosso per l'appunto in

⁴⁵ Fonte: sito del Comitato Civico No al Progetto Eleonora, <https://noprogettoeleonora.wordpress.com/chiamo/>, ultima consultazione 06/02/2016.

due direzioni. Da una parte si è impegnato a predisporre alle argomentazioni sufficientemente solide, basate su dati scientifici e presupposti legali, per contrastare le proposte di Saras, ritenuta un'azienda non facilmente ostacolabile da una realtà di soli 4000 abitanti. Dall'altra parte, il comitato si è adoperato per sensibilizzare i cittadini di Arborea e dei comuni limitrofi, evidenziando i danni che, a loro parere, la realizzazione del pozzo avrebbe portato a livello non solo ambientale⁴⁶, ma anche economico e sociale. Il lavoro del comitato è stato così capillare che nel giro di pochi mesi questi cittadini sono riusciti ad organizzare un movimento di opposizione al *Progetto Eleonora* che ha coinvolto la quasi totalità della popolazione arborense e dei paesi circostanti.

Tra le varie attività portate avanti dal comitato civico, vi è l'organizzazione di una serie di incontri e manifestazioni per la cittadinanza. Poiché, tuttavia, essi hanno riscontrato alcune difficoltà nel coinvolgere la cittadinanza arborense, i membri del comitato sono andati di azienda in azienda a



Figura 19. Striscione di protesta contro il *Progetto Eleonora*.

presentare le proprie motivazioni per cercare di sensibilizzare gli allevatori sui rischi che anche loro avrebbero corso nel caso il progetto fosse avviato. Hanno inoltre interagito con i membri dei consigli d'amministrazione delle due cooperative (si veda il capitolo 4) e hanno cercato di coinvolgere le amministrazioni comunali di Arborea e dei paesi limitrofi. Come diversi membri del comitato mi hanno spiegato, il sostegno più agguerrito alla loro causa è

⁴⁶ Diversi membri del comitato *No al Progetto Eleonora* hanno lamentato di essere stati spesso tacciati di essere "ambientalisti", un'etichetta che essi rifiutano e che ritengono non rappresentare il genere di protesta da loro portata avanti.

arrivato nel momento in cui sono state coinvolte le “mamme” di Arborea, preoccupate per la salute dei propri figli. Il sostegno delle mamme e l’appoggio delle cooperative di Arborea hanno determinato una rapida crescita di adesioni al movimento *No al Progetto Eleonora*. Il culmine è stato raggiunto 30 maggio 2013 quando, alla conferenza in cui Saras ha ufficialmente presentato il progetto alla cittadinanza, 1200 cittadini armati di fischiello, striscioni, magliette e trattori hanno manifestato contro il Progetto Eleonora e hanno mosso obiezioni e critiche al team di tecnici di Saras per una durata di quasi 8 ore⁴⁷.



Figura 20. Un membro del comitato No al Progetto Eleonora intervistato dai giornalisti. L’aspetto mediatico è ritenuto molto importante per il successo della causa contro Saras.

Durante il mio periodo di ricerca etnografica, ho avuto modo di partecipare ad una serie di attività portate avanti dal comitato civico. Ho preso parte ad alcune riunioni del comitato; ho assistito alla manifestazione tenutasi a Cagliari il luglio 2014, in occasione della conferenza istruttoria nella procedura di Valutazione di Impatto Ambientale del *Progetto Eleonora*⁴⁸. Mi sono poi recata alla serata *Fenicotteri Sotto le Stelle*, organizzata allo scopo di raccogliere fondi per finanziare il comitato No al Progetto Eleonora, nel quale le cooperative locali hanno fornito materie prime e la Pro Loco si è occupata di preparare e distribuire cibo e bevande.

⁴⁷ Fonti: sito di Videolina, <http://www.videolina.it/video/telegiornali/45663/tg-edizione-del-30-maggio-2013-ore-23-00.html>, si vedano in particolare i minuti 03.00-04.00; sito del Comitato Civico *No al Progetto Eleonora*, <https://noprogettoeleonora.wordpress.com/video/>, ultima consultazione 06/02/2016.

⁴⁸ Fonte: sito di Videolina, <http://www.videolina.it/video/telegiornali/67565/tg-edizione-del-29-luglio-2014-ore-14-00.html>, in particolare i minuti 01.40-03.50, ultima consultazione 06/02/2016.

La popolarità e la credibilità del comitato *No al Progetto Eleonora* e dei suoi membri è cresciuta a tal punto che il 31 maggio 2015 Manuela Pintus, uno dei volti più noti e battaglieri del comitato, è stata eletta sindaco di Arborea vincendo con il 45% dei voti⁴⁹.



Figura 21. Manifestazione contro il Progetto Eleonora.
Le maglie verdi con il disegno del fenicottero rosa sono uno dei simboli che caratterizzano il movimento No al Progetto Eleonora. I cartelli recano la scritta «Non vi vogliamo».

⁴⁹ Fonte: sito di Repubblica, <http://www.repubblica.it/static/speciale/2015/elezioni/comunali/arborea.html>, ultima consultazione 06/02/2016.

2. *Water taskscapes*: pratiche idrosociali dove l'acqua racconta il paesaggio

In questo capitolo tenterò di delineare gli elementi del paesaggio *arborensis* che ritengo siano importanti per comprendere il rapporto profondo che lega gli abitanti di Arborea con il proprio territorio. Poiché il tema è però molto ampio, delimito il campo di osservazione e terrò come punto di riferimento l' "acqua". Analizzando le diverse concezioni e le varie modalità con cui la tematica dell'acqua è affrontata e interpretata dagli attori sociali, sarà possibile portare alla luce le molteplici sfaccettature ontologiche ed ermeneutiche che caratterizzano questo elemento nel paesaggio *arborensis*. Così facendo, sarà inoltre possibile partire da un punto di riferimento etnografico concreto, che fungerà supporto e da filo conduttore per le analisi che saranno poi presentate nei capitoli 3 e 4, circa alla percezione dei rischi legati a questa preziosa risorsa nel contesto di Arborea. Lo scopo di questo capitolo è dunque fornire una descrizione del paesaggio idrico locale, che integri aspetti teorici e dati etnografici per comprendere le interazioni tra i sistemi ecologici e quelli sociali (Ingold, 2000: 3). Fornirò inoltre alcune informazioni preliminari sul contesto etnografico, che saranno poi riprese nei successivi capitoli analitici.

2.1 Dal binomio natura/società al concetto di taskscape

Le società manipolano lo spazio sia a livello tecnico che a livello simbolico. Sebbene a prima vista questa affermazione possa sembrare ovvia e semplice, le questioni epistemologiche che derivano da un simile presupposto sono tutt'altro che banali. Quali sono i rapporti che legano le società e il loro territorio? Per decenni gli approcci teorici nelle discipline antropologiche (e non solo) hanno presentato il rapporto tra la natura e la società per mezzo di una prospettiva dicotomica. Secondo questi approcci, l'uomo e l'ambiente entravano certamente relazione, ma da questo rapporto non conseguiva una vera e propria

“compenetrazione”, una reciproca influenza. Sembrava esserci invece una sorta di proprietà distintiva quasi implicita, che manteneva separati società e natura.

Il tentativo di superare questo dualismo apparentemente intrinseco si è rivelato un percorso epistemologico piuttosto complicato¹, ma è ormai ampiamente condiviso negli approcci contemporanei che questa natura dicotomica non è più sostenibile. Anzi, oggi gli studiosi concordano nel riconoscere che persino il concetto stesso di natura è culturalmente definito e dunque non oggettivo. Insomma, non solo le società sono influenzate dall’ambiente in cui si trovano, ma non è nemmeno più possibile concepire gli elementi naturali come sconnessi o indipendenti dai sistemi sociali. Questo tema è talmente ampio e va a toccare molti aspetti profondi delle società che entrare approfonditamente nella discussione di tali questioni porterebbe la tesi ad uscire dai suoi scopi. Per questo motivo in questo paragrafo mi limiterò a fornire alcune elementi chiave nel dibattito, utili a comprendere il mio posizionamento sul tema del rapporto tra un sistema sociale e il proprio territorio e, nello specifico, il rapporto tra gli *arborensi* e il loro paesaggio.

Una volta superato epistemologicamente il dualismo natura/società, si è reso necessario a livello teorico operare nuove classificazioni o trovare nuove modalità per comprendere e descrivere questo genere di rapporti. La sfida era includere una prospettiva che riconoscesse la differenza tra le società umane e il resto del mondo, tenendo però allo stesso tempo in considerazione tutta una serie di variabili che mettono in relazione società e natura. Come concepire le relazioni con gli esseri viventi? Come descrivere il rapporto con, ad esempio, le specie domestiche o addomesticate (Ligi 2000), la distinzione tra selvaggio e coltivato (Abram et Lien, 2011)?

¹ Non è questa la sede per ripercorrere nel dettaglio i dibattiti teorici ed epistemologici sul rapporto tra società e natura. Levi Strauss ad esempio fu tra i primi ad occuparsi di come la natura vari da società a società. Tra gli altri che si sono inseriti nel dibattito vi sono Abram et Lien (2011), Bateson (1972), Cole et Wolf (1993), Coleman et Collins, (2006), Rappaport (1971), Wapner (2002).

Varie risposte teoriche sono state fornite a queste e altre domande. Alcuni approcci ermeneutici hanno ad esempio esaminato la distinzione concettuale tra la nozione di *natura* e quella di *ambiente*. La rappresentazione mentale di natura, è stato sostenuto, è esprime l'idea di un ente che è interpretato come oggettivo, e ricade quindi in quel dualismo asettico che non trova consensi. La criticità nel concetto di natura, poi rimanda anche ad una distinzione tra interno ed esterno che non è adeguatamente rappresentativo della realtà (Ingold, 2000). A questo proposito, è stato proposto di utilizzare invece il concetto di ambiente. Esso sembra rappresentare più coerentemente un approccio di tipo relazionale, dove il posizionamento degli esseri all'interno del mondo (quindi come parte del mondo stesso) emerge in maniera più esplicita. Ciononostante, neppure il concetto di ambiente sembra essere del tutto adeguato. In effetti esso rivela una natura piuttosto statica e dunque non è in grado di veicolare appieno l'essenza dinamica e contestualizzata delle relazioni e delle pratiche che intercorrono tra i vari elementi presenti in esso, umani e non.

Un'altra proposta interpretativa è stata formulata negli anni '70 dalle scienze sociali prendendo spunto dai paradigmi epistemologici elaborati all'interno delle cosiddette "scienze dure": il concetto di *ecosistema*. L'idea di ecosistema sembrava vincente per descrivere un quadro interpretativo che prevedesse il coinvolgimento di società umane all'interno dell'ambiente circostante. In questo senso era possibile dare conto a un vero e proprio sistema, dotato di proprie dinamiche e di relazionalità tra i vari elementi in esso inclusi. I rapporti tra i diversi attori presenti all'interno sistema (umani e non) si muovevano per mezzo di reazioni causali, finalizzate a ripristinare l'equilibrio del sistema nel momento in cui si verificassero uno o più cambiamenti che comportassero uno sbilanciamento tra gli elementi².

Anche il concetto di ecosistema, tuttavia, si è rivelato poco adatto a rappresentare adeguatamente i rapporti che intercorrono tra gli attori sociali e il loro ambiente. Se la

² Della questione dell'equilibrio di un sistema e delle interpretazioni da parte degli attori sociali si tratterà in parte anche nel paragrafo 4.1.

dimensione dinamica e inter-relazionale è effettivamente presente, l'idea che vi sia un equilibrio omeostatico al quale tutto il sistema tende a tornare può essere problematico, soprattutto quando si vanno ad analizzare situazioni di sconvolgimento estremo come ad esempio i disastri naturali o tecnologici. In effetti, anche nei paradigmi scientifici il concetto di ecosistema è stato ormai in parte revisionato.

Negli anni '80 le teorie della pratica elaborate in campo sociale soprattutto da Bourdieu e Giddens (in Ligi, 2003) hanno rivoluzionato le prospettive ermeneutiche antropologiche e non solo. Nell'analisi dei rapporti tra le società e l'ambiente è stato introdotto il concetto di *agency*, che è entrato a tutti gli effetti nel linguaggio dei successivi approcci interpretativi. Vi è un accento dunque sulla performatività, uno spostamento di prospettiva dall'*essere nel mondo* al *fare nel mondo*. Questo approccio performativo «allows the agency of living things to be acknowledged» (Abram et Lien, 2011: 9), intendendo in questo senso le società umane in primo luogo, ma anche le azioni che altri esseri viventi possono compiere.

Questo passaggio interpretativo è assolutamente fondamentale per l'antropologia contemporanea. Ciononostante sembra ancora mancare il riconoscimento di una qualche forma di *agency* o, comunque, di influenza sulle società da parte di quegli elementi dell'ambiente che non sono viventi ma che comunque contribuiscono a modificare il sistema. Si pensi ad esempio all'erosione lenta e graduale dell'acqua in una grotta, a un'alluvione, a una tempesta. Come si possono inserire questi fattori nell'analisi delle azioni e delle relazioni all'interno di un ambiente? Per risolvere la questione, alcuni approcci teorici hanno ritenuto di far uso di un altro concetto, diverso da quelli di natura e ambiente: il concetto di *paesaggio*.

Il valore connotativo implicito nella rappresentazione mentale associata al termine *paesaggio* ha radici che risalgono al periodo del Rinascimento e, soprattutto, dell'Umanesimo. In quest'epoca di riscoperta della centralità dell'uomo e di valorizzazione

delle arti visive, nonché dell'estetica, il concetto di paesaggio ha assunto connotati tendenzialmente positivi che legavano l'ambiente naturale a valori di amenità, bellezza, senso di benessere e armonia dell'uomo con il mondo esterno e, di conseguenza, riappacificazione con la sua interiorità. Questa carica positiva associata all'idea di paesaggio è giunta fino ai giorni nostri e tuttora all'idea di paesaggio attribuiamo valenze estetiche e molto spesso emotive all'ambiente che osserviamo o che immaginiamo.

La specificità interpretativa insita nell'idea di *paesaggio* appare subito all'occhio quando lo si confronti con il simile concetto di *panorama*. Mentre, difatti, ad un *panorama* tendiamo più facilmente ad associare una realtà esterna, ancorché associata a un positivo valore estetico, il concetto di paesaggio continua a rappresentare un qualcosa di aggiuntivo. Esso sembra quasi collocarsi in una posizione intermedia tra la fisicità dell'ambiente esterno all'individuo e la sua rappresentazione mentale, morale, emotiva interna. Il paesaggio è dunque simbolicamente interpretato, percepito, esperito e non solo obiettivamente valutato.

Per una disciplina come l'antropologia, dove l'interpretazione degli attori sociali e la loro esperienza *incorporata* riveste un'importanza primaria nella comprensione delle dinamiche sociali, un concetto come quello di paesaggio può dunque rivelarsi utile per elaborare un paradigma teorico che faccia uso delle proprietà intrinsecamente interpretative di questo concetto. In effetti esiste un filone di ricerca antropologica denominata per l'appunto antropologia del paesaggio, che si occupa di indagare i rapporti tra le società e l'ambiente, studiando le varie modalità di essere nel mondo, fare nel mondo, interpretare il mondo³.

Tra i vari studiosi che si sono occupati di questo tema, uno dei più celebri è sicuramente Tim Ingold. L'antropologo spiega in *The Perception of the Environment* (2000) le motivazioni per cui egli ritiene adeguato utilizzare il concetto di paesaggio (*landscape*) per

³ Anche in questo caso, un esaustivo resoconto degli autori e dei posizionamenti proposti in questo del sapere non è tra gli scopi di questa tesi. Basti però tenere in conto che importanti prospettive teoriche sono state fornite, solo per citare alcuni esempi, da Ingold (2000), Coleman e Collins (2006); nel contesto italiano da Lai (200), Ligi (2003, 2009), Viazzo.

sostenere un paradigma ermeneutico che tenga conto delle pratiche sociali che avvengono nel paesaggio stesso.

Let me begin by explaining what landscape is *not*. It is not 'land', it is not 'nature', and it is not 'space'. Consider, first of all, the distinction between land and landscape. Land is not something you can see, any more than you can see the weight of physical objects. [...] You can ask of land, as of weight, how much there is, but not what it is like. But where land is thus quantitative and homogeneous, the landscape is qualitative and heterogeneous. [...]

The landscape is not 'nature'. [...] The world of nature, it is often said, is what lies 'out there'. All kinds of entities are supposed to exist out there, but not you and I. We live 'in here', in the intersubjective space marked out by our mental representations. [...]

I reject the division between inner and outer worlds – respectively of mind and matter, meaning and substance – upon which such distinction rests. The landscape, I hold, is not a picture in the imagination, surveyed by the mind's eye; nor however is it an alien and formless substrate awaiting the imposition of human order. [...] In a landscape, each component enfolds within its essence the totality of its relations with each and every other. In short, whereas the order of nature is explicate, the order of the landscape is implicate (Bohm 1980: 172).

The landscape is not 'space'. To appreciate the contrast, we could compare the everyday project of dwelling in the world with the rather peculiar and specialised project of the surveyor or cartographer whose objective is to *represent* it. [...]

Thus whereas with space, meanings are *attached* to the world, with the landscape they are *gathered from* it. (Ingold, 2000: 190-192)

Il paesaggio, quindi, non solo annulla il dualismo natura-società, ma riesce anche a decostruire l'immagine di uno spazio asettico, nel quale gli elementi si muovono lungo traiettorie neutre, impersonali. Al contrario, tutti gli esseri e gli elementi immersi nel

paesaggio vivono in una dimensione ontologica e gnoseologica che permea tutto il loro essere-nello-spazio, e che si traduce in saperi di tipo incorporato.

È necessario dunque comprendere le modalità con cui i rapporti tra le società ed i propri paesaggi si vengano a stabilire. Rapporti che non sono semplicemente concepiti e percepiti, ma esperiti, vissuti. Coloro che *abitano* un dato territorio (Ligi, 2003) giungono alla conoscenza esperta e incorporata del proprio territorio. Questo è possibile in quanto gli umani instaurano con il paesaggio sistemi di relazioni, sempre dinamiche, che si attuano tramite un coinvolgimento multi-sensoriale tra gli attori sociali e lo spazio in cui essi si muovono. La conoscenza così acquisita dagli individui diviene quindi esperienziale oltre che cognitiva e permette loro di agire consapevolmente all'interno del proprio territorio e di mettere in atto pratiche sociali che producono e riproducono le conoscenze acquisite. A questo scopo, Ingold compie un passo in avanti nella concettualizzazione antropologica, poiché a suo avviso il paesaggio non è in grado di esprimere appieno i nessi che intercorrono tra territori, società e pratiche. Egli propone dunque il concetto di *taskscape*.



Figura 22. Paesaggio delle pratiche agricole e d'allevamento ad Arborea.

Il concetto di *taskscape* suggerito da Ingold, quindi, si propone come strumento interpretativo per la comprensione di queste complesse dinamiche relazionali diacroniche spazialmente situate. *Taskscape*, letteralmente “paesaggio delle pratiche”, è un neologismo composto dalle parole inglesi *task* (pratica) e *landscape* (paesaggio). Per spiegare meglio cosa Ingold intenda per *taskscape*, conviene ancora una volta riferirsi alle sue stesse parole:

Just as the landscape is an array of related features, so – by analogy – the taskscape is an array of related activities. And as with the landscape, it is qualitative and heterogeneous: we can ask of a taskscape, as of a landscape, what it is like, but not how much of it there is. In short, the taskscape is to labour what the landscape is to land, and indeed what an ensemble of use-values is to value in general. (Ingold, 2000: 195)

Il paesaggio delle pratiche, quindi, si riferisce a tutta la gamma di pratiche che vengono messe in atto all'interno di un determinato paesaggio. Il *taskscape*, proprio come il paesaggio è descrivibile ma non quantificabile, ha dunque una natura essenzialmente qualitativa. Il paesaggio delle pratiche è un utile strumento ermeneutico nel momento in cui ci si domandi non solamente quali siano queste pratiche, ma anche come esse siano costituite e interpretate. Diviene allora evidente che il *taskscape* deve essere interpretato non tanto come una giustapposizione di elementi, ma piuttosto come una loro interattività (Ingold, 2000: 199). Il concetto di interattività si rivela certamente adatto a porre attenzione sulle azioni ed sulle inter-azioni che intercorrono tra esseri animati; esso permette tuttavia di aprire l'analisi anche a tutti gli altri elementi che caratterizzano il paesaggio, ancorché inanimati, cosa che come avevamo notato il semplice concetto di performatività rischiava di escludere.

Un altro vantaggio che il concetto di *taskscape* implica è la sua contestualizzazione temporale. Il rapporto degli esseri umani con il paesaggio non è mai dato, ma è al contrario un processo dialettico in costante divenire, dotato di una sua dimensione spaziale, ma anche

temporale. Proprio in quanto tiene in considerazione le pratiche, site in un determinato spazio e tempo, il *taskscape* rende giustizia anche alla dimensione cronologica delle relazioni pratiche-ambiente. Tiene conto del fatto che esiste un tempo sociale e un tempo paesaggistico, i quali talvolta coincidono mentre altre volte viaggiano su binari diversi. Ciò che è importante però tenere in conto, sostiene Ingold, è che noi percepiamo la temporalità del *taskscape* non come spettatori ma come *partecipanti*, proprio *in quanto noi compiamo le nostre pratiche*. Poiché vi siamo immersi quindi non percepiamo uno stacco tra passato, presente e futuro, ma partecipiamo di un continuum che torna a renderci parte di questa relazione con il paesaggio, come elementi interni al *taskscape*.

Prendendo come punto di riferimento questo complesso concetto di *taskscape*, vorrei ora presentare come esso possa essere utilizzato come strumento interpretativo nel contesto di Arborea. Ritengo infatti che esso sia utile per comprendere come le pratiche sociali siano intrinsecamente collegate con il territorio in maniera *densa*⁴ e complessa. Tali pratiche nel paesaggio sono rivelatrici non solamente di sistemi sociali e culturali peculiari al contesto *arborese*, ma sono anche il presupposto con il quale è possibile indagare le modalità con cui la popolazione locale percepisce determinati rischi e come si adopera poi per fronteggiarli.

Come precedentemente anticipato, il focus sul quale porrò l'attenzione è l'elemento paesaggistico dell'acqua. Ad Arborea, l'acqua è un elemento essenziale sotto una varietà di punti di vista. Proprio in ragione della sua densità interpretativa, essa è foriera di istanze identitarie, di rivendicazioni, di contraddizioni interne al sistema, rivelate per mezzo di complesse reti di significati, simbologie, pratiche e discorsi, che rappresentano la relazione

⁴ Utilizzando il termine *denso* mi riferisco in questa tesi volutamente al senso che a questo aggettivo è attribuito da Geertz (in inglese *thick*). Non è questo il contesto adatto a spiegare in maniera esaustiva il paradigma ermeneutico che ha costituito un'importante svolta anche sul piano epistemologico della disciplina. Basti qui accennare a come, per mezzo dell'aggettivo "denso", si intendano quei significati esplicitamente o implicitamente attribuiti dall'attore sociale che legge in maniera esperta gli elementi del tessuto sociale nel quale egli è immerso.

uomo-acqua all'interno del paesaggio delle pratiche. Per esprimere al meglio questa rete di significati, ritengo utile utilizzare in questa tesi il concetto di *water taskscape*. In questo modo, intendo unire i significati proposti da Ingold circa il *taskscape* precedentemente delineati e applicarli specificamente alle pratiche sociali che ruotano attorno all'acqua.

Un ulteriore stimolo a utilizzare questo concetto è venuto proprio da una riflessione maturata da Ingold stesso: «Organisms may be said to incorporate, in their bodily forms, the life-cycle processes that give rise to them» (Ingold, 2000:193). In effetti, non sembra inappropriato notare delle analogie tra il ciclo della vita ed il ciclo dell'acqua, soprattutto tenendo conto che questi due elementi sono sinergicamente interconnessi.

Questa idea non sembra essere del tutto nuova. Il geografo Erik Swyngedouw, ad esempio, ha riconosciuto la necessità di considerare l'inseparabilità degli aspetti sociali e di quelli fisici nelle produzioni di particolari configurazioni che lui definisce "idro-sociali" (Swyngedouw, 2009). Di conseguenza, diviene importante indagare come le pratiche e le interpretazioni culturali e sociali dell'acqua si combinino con i processi terrestri, atmosferici e climatici, generando un sistema idro-sociale, dove i cicli, i movimenti, i flussi di acqua sono intersecati in dinamiche complesse di interscambio che coinvolgono realtà locali tanto quanto le dinamiche globali e che si configurano nelle pratiche quotidiane, routinarie, "cicliche" di interazione tra società e acqua.

Utilizzando questo paradigma interpretativo, andiamo ora a vedere ed analizzare nello specifico quali sono gli elementi principali che compongono il *water taskscape* di Arborea.

2.2 Le zone umide

Le zone umide di Arborea sono il primo elemento paesaggistico che chiunque arrivi alla cittadina da nord incontra. Quando mi sono recata ad Arborea per cominciare il mio

periodo di campo provenivo dalla strada 131⁵ sulla quale avevo potuto osservare i tipici paesaggi sardi caratterizzati da colline aride, pecore e nuraghi. Il momento in cui ho visto sulla mia destra gli stagni, mi sono resa conto che mi stavo avvicinando alla cittadina e, dato il paesaggio a me così familiare⁶, mi sono immediatamente sentita a casa. Gli stagni di S'Ena Arrubia e di Santa Giusta costeggiano la strada fino a giungere all'imponente idrovora del Sassu, che fa comprendere come l'intervento umano nella zona sia un elemento fondamentale per comprendere il paesaggio. Entrando in contatto poi con gli abitanti di Arborea e comprendendo l'importanza che per loro riveste la storia della cittadina, è apparso immediatamente chiaro che le zone umide sono un elemento ricco di significati interpretativi nel *taskscape* locale, già di per sé tra l'altro caratterizzato da una forte componente acquatica (Da Re, 2009).

Le zone umide sono interessanti per portare in evidenza la diacronicità del *taskscape*, una storicità che si esprime con modalità continue e non discrete. Le zone umide, infatti, sono uno dei fili conduttori che uniscono passato e presente, paesaggio artificiale e paesaggio naturale, risorsa economica e risorsa ambientale. Questa densità interpretativa diviene evidente se si tiene conto del cambiamento interpretativo a cui sono state soggette le zone umide: ieri terre paludose da bonificare, oggi riserve di biodiversità da tutelare. Cercherò ora di descrivere la natura di questo passaggio ermeneutico nel paesaggio delle pratiche idrosociali.

⁵ La strada statale 131 è la principale connessione tra il nord e il sud della Sardegna.

⁶ Frequentando spesso Venezia, gli stagni *arborensi* mi hanno immediatamente ricordato il paesaggio della laguna di Venezia.

La realizzazione della bonifica

La bonifica integrale della piana di Terralba, laddove sarebbe poi sorta Mussolinia, gioca un ruolo primario nella narrativa passata e presente di Arborea. Le ambizioni perseguite dal governo regio al fine di portare sviluppo nel Meridione sono riconoscibili nelle normative emanate al tempo. Già nel 1897, ad esempio, una legge speciale varata dall'allora Ministro dell'Agricoltura Cocco Ortu prevedeva la regolamentazione delle acque mediante la costruzione di sbarramenti sui principali fiumi della Sardegna, allo scopo di regolare le piene e migliorare i sistemi d'irrigazione e al fine di intensificare le coltivazioni, nonché sfruttare potenziali per la creazione di elettricità⁷. In Sardegna, il fiume Tirso fu immediatamente individuato come uno dei maggiori serbatoi idrici della regione e difatti nel 1913 fu varata la legge n.985 «sui provvedimenti relativi alla costruzione di serbatoi e laghi sul Tirso e sui fiumi Silani»⁸. Lo scopo di questo decreto era di modificare gli assetti idrogeologici per controllare e regimentare le acque del Meridione. Grazie alle opere di bonifica, di riordino fondiario e di sistemazione idraulica in queste aree, il governo sperava di raggiungere tre obiettivi di sviluppo del territorio: 1) estirpare la malaria⁹ dalle zone paludose del regno; 2) incrementare, razionalizzare e de-arcaizzare l'attività agricola nell'isola, spesso colpita da siccità¹⁰; 3) intervenire sul sistema idrico tramite sbarramenti, bacini e canali, al fine di diminuire i rischi di alluvione¹¹. Contemporaneamente inoltre si sarebbe potuto dare avvio alla produzione e allo sfruttamento di energia idroelettrica, fondamentali per il progetto di sviluppo industriale (Cooperativa 3A, 2006: 11). In effetti la bonifica e la costruzione della diga sul Tirso erano il «culmine della parabola del progetto elettro-irriguo» (Ortu, 2003: 153).

⁷ Dal sito Società Bonifiche Sarde: <http://www.bonifichesarde.it/storia.html>, ultima consultazione 04/02/2016.

⁸ Dal Società Bonifiche Sarde: <http://www.bonifichesarde.it/storia.html>, ultima consultazione 04/02/2016.

⁹ La malaria che causò cinquantamila morti tra il 1902 e il 1913.

¹⁰ La siccità fu causa del dimezzamento triennale della produzione di grano tra il 1912 e il 1914.

¹¹ Nel 1897 vi furono più di settanta vittime.

In virtù quindi degli impulsi da parte del governo regio fu quindi avviata la costruzione dell'imponente diga sul fiume Tirso, ufficialmente inaugurata nel 1923. Questa struttura permise di creare un grande lago artificiale chiamato Omodeo, dal nome dell'ingegnere a capo dei lavori. La gestione e la distribuzione dell'energia prodotta dalla diga fu in seguito affidata ad un gruppo di imprese, che comprendeva Elettrica Sarda, Imprese Elettriche del Tirso e Società Strade Ferrate Meridionale. La direzione unificata di queste imprese, affidata nel 1918 all'Ingegnere Giulio Dolcetta, portò alla formazione della Società Bonifiche Sarde¹² (SBS), società il cui scopo «era principalmente la bonifica idraulica ed agraria di terreni in Sardegna»¹³.

Dunque, come si può notare, l'acqua e la sua gestione ricevettero l'attenzione della politica regia sin dagli inizi del regno d'Italia. È interessante notare come già ai tempi di Giolitti e Mussolini, l'ermeneutica dell'acqua si rivelava ambivalente a seconda del contesto che veniva preso in considerazione. Da un lato infatti, l'acqua costituiva un problema indesiderato: è il caso delle paludi, dove era necessario intervenire prosciugando i terreni. Dall'altro lato invece, l'acqua era considerata una preziosa risorsa: il fiume Tirso poteva essere sfruttato a scopi irrigui e allo stesso tempo poteva produrre energia idroelettrica, necessaria per lo sviluppo industriale dell'isola.

Quindi i lavori per raggiungere questi due obiettivi, si può dire opposti, cominciarono e si svilupparono in parallelo. La diga sul Tirso fu costruita, inaugurata e continua tutt'oggi a essere utilizzata. Anzi, come si vedrà in seguito, gli interventi su questo stesso fiume hanno portato alla costruzione di una nuova diga, inaugurata negli anni '90, denominata Eleonora d'Arborea o Cantoniera.

¹² Come avrò modo di mostrare nel corso di questa tesi, la SBS gioca ancora tutt'oggi un ruolo nel *taskscape arborense*.

¹³ Dal sito Società Bonifiche Sarde: <http://www.bonifichesarde.it/storia.html>, ultima consultazione 04/02/2016.

Per quel che riguarda la bonifica, invece, gli interventi furono cruciali nella configurazione dell'odierno *water*

taskscape arborensis e per questo motivo su di essi mi soffermerò più nel dettaglio.

Prima di analizzare i discorsi e le pratiche emiche odierne, cercherò di fornire una visione più concreta di come la bonifica fu eseguita, e di come essa apportò importanti modifiche al paesaggio che si riflettono tutt'ora nella



Figura 23. Bonifica nella piana di Terralba.

consapevolezza locale. La bonifica integrale doveva tenere in conto di due elementi naturali che ostacolavano l'insediamento umano e l'attività agricola nella piana di Terralba: un era ovviamente l'acqua, l'altro era il vento.

Per quanto concerne l'acqua era prima di tutto necessario diminuire l'afflusso di immissari negli stagni della piana. A questo scopo furono messi in atto diversi interventi idraulici. La prima opera fu deviare i canali secondari che sfociavano nella palude, in particolar modo gli affluenti del fiume Tirso. Il secondo intervento fu la sopraccitata costruzione della diga sul Tirso. La terza operazione aveva come obiettivo eliminare l'eccesso di acqua nella piana; questo fu possibile per mezzo della costruzione degli impianti di prosciugamento: le idrovore.

L'idrovora è un impianto finalizzato al sollevamento meccanico dell'acqua che, tramite un'elettropompa a elica azionata da un motore elettrico, è utilizzata nelle opere di bonifica per drenare terreni paludosi o, comunque, al di sotto del pelo d'acqua (Pau, 2011). Gli impianti principali edificati nel territorio di Arborea sono l'idrovora del Sassu e l'idrovora di Luri, entrambe risalenti agli anni '30. Nella loro funzionalità e struttura, esse comunicano

ancora oggi le aspirazioni architettoniche figlie del proprio tempo, portatrici di valori ed ideali di regime.

L'idrovora di Luri propone un'architettura a stampo classico, recante la scritta «Società Bonifiche Sarde». Con le forme squadrate e simmetriche e la presenza di due semiruote dentate in rilievo, questa struttura esalta lo scopo industriale per il quale è stata creata. L'idrovora del Sassu, al contrario, pone in evidenza il carattere avanguardista che ha ispirato la sua realizzazione. Realizzata in cemento armato e



Figura 24. Idrovora di Sassu, foto d'epoca.

concepita con soluzioni innovative ed asimmetriche tipiche del Futurismo e del Razionalismo, l'idrovora del Sassu manifesta il proprio tributo fascista per mezzo delle decorazioni a forma di il fascio littorio. L'imponenza di questa struttura, dunque, non è affatto casuale, come non lo è la sua collocazione. Essa si rivela espressione plateale della funzione per la quale è stata creata: dimostrare il predominio dell'uomo sulla natura grazie ad un'ostentata potenza tecnologica, riflessa anche nella forma dell'architettura.



Figura 25. Idrovora di Sassu oggi.

Come sostiene d'altronde anche Pellegrini,

il compito della grande macchina idrovora era, per i tempi, immane, e l'edificio destinato a contenerla avrebbe ben potuto esprimerne portata e carattere. Se ne intuisce, forse, anche l'importanza della collocazione, opportunamente "scenografica": la costruzione deve sorgere infatti, quasi monumentale porta d'ingresso, proprio al confine settentrionale delle terre bonificate, e bene si presta a diventare il simbolo nitido dell'intera, sovrumana fatica, da leggersi in senso marcatamente ideologico. (Pellegrini, cit. in Pau, 2011: 33)

Si può dire che lo scopo è effettivamente ben riuscito. Tuttora l'idrovora del Sassu, come detto, è il primo elemento paesaggistico che assieme agli stagni accoglie chiunque si rechi ad Arborea. La sua struttura imponente si fa notare e richiama alla mente quella maestosità che mantiene vivo il ricordo del passato della cittadina tanto per i visitatori quanto per gli abitanti del luogo. Inoltre, a più di 80 anni di distanza dalla sua inaugurazione, l'idrovora continua oggi a funzionare. Nel corso della breve storia della cittadina, questo impianto è stato oggetto di continua manutenzione, ma la sua struttura è rimasta intatta così come era stata costruita.

In questo modo quindi l'idrovora di Sassu continua a mantenere in equilibrio il *water taskscape* di Arborea. Un equilibrio paesaggistico che è del tutto artificiale e di questo il cittadino locale è pienamente consapevole. Allo stesso tempo, però il paesaggio *arborense* è oggi percepito emicamente come naturale o per meglio dire come *naturalmente artificiale*, e il ruolo fondamentale che l'idrovora gioca nel mantenimento dell'assetto territoriale allo stato attuale è ormai dato per scontato. Anzi l'idrovora è parte integrante e necessaria di questo *taskscape*.

Per far comprendere quanto questa struttura sia ormai incorporata nella lettura emica del paesaggio, mi riferirò ad un esempio concreto di mia esperienza mentre mi trovavo ad Arborea con il progetto CADWAGO a ottobre 2015. Con il team internazionale di ricercatori ho avuto l'occasione di compiere una visita all'interno dell'idrovora di Sassu. In questo frangente, un responsabile locale per la manutenzione ci ha guidati all'interno dei locali e ci ha spiegato dettagli tecnici sul funzionamento dell'impianto. Uno dei ricercatori presenti gli ha rivolto una interessante domanda: quanto impiegherebbe la piana ad allagarsi nell'eventualità che l'idrovora smettesse di funzionare? La reazione del responsabile è stata di meraviglia, quasi di spaesamento. Questo mi ha fatto comprendere come l'idea che l'idrovora del Sassu possa smettere di funzionare per un tempo sufficientemente lungo da far allagare la piana non occorre assolutamente nel pensiero di coloro che abitano il territorio. In altre parole, la presenza concreta dell'idrovora e il suo funzionamento sono stati incorporati e "naturalizzati" all'interno del *water taskscape* di Arborea, tanto da essere oramai dati per scontati.

Anche se non direttamente connesse all'acqua, anche le fasce frangivento rivestono un ruolo nel *water taskscape* di Arborea, nella sua dimensione spaziale e storica. Una volta completata la bonifica idraulica, difatti, i coloni dovettero intervenire su un altro agente atmosferico che impediva la realizzazione di attività agricole nel territorio: il vento. Le forti raffiche di il maestrale (levante) e di scirocco rischiavano di vanificare tutti i lavori di prosciugamento idrico. Per questo motivo furono realizzate delle fasce frangivento piantando due specie arboree: il pino domestico (*Pinus pinea*) e l'eucalipto (*Eucalyptus camaldulensis*). Queste specie svolgevano altre funzioni ecosistemiche che portavano vantaggi nel paesaggio *arboreense*. Mantenevano la stabilità del suolo arato; trattenevano la salinità dei terreni, nociva

per le colture; avevano anche un effetto mitigante sulla temperatura e l'umidità locali (Ponti, 2003-2004: 16; Medda, 2009: 10-11).

Queste fasce frangivento, parzialmente conservate e accresciute, rivestono ancor oggi importanti funzioni paesaggistiche: proteggono ad esempio tuttora dai venti. I terreni, oramai desalinizzati, sono sempre a rischio di incrementare la salinità, data la prossimità di Arborea al mare. Le fasce frangivento dunque oggi servono a trattenere la salinità *di risalita* dal mare. Esse fungono infine da risorsa naturalistico-ambientale che viene enfatizzata per mezzo di espressioni come «incantevole pineta», «una felice oasi verde con una terra fertile e ricca di agricoltura e allevamenti di bestiame», «meta ideale per gite e picnic»¹⁴.

A questo punto vale la pena spendere qualche parola anche sulla configurazione paesaggistica di Arborea come centro urbano. Questo aspetto gioca un ruolo rilevante nel *taskscape arborensis* ed è ovviamente influenzato dal fatto che, in quanto la cittadina è letteralmente sorta dalla palude (come il campanile della chiesa continua a ricordare), la sua geometria urbana è stata del tutto pianificata nei primi decenni del '900. Essa fu progettata per asservire gli scopi e le funzionalità che si ritenevano essere le migliori del tempo in campo ingegneristico. Questo fa di Arborea una realtà unica nel paesaggio *campidanese*, creando un senso di distacco, un confine paesaggistico che acuisce la sensazione di trovarsi in un'enclave veneta, un'isola nell'isola.

Il primo senso di questa unicità paesaggistica è avvertita dal visitatore che si reca ad Arborea dopo essere stato in altre zone della Sardegna. Ho già descritto come il paesaggio degli stagni e dell'idrovora del Sassu segnino uno stacco geografico. Vi sono però altri elementi che fanno percepire la peculiarità della cittadina: la sua forma completamente pianeggiante; le sue geometrie squadrate; la vegetazione; gli edifici. Nell'ottobre 2015, mi

¹⁴ Fonte: sito Campeggio Sardegna, <http://www.campeggio-sardegna.com/itinerari.php>; sito Comune di Arborea, <http://www.comune.arborea.or.it/index.aspx?m=53&did=170>, ultima consultazione 09/02/2106.

sono ritrovata a parlare di Arborea con una ragazza veneta che, avendo il compagno sardo originario della zona del Campidano, l'aveva portata "in gita" ad Arborea. La ragazza mi ha spiegato il suo stupore quando è arrivata nella cittadina. Abituata al paesaggio sardo secco, disomogeneo e un po' selvatico, l'arrivo ad Arborea dove vi sono tutti i campi irrigati, villette in stile veneto e palme nel centro cittadino è stato proprio come entrare una realtà altra.

In effetti, la sensazione che ha provato questa ragazza e chiunque si sia recato ad Arborea da "esterno" è comprensibile anche solo osservando l'immagine dal satellite della cittadina:

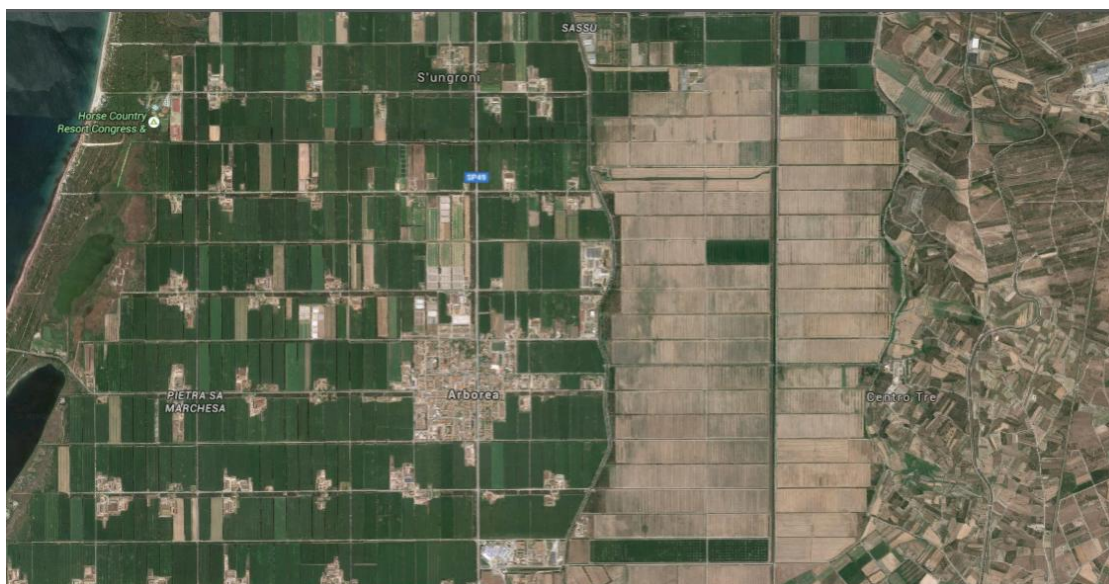


Figura 26. Arborea dal satellite.



Figura 27. Terralba dal satellite.

Come si può notare dalle immagini satellitari, la geografia di Arborea si distingue chiaramente da quelle dei paesi contigui. Arborea è caratterizzata da una geografia squadrata, razionale; le sue strade sono parallele e identificate per mezzo di numeri (Strada 18 est, Strada 20 ovest). Le vie inoltre sono distinte in siano pari o dispari: le strade pari sono asfaltate, mentre quelle dispari sono sterrate. Le vie del centro cittadino escono parzialmente da questo schema rigidamente geometrico, come è normale in un paesaggio urbano. I nomi di queste vie però riflettono ancora lo spirito del passato, poiché portano nomi come “via Dolcetta” in onore dell’ingegnere autore della bonifica, “via dei Pionieri”, “via delle Idrovore”. Nonostante la semplicità di questo paesaggio urbano, chi non è familiare con il luogo si confonde e si perde in queste vie, poiché mancano chiari punti di riferimento paesaggistici. Naturalmente, *l’arborense* non ha alcuna difficoltà ad orientarsi in queste strade, a leggere il territorio, e nella regolare geometria della cittadina egli si sente a casa. A pochi chilometri di distanza si trovano invece le urbanizzazioni più irregolari di Terralba, situata a 20 km, e dei centri vicini che fanno spiccare ancor maggiormente la diversità paesaggistica di Arborea.

Anche i colori del paesaggio cambiano tra le due realtà. Arborea presenta campi perfettamente rettangolari sono omogenei, tendenzialmente coltivati tutti seguendo gli stessi piani colturali. In estate è possibile vedere il mais in crescita, sul quale a intermittenza cadono gli spruzzi zampillanti degli impianti a pioggia che irrigano i terreni. Il territorio immediatamente al di fuori della cittadina, invece sembra riflettere quella disomogeneità spaziale che si nota anche nella struttura paesaggistica. Ogni campo sembra essere a sé, alcuni coltivati altri lasciati incolti. Parte di questa irregolarità è legata all'alta parcellizzazione: le famiglie che ereditano i terreni piuttosto che gestire le compravendite in maniera tale da aggregare e ampliare i terreni, razionalizzare la gestione territoriale insomma, preferiscono mantenere fazzoletti in nome della "proprietà", un valore ritenuto molto importante¹⁵ che essi sono disposti a difendere a tutti i costi. Questo atteggiamento, considerato come tratto tipicamente sardo, mi è stato presentato da molti interlocutori come un problema. Gli *arborensi* si dichiarano distinti in questo dagli altri isolani, poiché danno priorità alla dimensione sociale piuttosto che al mantenimento della proprietà. Per questo, i terreni di Arborea sono rimasti pressoché invariati nella gestione collettiva (possibilmente familiare), e non hanno dato luogo alla parcellizzazione a stampo nucleare (Cole et Wolf, 1993) che si ritrova invece al di fuori della cittadina.

La questione non sembra essere semplicemente legata ad una rivalità tra Arborea e i territori circostanti (Terralba in particolar modo), sebbene questa rivalità di certo non manchi. Anche Serafino Meloni, direttore del servizio agrario del Consorzio di Bonifica dell'Oristanese (dunque non originario di Arborea) mi ha confessato che la parcellizzazione del territorio di sua competenza è un problema che il consorzio sta cercando di risolvere, ma a cui non è semplice trovare una soluzione proprio in ragione del fatto che gli abitanti al di fuori

¹⁵ Non ho avuto modo di approfondire questo aspetto dal punto di vista sardo, ma questa è una delle caratteristiche che gli *arborensi* attribuiscono ai sardi e che, dal loro punto di vista, distinguono la cittadina sardo-veneta dal resto dell'isola.

di Arborea sono molto attaccati alla loro proprietà. Dunque è evidente come il paesaggio *arborensis*, paesaggio creato per mezzo della bonifica, non rivela solamente aspetti estetici e strutturali, ma è anche legato a profondi aspetti sociali e culturali che rivelano tratti dell'identità degli abitanti e mantengono viva nella percezione emica la distinzione tra Arborea e le realtà circostanti.

Torniamo ora a porre lo sguardo sulle zone umide di Arborea. La bonifica integrale lasciò nella piana una porzione di zone umide, oggi rappresentata nel comune di Arborea dallo stagno di S'Ena Arrubia e dal vicino stagno di Santa Giusta. La presenza e l'interpretazione di ciò che lo stagno rappresenta è rilevante per comprendere il *water taskscape*, ovvero come i significati che ruotano attorno al paesaggio *arborensis* siano *densi* in senso geertziano, siano complesse reti di significazione che collegano, in un *continuum* diacronico e sincronico le interpretazioni del paesaggio in generale, e del paesaggio acquatico in particolare.

Gli stagni nell'area di Arborea sono oggi classificati come "zona umida". Questa definizione ha completamente perso la connotazione negativa che in passato era invece associata al termine "palude". Tale mutamento interpretativo è sicuramente da collegare, almeno in parte, alla valorizzazione del territorio promossa a livello internazionale dalle organizzazioni che si occupano di ambiente. Le zone umide di S'Ena Arrubia e Santa Giusta, difatti, sono considerate aree dall'alto valore naturalistico e svolgono importanti funzioni ecosistemiche. Proprio in ragione di queste qualità, gli stagni sono classificati come siti Ramsar¹⁶. Essi sono dunque legalmente protetti come territorio ad alto livello di biodiversità, in quanto rappresentano l'habitat di molte specie animali, soprattutto uccelli¹⁷.

¹⁶ Fonte: sito Ramsar, www.ramsar.org, ultima consultazione 09/02/2016.

¹⁷ Fonte: sito del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, <http://www.minambiente.it/pagina/zone-umide-di-importanza-internazionale-ai-sensi-della-convenzione-di->

Come mi ha spiegato Paolo Pinos, imprenditore agricolo *arborensis* ma anche delegato provinciale della Lega Italiana Protezione Uccelli ¹⁸(LIPU), varie specie sono presenti nello stagno, tra cui il fenicottero rosa (*Phoenicopterus roseus*), il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) ma, soprattutto, il mignattaio (*Plegadis falcinellus*). Quest'ultima specie, mi ha spiegato il mio interlocutore, è di particolare pregio poiché ne esistono solamente 8 coppie in Italia, di cui 3 negli stagni *arborensi*. Quindi il fatto che esso nidifichi proprio a S'Ena Arrubia costituisce un notevole vanto naturalistico che giova all'immagine di Arborea (si veda il paragrafo 2.5).



Figura 28. Fenicotteri rosa nello stagno S'Ena Arrubia.

Oltre a ad accrescere il valore naturalistico locale, la nomina a Sito di Importanza Comunitaria¹⁹ (SIC) e Ramsar ha incrementato la visibilità ambientale di Arborea. Come mi ha confermato durante il mio periodo di campo l'assessore comunale all'ambiente Marco

[ramsar](http://www.apmolentargius.it/convenzione_Ramsar.php); sito Associazione Parco Montelargius, http://www.apmolentargius.it/convenzione_Ramsar.php; http://www.apmolentargius.it/stagno_ena_arrubia.php, http://www.apmolentargius.it/stagno_santa_giusta.php, ultima consultazione 09/02/2016.

¹⁸ Fonte: sito LIPU, www.lipu.it, ultima consultazione 09/02/2016.

¹⁹ Fonte: sito Comune di Arborea, <http://www.comune.arborea.or.it/index.aspx?m=53&did=550>, ultima consultazione 09/02/2016.

Pinna, lo stagno è visitato da tantissimi turisti ogni anno. Sebbene lo stagno di S'Ena Arrubia non sembri rappresentare un interesse prioritario per tutti gli abitanti *arborensi*, il suo riconosciuto valore naturalistico e la prospettiva del *Progetto Eleonora* hanno reso la comunità locale sempre più consapevole dell'importanza che questa zona umida riveste per il proprio territorio, che appare quindi una componente sempre più importante nel *water taskscape arborensis*.

2.3 Clima e irrigazione

La vocazione di allevamento ed di agricoltura della popolazione di Arborea rivela l'importanza primaria che l'interpretazione delle variazioni meteorologiche e climatiche riveste nel contesto del *water taskscape*. Questa "lettura esperta del clima" dev'essere poi combinata alle conoscenze in merito ad altre variabili paesaggistiche, ad esempio le proprietà del suolo. I terreni di Arborea sono talvolta molto difficili da lavorare perché, come mi han rivelato diversi informatori, mutano le proprie caratteristiche edafiche di metro in metro. Questo non mi è stato rivelato solamente dagli allevatori, ma anche dai *tecnici* con i quali mi sono confrontata durante il mio periodo di campo. In una giornata di fine agosto ho accompagnato l'alimentarista Patrizia Carta a visitare una serie di aziende di Arborea. Nel suo lavoro, ella non controlla solamente la qualità dell'alimentazione dei bovini, ma monitora anche l'andamento delle colture per prevedere come sarà il raccolto e fornire suggerimenti all'imprenditore nelle sue pratiche agricole²⁰. Patrizia, mi ha spiegato che, in particolare nella zona del Sassu, «questi campi sono difficilissimi»²¹, poiché ci sono 2 metri di terreno umido e 2 metri di terreno secco. L'agricoltore che possiede quei terreni, quasi sfogandosi con Carta,

²⁰ Del rapporto tra *tecnici* e imprenditori agricoli tratterò in maniera più approfondita nel capitolo 4.

²¹ Fonte: note di campo, 01/09/2014.

le ha confidato di essere stato «ignorante», ovvero di non aver saputo interpretare adeguatamente le variazioni meteorologiche. In realtà, l'estate del 2014 è stata un'estate eccezionalmente fredda e piovosa, come mi hanno confermato tutti i miei interlocutori. Per questo motivo, la “lettura” del clima è stata particolarmente difficoltosa per tutti e Carta ha supportato le pratiche dell'agricoltore: «hai fatto il massimo con questi terreni»²². Dunque le competenze messe in campo dagli allevatori sono letteralmente un saper fare, una conoscenza incorporata, esperta ed esperita (Ligi, 2003), che orienta le pratiche quotidiane degli imprenditori agricoli ma che può essere “tradita” dalle imprevedibilità climatiche.



Figura 29. Un terreno sabbioso. È possibile vedere le conchiglie

Di questo argomento tratterò in maniera più approfondita al paragrafo 3.8. In questo momento ciò che mi preme sottolineare è come sia evidente che esistono delle connessioni forti tra le caratteristiche dei terreni (argillosi o sabbiosi), le temperature, le precipitazioni,

l'umidità e, di conseguenza, le pratiche di irrigazione. Ad esempio, in estate è fondamentale

gestire in maniera appropriata l'apporto irriguo dato al mais, come mi hanno spiegato

diversi interlocutori. L'acqua deve essere data una o due volte alla settimana per 6 ore in un terreno sabbioso; lo stesso quantitativo di acqua, però, va evitato in un terreno argilloso, poiché il rischio è che rimanga in superficie e poi «lessa il granoturco». In questo modo, il mais diventa giallo e perde lo «stay green», causando una produzione minore non solo in termini di quantità ma anche di qualità del prodotto finale, il trinciato. Questo va a incidere sulle spese che l'imprenditore deve sostenere, poiché egli dovrà acquistare ciò che non è

²² Fonte. Note di campo, 01/08/2016.

riuscito a produrre per fornire al proprio bestiame il bilanciamento nutritivo adeguato. Quindi saper interpretare gli eventi climatici, determinare dove e quando irrigare, stabilire i tempi di semina e raccolta, sono abilità fondamentali che rivelano la pratica esperta dell'agricoltore e che contribuiscono a inserirlo nel *water taskscape* locale.

Alla complessità nella gestione climatica ed irrigua dei raccolti, si aggiungono altre variabili che influiscono sulle pratiche agricole, necessariamente inserite in un contesto spazio-temporale e, dunque, strettamente interconnesse con fattori economici, sociali, ambientali, culturali, ecc. È così che l'abilità del contadino sta nell'adattarsi ai mutamenti di equilibrio tra tutte queste variabili, ad esempio modificando le proprie pratiche e produzioni in conformità con gli orientamenti del mercato e diventando così da "semplici" allevatori a imprenditori (Lai, 2000). Questo è in effetti uno dei *leitmotiv* presentati dagli stessi *arborensi*: molti di essi hanno lamentato questo cambiamento obbligato di *status* professionale, dove le responsabilità sono molto maggiori ma non vi è un ritorno né in termini economici né in qualità della vita o in soddisfazione personale e professionale.

A prescindere dalla maggiore o minore soddisfazione riportata dagli *arborensi*, un fatto appare evidente. Essere imprenditori agricoli comporta maggiori responsabilità tra le quali naturalmente vi è anche l'attenzione a come viene gestita la risorsa idrica. Oggigiorno ad esempio, l'irrigazione "a scorrimento" non è più utilizzata, poiché comporta un inutile spreco di risorsa idrica. Tutte le coltivazioni ortofrutticole invece hanno adottato l'impianto "a goccia" (anche detto "israeliano"), che permette di erogare l'acqua in maniera mirata sulle coltivazioni, anziché sull'intero terreno. Questo ha permesso all'agricoltore di risparmiare acqua e anche denaro. I terreni più ampi, come quelli dove si coltiva il mais o il loietto, sono tutti dotati di impianti a pioggia, che permettono non solo di irrigare grandi porzioni di terreno, ma all'occorrenza spargere trattamenti contro malattie e parassiti delle piante.

Altre scelte in merito alla gestione della risorsa idrica nell'irrigazione sono influenzate da variabili non direttamente dipendenti dall'imprenditore. Il Consorzio di Bonifica, infatti, non eroga l'acqua di domenica. In passato addirittura, mi ha spiegato Vittoria Peterle, l'acqua era erogata una sola volta alla settimana. Si comprende dunque come le pratiche dell'agricoltore siano correlate alle pratiche di altri attori sociali (in questo caso l'ente che gestisce le acque per l'irrigazione).

Anche in questo senso, però, le responsabilità Consorzio di Bonifica sulle acque è solo una parte del ciclo idrosociale. Come mi ha spiegato Serafino Meloni, direttore del servizio agrario del consorzio, «noi diventiamo responsabili dell'acqua anche dal punto di vista qualitativo una volta che sostanzialmente la mettiamo nelle condotte» (Intervista a Serafino Meloni, 25/08/2014). La gestione dell'acqua a monte, mi ha illustrato il mio interlocutore, compete a ENAS (Ente Acque della Sardegna). È evidente quindi come la gamma di attori sociali coinvolti nella gestione della risorsa idrica con i quali l'imprenditore agricolo si deve, direttamente o indirettamente, relazionare è molto ampia e complessa, inserendo il *water taskscape arboreense* in un complesso ciclo idrosociale dalle *dense* connessioni sistemiche.

2.4 Gli eventi estremi

Un altro fattore che deve essere tenuto in considerazione quando si parla di paesaggio è l'eventualità che vi siano fenomeni climatici o comunque “naturali” imprevisti, che determinano stati di allerta o di emergenza. Ad Arborea, i ricordi associati con eventi di questo tipo sono fondamentalmente riconducibili a due episodi particolari di un passato relativamente recente. Da una parte vi è il periodo di siccità che ha interessato le estati intercorse tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000. Dall'altra, l'episodio molto più recente

dell'alluvione che ha interessato la vicina cittadina di Terralba nel novembre del 2013 (dunque pochi mesi prima della mia presenza sul campo). In entrambi i casi, si può rilevare come la percezione locale delle risorse idriche, intese come assenza oppure come eccesso di acqua, consideri l'evento estremo come un fenomeno naturale e incontrollabile. Allo stesso tempo però, proprio in quanto intesi all'interno di un *taskscape*, questi eventi sono interpretati come strettamente connessi alle dinamiche sociali.

La siccità

Per quanto concerne la siccità, tutti ricordano le secche estati dei primi anni 2000, come anche confermano i dati climatici relative a quel periodo²³. Come mi ha rivelato Gianni Sardo:

C'è stato tutto un periodo [...], veramente annate.. povere di pioggia. Quindi cosa è successo? Ci siamo, ci siamo avvicinati noi a fine anni '90 con la diga asciutta, o ai minimi termini. Quindi [...] abbiamo avuto per 2-3 anni proprio il razionamento dell'acqua da parte del Consorzio. Un anno addirittura non abbiamo potuto irrigare più del 50% dei terreni che avevamo. È un dramma qui. Cioè già, già terra ne abbiamo poca in rapporto agli animali che abbiamo, se tu ci togli il 50% della terra l'equilibrio si sballa completamente. (Intervista a Gianni Sardo, 06/08/2014)

Dunque risulta evidente che la siccità è stato un problema davvero percepito ad Arborea, una realtà che, in quanto agricola, necessita di un importante apporto di acqua, soprattutto in annate dalle temperature particolarmente calde. Oggigiorno, grazie alla

²³ Fonte: sito di Sardegna Clima, <http://www.sardegna-clima.it/index.php/pluviometrie>, ultima consultazione 09/02/2016.

costruzione della nuova diga sul Tirso inaugurata nel 1997 e chiamata Eleonora d'Arborea, la capacità di accumulare riserve idriche importanti è notevolmente aumentate. Ciononostante, i problemi di *gestione* di queste risorse, quella che viene chiamata *governance* dell'acqua, non sono stati del tutto risolti. Da un lato, la potenzialità della diga è infatti tuttora sotto il livello massimo di capacità dell'invaso. Dall'altro, un certo quantitativo di acqua è riversato in mare anziché essere conservato. A questo si aggiunge il fatto che problemi di tipo infrastrutturale causano la perdita di acqua dalle tubazioni. Tutti questi producono nel cittadino *arborense* la percezione di una generalizzata inefficienza nel sistema della *governance* dell'acqua. Il ciclo idrosociale, dunque, sembra essere caratterizzato da una diffusa mala gestione, dove individuare le responsabilità risulta piuttosto complesso. Questo è un nodo di estremo interesse per la comprensione del water taskscape e dei rischi ad esso collegati e, per questo motivo, analizzerò più approfonditamente questa questione nei prossimi capitoli²⁴.

L'alluvione

Il caso dell'alluvione di Terralba è forse ancor maggiormente classificabile come un evento estremo e improvviso. Avvenuta nel novembre del 2013 a causa dell'esondazione del Rio Mogoro²⁵, l'alluvione di Terralba ha suscitato nella popolazione *arborense* una serie di critiche nei confronti delle istituzioni responsabili nella gestione delle allerte meteo. Molti dei miei interlocutori mi hanno riferito che, a loro avviso, la gestione dell'emergenza da parte dei pompieri non sia stata adeguata e che la sicurezza pubblica fosse carenze di mezzi per far fronte all'evento improvviso. La comunità di Arborea ha invece dimostrato una veloce capacità di reazione: essi si sono organizzati e hanno messo a disposizione le loro "botti", i

²⁴ Su questo tema si incentra parzialmente anche La Rasgioni, si veda Appendice.

²⁵ Fonte: sito Meteoweb, <http://www.meteoweb.eu/2013/11/alluvione-in-sardegna-a-terralba-oristano-notte-fuori-casa-per-mille-persone/239998/>, ultima consultazione 09/02/2016.

loro mezzi per il trasporto del letame, e si sono accorsi in soccorso dei loro vicini, prosciugando l'acqua riversatasi nelle strade della cittadina. Molti dei miei interlocutori sostengono che questa organizzazione così rapida per aiutare il vicino in difficoltà sia uno dei tratti positivi che Arborea ancor oggi conserva dello spirito cooperativistico il quale, seppur affievolito rispetto al passato, è stato tramandato nella cittadina sardo-veneta.

Alla mancata percezione popolare di un sostegno dalla parte delle istituzioni si oppone naturalmente la visione delle istituzioni stesse. Queste ritengono la propria funzione importante come mediazione tra vari interessi. Nella diga Eleonora d'Arborea, ad esempio, è compito degli enti che gestiscono le risorse idriche valutare come gestire l'acqua: se invasarla per limitare il rischio di siccità, oppure scaricarla in mare per limitare il rischio di alluvioni. Anche questo argomento sarà ripreso nei prossimi capitoli. In questo momento mi interessa tuttavia cominciare a rendere evidente come le variabili del *water taskscape arborense* siano strettamente interconnesse e come la gestione dei diversi fattori complicata e soggetta a diverse interpretazioni a seconda del posizionamento degli attori sociali coinvolti, dei loro interessi e delle loro priorità.

2.4 Le falde

Le falde sono serbatoi idrici particolarmente rilevanti in una realtà come quella di Arborea che basa la propria sussistenza sull'allevamento e sull'agricoltura. L'acqua utilizzata dalle aziende locali è erogata, come visto, dal Consorzio di Bonifica dell'Oristanese. In aggiunta, ogni azienda di Arborea è dotata di un pozzo privato che estrae la risorsa dalle falde piuttosto superficiali di Arborea. L'acqua proveniente dal pozzo, risorsa sicuramente non sufficiente per coprire il fabbisogno idrico di un'intera azienda, è utilizzata generalmente per

coprire i bisogni della parte di allevamento, come ad esempio l'acqua per dissetare il bestiame e la pulizia della sala mungitura.

Ciò detto, è possibile notare che anche nel caso delle falde, molteplici sono le dinamiche idrosociali che influiscono sul *taskscape*. I riflettori sullo stato delle falde si sono accesi difatti negli ultimi due decenni, in connessione con due tematiche idrosociali che hanno contribuito a incrementare la percezione dei rischi emicamente percepiti: la questione dei nitrati e il *Progetto Eleonora*.

I nitrati

Il problema dei nitrati è stato sollevato in maniera importante a livello europeo al momento dell'emanazione della Direttiva 91/676/CEE, denominata Direttiva Nitrati. Lo scopo di questa direttiva era ridurre l'inquinamento delle acque, causato da nitrati di origine agricola e prevenire eventuali impatti ambientali ad essi collegati. Questa legge europea prevedeva innanzitutto uno studio preliminare da condurre nei terreni degli stati membri, nei quali si sarebbero dovute identificare quelle che la direttiva indicava come Zone Vulnerabili ai Nitrati (ZVN), ovvero zone in cui le analisi edafiche e idriche evidenziavano valori eccessivi di azoto. Secondo studi condotti da ricercatori esperti, Arborea risultò l'unica ZVN della Sardegna e, di conseguenza, l'unica a cui si applicasse la direttiva. A questo periodo di indagini sul campo risalgono i primi contatti tra gli allevatori arborensi e i ricercatori dell'università di Sassari che, come si vedrà in maniera approfondita al capitolo 4.

Nonostante la direttiva europea sia stata emanata nel 1991, la sua ricezione nella legislazione italiana è avvenuta solamente 8 anni dopo, all'interno del D.lgs. 11 Maggio 1999 n.152, che si occupa proprio della tutela delle acque dall'inquinamento. I tempi di ricezione della regione Sardegna sono stati ulteriormente allungati, ma tramite la deliberazione n.1/12

del 18/01/2005 la Direttiva Nitrati ha cominciato ad essere implementata anche ad Arborea²⁶. Applicando i parametri della direttiva europea, anche la delibera regionale ha stabilito che all'interno delle ZVN (e quindi ad Arborea in buona sostanza) deve essere rispettato il limite di spargimento di 170 kg di azoto all'anno. Al di fuori di queste zone, invece, il limite raddoppia e giunge ai 340 kg di azoto annui.

Anche in questo caso le relazioni che intercorrono tra sfera sociale locale, sfera legislativa e sfera ambientale si sono rivelate problematiche e contraddittorie. Nonostante i lunghi tempi di implementazione, infatti, per gli allevatori *arborensi* l'applicazione della direttiva è giunta come un fulmine a ciel sereno. Gli allevatori, colti impreparati, hanno dovuto sostenere ingenti spese per la costruire dei vasconi che potessero contenere liquami durante i periodi in cui lo spargimento è vietato, ovvero tra metà novembre e metà febbraio. La costruzione dei vasconi, tuttavia, ha inciso sui bilanci delle aziende, creando ulteriori difficoltà per quelle già in crisi economica. Questi e altri fattori hanno contribuito a percepire forti rischi nel *taskscape* locale, come si vedrà nel capitolo 3, ma è anche servito da stimolo per trovare soluzioni alternative che tutelassero società, economia e ambiente.

Oggi tutti coloro con i quali mi sono interfacciata ammettono che una regolamentazione sui nitrati era necessaria, e affermano che la situazione è decisamente migliorata rispetto al passaggio, dove il liquame era gestito in maniera «selvaggia». Gli imprenditori di Arborea, inoltre, notano decisi miglioramenti nella qualità delle acque di falda, ma anche nelle loro stesse colture. Ciononostante, alcuni dubbi sulla direttiva e sulla sua adeguatezza pratica permangono nella percezione di molti degli interlocutori con i quali mi sono interfacciata. Dunque la direttiva, tuttora percepita in modo ambivalente, ha portato profondi effetti sul *taskscape* locale: ha mutato la percezione emica del territorio e la

²⁶ Un richiamo ulteriore all'implementazione da parte dello stato italiano è avvenuto con il D. Lgs. 152/2006 "Norme in materia ambientale", varato ad aprile, e con la sua implementazione regionale a dicembre dello stesso anno.

concezione di “inquinamento” e ha determinato profonde modifiche nelle pratiche di allevamento e di agricoltura, determinando così la formazione di una varietà di posizionamenti diversi che arricchiscono la prospettiva idrosociale su questa questione.

Il Progetto Eleonora

Così come la questione dei nitrati, anche il prospetto della realizzazione del pozzo esplorativo proposto dal *Progetto Eleonora* ha dato avvio a una serie di interrogativi e discorsi emici circa la questione dell’inquinamento ambientale in generale e delle falde in particolare. Saras S.p.A, la società che ha proposto il progetto, sostiene che non esiste «nessun rischio di contaminazione delle falde» (Saras, 2013: 9). Il comitato civico *No al Progetto Eleonora* tuttavia si trova in disaccordo e argomenta:

Esistono altresì preoccupazioni per le ripercussioni che un intervento di questa invasività può avere su un territorio che vive di allevamento di bovine da latte, che vengono abbeverate grazie ai pozzi realizzati sfruttando le falde acquifere, le quali sarebbero a rischio inquinamento da agenti chimici utilizzati dalle compagnie estrattive durante le attività di scavo; e per i possibili danni arrecati all’immagine delle principali Cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli, latte, carne, ortofrutta e dei prodotti ittici nonché il cospicuo indotto che da queste si dirama in un numero imprecisato di piccole e medie attività (Comitato *No al Progetto Eleonora*, 2014: 10).

Si può osservare come il discorso legato all’inquinamento delle falde verta su due argomentazioni che vedono intrecciarsi la preoccupazione per la salute umana, animale e ambientale da una parte; la tutela dell’immagine delle Cooperative e, dunque, della loro economia dall’altra. Si vede dunque ancora una volta come l’interpretazione del *taskscape* sia

un costante gioco di equilibri tra prospettive e interessi diversi che talvolta possono sovrapporsi e talvolta si scontrano. La prospettiva dell'inquinamento delle falde, in questo caso, unisce gli allevatori *arborensi* ad opporsi contro il Progetto Eleonora, ma li divide nel momento in cui il problema all'origine dell'inquinamento si trova all'interno delle loro aziende (con lo spargimento eccessivo di liquame).

2.5 L'immagine di Arborea

Ciò che mi preme evidenziare qui è l'ultimo elemento che ritengo rilevante per la comprensione del *taskscape arborense* che, anche se non direttamente collegato alle risorse idriche, contribuisce a plasmare il paesaggio nei discorsi e nelle pratiche degli allevatori, delle cooperative, delle istituzioni: l'importanza dell'immagine di Arborea.

Spesso gli interlocutori con cui mi sono interfacciata hanno rimarcavano l'importanza di preservare l'immagine di Arborea, un'immagine che è elaborata per mostrare la qualità ai consumatori dei prodotti vaccini ma, allo stesso tempo, diventa il riflesso della percezione emica del territorio. Per comprendere meglio ciò cui mi riferisco, sarà utile osservare alcuni esempi concreti. Il marchio della Cooperativa 3A esprime la quintessenza del legame profondo che unisce la cooperativa al proprio territorio. Arborea: l'isola felice delle mucche:



Figura 30. Logo della Cooperativa 3A.

Analizzando il logo della cooperativa, appare immediatamente evidente come, tramite la metafora dell'isola, la 3A valorizzi l'unicità di Arborea che, come visto, effettivamente si distingue nel panorama sardo sotto il profilo economico, topografico, sociale. Quest'isola, per di più, è un luogo felice, per le mucche ma anche per gli uomini. Il logo poi ha una forma semplice, una scritta infantile. Tutto, mi hanno spiegato i collaboratori, aiuta a veicolare l'*immagine* di un ambiente ameno e salutare, dove i bovini vivono in maniera rilassata e, di conseguenza, producono latte di qualità.

Nel logo di destra, la scritta "100% latte sardo" pende sopra una frisona. L'accento posto sulla "sardinità" della mucca riflette l'intreccio dialettico che intercorre tra la rivendicazione identitaria di Arborea, la quale si considera ormai sarda a tutti gli effetti (nonostante non rinunci ad esaltare anche le proprie origini venete che la rendono, appunto, unica), e la rivendicazione territoriale, come garanzia di genuinità del proprio prodotto.



Figura 31. 100% latte sardo.

Questa sintesi è ben espressa anche nell'immagine di copertina della Homepage del sito della Cooperativa 3A, dove una bottiglia di latte fresco è attorniata da immagini paesaggistiche simbolicamente dense: un prato verde, mucche che corrono felici, un cactus, un nuraghe, le onde del mare che si infrangono, un sole al tramonto, due fenicotteri che si librano in cielo. Ancora una volta, l'aspetto antropico (agricolo-allevatorio, ma anche culturale-sardo) è presentato come perfettamente integrato nel paesaggio naturale.



Figura 32. Homepage della Cooperativa 3A.

La figura fenicottero è di particolare interesse, poiché rimanda anche all'impegno che delle cooperative di Arborea per contrastare il Progetto Eleonora. Il fenicottero, difatti, è stato scelto come simbolo della lotta per la tutela del territorio, come indica il logo del movimento "No al Progetto Eleonora": un fenicottero rosa, chino e con le penne arruffate, che indossa una maschera antigas.



Figura 33. Logo del Comitato No al Progetto Eleonora.

Ad Arborea, quindi, diventa evidente la "complessità del paesaggio come fatto sociale totale" (Lai, 2000: 16), comprendente aspetti ecologici, economici, sociologici, simbolici e culturali. Nella rappresentazione simbolica del fenicottero, il paesaggio si è caricato di senso politico, diventando il simbolo dell'identità locale e rivelando una volontà di conservazione che si oppone ad un pericolo di crisi d'identità e della perdita del senso delle istituzioni (Lai, 2000: 46-47). Di fronte a un pericolo percepito come reale, il progetto Eleonora, la comunità di Arborea si è organizzata al fine di tutelare la salute umana e ambientale e, contemporaneamente, preservare una certa immagine del territorio.

3. Un'analisi dei rischi idrici ad Arborea: complessità intrinseche che emergono nel sistema

Questo capitolo si occupa di analizzare le percezioni emiche dei rischi legati alle risorse idriche nel contesto etnografico di Arborea. Come precedentemente osservato, considerare la realtà *arborensis* non significa studiare solamente le azioni degli attori sociali all'interno dei confini territoriali della cittadina, ma piuttosto esaminare pratiche ed interazioni che influenzano le dinamiche interne alla comunità locale, ma che allo stesso tempo la collocano in contesti più ampi, a partire da quello regionale, passando a quello nazionale ed europeo, fino a comprendere prospettive globali. Per compiere questa analisi, mi servirò di un quadro epistemologico di riferimento che fa capo alle teorie del rischio elaborate nell'ambito dell'antropologia sociale e di altre scienze sociali. Lo scopo che mi prefiggo è proporre una riflessione critica circa le percezioni di vari rischi da parte della comunità sardo-veneta, e allo stesso tempo portare alla luce le complesse dinamiche che legano il *water taskscape* locale (presentato nel capitolo 2) ad altre dinamiche sociali che si possono osservare ad Arborea.

Per compiere questa analisi che integri gli approcci teorici agli esempi etnografici ritengo necessario introdurre innanzitutto i concetti e i metodi dell'antropologia del rischio. Questa introduzione teorica permetterà al lettore di comprendere il mio posizionamento nel quadro ermeneutico e, allo stesso tempo, è un punto di partenza necessario per comprendere l'analisi del contesto etnografico, interpretata per mezzo degli strumenti epistemologici precedentemente delineati. Questo è il motivo per il quale questo capitolo si compone di una parte iniziale tendenzialmente teorica, seguita da paragrafi che integrano discussione teorica con riferimenti etnografici concreti. In aggiunta, le basi di teorie antropologiche che illustrerò nei paragrafi iniziali di questo capitolo sono fondamentali per comprendere anche l'essenza del capitolo 4, nel quale diverrà chiaro come un'analisi concreta dei rischi non può

assolutamente prescindere da un'analisi delle dinamiche che si instaurano tra i gruppi sociali e le istituzioni di un determinato contesto etnografico, in questo caso di Arborea.

La gamma di rischi percepiti nella cittadina oristanese, infatti, è piuttosto variegata e molti di essi si discostano dalle tematiche che in questa tesi mi prefiggo di approfondire. Ciononostante, il mio obiettivo è evidenziare come le interconnessioni presenti all'interno del "sistema Arborea" spesso mettano in relazione elementi sociali e paesaggistici apparentemente disgiunti, e come le dinamiche concernenti i rischi siano rivelatrici di pratiche che vanno ad influire sulla quotidianità degli attori sociali.

3.1 Il percorso ermeneutico verso l'antropologia del rischio

Lo studio delle percezioni dei rischi ha attirato l'attenzione di moltissimi studiosi in campo antropologico, poiché le consapevolezze emiche che ruotano attorno a questioni di sicurezza, spiegazioni di fenomeni e, non ultimo escatologia, sono tematiche di assoluto rilievo per chiunque si interroghi su una determinata società, sulle pratiche di auto definizione e autodeterminazione della società, sulla sua strutturazione, sui sistemi di pensiero ed interpretazione del mondo, ecc. Un'analisi approfondita dei differenti approcci interpretativi all'antropologia del rischio non è lo scopo di questa tesi¹. In questa sede proporrò invece le prospettive ermeneutiche che ritengo adatte a supportare il mio ragionamento analitico volto

¹ Molti sono gli scienziati sociali che si sono occupati in maniera più o meno diretta del tema del rischio, a partire da quegli antropologi sociali di stampo positivista che caratterizzavano le interpretazioni native dei rischi e dei pericoli come un'espressione della loro "inferiorità evolutiva". Nello sviluppo del pensiero antropologico e sociologico, solo per citare alcuni tra i più illustri esempi, Edward Evan Evans-Pritchard, il quale durante le sue ricerche presso gli Azande intuì che le interpretazioni emiche degli eventi spesso non forniscono spiegazioni circa la natura causale degli stessi, ma piuttosto ruotano attorno ai meccanismi tramite i quali gli attori sociali attribuiscono le colpe. Anche Clifford Geertz, pur non occupandosi specificamente della tematica del rischio, evidenzia con la sua prospettiva epistemologica fondata sulla percezione emica l'importanza ermeneutica dell'interpretazione sociale densa di un determinato rischio o pericolo. Mary Douglas, della quale tratterò in maniera più approfondita nel capitolo, è forse annoverabile come la fondatrice dell'antropologia del rischio. In tempi più recenti, moltissimi sono gli studiosi che si sono occupati specificamente di rischio, come Ulrich Beck, Niklas Luhmann, Deborah Lupton. In questa tesi offro una sintesi di riflessione personale sui vari contributi, ma per una più completa panoramica degli inquadramenti teorici si rimanda direttamente agli autori.

ad evidenziare le percezioni dei rischi ad Arborea e la loro interpretazione attenendomi il più possibile ad una prospettiva emica.

Uno dei più importanti contributi all'analisi del rischio in campo antropologico è, a mio avviso, quello fornito dall'antropologa britannica Mary Douglas (2003, 1996, Douglas and Wildavsky, 1982) la quale, nel corso delle proprie ricerche di campo a partire dagli anni '60, formulò l'ipotesi secondo cui le società definiscono i propri confini e la propria essenza per mezzo di discorsi che ruotano attorno a concetti quali, ad esempio, pericolo, rischio e colpa. Avvalendosi di questa ipotesi come punto di riferimento, Douglas si occupò poi di comprendere quali siano i meccanismi tramite cui le società gestiscono tali rischi, tali pericoli e gli eventuali disastri. La ricercatrice si rese conto così dell'esistenza di un meccanismo propriamente sociale secondo cui vi è la tendenza a delegare ad una certa categoria di attori sociali, o di istituzioni, il compito non solo di gestire i confini della società, ma addirittura di definirli, ridefinirli e difenderli.

Purezza e Pericolo (Douglas, 2003²) fu la prima opera in cui l'autrice operò un'analisi approfondita in merito alle dinamiche simboliche con le quali una società stabilisce i propri confini ed istituisce regole morali ed etiche, le quali permettono di definire chi appartiene a quella data società e chi, invece, ne è escluso. Successivamente, nel corso della propria carriera, Douglas si ritrovò ad ammettere di aver commesso una serie di errori epistemologici nelle prime fasi del suo percorso di ricerca. In *Rischio e Colpa* (1996), l'autrice ha rivisto infatti alcune delle posizioni prese nelle sue opere precedenti, dove aveva sostenuto che il pensiero primitivo è differente da quello delle società moderne. Questa argomentazione, viziata da un implicito pregiudizio che illude lo studioso della possibilità di creare una linea di demarcazione distinguendo un "noi" e un "loro", comporta enormi difficoltà epistemologiche

² L'edizione originale di quest'opera, come è possibile osservare anche nei riferimenti bibliografici, risale al 1966.

oltre che ermeneutiche³. Ciononostante, Douglas stessa ha riconosciuto anche a posteriori che alcune delle argomentazioni sostenute nella prima fase della propria carriera ricoprono ancora un alto valore interpretativo ed effettivamente queste sono posizioni a mio avviso tuttora condivisibili.

In *Purezza e Pericolo*, ad esempio, Douglas ha proposto un'analisi della classificazione di ciò che è puro e ciò che è impuro nella prescrizione biblica in tema di cibo, usi e costumi. L'antropologa ha individuato i meccanismi simbolici tramite i quali una determinata comunità, nella fattispecie quella che considera validi i dettami presenti nell'Antico Testamento, stabilisce i propri confini morali. Il concetto estetico ma anche etico di "purezza", sostiene l'autrice, è in questo contesto riferito ad elementi rappresentativi di sistemi tassonomici, i quali permettono di classificare e comprendere il mondo e, dunque, stabilire ciò che è moralmente accettabile. Viceversa, nella Bibbia è considerato impuro tutto ciò che non rientra negli standard delle sopraccitate categorie. Così, ad esempio, gli animali sono classificati in base alla loro appartenenza alla divisione tassonomica tra cielo, terra o acqua. Tutti quegli esseri che non sono perfettamente inscrivibili in una di queste categorie, o che sono collocabili in una posizione intermedia, devono essere considerati impuri. Ne consegue che il serpente è impuro, poiché striscia e non cammina sulla terra; la rana è impura, perché conduce la prima parte della sua vita in acqua e poi si trasferisce sulla terra; lo struzzo è impuro, perché è un uccello ma non vola⁴. Queste classificazioni tassonomiche sono dunque portatrici di simbologie ermeneutiche che veicolano significati molto più profondi che una

³ Non intendo entrare specificatamente nel merito della questione. Ritengo tuttavia importante riportare questa riflessione autocritica che Douglas propone poiché, a mio avviso, è ancor oggi possibile incorrere in tipo questo errore. Nonostante oggi sia imprescindibile per un antropologo sociale la consapevolezza di studiare società "contemporanee" e non più isolabili e rappresentabili in senso malinowskiano, il rischio di utilizzare linguaggi o concettualizzazioni che separano un "noi" da un "loro" è ancora presente, soprattutto nel caso di comunità "tradizionali", come ad esempio quelle votate all'agricoltura. In questo senso, il riferimento all'autocritica di Douglas è un invito al lettore, ma anche all'autrice stessa, ad una consapevolezza circa il proprio posizionamento ed i possibili pregiudizi che possono compromettere la capacità interpretativa.

⁴ Queste prescrizioni sono contenute nella Bibbia, Levitico, Capitolo 11.

semplice categorizzazione degli esseri appartenenti al mondo animale. Esse sono bensì rivelatrici di sistemi interpretativi, che sono stati istituiti al fine di definire le regole tramite le quali quella determinata comunità si autodefinisce. Regole che, qualora messe in discussione, rischiano di minare non sono le istituzioni sociali, ma tutta la struttura simbolica che supporta le interpretazioni del mondo degli individui, giungendo ad incrinare dunque anche la base dei legami e dell'assetto identitario di una comunità. Per chiarire cosa intendo, fornirò un altro esempio preso a prestito da *Purezza e Pericolo*. Tra le prescrizioni gastronomiche contenute nella Bibbia, è possibile trovare il divieto di cucinare il capretto nel latte di sua madre⁵. Douglas interpretò questo passaggio come simbolicamente riferito al divieto di praticare l'incesto.

Le ricerche dell'antropologa si focalizzarono quindi sempre maggiormente nella comprensione delle dinamiche che si instaurano nella dialettica tra purezza e perdita di purezza, il cosiddetto "inquinamento". Questi elementi, visti generalmente come due opposti, sono in realtà tenuti assieme per mezzo di una logica discorsiva che ruota attorno al concetto di "pericolo": la minaccia, il rischio di entrare in contatto con un agente contaminante, una fonte di inquinamento. Questo, a sua volta, comporta la perdita di purezza dell'individuo, dei soggetti e degli oggetti con cui egli è a contatto e può addirittura giungere a determinare anche la perdita della moralità. Il pericolo di inquinamento riflette dunque, secondo Douglas, l'idea di una contaminazione che è simbolica, oltre che concreta.

Inoltre, ha continuato l'antropologa, il concetto di inquinamento sembra generalmente essere impiegato in riferimento, principalmente, a due campi semantici: l'inquinamento ambientale e la contaminazione religiosa. Nelle società in cui la religione gioca un ruolo primario come riferimento morale, sebbene i discorsi sul pericolo e sulla contaminazione

⁵ Queste prescrizioni sono contenute nella Bibbia, Deuteronomio, Capitolo 16.

vengano formulati, per l'appunto, all'interno dell'ermeneutica religiosa, essi sono tuttavia talmente significativi da essere successivamente estesi anche alle altre sfere delle relazioni sociali, dalla famiglia alla società alle istituzioni.

Questa sorta di supremazia religiosa nella gestione delle dinamiche sociali sta però attualmente subendo forti mutamenti. Notando la crescente e progressiva perdita della dimensione religiosa che si verifica oggi nelle società contemporanee, Douglas ha cominciato a domandarsi: cosa sostituisce la religione nella nostre società come elaboratore di confini sociali e morali? Cosa sostituisce i tabù, espressioni della volontà di proteggere la società dai processi distruttivi esterni ed interni (Douglas, 1996: 18-19)? La tesi dell'autrice è che oggi queste funzioni siano assolte da un nuovo paradigma concettuale: il "rischio". Questa constatazione, tuttavia, più che un punto di arrivo sembra essere un punto di partenza, poiché essa apre la strada a una miriade di nuovi interrogativi che devono essere investigati all'interno delle sociali. A partire da che cosa intendiamo quando parliamo di rischio, chi definisce qual è il rischio, cosa è a rischio e, soprattutto, per chi è il rischio?

3.2 Cos'è il rischio

Per rispondere alla domanda “che cosa sostituisce la religione nella nostra società?” è necessario compiere un passo indietro e tentare innanzitutto di comprendere quale sia la funzione che dovrebbe svolgere questa nuova “istituzione”, subentrante alla religione nella definizione dei parametri morali, nella determinazione di chi o che cosa appartiene ai parametri sociali, nello stabilire l'accettabilità o meno di una determinata pratica.

Nelle società contemporanee, dunque, dove la religione viene a perdere l'efficacia morale, o quantomeno la limita e la riferisce ad un determinato gruppo sociale o a precisi campi interpretativi, Douglas ha notato che la parola rischio ha acquisito una crescente rilevanza interpretativa. L'antropologa si è resa inoltre conto, basandosi sulle proprie osservazioni empiriche, che di fronte ad uno stesso evento disastroso diversi individui tendono ad offrire spiegazioni molto differenti, pur utilizzando lo stesso concetto di rischio.

Sebbene la parola ed il concetto di rischio non siano nuovi essi oggi non solo assumono significati differenti rispetto al passato, ma sono anche utilizzati in ambiti applicativi molto più ampi. Un tempo “rischio” era infatti utilizzato per lo più in contesti quali il gioco d'azzardo e la matematica della probabilità, con una funzione tendenzialmente neutra (se di neutralità si può davvero parlare). L'idea di rischio, oggi, mantiene il proprio focus sul concetto di probabilità (probabilità che un determinato evento si verifichi), ma ha assunto nuove sfumature di significato, solitamente negative, che porta il parlante di inglese (ma si può a mio avviso tranquillamente riferire anche all'italiano) a giustapporre la rappresentazione mentale del rischio a quella di “pericolo”.

Tramite il discorso scientifico, inoltre, i rischi sono stati divenuti statisticamente descrivibili e sono dunque considerati prevedibili e, di conseguenza, prevenibili. Quindi, in questo senso, in tempi moderni il concetto di “rischio” è stato re-inventato e, per mezzo di

esso, le società hanno espresso il loro tentativo di eliminare l'intrinseca indeterminatezza ed incertezza del mondo (Lupton, 2003). Nonostante questa nuova forma di concettualizzazione del rischio tenda quindi a rivendicare una sorta di oggettività scientifica, essa è sintomatica di un mutamento propriamente culturale, indicativo della maturazione di nuovi complessi di idee, che prendono forma proprio per mezzo dei discorsi, appunto, sul rischio.

Sebbene Ulrich Beck e Anthony Giddens⁶ propongano un'interpretazione del rischio che si discosta in parte da quella di Douglas, essi condividono con l'antropologa britannica il pensiero secondo cui la nozione di rischio abbia assunto nuove valenze in tempi recenti, e sostengono che le sue nuove concettualizzazioni siano fondamentalmente create da una modernizzazione sempre più riflessiva. «Whereas in traditional societies, hazards were associated with the past and the loss of faith, risk is linked to modernization and the desire to control the future» (Samimian-Darash, 2013: 2).

A questo dibattito si è aggiunta anche Deborah Lupton la quale, sintetizzando i posizionamenti di vari studiosi della materia, ha spiegato come nelle società occidentali contemporanee, in cui è il controllo sugli eventi della vita ha acquisito una sempre maggiore importanza, gli attori sociali ricorrono al concetto di rischio per spiegare la sfortuna o gli eventi che si temono, ma anche ciò che è considerato deviare dalla norma. Implicitamente, dunque, secondo la sociologa, il rischio veicola l'idea della responsabilità degli esseri umani ma, soprattutto, la convinzione che sia possibile fare qualcosa per prevenirlo o affrontarlo:

⁶ Questi posizionamenti sono descritti in Samimian-Darash (2013). L'autore riporta anche il posizionamento di Niklas Luhmann, il quale ha una visione parzialmente differente sulla questione. Egli considera il pericolo come eminentemente esterno al sistema, mentre il rischio come generato dalle decisioni prese da parte del sistema. Come ho già specificato, non è nell'interesse di questa tesi approfondire i vari posizionamenti teorici. Basti notare che, in conclusione, anche Luhmann propende per una visione del rischio più "socialmente interpretata" rispetto al concetto di pericolo.

Non neghiamo la realtà delle minacce e tuttavia vogliamo credere di poter fare qualcosa. Non cercheremo di prevenire i rischi che incombono su di noi affogando i gatti che hanno avuto la sfortuna di nascere nel mese sbagliato, ma dal punto di vista emotivo, la serie delle strategie preventive di cui disponiamo assolve al medesimo scopo. Mobilitarsi a sostegno di disposizioni legislative anti-inquinamento, prestare attenzione alla propria dieta alimentare, sottoporsi ad analisi cliniche per diagnosticare la malattia temuta nella sua fase iniziale, installare un allarme antifurto nella propria abitazione, consultare manuali di *self-help* o sottoscrivere un'assicurazione sulla vita sono tutte azioni che intraprendiamo per cercare di contenere e gestire l'ansia e la paura suscitate da ciò che percepiamo come un pericolo o una minaccia. Facciamo appello al pensiero razionale, ai sistemi di prevenzione istituzionali, o ai metodi che consentono di individuare le minacce prima che si traducano in realtà. (Lupton, 2003: 9)

Questi discorsi sono dunque fondamentali per comprendere come le società “contemporanee occidentali” percepiscano i rischi. Ciononostante, alcuni aspetti sono ancora da chiarire, prima di passare ad argomentare circa le loro percezioni nel contesto di Arborea. Occorre infatti precisare alcuni aspetti terminologici nonché ontologici coinvolti nella discussione sul rischio.

3.3 Rischio, pericolo, incertezza

Cos'è dunque il rischio? Qual è la differenza tra rischio e pericolo, quali sono le relazioni che legano questi due concetti? Dove si posiziona il concetto di insicurezza in questa dialettica? Partiamo dal concetto di “pericolo”:

Circostanza o complesso di circostanze da cui si teme che possa derivare grave danno.¹

Una situazione o un evento che costituisce un pericolo è dunque una circostanza ritenuta nociva da parte della società. Il pericolo ha una sua componente di “misurabilità”, data dal fatto che un danno può essere calcolato secondo varie modalità. A partire da quelle economiche: se prendiamo ad esempio un incendio è possibile stabilire l'entità dei danni materiali; se invece pensiamo alla chiusura di un'attività di famiglia è possibile far riferimento ai debiti accumulati, nonché alle necessità di far fronte a nuove spese.

Vi sono poi altre variabili che possono essere solo parzialmente calcolate nel momento in cui si va a valutare un pericolo, come ad esempio gli effetti negativi che esso ha avuto o potrebbe avere sulle persone: i danni fisici conseguenti all'evenienza di un incendio, oppure i danni psicologici che la perdita di un lavoro può comportare. Altri fattori, poi, sono ancor più difficilmente valutabili, generalmente quelli che si legano ai valori, come ad esempio la perdita di un punto di riferimento comunitario qualora a bruciare fosse una chiesa, oppure la perdita di riferimenti identitari per un individuo che si ritrova a chiudere l'attività di famiglia tramandata per generazioni.

¹ Dal sito <http://www.treccani.it/>, ultima consultazione 06/02/2016.

Già a questo punto è possibile notare come il concetto di pericolo riveli anche una condizione intrinsecamente *relativa*, poiché diversi attori sociali possono percepire l'evento dannoso in maniera molto differente. L'incendio della chiesa può essere una perdita di riferimento importante per un credente, un danno al patrimonio artistico per un laico; la chiusura dell'attività di famiglia sarà percepita in modo diverso ma parimenti grave dal titolare così come dal cliente affezionato. L'insieme di queste valutazioni avvicina il concetto di pericolo a quello di rischio. Analizziamo dunque il concetto di "rischio":

Eventualità di subire un danno connessa a circostanze più o meno prevedibili.²

Secondo le più accreditate definizioni, il rischio è legato alla possibilità o alla probabilità che un determinato evento dannoso si verifichi. A primo acchito, il contesto d'uso della parola "rischio" è sicuramente correlato al "pericolo", ma allo stesso tempo vi si discosta in ragione proprio dell'aggiunta di quella nozione di possibilità o probabilità. Ciononostante, vi sono alcune considerazioni da tenere presenti. Innanzitutto, come ha sostenuto Douglas, i contesti d'uso del concetto di "rischio" nei discorsi quotidiani risultano spesso sovrapponibili a quelli legati al campo semantico di "pericolo", fatto che comporta una certa ambiguità interpretativa. In effetti, nelle nostre rappresentazioni mentali il rischio evoca non solamente l'idea di una qualche generica minaccia, ma amplifica il senso di angoscia poiché è associato all'immagine di un pericolo considerato come *inaccettabile* (Douglas, 1996: 42). Questa percezione è fortemente connessa proprio dall'ambiguità intrinseca alla rappresentazione mentale del rischio, che provoca un senso di incertezza, ambivalenza, complessità e risulta di conseguenza molto più spaventoso, suscitando sentimenti di ansia, paura, preoccupazione.

² Dal sito <http://www.treccani.it/>.

Di per sé il concetto di “rischio”, dunque, non fornisce né precisione né tantomeno chiarezza, e deve in qualche modo essere più specificamente caratterizzato da parte di coloro³ che formulano questi discorsi sul rischio. È interessante tuttavia evidenziare come neppure l’associazione di un attributo come “alto rischio” o “basso rischio” riesce a fornire una definitiva chiarificazione utile a sciogliere questa sostanziale indeterminatezza.

Nel linguaggio ordinario, il termine “rischio” è perciò piuttosto vago. Nell’uso colloquiale di tale termine, la questione delle probabilità e delle possibilità di stimarle non è necessariamente importante. I termini rischio e incertezza tendono ad essere considerati concettualmente equivalenti: la parola rischio può indicare anche fenomeni capaci di causare danni notevoli, che sia possibile o meno calcolare la probabilità del loro prodursi. (Lupton, 2003: 15)

Ecco allora che entra in gioco la terza variabile, quella dell’incertezza. Per comprendere come essa si relazioni al concetto di rischio, ritengo utile fare riferimento all’articolo di Aven et al. (2011), che si occupa di indagare lo statuto ontologico del concetto di rischio basandosi sullo studio condotto da parte degli autori stessi, i quali hanno esaminato ed analizzato una serie di definizioni concernenti questo termine. Questi ricercatori hanno argomentato che si possono individuare tre categorie “tematiche”, indicatrici di tre modalità interpretative circa, per l’appunto, lo status ontologico del rischio.

La prima categoria di definizioni⁴ comprende quelle che presentano un determinato rischio facendo uso di modelli, stime e parametri; esse descrivono il rischio in modalità che

³ Di questi attori sociali che creano e modellano i discorsi sul rischio tratterò in maniera più approfondita nel capitolo 4.

⁴ Nell’articolo di Aven et al. le categorie sono invertite rispetto all’ordine in cui le presento in questa tesi. Ho modificato l’ordine di presentazione per una questione di stile argomentativo. Gli autori sottolineano

saremmo soliti definire “scientifiche”. In questa tipologia di definizioni, allo scopo di ridurre l’incertezza intrinseca nel concetto di rischio, la soluzione proposta è il calcolo delle probabilità, stimate facendo uso di “dati duri”, giudizi esperti o di una combinazione di entrambe queste variabili. Tali valutazioni, hanno sostenuto gli autori, sono tuttavia vincolate a interpretazioni pur sempre soggettive, sebbene un qualche tipo di inter-soggettività possa effettivamente emergere nel caso ci siano dati considerati sostanziali a informare il giudizio.

La seconda categoria è in parte simile alla prima: definizioni che presentano il rischio come un concetto “modellizzato” e quantitativo, dove però i parametri utilizzati appoggiano lo studio di probabilità basate principalmente sulla frequenza. Anche in questo caso, dunque, il rischio non esiste oggettivamente, anzi potrebbe addirittura non esistere dal momento che il fenomeno studiato potrebbe risultare da una situazione unica, in calcolata o trascurata. Ancora una volta, dunque, l’unico giudizio possibile deriva da un consenso inter-soggettivo negoziato tra esperti, consenso che potrebbe tuttavia essere messo in discussione con l’avvento di nuovi elementi, nuovi fattori, nuova conoscenza insomma.

La terza e ultima categoria presentata dagli autori concepisce invece il rischio come un concetto basato sugli eventi, le loro conseguenze e le insicurezze ad essi associate. Questo genere di definizioni, sostengono gli autori, presenta il rischio proposto come oggettivamente esistente, mentre l’insicurezza è in questo caso esaminata come variabile sconosciuta, che deve perciò essere valutata.

Effettuate queste categorizzazioni, gli autori formulano il loro giudizio circa l’ontologia e l’epistemologia del rischio:

nell’articolo come non sia loro intenzione presentare un giudizio in merito a quale categoria sia la più adatta a rappresentare il rischio, dunque ho ritenuto in questa sede di poter tranquillamente invertire l’ordine delle categorie senza modificare il senso delle loro argomentazioni.

Hence risk as a concept exists objectively (category (a) and when risk is assessed it is dependent on the assessor—it become subjective (category (c)). This is the essential nexus between the ontology and the epistemology of risk. (Aven et al., 2011: 1077)

Come emerge dalle argomentazioni di questi studiosi, dunque, non è possibile affermare con certezza che un rischio è oggettivamente dato, ma è invece da considerarsi il prodotto di un giudizio condiviso da parte di una serie di attori sociali, generalmente di coloro che sono considerati esperti. Questo spiega la differenza tra l'ontologia del rischio, *percepito* come oggettivo, e la sua epistemologia, il contesto dove effettivamente il rischio viene poi elaborato, percepito, studiato, conosciuto e, soprattutto, comunicato.

3.4 Epistemologia del rischio

Nonostante questa non-oggettività del rischio, i linguaggi oggettivanti presentati dal pensiero scientifico, dal discorso politico e dal lessico giornalistico sembrano veicolare un messaggio di tipo differente, che infonde nella società fiducia nella possibilità di calcolare il rischio, cosicché viene creata l'aspettativa che esso possa essere davvero reso tangibile e, dunque, controllabile, eliminabile o, quantomeno, limitabile. Vediamone alcuni esempi.

Linguaggio scientifico:

The TMI⁵ accident forced safety professionals to consider the role of human factors – or even of the human factor – and made it necessary to include human failures and

⁵ TMI: Three Mile Island, una centrale nucleare in Pennsylvania, dove nel 1979 si verificò un gravissimo incidente di parziale fusione nucleare.

malfunctioning as potential risks, first in operation but later also in design, construction, and maintenance. (Hollnagel, 2014: 2)

Linguaggio politico:

Ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni, è possibile e auspicabile (Direttiva 2007/60/CE).

Linguaggio giornalistico:

La giunta regionale ha infatti ripartito i fondi destinati a interventi urgenti di ripristino di infrastrutture e opere pubbliche danneggiate dalle recenti alluvioni in Sardegna e per la mitigazione del rischio idrogeologico. [...] Altri 25 milioni e 250mila euro sono stati destinati per interventi urgenti di mitigazione del rischio: saranno messi in sicurezza undici punti che si trovano vicino a centri abitanti. (La Nuova Sardegna, 22/02/2014)

Nel contesto di Arborea la natura dialettica del rischio è osservabile in maniera molto chiara nel caso, ad esempio, del Progetto Eleonora. Innanzitutto, come visto, i posizionamenti di Saras e del comitato civico *No al Progetto Eleonora* rivelano come una identica “condizione ambientale” possa tuttavia prevedere differenti posizionamenti circa lo stesso rischio. Questo riguarda non solo la prospettiva dei differenti punti di vista (gli interessi di Saras sono, chiaramente, molto diversi da quelli del comitato civico), ma anche nella presentazione degli stessi dati scientifici, portati a sostegno argomentativo di ciascuna delle due parti ed investiti di un'aura di “oggettività”. Come abbiamo visto nel capitolo 2, infatti, Saras prevedeva nel proprio fascicolo che il progetto comportasse un rischio per le falde e la

salute locale pressoché nullo, posizione fortemente contrastata dal movimento cittadino, che nelle proprie argomentazioni valuta al contrario questi rischi come molto alti.

Come in altri casi di rischi ambientali, dunque, si può osservare che le motivazioni puramente tecniche non sono sufficienti a prendere una decisione. Anzi, come visto, queste tipologie di informazioni sono spesso chiamate in causa a sostegno di valutazioni differenti, che interpretano il dato in base a diverse letture. In altri casi, come argomentato precedentemente, è possibile che gli esperti concordino sulle questioni tecniche, eppure nella situazione concreta al dilemma non venga attribuita una risposta considerata soddisfacente. Quali sono le motivazioni di queste ambiguità interpretative?

Douglas ha sostenuto che esse derivano da un dissenso circa i margini di sicurezza *auspicabili* e nell'accettabilità del rischio. Questa, difatti, è un'area grigia che chiama in causa un posizionamento di tipo politico in senso lato e che deve tener conto di variabili sociali e ambientali che esulano dai dati scientifici (Douglas, 1996: 41). Per questo motivo, ha argomentato l'antropologa, coloro che sono generalmente considerati gli esperti del rischio, ovvero gli scienziati, tendono ad prendere le distanze dall'ambiguità intrinseca che emerge nei dibattiti di tipo politico, ovvero da quei dibattiti che chiamano in causa argomentazioni altre rispetto al dato quantificabile e misurabile. Basando la propria analisi su giudizi derivanti da dati probabilistici, modelli ed esperimenti, questi gruppi di esperti ritengono che il proprio ruolo sia quello di fornire elementi al mondo istituzionale e sociale, che rappresenta la sfera considerata adatta a prendere concreti posizionamenti e decisioni. Così facendo, gli scienziati possono in qualche modo prendersi la libertà di esulare da valutazioni "personali" e offrire invece argomentazioni che appaiono oggettive.

Difatti, ha continuato l'autrice, leggendo i testi scientifici che si occupano di rischio, è spesso difficile intravedere tra le righe le implicazioni politiche che tali testi chiamano in

causa. Ciononostante, è assolutamente fondamentale mettere in evidenza che non solo, come abbiamo visto, i giudizi scientifici sono essi stessi originati da un posizionamento individuale e inter-soggettivo. A complicare il quadro, infatti, si aggiunge il fatto che la lettura di questi scritti viene poi ulteriormente interpretata dal pubblico destinatario, il quale fa uso dei discorsi scientifici a sostegno delle proprie argomentazioni e per promuovere le proprie posizioni nel dibattito circa il rischio all'interno di un determinato contesto sociale. Dibattito che dunque mira ad assolvere funzioni politiche e simboliche in quanto negoziazione di significati e determinazione priorità. Se teniamo presente poi, come argomentato precedentemente, che il contesto d'uso del concetto di "rischio" spesso si sovrappone a quello di "pericolo inaccettabile", possiamo osservare dunque che in qualche modo il concetto di rischio diviene non solamente uno strumento di controllo con cui una determinata società seleziona quali siano i fattori più importanti da tenere in considerazione. Allo stesso tempo, infatti, questo processo di selezione diventa uno strumento di osservazione, per mezzo del quale i membri appartenenti a diversi gruppi sociali valutano le istituzioni che essi ritengono responsabili della prevenzione e della tutela dal rischio stesso (Douglas, 1996: 42). Questo è il motivo per cui Douglas ha ripetutamente sottolineato come nell'analisi del rischio sia assolutamente necessario indagare i ruoli che le istituzioni ricoprono nei dibattiti sul rischio, nonché le percezioni che ruotano attorno alla loro affidabilità, colpevolezza, autorità, responsabilità.

Ritengo molto valida l'osservazione dell'autrice circa l'importanza dello studio delle istituzioni, che approfondirò nel capitolo 4. Allo stesso tempo, tuttavia, ritengo che l'autrice semplifichi in maniera eccessiva la categoria di "scienziati", poiché nella mia esperienza di campo la dialettica delle parti è molto più complessa e sfaccettata. Il rapporto ed i dialoghi che ho osservato *in situ* tra i vari attori sociali, tra i quali figurano anche i "tecnici"⁶, rivelano

⁶ Nel contesto di Arborea, con tecnici si intendono tutti coloro che hanno una qualifica professionalizzante a livello universitario. Tecnici sono quindi considerati agronomi, veterinari, alimentaristi, ecc.

posizionamenti molto diversi a seconda degli individui e delle professionalità coinvolte, nonché delle situazioni contestuali. Nonostante la consapevolezza che Arborea può essere considerato un contesto peculiare sotto molti punti di vista, essa rappresenta tuttavia una realtà concreta e per questo meritevole di riflessioni ermeneutiche ed epistemologiche.

Ad Arborea, nella fattispecie, vi sono molte situazioni in cui la partecipazione politica scientifica è evidente. Sebbene questo aspetto sarà approfondito nel capitolo 4, in questo momento è utile fornire quantomeno un esempio emblematico e molto concreto di questo aspetto. All'interno del comitato civico *No al Progetto Eleonora* una ricercatrice biologa, Manuela Pintus, si è schierata in maniera molto determinata nel contrasto al pozzo di esplorazione di Saras. Ella stessa è consapevole del fatto che la sua partecipazione attiva alla causa ha giocato un ruolo importante nell'accettazione delle ragioni del comitato civico da parte della cittadinanza e delle istituzioni locali. Il fatto che la ricercatrice non facesse parte di alcun tipo di schieramento politico, in combinazione con le sue competenze che le conferivano autorevolezza nel sostenere le proprie argomentazioni in una maniera che i concittadini hanno ritenuto valida, proprio in ragione della sua qualificazione di "ricercatrice", ha fatto sì che le posizioni di coloro che si opponevano al *Progetto Eleonora* fossero ascoltate anche dagli scettici o dagli attori sociali che, inizialmente, si erano schierati a favore della realizzazione del pozzo esplorativo.

Il caso del *Progetto Eleonora*, però, è un esempio dai contorni in qualche modo ben definiti. È possibile individuare infatti l'evento scatenante, cioè la presentazione del progetto stesso, a cui ha fatto seguito la formazione del comitato civico che ad esso si oppone. Sono inoltre molto chiari quali siano le esigenze e gli obiettivi portati avanti delle due parti in disputa⁷. Vi sono tuttavia altre situazioni nel contesto di Arborea e nelle pratiche quotidiane o,

⁷ In realtà nella vicenda che ha coinvolto il paese di Arborea e le zone limitrofe sul *Progetto Eleonora* i posizionamenti di alcuni attori sociali sono mutati. Ciononostante, gli interessi delle due parti rimangono più o

comunque, esperte dei suoi abitanti, che ci aiutano comprendere come a modellare questa realtà contestuale e le percezioni emiche dei rischi concorrano tutta una serie di dinamiche relazionali tra: imprenditori agricoli in quanto individui, in quanto base sociale delle cooperative e in quanto cittadini; le istituzioni, locali e non, come le cooperative, il comune, la regione, i vari enti territoriali; altri attori sociali, come i ricercatori, i “tecnici”, i media. Per questo motivo è importante ora andare ad analizzare più approfonditamente il rilievo della componente sociale nelle dinamiche percettive del rischio.

3.5 La componente sociale del rischio

Oggigiorno sarebbe sbagliato affermare che nei calcoli dei rischi l’aspetto umano e sociale siano trascurati. Ciononostante il continuo verificarsi di disastri di vario genere spingono a riflettere sul fatto che forse l’analisi delle dinamiche che si vengono a creare di fronte alla percezione di un determinato rischio spesso non vengano adeguatamente considerate. Come abbiamo avuto modo di vedere, già Douglas ha notato come le affermazioni contenute nel linguaggio sul rischio in merito, ad esempio, alle “basse” probabilità del verificarsi di un determinato evento pericoloso, non sempre aiuta a comprendere quale sia concretamente la scelta migliore da compiere. Difatti, la probabilità del rischio può essere ad esempio molto bassa ma il danno risultante dall’eventuale verificarsi dell’evento molto alto, come nel caso dell’esplosione di una centrale nucleare; oppure, viceversa, un rischio può essere molto alto ma gli effetti percepiti possono essere considerati

meno immutati: da una parte si posizionano Saras e tutti coloro che, in un modo o nell’altro, supportano il progetto; dell’altra parte vi è il comitato civico *No al Progetto Eleonora* e coloro che si oppongono alla realizzazione del pozzo esplorativo.

quasi trascurabili. In questi casi, il puro calcolo della probabilità del rischio non è appunto sufficiente a determinarne gli effetti sulla percezione individuale e sociale.

Ciò avviene poiché molte delle variabili che gli individui ed i gruppi sociali ritengono giocare un certo qual ruolo, più o meno rilevante, nella definizione di un pericolo e di conseguenza nella percezione di un rischio, sono spesso escluse dai calcoli e dalle previsioni. Questo non perché la componente sociale non sia tenuta in considerazione, ma piuttosto perché si è spesso commesso l'errore di individualizzare la risposta del pubblico al rischio, ovvero si è tenuto conto dei posizionamenti e delle risposte da parte di singoli soggetti privati nei confronti del rischio e si è proceduto di poi ad analizzare la componente sociale effettuando una sorta di "aggregazione" dei posizionamenti, per l'appunto, individuali (Douglas, 1996).

Secondo Douglas tuttavia questo è un errore, poiché le pratiche sociali hanno origine e danno origine a dinamiche che non sono equiparabili ad una mera "somma" di comportamenti individuali. La reciproca interazione tra persone, lo scambiarsi consigli, il convincersi a vicenda non sono variabili esaminabili tramite indagini che fanno affidamento sull'analisi di dati basati su singoli individui, né sono esse componenti secondarie nel momento in cui si sta studiando le percezioni dei rischi, le attribuzioni di colpa, il sentimento di responsabilità, le dinamiche di fiducia.

In questo senso, l'utilizzo di strumenti antropologici nell'analisi delle percezioni dei rischi sembra adatto ad indagare le dinamiche culturali e sociali emergenti dalle interazioni tra individui e tra gruppi di persone e offre la possibilità di far emergere nuove variabili e prospettive che contribuiscono ad una comprensione più completa non solo dei fattori di rischio, ma anche delle dinamiche che si vengono a creare e che permettono ad una comunità di essere più o meno resiliente nel momento in cui un disastro o un qualche evento dannoso si

verificati. L'osservazione partecipante, in particolare, consente di esaminare i fattori culturali, le pratiche quotidiane, le gestualità routinarie e standardizzate che non sono facilmente estrapolabili dai racconti degli individui in quanto incorporate, date per scontate e spesso difficilmente descrivibili a parole, ma anche i fenomeni serendipici che comportano novità e trasformazioni nel contesto sociale. Questo è il motivo per cui la percezione del rischio in generale, e ad Arborea in particolare, può essere compresa ed interpretata solamente attraverso indagini condotte *in situ*.

Il quadro della discussione sul rischio si complica ulteriormente nel momento in cui si prendono in considerazione in maniera più approfondita le molteplici chiavi di lettura che possiamo individuare nei rischi e che si sovrappongono e si combinano a seconda dei contesti e delle situazioni. Per comprendere la complessità della questione ritengo utile partire da un esempio molto immediato che viene proposto da Douglas (1996: 31). Se immaginiamo la necessità di tutelare una biblioteca, dobbiamo tenere in considerazione le potenzialità di un rischio di incendio; le misure precauzionali che si possono prendere per diminuire tale rischio è assicurare un libero accesso ai luoghi. D'altro canto, tuttavia, questa misura comporta l'aumento del rischio di sottrazione di informazioni dalla biblioteca stessa. È chiaro dunque che a fronte dell'esistenza di una molteplicità di rischi, la vera discriminante in gioco è la valutazione di priorità che gli attori sociali assegnano ai differenti rischi. In questo specifico caso non è difficile constatare come l'esigenza di sicurezza dello spazio pubblico preceda la necessità di tutelare la biblioteca dal furto, dunque la scala di priorità è facilmente individuabile⁸. È chiaro che però nella maggior parte dei casi le soluzioni non sono così semplicemente concordate e devono al contrario essere spesso e volentieri negoziate. Ciò che

⁸ È pur vero che, qualora la biblioteca in questione dovesse contenere informazioni di assoluta rilevanza e/o segrete, il bilanciamento del peso relativo nella prioritizzazione dei due rischi potrebbe cambiare. Dunque, ancora una volta, si diviene evidente come la valutazione del rischio sia in costante negoziazione.

mi interessa richiamare all'attenzione con il sopraccitato esempio è il fatto che la tutela da un determinato rischio può comportare l'amplificazione di un altro rischio già esistente, o addirittura crearne di nuovi.

La percezione da parte degli attori sociali di uno certo rischio può dunque variare in base al loro posizionamento, in base alle loro visioni del mondo, in base a ciò che essi considerano prioritario, in base alla percepita potenzialità del verificarsi del pericolo, o in base alla previsione del danno che tale eventualità comporterebbe per loro, a livello individuale o anche a livello comunitario e sociale. Per comprendere meglio la complessità e la variabilità dell'interazione di tutti questi fattori, ritengo utile riportare a titolo esemplificativo alcune situazioni concrete considerate potenzialmente rischiose nel contesto etnografico di Arborea. In questo modo, desidero dimostrare come le dinamiche che ruotano attorno alle percezioni dei rischi siano il più delle volte sottili e ricche di contraddizioni interne, che rendono la questione densa in senso *geertziano* e, di conseguenza, complicata a risolversi.

3.6 Quando la riduzione di un rischio comporta l'aumento di un altro rischio

Partiamo da un rischio della tipologia simile all'esempio di Douglas precedentemente citato, in cui la riduzione di un determinato rischio comporta l'accrescimento di un altro. Come abbiamo potuto precedentemente osservare, l'acqua riveste per la realtà di Arborea funzioni fondamentali nella percezione locale, soprattutto in relazione alla forte necessità locale di rifornimento irriguo da destinare alle coltivazioni. In effetti, il periodo di siccità che gli allevatori *arborensi* ricordano, collocato in una finestra temporale tra la fine degli anni '90 ed i primi anni 2000, ha sollevato forse per la prima volta in maniera concreta nei loro

pensieri la percezione del rischio che li coinvolgerebbe in maniera importante, qualora si dovesse verificare l'eventualità che la risorsa idrica dovesse venire a mancare o essere drasticamente ridotta.

Prima di andare ad analizzare ciò che è effettivamente accaduto ad Arborea e quali sono i posizionamenti che ruotano attorno ai discorsi in merito alla distribuzione della risorsa idrica, desidero portare in evidenza alcuni elementi che rivestono un'importanza fondamentale nella percezione dei rischi climatici⁹, come ad esempio in questo caso la situazione siccitosa. La criticità della stessa, infatti, non è data semplicemente dal fatto che la siccità viene percepita e descritta come una contingenza climatica *estrema*; né solamente dal fatto che essa è stata vissuta dagli allevatori *arborensi* come eccezionalmente dilungata nel tempo, in ragione del fatto che le annate secche si sono verificate in successione. C'è un altro elemento rilevante che concorre ad accrescere la sensazione di insicurezza circa questa tipologia di rischi, per così dire, ambientali: la loro imprevedibilità.

Tutti coloro con i quali ho avuto occasione di interagire, infatti, hanno sostenuto di non aver memoria dell'evenienza di un periodo climatico dalle caratteristiche similmente estreme, né precedentemente né, tantomeno, successivamente a quel terribile periodo verificatosi intorno all'inizio degli anni 2000. Un evento, dunque, che è sfuggito alla previsione, un rischio ritenuto basso come probabilità ma dalle importanti conseguenze, soprattutto se si tiene in considerazione che il suo dilungarsi ha generato nell'allevatore locale un *climax* di preoccupazione e crescente percezione del rischio. Come ha raccontato Gianni Sardo, imprenditore agricolo e presidente della Cooperativa Produttori:

⁹ Questo tema verrà ripreso al paragrafo 3.8, in quanto esso è connesso alla percezione dei rischi legati al clima, uno dei temi su cui mi sono maggiormente concentrata durante la mia ricerca etnografica.

Noi ci stavamo preoccupando a fine anni '90 dopo 4-5 anni dove non pioveva mai. Le nuvole passavano, passavano, non buttava una goccia d'acqua. [...] Abbiamo passato inverni noi con 100 mm di acqua! Una cosa pazzesca. Pazzesca! Però poi passato quel periodo, adesso 10 anni, le stagioni son tornate, cioè l'acqua cade. (Intervista Gianni Sardo, 06/08/2014)

La siccità ha colto impreparati gli abitanti di Arborea, soprattutto durante i primi anni del suo verificarsi, anche per via di un altro fattore che deve essere tenuto in considerazione. Nel 1996, difatti, era stata inaugurata la nuova diga sul Tirso, denominata diga Eleonora di Arborea o diga di Cantoniera. Essa rendeva gli allevatori *arborensi* fiduciosi nelle potenzialità di accumulo di risorsa idrica all'interno del nuovo bacino e contribuiva dunque ad abbassare la percezione del rischio legato alla potenziale scarsità di acqua. La portata massima del lago artificiale, più di 790 metri cubi di acqua, era ed è percepita come sufficiente ad alimentare la rete irrigua di Arborea per diversi anni siccitosi. Ciò che gli imprenditori agricoli locali non tenevano in conto però, soprattutto nelle prime annate di arsura, era il fatto che, in quanto recente, la diga non aveva avuto il tempo di riempire l'invaso. I processi di collaudo, inoltre, poiché dovevano e devono garantire che l'invaso fosse mantenuto in condizioni valutate come sicure, richiedevano che il riempimento del bacino fosse eseguito in maniera graduale e controllata. Di conseguenza l'acqua stoccata proveniente dal Tirso era limitata e, man mano che si succedevano gli anni di arsura, essa era disponibile per le coltivazioni in quantità sempre minore. Come ho già avuto modo di mostrare nel capitolo 2, Gianni Sardo ha ricordato che si è al tempo arrivati ad una contingenza in cui era possibile irrigare solamente la metà dei terreni coltivati, situazione che stava comportando enormi problemi in un territorio la cui principale forma di sussistenza sono l'agricoltura e l'allevamento.

Gli *arborensi*, tuttavia, non fanno affidamento solamente sulle risorse del Tirso, né lo facevano durante gli anni siccitosi. Constatando di trovarsi in un periodo di difficoltà idrica invece, essi si procuravano la risorsa attingendola dal proprio pozzo privato il quale, se in tempi di vacche grasse è principalmente utilizzato per la gestione del settore dell'allevamento¹⁰, in condizioni di emergenza possono fornire acqua anche per l'irrigazione. Anche in questo caso, tuttavia, i problemi erano tutt'altro che risolti. Come abbiamo visto, difatti, se l'acqua del pozzo viene pompata in maniera troppo rapida o in quantitativi troppo massicci, la vicinanza di Arborea al mare provoca un aumento del livello di salinità. Questo è un problema importante, ad esempio, per coloro che concentrano la propria attività nella produzione ortofrutticola. Vittoria Peterle che ha condotto per anni l'azienda di famiglia e ora l'ha affidata al figlio Donato, mi ha raccontato di quel periodo:

L'abbiamo avuta la siccità nel... quando è morto mio marito mi sembra, ottobre ancora non pioveva, eravamo disperati, il Tirso era asciutto, avevamo i pozzi con l'acqua salata. Non sapevamo più cosa fare. [...] Utilizzavamo l'acqua dei pozzi però le piantine non crescevano, le fragole facevano tutte le foglie secche. Perché le fragole han le foglie secche? Perché la fragola eh non ha... non, non vuole salinità nell'acqua. (Intervista a Vittoria Peterle, 29/08/2014)

Non solo, quindi, vi era scarsità di acqua, ma la mediocre qualità della poca acqua a disposizione comportava una produzione ulteriormente ridotta. Ciò si sommava, tra l'altro, al fatto che il caldo estivo può rovinare le colture: il caldo può far bruciare i pomodori mi ha spiegato il figlio, Donato Favalessa. Inoltre bisogna porre attenzione a quando si irriga, poiché

¹⁰ Per la pulizia della sala mungitura ad esempio o per l'abbeveraggio degli animali.

l'acqua data nel momento sbagliato può rovinare ulteriormente il raccolto. Tante sono, insomma, le variabili che un agricoltore deve tenere in conto a prescindere dalla quantità e dalla qualità dell'acqua in sé e per sé.

Per questo motivo, durante il periodo di siccità, Vittoria Peterle mi ha chiarito che l'unica cosa che si poteva fare era aspettare che piovesse. E in effetti il ricordo di quegli anni di arsura ha fatto riaffiorare nei miei collaboratori di Arborea un senso di impotenza umana di fronte alla natura ed al clima incontrollabile. Ciononostante, tutti concordano su un pensiero comune: alla fine ha ricominciato a piovere, e da allora il problema non si è più riproposto.

Si possono maturare alcune riflessioni a questo punto circa la natura di questo specifico rischio e circa la sua percezione. Sebbene il clima siccitoso sia presentato come un evento di natura, chiaramente, incontrollabile e imprevedibile, analizzando in maniera più approfondita i discorsi emici in merito alla siccità si può tuttavia intravedere come questa sorta di indomabilità dei fenomeni climatici abbia comunque dato avvio ad alcune modalità di “resistenza antropica”, che raccontano come la realtà di Arborea sia in grado di dimostrare in questi casi le proprie capacità di resilienza. Lo dimostrano ad esempio le parole della stessa Vittoria Peterle, la quale mi ha rivelato come, a seguito del periodo di siccità, la sua famiglia si sia adoperata per costruire una vasca di raccolta per l'acqua piovana, che viene poi usata nell'irrigazione dei campi al momento della produzione, per esempio, delle fragole. Questo piccolo bacino privato, dunque, non è utilizzato semplicemente come deposito per l'accumulo di acqua in caso di emergenza, ma è ora divenuto una vera e propria risorsa idrica durante il periodo autunnale, che permette alla famiglia di limitare il fabbisogno di rifornimento irriguo da parte del consorzio.

Anche Gianni Sardo ha ammesso che, dai tempi della siccità, il sistema di Arborea si è reso più attento agli sprechi di acqua. Se alla fine degli anni '90, infatti, molte aziende utilizzavano ancora una tipologia di irrigazione *a scorrimento*, che prevedeva l'uso di canalette sulle quali si faceva scorrere l'acqua e che comportava un uso di risorsa molto maggiore del necessario, oggi tutte le realtà agricole della cittadina si sono attrezzate con gli impianti *a goccia* o *israeliano* e con quelli *a pioggia*. Essi permettono di irrigare sia i terreni destinati ai prodotti ortofrutticoli, che quelli coltivati allo scopo di produrre mangime per il bestiame, in maniera molto più mirata, costante e soprattutto con un notevole risparmio di risorsa idrica. Tutti gli allevatori dichiarano che il passaggio a questi nuovi sistemi di irrigazione non ha comportato che vantaggi per loro attività. Il risparmio di acqua, infatti, permette di ottenere benefici ambientali, ma anche economici, in termini di risparmio di acqua e di “razionalizzazione” dell'irrigazione.



Figura 34. Impianto a goccia.

Terminate le annate di siccità, dunque, il problema della scarsità di acqua non si è più riproposto. Ciò ha comportato nella popolazione di Arborea una progressiva riduzione della

percezione del rischio di siccità. Il ritorno delle piogge in maniera pressoché regolare da più di una decina d'anni e il cambiamento nelle pratiche colturali hanno determinato questa sorta di abbassamento della guardia. In aggiunta, il collaudo del nuovo bacino idrico creato tramite la diga Eleonora d'Arborea è proseguito, il che ha permesso alla regione di aumentare gradualmente la sua portata. Sebbene al momento non sia ancora stata raggiunta la capienza massima, ora il bacino ha comunque accumulato un volume di risorsa decisamente maggiore rispetto a quella che possedeva durante gli anni torridi.

Di conseguenza, oggi ad Arborea i discorsi sul rischio di siccità non risultano tra i principali argomenti di preoccupazione per l'imprenditore agricolo locale. Tra i miei interlocutori, inoltre, ho notato una differenza generazionale nella percezione del rischio. Coloro che hanno un'età maggiore dei cinquant'anni mi hanno fatto comprendere come la siccità sia principalmente associata a un ricordo di difficili tempi lontani. Gli interlocutori più giovani, invece, spesso non l'hanno nemmeno rievocata; con questi individui, il dialogo sul tema della siccità è impostato piuttosto con un'ottica di indesiderata prospettiva futura, ipotetica, oppure è percepita come una calamità che colpisce principalmente realtà esterne ad Arborea. Alla mia domanda in merito all'eventualità che un periodo siccitoso dovesse ripresentarsi, infatti, nonostante siano emerse forti preoccupazioni all'idea che una situazione del genere dovesse accadere, le argomentazioni riportate da tutti i miei interlocutori dimostrano che esse poco hanno a che vedere con l'eventuale mancanza di acqua di per sé, sintomo di un rischio dunque poco percepito. A sostegno della mia affermazione è il fatto che tra gli argomenti sollevati per ribadire la "sicurezza" della situazione presente figura, per l'appunto, la capienza attuale della diga, ritenuta al momento sufficiente ad alimentare le necessità irrigue locali per quattro anni di siccità.

La maggior parte delle preoccupazioni in caso di siccità sono, semmai, rivolte alle ricadute economiche che essa può avere sul sistema di Arborea. Vengono menzionate, per esempio, le spese aggiuntive che andrebbero a carico dell'imprenditore agricolo nel momento in cui dovesse essere necessario andare alla ricerca di nuove risorse idriche dalle quali attingere acqua. Un periodo siccitoso, hanno sostenuto in aggiunta i miei interlocutori, comporta una minore produzione agricola, con la conseguente necessità di acquistare al di fuori di Arborea maggiori quantità di mangimi per il bestiame. Non manca, infine, uno sguardo alla prospettiva globale: come mi hanno spiegato infatti diversi interlocutori, la siccità che c'è stata in Nuova Zelanda ha cambiato il prezzo del latte mondiale. Dunque gli *arborensi* sono in varia misura consapevoli di trovarsi in un contesto ambientale ed economico che non può fare a meno di tenere in conto ciò che avviene al di fuori di Arborea, poiché influisce sulle dinamiche stesse della cittadina.

Dopo aver visto gli effetti della siccità e aver compreso le percezioni dei rischi ad essa legati, anche e soprattutto in relazione all'esistenza di questo importante bacino idrico creato per mezzo della diga Eleonora d'Arborea, è importante ora andare a comprendere ciò cui ho fatto riferimento in precedenza, ovvero come l'esclusione da un rischio può comportare la creazione o l'inasprimento di un altro rischio.

Questo tema è emerso durante l'evento *La Rasgioni*¹¹. In tale circostanza, lo spreco dell'acqua è stato sollevato come argomento di dibattito tra le istituzioni e gli imprenditori. I rappresentanti delle istituzioni hanno presentato le proprie argomentazioni, sostenendo che attualmente l'invaso non è ancora alla sua massima potenzialità, poiché il monitoraggio strutturale richiede un riempimento, per l'appunto, graduale per tutelare la sicurezza del

¹¹ *La Rasgioni* è stata un'occasione, organizzata e gestita dall'NRD di Sassari, di incontro tra diversi attori sociali che giocano un qualche tipo di ruolo nel contesto della governance dell'acqua ad Arborea. Per una spiegazione dell'evento *La Rasgioni*, si veda la trascrizione integrale dell'evento, riportata in Appendice.

territorio. Il livello autorizzato, inoltre, al momento è fermo da alcuni anni in attesa dei dovuti permessi burocratici, che non dipendono solamente dai tecnici presenti *in situ*, ma devono tener conto anche alle delibere prese dagli uffici tecnici responsabili della gestione delle dighe, in particolare quello nella sede regionale di Cagliari, e quello nella sede nazionale di Roma. Si può notare dunque come i passaggi siano intricati, sia per quanto riguarda i livelli istituzionali che per ciò che concerne il numero di attori sociali coinvolti anche solamente nel processo deliberativo e decisionale in merito alle condizioni della diga.

Durante il dibattito ne *La Rasgioni*, poi, sono emersi due elementi molto interessanti che aiutano a comprendere in maniera *densa* il *water taskscape* delle risorse idriche ruotanti attorno alla diga Eleonora d'Arborea e, soprattutto, le dinamiche dei rischi che possono essere limitati o accentuati in questo paesaggio idrosociale.

In primo luogo, è stata sollevata la questione che gli enti preposti alla gestione della diga stipulano accordi con l'ufficio nazionale di Roma, al fine di conservare le eccedenze idriche primaverili, perché si ritiene importante evitare di buttare in mare la preziosa risorsa. D'altro canto, è stato anche evidenziato come la diga a valle di Eleonora d'Arborea non ha una capacità sufficiente per mantenere tutta l'acqua in arrivo, motivo per il quale è necessario anche scaricare le eccedenze idriche. In secondo luogo, «l'acqua è anche dannosa, per via delle alluvioni. [...] Durante le piene si tengono nell'invaso di Cantoniera le portate di piena per evitare gli scarichi, per la protezione civile» (*La Rasgioni*, si veda Appendice: 19).

Possiamo quindi analizzare come in questo contesto i rischi da considerare sono perlomeno due. Il rischio di siccità, del quale ho già parlato in maniera piuttosto approfondita, porterebbe gli attori sociali a considerare di mantenere in riserva il maggior quantitativo possibile di acqua, nell'eventualità che dovessero ripresentarsi annate siccitose. D'altro canto, il rischio che si verificano alluvioni per un eccessivo apporto di acqua da parte dei fiumi, del

Tirso in particolare in qualità di bacino idrografico più grande della Sardegna, ma anche dei suoi affluenti, porta le istituzioni a considerare necessario scaricare un certo quantitativo di risorsa in mare. Ecco allora che diventa evidente come la protezione da un determinato tipo di rischio potrebbe contribuire ad aumentarne un altro (o più di uno). Se un maggior quantitativo di acque dovesse essere invaso al fine di garantire una ulteriore tutela dal rischio di siccità non solo aumenterebbe il rischio di alluvioni, ma allo stesso tempo aumenterebbe anche il rischio di dissesti idrogeologici, dal momento che i collaudi strutturali e le autorizzazioni all'invaso sono, come abbiamo visto, un processo ancora *in facere*. Dall'altro lato, la dispersione di un certo quantitativo di risorsa idrica comporta un accrescimento del rischio di siccità nell'indesiderata eventualità che essa si ripresentasse.

Constatata la natura *densa* in senso geertziano di questi rischi, è utile concludere l'esempio con una considerazione sul livello di percezione di tali rischi e sulla loro gestione così come è possibile osservarle oggi. Gli abitanti di Arborea, come visto, non sembrano avere una particolare percezione del rischio di siccità. Se da una parte, difatti, essi ricordano con chiarezza di averne subito le conseguenze in anni passati, è anche vero che oramai essa è percepita come un evento eccezionale lontano nel tempo; in aggiunta, la fiducia nelle nuove tecnologie adottate a livello locale e l'incremento delle potenzialità di riserva grazie alla diga Eleonora d'Arborea lascia gli imprenditori agricoli in una certa qual tranquillità d'animo. Il rischio alluvionale, invece, è percepito come più attuale, soprattutto tenendo in considerazione l'evento eccezionale accaduto a Terralba nel novembre 2013 (dunque antecedente di soli 8 mesi alla mia ricerca). Nonostante la maggior parte dei miei interlocutori si dichiarino poco preoccupato che una simile circostanza si possa verificare ad Arborea, essi si sono sentiti toccati nel profondo per la vicinanza territoriale e per ragioni di solidarietà che hanno dei

risvolti anche per le dinamiche sociali ed identitarie di Arborea stessa. Per questo motivo, il rischio di alluvione è percepito come maggiormente contingente rispetto al rischio di siccità.

C'è da concludere, tuttavia, che vi sono nel contesto *arborense* una serie di altre variabili non emergenti in maniera manifesta nei discorsi emici, ma che sono comunque da tenere in considerazione per comprendere come i posizionamenti in tema di rischio portino gli attori sociali a considerare o prioritarizzare alcune variabili e a trascurarne altre. In questo senso, ad esempio, diversi interlocutori mi hanno spiegato che una grande quantità di acqua erogata dal Consorzio di Bonifica dell'Oristanese è, attualmente, utilizzata nella circoscrizione di Arborea. Questo significa che, qualora dovesse verificarsi l'eventualità che altri territori all'interno della Provincia decidessero di votarsi in maniera più sostanziale all'agricoltura, il loro fabbisogno in termini di irrigazione aumenterebbe di conseguenza. In questo caso, il sistema di Arborea potrebbe risentirne, soprattutto in caso di siccità, contingenza durante la quale le riserve acquifere potrebbero calare in maniera sensibile.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è il grande quantitativo di acqua di cui fa uso l'impianto aziendale della 3A che, va ricordato, negli anni della siccità stava solamente avviando l'attività del nuovo stabilimento. Nel momento in cui la risorsa idrica dovesse scarseggiare, i costi per mantenere l'approvvigionamento necessario al funzionamento degli impianti di produzione aumenterebbero per la cooperativa e, di conseguenza, per tutti i soci che sono di fatto i titolari di quelle stesse aziende che, se prese singolarmente, dimostrano una loro propria resilienza poiché possono parzialmente fronteggiare il problema idrico attingendo dai pozzi privati.

D'altro canto, non ho sentito nessun tipo di riflessione, per esempio, circa le conseguenze a livello ambientale, se così lo vogliamo definire, che lo scarico di un maggior o minor quantitativo di acqua in mare può avere sull'ecosistema del bacino idrografico in tutta

la sua componente, dalla parte fluviale a quella marina¹². Questo fatto riveste in realtà una certa rilevanza per l'intero *water taskscape*, poiché questo tipo di pratiche genera sicuramente un certo qual effetto sulla flora, sulla fauna, ma anche su attività antropiche, come ad esempio quelle dei pescatori¹³.

3.7 La riduzione di un rischio per alcuni attori sociali comporta l'aumento del rischio per altri

Un'altra circostanza paradigmatica del fatto che i rischi presentano, nella maggior parte dei casi, una natura più complessa di ciò che a prima vista può apparire è la situazione in cui la riduzione di un rischio, apparentemente a favore di una certa categoria di attori sociali, comporta di fatto l'incremento per un altro gruppo di individui dello stesso rischio, oppure di un altro rischio ad esso correlato. Come avremo modo di vedere in seguito, questo tipo di tensioni rivela in maniera evidente le dinamiche che caratterizzano situazioni di vulnerabilità e resilienza all'interno di un sistema sociale osservato con una prospettiva locale ma allo stesso tempo globale.

Per illustrare la natura multifacettata di tali questioni, offrirò ora due esempi di problemi che in qualche modo coinvolgono differenti tipologie di attori sociali e, soprattutto, differenti sistemi di relazioni che intercorrono tra questi attori sociali. Allo stesso tempo, tramite questi esempi desidero dimostrare le profonde connessioni che intercorrono tra differenti problematiche per mezzo delle profonde reti di significazione, le quali rendono

¹² Ciò non significa che il dibattito su tali tematiche non esista affatto, o che non vi sia una valutazione attenta del problema. Quello che mi interessa sottolineare è che questi non sono stati tra gli argomenti emersi durante il mio periodo di campo o durante il dibattito ne *La Rasgioni* e, dunque, forse non è prioritario nei posizionamenti degli attori sociali con i quali ho avuto modo di interagire.

¹³ Nonostante non abbia avuto modo di interagire approfonditamente con questa categoria di attori sociali, alcuni pescatori mi hanno riferito che lo scarico di acqua dolce, dovuto all'alluvione, ha creato danni alle loro attività economiche.

evidente la complessità intrinseca del sistema, delle questioni prese in esame e, soprattutto, della percezione dei rischi ad esse collegate.

Prendiamo il caso dell'inquinamento da nitrati. Nel capitolo 2 ho brevemente presentato una panoramica del problema e della sua rilevanza a livello locale dal punto di vista del *water taskscape* e quindi delle dinamiche a livello ambientale ma, soprattutto, nella sua componente idrosociale all'interno della differenza di vedute tra allevatori e pescatori. Ora è utile approfondire ulteriormente la questione, sia allo scopo comprendere la densità interpretativa del problema, che al fine analizzare le profonde implicazioni che la questione solleva circa i rischi, le loro percezioni, nonché gli effetti che le pratiche di determinati individui appartenenti ad un certo gruppo sociale possono avere su altri gruppi, ma anche su altri componenti del proprio gruppo o, addirittura, su se stessi.

La questione dei nitrati è una problematica della quale gli imprenditori agricoli di Arborea erano parzialmente già a conoscenza nel momento in cui essi hanno dovuto predisporre le proprie aziende ad affrontare le limitazioni nello spargimento di liquami imposte dalla normativa europea. Come abbiamo visto, difatti, la Direttiva Nitrati risale al 1991, mentre la sua applicazione nazionale e regionale avvenne solamente nel 2005/2006. Più o meno a questo periodo risalgono, tra l'altro, i primi contatti importanti con l'NRD¹⁴ di Sassari, nel quale come ho spiegato lavorano ricercatori interessati non solamente allo studio della situazione agroalimentare ed idrogeologica in relazione alla questione, per l'appunto, dei nitrati, ma anche al dialogo con le cooperative e con gli allevatori, al fine di garantire una implementazione della normativa il più possibile efficace e, allo stesso tempo, comprendere i posizionamenti degli allevatori nei confronti della direttiva.

¹⁴ Nucleo Ricerca Desertificazione.

Dei rapporti e delle influenze reciproche tra la realtà agricola di Arborea ed i ricercatori dell'università di Sassari sarà discusso in maniera più approfondita nel prossimo capitolo. In questo paragrafo mi interessa evidenziare invece quale sia la percezione dei rischi relativi ai nitrati da parte di diversi gruppi sociali nel territorio, tenendo anche in considerazione la componente diacronica dei posizionamenti e quindi andando ad osservare le mutazioni di percezione avvenute in questi dieci anni dall'applicazione della normativa, nonché le sue conseguenze.

Partiamo dal punto di vista degli allevatori, con i quali ho avuto modo di interfacciarmi in maniera più approfondita. La Direttiva Nitrati fu inizialmente percepita da molti di loro come una sorta di imposizione. Essi trovavano difficile comprendere come fosse possibile che le proprie pratiche di concimazione dei terreni potessero essere la causa di un inquinamento ambientale, dal momento che nei campi vengono sparsi principalmente letame e liquame¹⁵, ovvero ciò che è prodotto in maniera naturale dal bestiame.

Questa percezione è emersa solo parzialmente durante i miei contatti con gli allevatori. Ciò è dovuto, a mio avviso, al fatto che essendo l'implementazione della direttiva in atto da una decina di anni, gli allevatori hanno affrontato un percorso di cambiamento di percezione del problema per la maggior parte stimolato dagli scienziati sassaresi e dalle cooperative locali. Sebbene dunque non mi sia possibile affermare con certezza i posizionamenti dei locali nei precedenti l'implementazione della direttiva, è pur vero che dati reperiti in periodi antecedenti al mio campo forniscono importantissime indicazioni che aiutano la

¹⁵ Gli escrementi animali sono divisi letame, la parte solida, e liquame, la parte liquida. I problemi con i nitrati caratterizzano principalmente il liquame, nel quale sono contenute le sostanze chimiche come per l'appunto i nitrati, che se utilizzate in maniera troppo consistente nella concimazione agricola, possono risultare inquinanti per i terreni e le falde.

comprensione delle percezioni emiche odierne, ma anche dei processi che hanno portato a eventuali cambiamenti di prospettiva, ancorché parziali.

I ricercatori dell'NRD , difatti, hanno condotto tra il 2009 ed il 2012 una serie di indagini ad Arborea mediante interviste semi-strutturate, workshop interattivi che prevedevano la partecipazione di vari attori sociali (imprenditori agricoli, ma anche ricercatori e rappresentanti di varie istituzioni ed organizzazioni locali), esperimenti partecipativi e co-progettati con allevatori volontari, ecc. Lo scopo di queste ricerche era decostruire e ricostruire il problema concernente i nitrati e raggiungere una migliore integrazione tra le conoscenze scientifiche e quelle locali (Lai Nguyen et al., 2014).

Da queste ricerche sono emersi tre maggiori posizionamenti, nei quali i partecipanti si dividono generalmente in base al gruppo sociale cui appartengono. Il primo posizionamento è quello definito *vulnerable agro-ecosystems* (agro-ecosistemi vulnerabili). Secondo gli individui appartenenti a questa categoria, in cui si riflettono per lo più i pescatori, ma anche alcuni ricercatori e circa un 10% degli imprenditori agricoli,

intensive dairy cattle farming is considered to be the main source of nitrate pollution and potentially harmful to other economic sectors like aquaculture and to Arborea's agro-ecosystems (Lai Nguyen et al., 2014: 8).

La seconda categoria rispecchia principalmente i punti di vista di coloro i quali si occupano della gestione politica e tecnica della questione, come ad esempio i rappresentanti

di ARDI, ARPAS e LAORE¹⁶. Essi propongono una visione di strategie risolutive con un orientamento tendenzialmente politico, legale e tecnico, associate all'idea che

The responsibility is placed on farmers to fulfil the obligations required under the ND¹⁷ (Lai Nguyen et al., 2014: 9).

La terza ed ultima categoria caratterizza la maggior parte della popolazione dell'area, tra cui figurano rappresentanti a vario titolo di gruppi quali gli allevatori, i sindacati degli allevatori, oltre ad alcuni ricercatori e a organizzazioni politico-amministrative locali. Questo gruppo di attori sociali ritiene che l'allevamento sia uno dei più fondamentali mezzi di sostentamento per Arborea e che

The ND was not considered a desirable policy measure for reducing nitrate pollution, since it affects the traditional livelihood of a large part of the local community. (Lai Nguyen et al., 2014: 9)

Questo ultimo gruppo risulta particolarmente interessante, poiché è la categoria di attori sociali con i quali mi sono principalmente relazionata. Le mie osservazioni precedentemente descritte, dunque, si allineano a quelle dei ricercatori che hanno lavorato a lungo nel contesto di Arborea. Risulta infatti che il gruppo degli imprenditori agricoli, al momento dell'attuazione della direttiva, non era convinto della sua efficacia o aveva

¹⁶ ARDI: Agenzia Regionale Distretto Idrografico. ARPAS: Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Sardegna. LAORE: Agenzia per l'attuazione dei programmi regionali in campo agricolo e per lo sviluppo rurale.

¹⁷ Nitrate Directive.

comunque la percezione di un forte rischio per le ricadute economiche e sociali su un sistema la cui attività tradizionale era ed è fortemente connesso all'agricoltura.

Allo stesso tempo, però, è interessante ricordare come l'agricoltura stessa, difesa dagli imprenditori locali come un valore tradizionale, è di fatto una tradizione relativamente recente. Allevamenti così marcatamente intensivi infatti esistono proprio in conseguenza del boom economico e delle spinte tanto economiche quanto istituzionali che fino agli anni '90 hanno sostenuto quell'intensificazione oggi tanto stigmatizzata dalle politiche europee. È ancora più interessante notare come gli allevatori locali siano assolutamente consapevoli di queste dinamiche contraddittorie e si sentano in qualche modo imbrigliati in un sistema che li spinge a produrre il più possibile ma, allo stesso tempo, a prestare attenzione ad altre variabili come ad esempio, per l'appunto, quella ambientale. Tutto ciò è emerso anche dallo studio di Nguyen et al., il quale riporta come la visione dell'ultima categoria di attori sociali separi chiaramente gli interessi ambientali da quelli dello sviluppo economico, ancorché ritengano possibile l'esistenza di soluzioni che promuovano entrambi questi interessi. Essi, enfatizzano soprattutto il fatto che il sistema d'allevamento bovino è un'importante forma di sussistenza, nonché un'opportunità di impiego per la maggioranza della popolazione locale.

Stakeholders¹⁸ within this frame believe that it was important to find convergent solutions for agro-ecosystem conservation and livelihoods. (Lai Nguyen et al., 2014: 9)

¹⁸ Sebbene non sia questo il contesto per discutere in maniera approfondita le scelte terminologiche di questa tesi, ritengo necessario fare una precisazione a proposito del termine *stakeholder*. Nonostante la consapevolezza che esso è utilizzato anche in lingua italiana nell'ambito di alcune discipline delle scienze sociali e politiche, in questa tesi ho preferito utilizzare l'espressione "attori sociali" in quanto essa rimanda, a mio avviso, ad una generale *agency* all'interno di una determinata società. Ritengo invece che *stakeholder* rifletta piuttosto un preciso posizionamento all'interno di un dibattito. Sebbene molto spesso le due interpretazioni siano sovrapponibili, sono del parere che un attore sociale possa avere un suo posizionamento tramite, ad esempio, una certa visione del mondo, senza tuttavia essere necessariamente coinvolto in maniera attiva all'interno di un

Individuati questi posizionamenti, i ricercatori universitari hanno condotto esperimenti sul campo, come detto, in collaborazione con imprenditori agricoli volontari al fine di comprendere, da un punto di vista scientifico, quali fossero le relazioni tra le produzioni aziendali in riferimento alle pratiche colturali e di allevamento e la concentrazione di nitrati nell'acqua di superficie e nell'acqua sotterranea¹⁹.

Non mi interessa in questa sede entrare nello specifico di quali fossero i risultati di questa parte di ricerca²⁰. Mi preme invece sottolineare come il sapere scientifico sia stata utilizzata nel contesto *arborensis* per co-creare non solo nuova conoscenza, ma anche per sviluppare una nuova visione del mondo basata sulle nuove consapevolezze condivise. Difatti, la parte più interessante dello studio per gli scopi di questa tesi, è a mio avviso quella relativa ai risultati emersi proprio sotto questa prospettiva. In effetti, gli autori sostengono che:

Despite their divergent framing of the problem and what was at stake, most stakeholders came to recognize that the contribution of excessive fertilizer inputs and the inappropriate management of animal wastes were among the main causes of nitrate pollution in Arborea. However, from the farmers' viewpoints and based on their daily experiences, the ND was not considered to be an adequate measure for reducing nitrate pollution in the area. (Lai Nguyen et al., 2014: 12)

dibattito o con una specifica presa di posizione ed questo il motivo per il quale preferisco utilizzare l'espressione "attori sociali".

¹⁹ In questi esperimenti, gli scienziati e gli agricoltori hanno testato quattro differenti opzioni di fertilizzazione per confrontare i risultati in termini di produzione e in termine di apporti di sostanze nei terreni dei vari metodi.

²⁰ Nel caso il lettore fosse interessato, rimando all'articolo originale di Lai Nguyen et al. (2013), menzionato nei riferimenti bibliografici.

Questi risultati sono in linea con la percezione sulla questione dei nitrati che ho riscontrato ad Arborea durante la mia ricerca sul campo. Oggigiorno, infatti, tutti ammettono che una regolamentazione sulla gestione dei nitrati era necessaria e che la maniera con la quale i liquami erano gestiti fino all'entrata in opera della direttiva europea non era adatta al territorio di Arborea. D'altro canto, però, permangono forti perplessità sulla modalità di implementazione della direttiva, percepita come "calata dall'alto" e poco elastica alle contestualizzazioni locali, nonché dotata di una serie di contraddizioni intrinseche che l'allevatore *arborensis* non esita a sollevare. Quasi tutti i miei interlocutori infatti, illustrandomi la loro visione della direttiva, mi hanno spiegato che essa è stata applicata ad Arborea in quanto quella era stata identificata come un Zona Vulnerabile ai Nitrati (ZVN) a causa del fatto che gli agricoltori spargevano troppo liquame nei campi. Per questo motivo, la direttiva del 1991 ha stabilito che l'apporto massimo di azoto di origine agricola all'interno della ZVN è 170 chilogrammi di azoto all'anno, mentre al di fuori della ZVN la quantità può aumentare, fino a giungere a 340 chilogrammi di azoto all'anno.

Già a questo punto possiamo rilevare delle questioni particolarmente interessanti circa le percezioni emiciche della questione. Innanzitutto, si tenga conto che la ZVN è, senza grosse sorprese, quasi sovrapponibile con i confini territoriali di Arborea. Ciò tuttavia significa che appena attraversata questa linea di demarcazione, il quantitativo di nitrati spargibili sui campi raddoppia. Questo ha delle conseguenze rilevanti dal punto di vista interpretativo locale. In primo luogo, gli allevatori che posseggono campi immediatamente al di fuori della zona designata sono chiaramente portati a trasferire parte del proprio carico su quei terreni, invece che pensare a strategie alternative per la disposizione dei liquami, come sembrerebbe lo scopo della direttiva.

In secondo luogo, l'imprenditore agricolo fatica a comprendere come sia possibile che, a distanza di pochi metri, il quantitativo concesso cambi in maniera così drastica. Egli infatti percepisce il territorio come un *continuum*, a differenza della normativa che lo mappa stabilendo confini ben definiti. Ecco allora che l'allevatore *arborensis* si ritrova ad applicare la direttiva per una questione di necessità, per non incorrere in sanzioni pecuniarie, ma non necessariamente perché la ritiene una normativa efficace.

In terzo luogo, la direttiva è percepita come ambigua da almeno una parte degli imprenditori agricoli. Alcuni di essi, infatti, hanno evidenziato una contraddizione interna: il limite per lo spargimento di azoto di origine organica è 170 chilogrammi all'anno, mentre per quello di origine chimica il limite è 340 chilogrammi l'anno. Sebbene non abbia trovato questo tipo di distinzioni nelle legislazioni, ritengo importante evidenziare questo posizionamento, poiché è a mio avviso indicativo dell'ambiguità percepita nella normativa e della diffidenza dell'agricoltore locale nei confronti di una legge che sembra punire un inquinamento di tipo naturale, solitamente ritenuto più "puro", in maniera maggiore rispetto ad un inquinamento chimico, emicamente ritenuto più "contaminante".

Infine è da sottolineare come non sembri essere indicato nella direttiva europea, né in quelle nazionali o locali una precisa indicazione di come disporre dei liquami in eccesso. La soluzione di Arborea è stata quella di costruire dei vasconi di contenimento per i liquami, la cui edificazione ha avuto importanti conseguenze sotto vari punti di vista, come avrò modo di mostrare a breve. Qui ritengo importante rimarcare ancora una volta la percezione emica di una normativa calata dall'alto senza una vera integrazione contestuale. Nessun allevatore mi ha riferito di un periodo di prova, ad esempio, o di graduale diminuzione dei liquami da spargere, o di un coinvolgimento locale al fine di programmare strategie sinergiche a livello

territoriale²¹, come ad esempio vendere parte dei propri liquami ad agricoltori al di fuori di Arborea.

Una soluzione al problema è stata fornita dallo stabilimento di biogas collocato proprio ai confini di Arborea. Gli imprenditori agricoli forniscono il liquame gratuitamente a questo impianto il quale, in cambio, ritira il prodotto senza alcun tipo di spese per l'azienda ed evita quindi all'agricoltore i problemi di una risorsa in eccesso. Si può dunque affermare che il sistema di Arborea è comunque riuscito ad organizzarsi per far fronte ad un problema locale percepito come rilevante, mantenendo in qualche modo una sorta di equilibrio interno che permette agli *arborensi* di potersi definire una comunità resiliente e capace di trovare in sé le risorse per far fronte ai rischi, senza dover ricorrere a fonti di aiuto "esterne".



Figura 35. Interno di un vascone di liquame.

Tornando alla percezione del rischio legato ai nitrati, come ho detto gli allevatori erano inizialmente preoccupati per la ricaduta economica che la direttiva europea avrebbe potuto avere sulla loro produzione e, dunque, sulla loro economia. Essi erano inoltre scettici

²¹ È vero che i ricercatori dell'università di Sassari hanno svolto questa funzione di coinvolgimento di vari attori sociali; in questo caso tuttavia mi riferisco principalmente alle varie istituzioni ed organi pubblici e privati il cui compito è quello di favorire l'implementazione delle normative vigenti.

in merito agli effettivi benefici che l'ambiente ne avrebbe potuto ricavare. Abbiamo già visto come gli imprenditori siano stati coinvolti in esperimenti e ricerche e quali siano i risultati osservati: la direttiva sembra effettivamente comportare un certo numero di vantaggi. Mi interessa ora però approfondire ulteriormente la questione utilizzando come base i dati etnografici da me raccolti. Riporterò infatti le osservazioni emiche che i miei collaboratori hanno evidenziato, ricavate dalle loro esperienze pratiche, ma anche introspezioni circa gli effetti che la direttiva ha avuto sulle pratiche stesse, come dunque è andata a modificarle.

Il problema dei nitrati, mi ha spiegato Simone Sardo durante una giornata di fine agosto mentre eravamo seduti sul trattore spianando il trinciato fresco²², è che dal momento che il terreno è sabbioso, l'azoto e tutte le sostanze chimiche filtrano e finiscono nelle falde, che ad Arborea sono piuttosto superficiali. Per limitare i danni, quindi, gli imprenditori spargono i liquami due volte all'anno: fino a metà novembre e poi fino a metà febbraio. Entrando in quest'ottica, ha continuato il mio interlocutore, si gestiscono meglio anche le spese. In effetti il risultato finale è positivo, perché in questo modo è necessario stoccare il liquame il quale, così facendo, giunge ad una maturazione che ne migliora anche le caratteristiche organolettiche. L'azoto quindi, mineralizzato, si fissa meglio nella coltura e di conseguenza migliora anche il proprio apporto di sostanza organica. I campi dunque, sebbene siano intensivi, non si impoveriscono perché c'è comunque un apporto di carbonio. È innegabile che si inquinino, ha continuato l'interlocutore, l'inquinamento antropico apporta sempre il suo carico di problemi. Ma fino a pochi anni fa non c'erano i depuratori, l'apice negativo si è avuto negli anni '80, quando si usavano altri tipi di diserbanti e prodotti fitosanitari. Poi invece c'è stata una modifica nella cura dell'ambiente e anche se l'allevamento è ancora intensivo l'ecosistema sembra rispondere bene. Lui, ad esempio, ha

²² Ciò che è qui riportato è tratto dalle note di campo del 26/08/2014.

notato un aumento di rane, il che dimostra che un qualche tipo di equilibrio c'è anche ad Arborea. Egli ha anche ammesso di immaginare le difficoltà di coloro che si occupano di legiferare a livello comunitario. Simone Sardo ha ragionato infatti sul fatto che una costrizione imposta dalla legge, come ad esempio le regole della Comunità Europea, muove per forza di cose un numero maggiore di persone e che per questo non è semplice sostenere l'applicazione di una legge, per la quale ci vuole una certa rigidità, e al contempo continuare a garantire lo stile di vita occidentale. Questa, a suo parere, è la vera sfida: promuovere degli obiettivi che siano anche sensibili all'ambiente ma, allo stesso tempo, convincere gli abitanti europei, con differenti fasce di reddito e obiettivi. Questo, egli ha ammesso, non è semplice; in questo, poi, l'agricoltura è sempre stata bistrattata.

Dalle affermazioni del mio interlocutore possiamo maturare una serie di riflessioni. In primo luogo emerge in maniera molto chiara la consapevolezza del problema legato all'inquinamento delle falde e del nesso che esso ha con le pratiche agricole. In secondo luogo, è evidente non solo la precisione di informazioni anche "tecniche" riguardo alla questione, ma anche una certa dimestichezza con un linguaggio specifico legato al tema. È da considerare certamente il fatto che la famiglia Sardo gestisce una delle aziende che maggiormente collabora con i ricercatori dell'università di Sassari²³, dunque il loro pensiero è di sicuro determinato anche nella loro relazione quasi quotidiana con individui che hanno un tipo di conoscenze differenti dalle proprie e hanno quindi acquisito una consapevolezza che può essere diversa rispetto ad altri imprenditori agricoli, che hanno un minor contatto con il mondo universitario. Ciononostante, bisogna anche precisare che la famiglia Sardo non è un caso isolato e che molti degli allevatori di Arborea sono informati in maniera piuttosto precisa circa la questione dei nitrati, quantomeno coloro con i quali mi sono interfacciata. In terzo

²³ Durante la mia permanenza sul campo, ho avuto modo di vedere spesso gli agronomi dell'NRD eseguire campionamenti nei terreni dell'azienda Sardo, le sociologhe eseguire interviste e, naturalmente, tutta la famiglia è stata molto disponibile anche ad accettare di contribuire alla ricerca per questa tesi.

luogo viene qui apertamente riconosciuto come l'attuazione della direttiva, che limita lo spargimento dei liquami a due precisi periodi dell'anno, possa portare all'imprenditore vantaggi economici, oltre che ambientali. Ciò è ribadito anche nelle parole di Guido Costella:

Con l'andare del tempo è stata, non dico una fortuna, però è stato un miglioramento delle culture. Ti spiego perché. Perché il liquame stagionato c'ha meno ammoniaca. Perciò... Adesso non, chimicamente non te lo saprei spiegare bene com'è, com'è la storia. [...] Però abbiamo notato tutti che da quando abbiamo fatto i vasconi i... abbiamo... le culture vengono meglio. (Intervista a Guido Costella e Matteo Costella, 20/08/2014)

In effetti, diversi informatori mi hanno spiegato che la "maturazione" del liquame, determinata dal suo stazionamento per un certo lasso di tempo all'interno dei vasconi, di fatto migliora le caratteristiche organolettiche della risorsa, la quale si fissa meglio anche alla coltura e, di conseguenza, percola in misura minore nel terreno. Per questo motivo un liquame maturo combina un minore effetto inquinante ad un minor spreco di potenziale di concimazione. In quarto luogo emerge i discorsi emici riconoscono che le pratiche agricole in uso in passato erano altamente dannose e ammettono che grazie all'intervento della direttiva esse sono state oggetto di un mutamento in senso positivo, abbattendo così notevolmente il rischio di inquinamento che, se non ancora risolto, è però fortemente diminuito. In questo senso, gli imprenditori *arborensi* riconoscono anche a sé stessi il merito di aver modificato le proprie pratiche e di essere riusciti così a riportare l'ecosistema locale in equilibrio. Questo è confermato in effetti da diversi interlocutori, tra i quali figura ad esempio il presidente della Cooperativa Produttori:

Certamente qui ad Arborea ehh insomma i bovini sono tanti in rapporto ai terreni eh. Però... cioè... abbiamo anche paga... cioè abbiamo pagato e stiamo pagando. Cioè noi avevamo una, una situazione particolare, con un carico esagerato, e l'abbiamo mal gestita per troppi anni. L'abbiamo mal gestita per troppi anni perché abbiamo messo il business davanti a tut... il business immediato davanti a tutto, capito? E noi veramente gestivamo i liquami in modo vergognoso fino a 5 anni fa, eh, questo lo dobbiamo dire. Ehh... noi durante gli inverni violentavamo veramente dei... delle piccole porzioni di territorio, perché magari tutto il liquame de...della stalla di un inverno lo mettevamo in un campo. E con questo tipo di gestione abbiamo creato i problemi che... che stiamo cercando di risolvere, vedi insomma i nitrati e quant'altro. Se noi avessimo avuto più intelligenza e avessimo gestito già da 20 anni così come stiamo facendo oggi, io credo la terra ha una capacità di...di autodepurazione straordinaria. Capace anche di sopportare carichi... enormi. Però va aiutata. [...] Quello che noi stiamo cercando di fare ancora oggi è cercare di trovare terreni attigui, sfruttabili. E purtroppo in questi ultimi 10 anni la politica... non è più in grado di dare risposte a, a... all'agricoltura eh? (Intervista Gianni Sardo, 06/08/2014)

Queste parole si collegano all'ultima importante riflessione che si riconnette in qualche modo anche a quello che il cugino, Simone Sardo, ha argomentato. Entrambi riconoscono la necessità della regolamentazione tramite leggi, nonché un certo qual rigore nell'implementazione, ammettendo tuttavia che non è semplice proporre delle regole generali efficaci anche nell'applicazione ai contesti locali. In aggiunta però, ad Arborea sembra esserci una generale percezione di fondo che il settore agricolo sia trascurato o mal gestito, soprattutto da parte della politica. Gianni Sardo ha tra l'altro aggiunto un altro aspetto della

questione: il sovraccarico numerico di bovini sui terreni *arborensi*. Questo è un problema cui la Cooperativa Produttori, di cui egli è il presidente, in collaborazione con la Cooperativa 3A, sta cercando di porre rimedio, promuovendo la compravendita di terreni che si trovano nelle vicinanze di Arborea, in particolare quelli facenti ancora parte dei possedimenti della Società Bonifiche Sarde (SBS). Come si può notare, ancora una volta la popolazione *arborensis* dimostra di cercare e trovare soluzioni all'interno del suo piccolo ecosistema, un ecosistema che si cerca di mantenere in equilibrio per mezzo delle proprie risorse.

In sintesi, coloro che si occupano di agricoltura nel territorio di Arborea si dichiarano decisamente positivi circa la situazione dei nitrati. Con la consapevolezza di aver commesso errori nelle pratiche del passato, consapevolezza stimolata tramite l'applicazione della Direttiva Nitrati, gli allevatori *arborensi* si sono attivati individualmente e comunitariamente per trovare soluzioni localmente efficaci alla riduzione del pericolo. Oggigiorno, la percezione del rischio legato ai nitrati è molto bassa proprio in considerazione delle misure adottate, che hanno riportato l'ecosistema al suo equilibrio "originario"²⁴.

²⁴ Sarebbe naturalmente interessante indagare in maniera più approfondita cosa si intenda con equilibrio in un contesto come quello *arborensis*. Per gli scopi di questa tesi non ho avuto modo di indagare questo aspetto, ma auspico che future ricerche possano far emergere nuove informazioni sul concetto di equilibrio in un contesto di rischio nel *taskscape* locale.



Figura 36. Foto di un pescatore di Marceddì.

Pescatore di Marceddì.

Il punto di vista dei pescatori sulla stessa questione sembra essere leggermente diverso. Come ho precedentemente chiarito, i miei contatti con le cooperative di pescatori sono state decisamente minori rispetto ai colloqui che ho avuto con gli allevatori *arborensi*. Non ho avuto contatto, ad esempio, con la Cooperativa Nieddittas di Arborea²⁵; ho però avuto un breve confronto con le cooperative di pescatori dei territori adiacenti ad Arborea, nella fattispecie di Terralba e Marceddì. Prima di illustrare la posizione di questi attori sociali, tuttavia, ritengo fondamentale fornire qualche elemento prettamente etnografico, al fine di far comprendere al lettore la forte differenza che intercorre tra questi due gruppi sociali, allevatori e pescatori. Differenza che non è ascrivibile meramente alla sfera professionale, ma che rivela la natura profondamente diversa delle sfere culturali di questi individui.

I pescatori che esercitano la propria professione nelle acque limitrofe sono organizzati nel Consorzio Pesca, formato da 9 cooperative, che conta circa 110 soci e che ha sede a Terralba. Per una fortunata coincidenza sono riuscita ad entrare in contatto con il presidente di una di queste cooperative, il quale si è mostrato molto disponibile a farmi partecipare ad una

²⁵ La Cooperativa Nieddittas è la cooperativa di pescatori di Arborea, come ho spiegato nel paragrafo 1.5.

delle riunioni settimanali del consorzio, dove avrei potuto seguire le discussioni ed eventualmente porre delle domande di interesse per la mia ricerca. Quando mi sono recata alla loro assemblea, mi sono ritrovata in una situazione molto diversa da quella a cui ero abituata nella “veneta” Arborea.

Ad Arborea, difatti, la Cooperativa 3A e la Cooperativa Produttori hanno ciascuna la propria sede: una struttura dedicata, relativamente recente, gestito all’ingresso da segretarie che dalle loro postazioni di lavoro accolgono chiunque entri e li indirizzano all’interno dell’edificio. Chi ricopre una carica nelle cooperative di Arborea, sia come socio (per esempio il presidente) che come dipendente (per esempio direttore) ha un suo proprio ufficio, il che riflette l’importanza attribuita ad una buona immagine che la cooperativa vuole dare di sé. Anche se ho partecipato ad un solo incontro tenutosi nell’aula del consiglio d’amministrazione della Cooperativa Produttori tra i dirigenti ed i ricercatori sassaresi²⁶, non mi riesce difficile immaginare che anche le altre riunioni del consiglio direttivo della cooperativa avvengano più o meno secondo le stesse modalità. In quella circostanza, i presenti in sala si sono seduti attorno all’ampio tavolo rettangolare, con il presidente a capotavola e gli altri membri del consiglio d’amministrazione seduti su sedie confortevoli. Dopo che i ricercatori hanno esposto i propri risultati utilizzando powerpoint proiettati su uno schermo, le domande da parte dei presenti erano poste tendenzialmente una alla volta. Inoltre, chiunque prendesse parola si rivolgeva a tutti i presenti, oppure dirigeva lo sguardo al presidente mentre presentava le sue idee o esponeva le proprie argomentazioni.

²⁶ Questo incontro, tenutosi il 28/07/2014, è stato organizzato allo scopo di presentare e discutere i risultati conseguiti dalle ricerche condotte da parte dei ricercatori dell’NRD al consiglio d’amministrazione della Cooperativa Produttori. L’argomento verteva sul mercato delle carni bovine, all’interno di un progetto denominato Ichnusa Bubula.

Il contesto che ho avuto modo di osservare durante la riunione dei pescatori è stato piuttosto diverso. La sede delle riunioni si trova innanzitutto in una piccola via laterale all'interno del centro di Terralba, una sede poco segnalata, tanto che avrei faticato a trovarla se non avessi saputo con precisione non solo l'indirizzo ma anche il numero civico. All'entrata mi sono ritrovata in una sorta di bilocale, dove la prima stanza fungeva da anticamera di ingresso, mentre la seconda era l'aula per le riunioni. Nell'ambiente di ingresso, un pescatore sedeva ad un computer e, più che accogliere all'ingresso coloro che entravano, sembrava occuparsi di stampare fogli per suo uso privato, forse documentazioni necessarie al proprio lavoro. Al momento del mio arrivo, solo due pescatori erano presenti sul posto; mi hanno accolto in maniera molto calorosa, mi hanno spiegato di non preoccuparmi perché presto altri soci sarebbero arrivati, mi hanno domandato cosa stessi facendo in zona e dove stessi soggiornando. Sentendo che mi occupavo di fare una ricerca principalmente ad Arborea e che ero però interessata a sentire anche il loro punto di vista, mi è sembrato che i pescatori abbiano leggermente alzato la guardia, ma allo stesso tempo mi sono anche parsi molto felici di espormi i loro punti di vista e sicuramente disponibili.

Nel frattempo che altri pescatori arrivavano, ci siamo spostati nella seconda aula dove la riunione si sarebbe tenuta. Una stanza dalle pareti bianche, con una finestra dalla quale filtrava relativamente poca luce. Sulla destra si trovava una scrivania che ricordava quelle delle aule scolastiche, così come le sedie sulle quali i pescatori ed io ci siamo seduti. Non essendo le sedie in numero sufficiente, coloro che man mano arrivavano rimanevano in piedi e, alla fine, una decina di uomini si erano disposti a cerchio nella stanza.

Non è stato chiaro quando la riunione ha avuto inizio. Sicuramente la mia presenza, inaspettata ai più, ha creato una qualche forma di modificazione allo schema consueto di questi incontri. Ciononostante ho avuto l'impressione che, a esclusione del fatto che in quel

particolare frangente l'attenzione era rivolta a me, l'andamento di queste riunioni non si discosti poi molto da come si è svolta pur in mia presenza. I pescatori mi esortavano a porre le mie domande e rispondevano in maniera molto coinvolta, spesso parlandosi sopra l'un l'altro, o conversando tra di loro in piccoli gruppetti. L'atmosfera sembrava più quella di un gruppo informale piuttosto che di una riunione ufficiale. Proprio in ragione di questa atmosfera meno strutturata, che mi ha colto parzialmente impreparata abituata rispetto al contesto decisamente più formale di Arborea cui ero abituata, non ho avuto modo di annotare i nomi dei miei interlocutori. Ciononostante ritengo assolutamente rilevante riportare i loro punti di vista ed far emergere anche le loro argomentazioni.

Pescatore 1: L'estate molto calda anche quello è un problema, [...] anche morie di pesci a volte ci son state a causa della temperatura.

Olga Zuin: Sì? Temperatura alta in estate?

P. 1: La temperatura alta soprattutto nello stagno di Corrusiti, quello che ricade nell'angolo di Arborea, legato al problema che dicevo all'eccesso di nitrati, crea quasi sempre uno scompenso di ossigeno molto alto quindi le morie sono, sono molto frequenti.

Pescatore 2: Come è successo l'anno scorso.

OZ: Sì? L'anno scorso?

P.1: Quello è legato anche al carico di nitrati eccessivo. Perché con la temperatura crea fermentazioni molto... molto alte.

O.Z.: Ok. Quindi non è solo il nitrato in sé...

P. 1: Il nitrato in sé è un problema, ma poi diventa, diciamo, si raddoppia quando le temperature sono alte perché fa fermentare l'acqua, tiene l'acqua... riscalda molto

prima l'acqua, e crea questo... questo fenomeno di, di atrofizzazione anche in alcune specie di flora anche, quindi crea crescite eccessive di... di alghe o surriscaldamenti... reazioni chimiche sicuramente che portano anche alla moria di pesci. Quello è il problema dei nitrati è stato quello. Il problema dei nitrati è stato che c'è stato un eccessivo carico di nitrati, chiaramente quando... si arrivava all'estate, diciamo, con le temperature più alte, scoppiava proprio una bomba ecologica, quello è stato il problema con Arborea. E adesso un po' si è ri... si è ridotto, comunque anche loro sono stati più controllati negli scarichi selvaggi come facevano prima, perché prima scaricavano in modo proprio incontrollato, dappertutto dove vedevano un canale andavano, scaricavano botti con tonnellate di liquami, che poi chiaramente fluivano tutti a mare, prima del mare negli stagni, quindi hanno creato non pochi problemi in questi ultimi anni.

[...]

P.1: Diciamo che negli ultimi tre anni non ci sono stati nessun tipo di... di scompensi diciamo. Dal punto di vista del... sia dei nitrati che del... di altri inquinanti, di altri... neanche cali eccessivi di, di ossigenazione diciamo. Negli ultimi tre anni, diciamo da quando c'è stato proprio un controllo più...

P. 3 : Poi ci siamo accorti che sono anche ricresciute le alghe. Mentre gli anni passati non c'erano più le alghe. Questo è il segnale... quando le alghe non ci sono più... le alghe che ci sono...

P. 4: La posidonia.

O.Z.: Recentemente sono cresciute?

P. 3: 2 - 3 anni fa.

P. 1: In questi tre anni c'è stato un po' diciamo, di, di risveglio degli stagni dal punto di vista dell'inquinante, quindi... evidentemente il carico è minore. Dicevo corrisponde col fatto che da circa 3 anni loro sono obbligati a, a non transitare più con le botti, con il liquame a... a conferire tutto il liquame in un centro di, di smaltimento. Diciamo che loro son più controllati, quindi già i benefici si stanno vedendo, eh.

(Intervista ai pescatori, 27/08/2014)

Come si può notare, dunque, i pescatori hanno riportato che la situazione dei nitrati, prima dell'entrata in campo della direttiva europea, era stata percepita come un forte rischio negativo per la loro attività professionale e per l'ambiente acquatico. In questo senso essi hanno constatato come il controllo su Arborea non solo fosse, secondo la loro prospettiva, necessario ma stia anche già mostrando dei concreti benefici. È interessante rilevare come essi rivelino che oltre a miglioramenti di tipo "scientifico", provati tramite monitoraggi eseguiti dall'ARPAS²⁷, essi stessi abbiano notato la ricrescita delle alghe. Questo elemento è portato dai pescatori a prova di un benessere ambientale e, di conseguenza, di un segno positivo anche per la loro attività, che è strettamente connessa allo stato di benessere del mare e della flora e fauna marine. Un indicatore dunque, derivato dalla loro esperienza pratica e quotidiana, che essi ritengono integrarsi alle valutazioni maturate tramite le conoscenze scientifiche e che supporta la loro "lettura" del *water taskscape* in merito al rischio legato ai nitrati (ed altre sostanze chimiche) nello stato di salute del mare.

Tirando le somme di questa prima parte dell'esempio dei nitrati, ho cercato di argomentare un esempio di rischio che, se ridotto per alcuni gruppi sociali, è incrementato per

²⁷ ARPAS: Agenzia Regionale Protezione Ambientale Sardegna.

altri. Il caso dei nitrati mi è sembrato piuttosto interessante, poiché dimostra come la percezione di un rischio sia eminentemente un fatto sociale, influenzato come sostiene Douglas dai posizionamenti degli attori, ma anche e soprattutto dalle informazioni che essi ricevono e si scambiano e dalle esperienze e pratiche esperte maturate in quanto attori sociali che *abitano* il territorio (Ligi, 2000).

Come visto, difatti, l'intervento legislativo sui nitrati, al momento della sua implementazione, è stato percepito come una diminuzione del rischio dal punto di vista dei pescatori ma come un aumento del rischio, soprattutto economico, per gli allevatori *arborensi*. Tramite, tuttavia, relazioni instaurate e coltivate all'interno ed all'esterno della comunità e tramite la modificazione di pratiche quotidiane che ha gradualmente cambiato anche i sistemi di pensiero, la realtà d'allevamento di Arborea è giunta ad assumere un posizionamento oggi radicalmente mutato rispetto al passato proprio sulla questione dei nitrati. Per quanto le polemiche con la direttiva siano tutt'altro che sopite, gli imprenditori agricoli locali percepiscono ora che il momento di crisi è terminato e che il rischio sia oggi molto basso fintantoché l'ecosistema sia mantenuto allo stato attuale di equilibrio²⁸. Il disciplinamento nello spargimento dei liquami, dunque, ha avuto effetti benefici in termini di *water taskscape*, poiché le pratiche modificate hanno comportato un generale miglioramento dell'ecosistema e, di riflesso, anche dell'economia generale della cittadina, nonché delle economie delle singole aziende in termine di raccolti.

La questione si complica, tuttavia, se si osserva la questione dei nitrati e dei suoi effetti cambiando prospettiva. Finora, infatti, ho argomentato i posizionamenti di due gruppi sociali in qualche modo contrapposti o, perlomeno, con prospettive ed interessi differenti. Cosa possiamo dedurre dalla stessa questione se, invece, andiamo ad osservare la dialettica

²⁸ Si veda la nota 30.

che intercorre tra le cooperative agricole di Arborea ed i propri soci, dove gli interessi possono in parte coincidere e in parte divergere?

Abbiamo visto il posizionamento degli imprenditori agricoli, o perlomeno di una parte di essi sulla questione nitrati in generale. Non ho ancora fatto menzione, però, della percezione dei rischi legati alle *misure* che sono state messe in atto al fine di arginare il problema dei nitrati. In altre parole, come è stata gestita la situazione? Ha comportato solo benefici²⁹ oppure ha provocato anche qualche danno? Come osserveremo tra poco, anche in questa dialettica la riduzione di un determinato rischio ne ha acuiti altri, e i discorsi sull'argomento ruotano, a conferma delle teorie di Douglas, attorno a processi di attribuzioni di colpe e responsabilità. In questo caso, una funzione molto importante è stata attribuita al ruolo delle cooperative locali³⁰.

Un primo elemento da tenere in considerazione è un aspetto sul quale mi sono soffermata nel paragrafo 2.5: l'immagine di Arborea. La designazione del territorio come Zona Vulnerabile ai Nitrati (ZVN) ha suscitato immediatamente le preoccupazioni delle cooperative, soprattutto della 3A, circa il danno all'immagine e al marchio dell'azienda. Definire Arborea come una realtà in cui non solo il territorio è "inquinato", ma indicare che la fonte dell'inquinamento da nitrati deriva dalla modalità con cui l'attività agricola e di allevamento è esercitata, ha provocato una forte crisi nel sistema del pratiche locali. L'attribuzione della colpa per l'inquinamento da nitrati attribuita in maniera molto esplicita alle attività agricole, che fino all'entrata in vigore della Direttiva Nitrati erano invece portate

²⁹ Come da poco ho mostrato, in effetti la situazione dei nitrati è stata percepita da tutti come decisamente migliore rispetto al passato.

³⁰ Per ragioni di chiarezza analitica, in questo momento considererò gli interessi della Cooperativa 3A e quelli della Cooperativa Produttori come congiunti, anche se è naturale che ciascuna di esse abbia le proprie prospettive, in parte divergenti. In questo caso, però, si può sostenere che entrambe abbiano tra i propri scopi mantenere una buona produttività delle attività aziendali locali e perseguire l'interesse dei soci. Di conseguenza, soprattutto negli ultimi anni, esse si sono alleate e mantengono linee di pensiero e di azione condivise.

avanti senza grosse problematizzazioni ambientali da parte dei locali, è stata percepita improvvisamente come un forte rischio per l'immagine di Arborea e, di conseguenza, un rischio per l'intero sistema economico locale.

In aggiunta, si tenga in considerazione che, come ho argomentato prima, soprattutto nelle fasi iniziali dell'implementazione della direttiva gli allevatori di Arborea faticavano a comprendere e accettare come fosse possibile che una sostanza naturale, come è il liquame, potesse essere origine di un inquinamento di tipo "chimico". Dunque, in qualche modo, essi si sentivano responsabilizzati di una colpa che non percepivano davvero come propria. La sfida per le cooperative era, a questo punto, convincere gli allevatori a lavorare sinergicamente, allo scopo di preservare l'immagine di Arborea come «l'isola felice delle mucche».



Figura 37. Vascone di raccolta liquami.

Sono stati dunque costruiti i vasconi per mezzo di incentivi regionali che, tuttavia, sono stati percepiti come non sufficienti a coprire i grossi costi che le aziende dovevano sostenere. Come mi hanno raccontato diversi collaboratori infatti, le aziende che già vacillavano per crisi dovute a vari motivi sono state messe in ginocchio dall'applicazione della Direttiva Nitrati e dalla costruzione obbligata dei vasconi. Queste, infatti, hanno

comportato nuove, imprevedute e immani spese che, nel giro di pochi anni, hanno costretto molti imprenditori a chiudere l'attività di famiglia.

La complessità della situazione nella percezione emica emerge in maniera molto chiara in un'intervista che ho condotto con la famiglia Torresan. Questa occasione di confronto inter-familiare ha portato alla luce i diversi posizionamenti degli individui, legati alle esperienze personali dei vari membri della famiglia, nonché una riflessione più generale sul sistema di Arborea, sugli errori commessi nel passato, ma anche sulle potenzialità della cittadina e sulle capacità di resilienza e organizzazione che la essa ha dimostrato, ai loro occhi, nel fronteggiare i rischi e le difficoltà.

Prima di riportare le parole dei miei interlocutori, ritengo importante contestualizzare l'intervista e spiegare chi essi siano, al fine di comprendere meglio le loro parole ed i loro posizionamenti. L'azienda gestita dalla famiglia in questione è stata una delle realtà locali in cui ho condotto in maniera più sistematica la mia indagine di campo. Questa intervista, avvenuta verso la fine del mio periodo di residenza ad Arborea, è dunque emersa in un contesto dove si era ormai sviluppato un rapporto di fiducia³¹ con tutti i membri della famiglia (che come anche altre famiglie di Arborea³² mi hanno quasi "adottata"). Fornirò ora una breve descrizione di ciascuno, in maniera tale da comprendere i loro posizionamenti all'interno del dibattito sui nitrati che siamo andati ad affrontare.

L'azienda di famiglia è gestita in società dal padre, Giorgio, e dal figlio maggiore Mauro. Giorgio, titolare del 99% dell'azienda, è un uomo sulla sessantina che assume spesso

³¹ Per una ricerca di tipo antropologico, la fiducia è un aspetto fondamentale. Vi sono molti riferimenti bibliografici sul tema. Consiglio la lettura di de Vries, 2014, che si occupa di temi connessi a questa tesi, ovvero all'importanza della fiducia in contesti di *governance* dell'acqua.

³² In questa sede faccio particolare riferimento alla famiglia Favalessa-Peterle, che mi ha ospitata, al nucleo familiare Sardo e alla famiglia Pinos.

delle posizioni forti e in contrasto con le opinioni dei figli, ma allo stesso tempo riconosce le loro competenze e dimostra in maniera celata una forte fiducia, soprattutto nei confronti di Mauro. Questi, il figlio maggiore, sulla quarantina, è titolare dell'1% della società e ne è anche il rappresentante legale. Egli si occupa quindi della vera e propria gestione pratica: ha un buon dialogo con i fratelli, con i quali prende decisioni compartecipate, ma anche con il padre che gli ha affidato per l'appunto la co-titolarità³³. A lavorare nell'azienda vi sono poi gli altri tre membri della famiglia, che sono impiegati in qualità di coadiuvanti: Flora, Federico e Lina.

Flora è la figlia di mezzo, la quale si occupa principalmente della parte di allevamento, dunque la cura delle vacche e delle vitelle. È stato molto importante per me entrare in contatto con questa giovane allevatrice, perché non sono molte le donne ad Arborea che decidono di praticare attivamente questo mestiere molto faticoso e stressante, e dunque il suo punto di vista è per me preziosa fonte di riflessione. Federico, il figlio minore, sulla trentina, si occupa delle vacche ma anche della parte agricola come il fratello e il padre. Essendo anche parte del comitato civico *No al Progetto Eleonora*, egli è stato per me un fondamentale punto di riferimento durante il campo per la comprensione dei posizionamenti degli allevatori e del loro relazionarsi con altre tematiche relative ad altre dinamiche esistenti ad Arborea. Infine Lina, la madre di famiglia, che aiuta soprattutto nella gestione delle vitelle ed è un jolly per le altre faccende aziendali e domestiche³⁴.

³³ La titolarità dell'azienda è stata così spartita per avvalersi degli incentivi statali volti a promuovere l'imprenditoria giovanile, per cui molti allevatori di Arborea sotto i 40 anni sono entrati quantomeno in compartecipazione alla gestione aziendale.

³⁴ Lina non ha preso parte all'intervista perché riteneva che gli altri componenti avrebbero saputo esprimere in maniera esauriente anche le sue posizioni. Inoltre, ella era impegnata a preparare il pranzo per salutarmi, poiché di lì a pochi giorni avrei lasciato Arborea.



Figura 38. Mauro Torresan e Olga Zuin durante l'intervista alla famiglia Torresan.

Vediamo ora ciò che è emerso dall'intervista di famiglia. Il tema dei nitrati è stato affrontato nell'ambito di un più ampio discorso circa le difficoltà economiche che le aziende si ritrovano ad affrontare in questo ultimo periodo, più o meno dagli inizi degli anni 2000. Tali difficoltà sono imputate ad una varietà di fattori, tra cui il mercato altalenante e la conseguente difficoltà a sostenere investimenti, soprattutto quelli a lungo termine. In questo senso, la tematica circa la questione nitrati e circa le improvvise spese che le aziende hanno dovuto affrontare a causa dell'implementazione della direttiva europea è stata chiamata in causa.

Giorgio Torresan: Come fai fare programmare se... quando che... come adesso che il prezzo è in caduta libera.

Federico Torresan: No, quello, aspetta, nella, nell'occasione dei... dei nitrati non è stato, non è stato programmare. Perché non hanno programmato niente.

Mauro Torresan: Sì, sì.

Fe.T.: È stata tappare un... un'emergenza che si poteva tranquillamente evitare perché la... la normativa dei, dei nitrati è entrata in vigore 10 anni prima.

M.T.: Certo.

G.T.: Lì lo sbaglio, lì lo sbaglio... purtroppo son sbagli che han fatto la regione e che li abbiamo pagati noi.

M.T.: Ma non solo. E le cooperative non son state, secondo me, adeguatamente pronte.

Fe.T.: Esatto.

M.T.: Perché oggi se le cooperative fossero state adeguatamente pronte, adeguatamente preparate, ehh con team di tecnici idonei a... alla cosa, ehh ci saremmo accorti che determinate spese noi nelle va... nelle nostre aziende non le avremmo fatte. Cioè io parlo di vasconi.

Fe.T.: O magari le avremmo fatte ma in maniera diversa, programmando, programmandoti la... la cosa, un piano di rientro.

G.T.: Sì, no ma li poteva fare... Invece così, cos'hanno aspettato?

M.T.: Programmando, certo. Parlo di... parlo di biodigestori, parlo di... di altre cose insomma. Se avessimo fatto...

G.T.: Da domani, ci hanno detto, tu ti devi mettere in regola. Come fai?

M.T.: Se avessimo fatto dei... dei biodigestori... importanti da 1, 2, 3 mega con... con il tasso di... ehh di, di liquame e di animali che abbiamo qua, probabilmente non avremmo fatto... speso tutti questi soldi, ogni azienda 3, 4, 500 mila euro per fare le varie, le varie strutture, capito? Cioè avremmo, avremmo gestito meglio...

Fe.T.: Perché vedi l'importanza di non essere più ignoranti in certe cose... Magari...

M.T.: Certo. Però fai, però fai... tornando al discorso te l'hanno proprio imposto eh... Cioè Arborea era impr... impreparata alla cosa.

Fe.T.: Sì... Impreparata con i mezzi e anche mentalmente perché...

M.T.: Certo, e anche mentalmente certo.

Fe.T.: Perché tu [parole incomprensibili], non andavi a leggerti... i regolamenti, le normative, a...aspettavi che ti dicevano cosa... cosa fare. Adesso invece te le devi leggere, sennò...

M.T.: Sì è vero, è vero.

G.T.: Aspetta, aspetta... Sì, allora, sì, però, allora, quella dei nitrati, caz... c'era, quando dicevi te c'era 10 anni prima. Però, scusa eh: regione, provincia, comune...

Fe.T.: Sì... però...

G.T.: Eh scusa, lo sapevano, perché hanno detto: «Ragazzi, qua dovete... entro... dovete mettervi in regola perché dopo»... Invece niente, son venuti da oggi a domani, e ti hanno detto: «Tu ti devi mettere in regola perché non ti diamo l'autorizzazione per fare il latte vaccino». Capito.

[...]

Fe.T.: Però pure noi probabilmente... come impren... Cioè magari prima eravamo ancora allevatori e basta, non... non ti leggevi, cioè non te le leggevi queste cose qui, ad aspettare sempre che ti... ti dicessero cosa fare. Probabilmente anche noi, se fossimo stati al livello di oggi magari questa no...normativa l'avremmo letta noi per... per primi e avremmo posto prima il problema a chi doveva organizzare le cose.

(Intervista alla famiglia Torresan, 30/08/2014)

Andiamo ad analizzare un po' nel dettaglio quali sono, dunque, i vari posizionamenti e le tematiche che emergono. Il punto di partenza condiviso si richiama all'imprevedibilità, all'incertezza del mercato, un fattore esterno che fa percepire ai miei collaboratori alti rischi

dal punto di vista aziendale e, dunque, per tutto il sistema familiare e sociale *arborense*. Essi sono tuttavia consapevoli che tali dinamiche ricevono anche delle influenze da parte di altri generi di fattori, più marcatamente “sociali”, che contribuiscono ad aumentare o diminuire il rischio percepito. E in effetti, tutti sembrano concordare sul fatto, come tra l’altro già anticipato, che la modalità di gestione dei nitrati non è stata programmata in tempi utili, considerando che la normativa europea era stata emanata 10 anni prima rispetto alla sua applicazione prima nazionale e poi regionale. È a questo punto che, a mio avviso, sembrano emergere due principali linee di pensiero circa le responsabilità nella questione che non si contrastano necessariamente l’una con l’altra, ma piuttosto tendono ad assegnare priorità maggiore ad un certo genere di fattori piuttosto che un altro.

Da un lato si trova il posizionamento di Giorgio, padre e dunque appartenente ad una generazione diversa. Egli sostiene che le responsabilità maggiori per la questione nitrati siano da attribuire agli sbagli istituzionali, in particolare da parte della regione e della provincia. Queste si sono ritrovate a “tappare le emergenze”, nonostante avessero avuto in realtà sufficiente tempo per preparare gli allevatori ad affrontare il problema dei nitrati. L’altra linea di posizionamento è, invece, quella presentata dai figli Mauro e Federico. Entrambi associano una responsabilità maggiore alle cooperative, le quali avrebbero dovuto essere maggiormente preparate ad “attutire” la ricaduta della direttiva europea sulle finanze delle singole aziende, prevedendo delle modalità di gestione comunitaria del problema dei nitrati, con la costruzione ad esempio di impianti biodigestori che raccogliessero il liquame in eccesso in maniera collettiva.

In aggiunta a questi due posizionamenti, il componente più giovane del nucleo familiare (nonché colui che ha anche esperienza attiva nel comitato civico *No al Progetto Eleonora*) evidenzia come il problema non debba essere ricercato solamente in fattori esterni,

ovvero enti pubblici e cooperative, ma anche all'interno della modalità di ragionamento dei singoli attori sociali che sono responsabili delle attività aziendali. Egli, difatti, sottolinea come Arborea fosse impreparata anche “mentalmente”, perché gli allevatori non erano abituati o stimolati a leggere da sé le regolamentazioni, ma erano sempre in attesa di istruzioni quasi calate dall'alto.

È interessante evidenziare come i miei collaboratori annoverino a questa fase il passaggio dall'essere “allevatori” all'essere “imprenditori agricoli”. Nel momento in cui gli allevatori hanno cominciato ad informarsi circa le questioni che li potevano toccare da vicino, presumibilmente proprio in concomitanza con l'implementazione della Direttiva Nitrati, ma soprattutto con l'avvento del Progetto Eleonora, essi si sono sentiti maggiormente responsabilizzati in merito alle proprie decisioni. In effetti, come già notato in precedenza, in qualche modo gli imprenditori agricoli rimpiangono il periodo in cui potevano permettersi di essere semplicemente allevatori, in cui dovevano assumersi un minor carico di responsabilità.

È necessario infine aggiungere che gli informatori sottolineano come, se da una parte è necessario informarsi bene sulle vicende che possono influenzare la loro realtà, allo stesso tempo ammettono come orientarsi da soli in questo mare di normative richiede non solo energia ma anche competenze che essi non sempre hanno: «Le capisci fino a pagina 10», ha spiegato Flora (intervista alla famiglia Torresan, 30/08/2014).

Di fronte a queste difficoltà percepite, però, le cooperative hanno saputo reagire rispondendo alle esigenze emerse dalla base sociale. Infatti i miei interlocutori hanno affermato che esse ora si sono organizzate in maniera molto migliore rispetto al passato e hanno servizi di tecnici che supportano gli imprenditori nelle loro scelte e, allo stesso tempo, si adoperano per elaborare strategie che vadano a beneficio di un interesse comune. Ma qual è l'interesse comune?

Come abbiamo potuto osservare, le spese improvvise sostenute dalle aziende per costruire i vasconi, imposte dall'implementazione della direttiva nitrati, ha messo gli allevatori *arborensi* di fronte alla scelta, percepita come obbligata, di spendere alcune migliaia di euro per evitare il rischio di vedersi sottratte le autorizzazioni per produrre il latte vaccino. Si tenga tra l'altro presente che nel 2005 l'euro era entrato in commercio da pochi anni e dunque gli allevatori (e in generale il mercato mondiale) erano ancora in una fase di adattamento ad esso. Inoltre, gli anni siccitosi³⁵, che avevano contribuito in parte a ridurre il forte benessere cui Arborea era abituata fino agli anni '90, non erano ancora lontani nel ricordo e nelle finanze delle aziende,.

Dunque molte aziende, già in crisi per motivi altri, si sono ritrovate a dover chiudere la propria attività e le famiglie di allevatori che le conducevano hanno dovuto ricollocarsi nel mercato del lavoro locale, fattore che ha sicuramente contribuito a ri-determinare tutta una serie di interpretazioni identitarie e sociali non solo per gli individui coinvolti, ma per l'intera comunità locale³⁶. Vi sono inoltre situazioni attuali di aziende che sono riuscite a non chiudere la produzione, ma che stanno affrontando delle difficoltà le cui cause sono, almeno in parte, dovute agli investimenti richiesti per l'appunto dalle normative europee e regionali.

Finora abbiamo visto il punto di vista degli imprenditori agricoli, delle singole aziende insomma. Qual è invece il punto di vista delle cooperative? Il modo migliore per comprenderlo sono, a mio avviso, le parole di coloro che delle cooperative hanno, o hanno avuto, la gestione.

³⁵ Dei quali ho parlato anche ai paragrafi 2.3 e 3.6.

³⁶ Durante la mia attività di campo, non ho avuto occasione di entrare in contatto in maniera approfondita con individui che sono stati coinvolti nella chiusura di un'azienda, motivo per il quale non mi dilungo sull'argomento. Sarebbe tuttavia importante ascoltare anche le voci di questi allevatori per avere una comprensione più completa delle dinamiche locali.

Quello che preoccupa ci sono un po' di aziende che [schiocco con la bocca] son tecnicamente fallite e il sistema solidale le sta tenendo... le sta tenendo... in vita. Forse a torto, non lo so. Questa domanda qua me la faccio tutti i giorni io. Tutti i giorni, o meglio tutti i giorni no. Tutti i 10 del mese. Eeh Tu dirai: perché il 10 del mese? Il 10 del mese la 3A paga il latte, no? [...] [Dopo aver effettuato i dovuti pagamenti] tutti gli 11-12 del mese c'è una quota di soci che hanno il conto corrente in rosso, che vanno gestiti con una certa... prudenza. [...] Non è facile, dire no è una cosa difficile, difficile. [...] Il problema è che far fallire l'azien.... far, far chiudere un'azienda troverai delle persone che non hanno da lavorare, spesso questi hanno famiglia e quindi con tutti i problemi. Bisogna veder la capacità di trovargli qualcos'altro da fare. Eh, non è facile di questi tempi [...] È il nostro sistema che, un sistema bellissimo, solidale, però... forse dovrebbe, nell'interesse più generale, dovrebbe trovar la forza anche di... di sacrificare queste aziende perché non è neanche giusto che poi se le accoli la comunità. Una cosa è aiutarli, una cosa è mantenerli, capisci? (Intervista a Gianni Sardo, 06/08/2014)

Come responsabile della Cooperativa Produttori, Gianni Sardo ha evidenziato l'ambiguità da lui vissuta nel dover da una parte rappresentare l'interesse della "comunità" e, allo stesso tempo, supportare i vari soci verso i quali lui ha una responsabilità di presidente. Inoltre, le aziende in crisi sono gestite da individui e famiglie che lui conosce personalmente e, dunque, egli sente anche una responsabilità personale ed emotiva. Infine, egli ha sottolineato una percepita responsabilità socioeconomica, dal momento che "indurre" un'azienda a chiudere significa anche dover pensare a come compensare coloro che vi sono impiegati. Anche se il pensiero del presidente è indirizzato soprattutto all'aspetto economico

della questione, io ritengo che vi siano anche tutta una serie di implicazioni emotive, identitarie e sociali che egli è consapevole non debbano essere trascurate.

Una delle cause del fallimento di queste aziende è da imputare, ad detta del presidente (che in questo senso è allineato al pensiero di molti dei miei interlocutori), alla mentalità di quegli imprenditori agricoli che non sono ricettivi ai cambiamenti o che non comprendono la necessità di razionalizzare i costi. Quindi si può dire che, in questo senso, sia gli allevatori che la cooperativa riconoscono che per risolvere i problemi è necessario fare anche i conti con la “mentalità” dell’imprenditore. A questa posizione possiamo accostare la linea di pensiero di Plinio Magnani, presidente della Cooperativa 3A per dieci anni (fino a giugno 2014). Egli infatti ha sostenuto:

Almeno da 10 anni a questa parte ghémo visto che i soci e i produttori ghéva bisogno de essere, di un’assistenza per quello che riguardava proprio la... la conoscenza del, de... dei costi. [...] Come fare a spendere meno? Vieni che te... che vedémo insieme come fare. Adesso sémo rivà in questa fase. Quindi la gente sta attenta, fa i conti, e dopo che la ga fàto i conti, se mòve. [...] Di sémo che ghémo, ghémo portà l’allevatore, il socio della cooperativa ad un livello di, come se di sé, di miglior cultura rispetto anche alla tecnologia, che lo può aiutare in queste cose. (Intervista a Plinio Magnani, 24/07/2014)

L’ex presidente della 3A si è associato quindi al discorso portato avanti dagli altri interlocutori, nel pensiero che un ostacolo molto importante nelle dinamiche di Arborea è rappresentato dalla consapevolezza degli imprenditori. Consapevolezza che si esprime non solo in termini di «cultura», di «mentalità», ma anche in termini di vera e propria conoscenza. Come ha ammesso Magnani, da una decina di anni (dunque più o meno in concomitanza con

il periodo del quale stiamo parlando, compresa l'applicazione della Direttiva Nitrati) le cooperative si sono adoperate al fine di supportare i soci nella gestione delle aziende, soprattutto in termini economici e strategici. Non solo: egli sostiene anche l'importanza di un cambio di atteggiamento nelle pratiche agricole e di allevamento, necessario soprattutto a partire dall'1 aprile 2015³⁷, quando le quote latte imposte dall'Unione Europea cesseranno³⁸.

Come anche Gianni Sardo, Magnani ha sottolineato l'importanza ad esempio che Arborea acquisisca nuovi terreni, in maniera tale da dilazionare il carico di nitrati delle aziende. L'acquisizione dei terreni appartenenti ancora alla Società Bonifiche Sarde (SBS), menzionata da Sardo, e la necessità di ripensare l'organizzazione imprenditoriale locale, calcolando in maniera più adeguata il rapporto tra capi di allevamento e ettari di terreno, sostenuta da Magnani, fanno parte di alcune strategie con le quali le cooperative locali ritengono di poter far fronte ai rischi legati ai nitrati, soluzioni che rivelano una prospettiva più collettiva che individuale.

Plinio Magnani: Per esempio, in un'azienda piccola che ga pòca tèrra, gh'è le vácche da làtte e gh'è anche l'allevamento, mh? Quindi se cre... se sercherà de, de tiràre via da quell'azienda tutto l'allevamento in modo che tutta la terra che la ga, che l'azienda ga la sia dedicà alle vacche da latte, quello sì. Questo permetterà che quell'azienda non gàbbia 5 capi a ettaro, ma magari se riduce e va a 3. [...] Però la cooperativa se déve... se dovrà... le cooperative se dovrà preoccupare de fare

³⁷ Le quote latte sono state introdotte dalla normativa Europea nel 1992 al fine controllare a livello comunitario la produzione vaccina. Ogni stato aveva a disposizione un numero di quote latte che, se ecceduto, comportava una sanzione. A partire da aprile 2015, tuttavia, le quote latte sono state sospese. Questo ha sicuramente comporta una riorganizzazione del sistema di produzione a livello europeo ma, soprattutto, ha rivestito un'importanza fondamentale per i produttori *arborensi*. Il tema delle quote latte non verrà approfondito in questa tesi, ma alcuni riferimenti vengono portati alla luci poiché, per l'appunto, esso si ricollega alle tematiche percepite come rilevanti dagli imprenditori agricoli locali.

³⁸ Si tenga conto che la ricerca sul campo è stata condotta nell'estate 2014 e dunque, nei dati etnografici, l'anno 2015 era considerato un tempo futuro.

queste cose, per il ben... per tagnére in piedi i suoi soci, quèi che non ga pensà mai a fare qualcosa per, per il futuro. Succederà questo.

Olga Zuin: E i sòci, i sarà d'accòrdo?

P.M.: I soci i dov....no, i sarà, i è obbligati a èssere d'accòrdo, perché nel momento in cui ehh questo succederà, succederà anche che il socio sa perfettamente che così non può stare. Quindi i soci dirà: «Cosa vùtto fàre? O te chiùdi, o te sègui questa iniziativa che te permétte de stàre... de stàre... di essere sostenibile».

O.Z.: E se... e pe a stòria dei nitrati ghe se éo stesso problema?

P.M.: Con i nitrati el problèma l'è un po' uguale, solo che i nitrati te pói risòlverlo per esémpio fasendo dei contràtti con i biogàs. Adesso qua quelli che i ga le aziende piccole, ehh che in pratica i prodùce più... più... più liquami di quanto i è in gràdo de distribuìrne, i ga, i fa dei contràtti con dei.... con dei.... degli impianti de biogàs che gh'è nella zona. [...] Il contesto o.... deve migliorare nel rapporto presenza di animali/ettari di terra.

[...]

O.Z.: Ma questi soci mm... no i se ràbia có.... có.... cóa cooperativa?

P.M.: Sì, eeh, sempre. Sì, sì, sì. Alóra il probl.... il, il problema più grande che un presi... che mi go dovèsto sopportare ehh nel percorso della mia presidenza 13 anni l'è proprio il rapporto coi soci. Perché i soci non vuole cambiare. L'allevatore, l'agricoltore ga, fa, mmm non accetta i cambiamenti. [...]E quindi ecco che le cooperative i è drò fare de tutto per fare, per per far sì che questo cambiamento, questa cultura, questa mentalità cambi.

(Intervista a Plinio Magnani, 24/07/2014)

Possiamo dunque osservare come il tema della mentalità sia ritenuto ancora una volta centrale, una mentalità resistente al cambiamento e, dunque, in qualche modo poco resiliente ai fenomeni dannosi. In aggiunta, si può osservare come anche Plinio Magnani affronti il tema dei biodigestori, ma da una prospettiva diversa rispetto a quella precedentemente osservata della singola azienda³⁹. Le aziende di piccole dimensioni possono trovare soluzione ai loro problemi di eccedenza nitrati organizzandosi in maniera alternativa per lo smaltimento dei liquami, ovvero affidandone una parte agli impianti di biogas.

In qualche modo, dunque, anche le cooperative confermano la visione illustrata anche dai singoli imprenditori, secondo cui la soluzione al rischio dei nitrati ad Arborea può essere trovata cedendo parte dei liquami ai biodigestori. Il punto di vista delle cooperative, però, vede come problema primario non tanto la risoluzione puramente *pratica* del problema (la costruzione di biodigestori), ma anche e soprattutto gli aspetti sociali e culturali collettivi che la questione coinvolge. Gli agricoltori, invece, sono più propensi a dare priorità ai propri bisogni concreti ed economici, e in apparenza tengono meno in considerazione l'aspetto collettivo.

In realtà anche gli imprenditori dimostrano, a mio avviso, un tipo di pensiero che, in ragione della sua praticità e concretezza, rende evidenti aspetti di socialità e non solo di individualismo. Nel momento in cui essi propongono di istituire biodigestori collettivi, difatti, gli imprenditori fanno ricorso alle proprie competenze esperte, maturate nella quotidianità delle pratiche ma anche nel confronto con altri attori sociali. Tali esperienze permettono loro di compiere ragionamenti certamente finalizzati a perseguire un interesse individuale ma che, allo stesso tempo, rivelano un pensiero propriamente *collettivo*, dove l'aspetto sociale assume rilevanza in quanto porta vantaggio alla comunità in generale, oltre che ai singoli individui.

³⁹ Nonostante egli stesso sia un imprenditore agricolo, infatti, il punto di vista qui riportato è quello di un ex-presidente, che ha dunque una prospettiva più collettiva.

Viceversa, vi possono anche essere situazioni in cui gli interessi dei singoli non coincidono con quelli della collettività. È il caso, ad esempio, delle aziende che si trovano in evidente difficoltà economica. A questo punto, i dilemmi di chi è in posizione decisionale all'interno delle cooperative li spingere, ancora una volta, a dover compiere una valutazione dei rischi: dal punto di vista della cooperativa, qual è la modalità migliore per gestire questo conflitto di interessi? Fino a che punto vale la pena di supportare un'azienda per mantenere coeso il tessuto sociale e quando, invece, questo diviene controproducente per gli interessi della collettività? Questo genere di dilemma, come abbiamo visto dalle parole dei miei interlocutori, è piuttosto sentito non solo da un punto di vista pratico, ma anche da quello emotivo. Nel processo decisionale, infatti, entrano in gioco fattori personali e sociali, oltre che economici.

3.8 Altre intrinseche conflittualità nei rischi

Vi sono poi situazioni in cui il rischio di una determinata azione è percepito come alto per alcuni attori sociali e nullo o ininfluenza per altri. Questo perché differenti attori sociali portano differenti posizionamenti attorno ad una determinata questione. È un caso lampante quello del Progetto Eleonora, dove il rischio aumentato per i cittadini *arborensi* sotto molteplici punti di vista (come abbiamo visto e come vedremo) viaggia in parallelo con rischi percepiti come bassi dalla S.p.A. Saras. In questo caso, il mancato avvio del Progetto Eleonora è un aumento del rischio per l'azienda, un rischio economico in termini di minori introiti, ma a mio avviso anche un forte rischio di danno all'immagine. Saras, difatti, presenta se stessa e le proprie attività come leader della raffinazione in Europa, il cui fiore all'occhiello sono la "mission: essere un elemento fondamentale di sviluppo", la "vision: progredire nel rispetto

della sicurezza e dell'ambiente", prefiggendosi di perseguire valori come onestà, rispetto, eccellenza, responsabilità delle proprie azioni e promuovendo «un utilizzo consapevole delle risorse energetiche, al fine di preservare, a vantaggio delle future generazioni, uno sviluppo sostenibile»⁴⁰.

Nel momento in cui il Progetto Eleonora non solo è respinto, dunque, ma è anche promosso al pubblico come un progetto ritenuto fortemente rischioso per la salute e l'ambiente locali, elementi che sono esattamente all'opposto da ciò che la S.p.A. propone, il rischio per la Saras di conseguenza aumenta fortemente⁴¹.

Vi sono poi i rischi che sono poco percepiti a livello locale oppure le dinamiche che ruotano attorno ad essi sono considerate di un'ambiguità tale da annullare gli effetti benefici precauzionali impiegati allo scopo di limitare i rischi stessi. Senza entrare nel dettaglio, posso tuttavia citare ad esempio le rimostranze espresse da molti collaboratori arborensi in merito alle limitazioni presentate circa gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

Gli imprenditori agricoli, infatti, non condividono questa politica poiché, sostengono, il fatto che essi siano proibiti in Italia non significa che essi lo siano in altri paesi, come Argentina, Francia, ecc., dai quali gli allevatori acquistano le farine utilizzate come mangime integrativo per i propri animali. L'aspetto interessante della questione, a mio avviso, non è tanto la percezione alta o bassa del rischio, quanto la percezione dell'efficacia o dell'utilità di una determinata gestione o prevenzione del rischio stesso. La contraddizione intrinseca percepita dagli imprenditori agricoli fa dunque percepire i rischi legati agli OGM come decisamente bassi e, di conseguenza, fa apparire ai loro occhi la loro limitazione legale come

⁴⁰ Si veda il sito www.saras.it, ultima consultazione 28/01/2016.

⁴¹ Non ho intenzione di dilungarmi ora sulla questione del Progetto Eleonora e dei rischi ad esso collegati, poiché questo argomento sarà trattato in maniera più approfondita nel paragrafo. In questa sede, mi premeva solamente portare un esempio etnografico circa la caratteristica "inversa proporzionalità", se così vogliamo chiamarla, nelle percezioni di determinati rischi.

una norma poco utile alla tutela della salute e, certamente, comportante maggiori costi per l'economia locale.

Come abbiamo avuto modo di vedere in esempi concreti, dunque, la percezione di un determinato rischio non è mai oggettivamente data ma è sempre interpretata in base a posizionamenti individuali, sociali, fattori percepiti come interni o esterni al sistema e, soprattutto, i posizionamenti dei soggetti possono cambiare in base alla situazione in cui si trovano, oppure in base alle mutate condizioni che li portano a mutare pensiero. Ciò che è dunque importante tenere ben presente per comprendere le logiche emiche è il fatto che gli attori sociali, nei loro discorsi, definiscono e ridefiniscono i confini delle proprie priorità, che possono cambiare a seconda del contesto situazionale e temporale.

Tutti questi esempi sono dimostrazioni concrete dei legami e delle reciproche influenze che intercorrono tra l'ambiente, la politica e le dinamiche economiche e di come le loro reciproche influenze e interazioni portino alla tensione dinamica nella definizione e percezioni dei rischi. Come abbiamo avuto modo di vedere nel capitolo due, Lai (2000) sostiene che le politiche europee e le tendenze del mercato hanno spinto gli allevatori/agricoltori a divenire imprenditori agricoli, promuovendo una logica di profitto che ha portato ad un'intensificazione delle produzioni anche nel settore primario. L'adesione al libero mercato rende il professionista libero, appunto di scegliere le proprie strategie ma, allo stesso tempo, aumenta la percezione di vulnerabilità (Douglas p.32). L'imprenditore, infatti, si sente intrappolato in una rete di dinamiche non del tutto assoggettabili al suo controllo, dove rischi di varia natura rappresentano una minaccia concreta all'esistenza dell'individuo e della sua comunità.

Il concetto di rischio viene dunque in aiuto all'attore sociale, fornendo uno strumento epistemologico con il quale orientarsi in questo mare di vulnerabilità, preoccupazioni e

variabili da considerare. Questo è possibile grazie alla percepita “scientificità” dell’idea stessa di rischio; le sue terminologie universalizzanti, il carattere astratto, la forza di sintesi forniscono al rischio una dimensione oggettiva (p.33) che rassicura ed allo stesso tempo conferisce autorevolezza al discorso e, di conseguenza, all’attore sociale che lo elabora.

3.9 Rischi naturali: il cambiamento climatico

Come abbiamo avuto modo di vedere, di fronte alla percezione di determinati rischi gli attori sociali tendono a dare forma alle proprie idee, ansie, preoccupazioni andando a sviluppare veri e propri posizionamenti. Questi sono sempre negoziati, sia contestualmente che socialmente e manifestano dunque una natura fluida, dinamica. Tali posizionamenti sono elaborati dagli individui, che si basano sulla propria esperienza pratica, quotidiana, concreta, incorporata e sulle informazioni che ottengono da parte di soggetti che essi ritengono particolarmente affidabili o esperti, come ad esempio gli scienziati.

Come abbiamo detto e approfondiremo in seguito nel capitolo 4, gli attori sentono il bisogno di attribuire responsabilità per la gestione di un rischio percepito, responsabilità legate all’eventuale venuta in essere del pericolo ma, soprattutto, legate alla gestione delle sue conseguenze. Vi è tuttavia una categoria di rischi per i quali non è così automatico attribuire colpe all’interno della società, poiché i pericoli ad essi associati sono apertamente riconosciuti come indipendenti al controllo dell’azione umana. Questi rischi sono quelli che noi tendenzialmente classifichiamo come *naturali*. Come abbiamo avuto modo di analizzare precedentemente, i rischi naturali possono in realtà essere non di rado ricondotti ad un’azione umana: una mancata o cattiva gestione dei canali adduttori può essere riconosciuta, ad esempio, come una delle cause primarie del verificarsi di un’alluvione, oppure

dell'inquinamento delle acque marine. Anche nel caso di fenomeni percepiti come più marcatamente *naturali* però, come ad esempio la siccità, la necessità di attribuire colpe o responsabilità nella gestione dell'emergenza si manifestano all'interno dei sistemi sociali. In tutti questi casi tenderanno ad affiorare nei discorsi emici le inefficienze percepite all'interno delle strutture istituzionali o di quelle che detengono l'autorità e il potere. Allo stesso tempo, i sistemi sociali avranno l'opportunità di dimostrare la propria resilienza, limitare le vulnerabilità e le debolezze interne e organizzarsi in maniere inaspettate. In sostanza dunque, la percezione di un rischio ruota non solamente attorno alla prevedibilità del pericolo stesso, ma anche e soprattutto alla gestione delle sue conseguenze.

Il concetto di prevedibilità è fortemente collegato alla conoscenza esperta di cui ho parlato all'inizio del capitolo. A seconda di quali siano gli attori sociali considerati dalla comunità come esperti e adatti a valutare il rischio, la competenza può essere misurata in base al sapere tecnico-scientifico, oppure al sapere pratico di chi si interfaccia quotidianamente con il proprio *taskscape* per mezzo pratiche esperte ed esperite. Cosa avviene, tuttavia, se tali competenze non sono più ritenute sufficienti a garantire una adeguata prevedibilità? Come reagiscono gli attori sociali di fronte ad un rischio ritenuto imprevedibile oppure che, proprio in ragione della sua imprevedibilità, mette in discussione i saperi generalmente accettati come esperti? Un ottimo esempio di una simile circostanza è, a mio avviso, il cambiamento climatico.

Il cambiamento climatico è uno dei temi che stanno ricevendo maggiore attenzione a livello mondiale da parte delle più disparate categorie di attori sociali, dagli scienziati agli agricoltori, dai politici agli ambientalisti. La questione del cambiamento climatico presenta, a mio avviso, un'ambiguità, intrinseca. Da una parte, infatti, gli esseri umani sono oramai pienamente consapevoli della propria agency e delle proprie responsabilità nel contribuire, se

non al cambiamento climatico in sé, quantomeno alla sua accelerazione ed all'inasprimento dei suoi effetti disastrosi. D'altro canto tuttavia, esso è percepito come un fenomeno propriamente *naturale*: manifestandosi per mezzo di fenomeni atmosferici e, per l'appunto, climatici, gli individui sociali percepiscono la propria agency come limitata e il contrasto alle forze della natura come qualcosa che trascende le possibilità umane. Risulta chiara dunque la differenza del rischio percepito nei confronti del cambiamento climatico rispetto a quello di disastri ambientali come, ad esempio, una frana o un'alluvione, poiché in questi casi la causa primaria dell'evento estremo è più facilmente riconducibile a vere e proprie negligenze umane. Nell'approccio al cambiamento climatico, al contrario, l'uomo si trova spiazzato non solo in ragione della sua imprevedibilità, ma soprattutto per via della sua apparente ingestibilità.

Come precedentemente anticipato, questo tema riceve ai giorni nostri un interesse diffuso, che coinvolge la scala locale tanto quanto quella globale. Tra i tanti esempi che si possono citare, ritengo rilevante menzionare ad esempio il fatto che, a partire da gennaio 2016, sono entrati in vigore i *Sustainable Development Goals* (SDGs)⁴², tra i quali figura un obiettivo proprio sul cambiamento climatico:

Goal 13: Climate action

Take urgent action to combat climate change and its impacts⁴³.

I governi internazionali stanno dunque cercando di far fronte a questo rischio percepito come grave e globale per mezzo di una serie di azioni volte a mettere in atto strategie di

⁴² Gli SDGs sono 17 obiettivi di sviluppo sostenibile che gli stati facenti parti delle Nazioni Unite si sono prefissi di raggiungere nel periodo che va dal 2016 al 2030, a seguito del termine dei Millennium Development Goals (MDGs), in atto nel quindicennio 2000-2015.

⁴³ Fonte: sito delle Nazioni Unite, <http://www.undp.org/content/undp/en/home/sdgooverview/>, ultima consultazione 07/02/2016.

mitigazione, nel tentativo di diminuire gli impatti negativi che tali cambiamenti hanno sugli ecosistemi terrestri e, ovviamente sulle società umane. Allo stesso tempo però, vengono implementate anche strategie di resilienza, nel tentativo di stimolare pratiche per mezzo delle quali i sistemi ambientali e quelli sociali (i *taskscape*, in buona sostanza), siano in grado di reagire e affrontare in maniera adeguata i cambiamenti climatici, adottando una prospettiva di adattamento e adeguamento al cambiamento, oltre che “arginare” il problema.

Anche la comunità scientifica è entrata in maniera decisa all’interno del dibattito sul cambiamento climatico. In questo frangente diviene a mio avviso molto più evidente, rispetto ad altre tematiche, come gli scienziati siano oramai divenuti consapevoli della propria responsabilità politica. Nei discorsi su questo argomento, infatti, non è possibile per nessun attore sociale fare a meno di prendere un chiaro posizionamento: il cambiamento climatico si sta verificando oppure no; è aggravato dalle azioni umane, oppure no.

È interessante però notare come, ancora una volta, la comunità scientifica sia tutt’altro che compatta nei propri posizionamenti e come i pareri degli “esperti” non siano caratterizzati da un’opposizione di tipo binario tra coloro che sostengono la veridicità del cambiamento e coloro che lo negano. Emergono invece innumerevoli sfaccettature che rivelano nuovamente la complessità intrinseca della questione. Anzi, è proprio la pluralità di questi posizionamenti a rivelare in maniera ancor più evidente la natura essenzialmente *politica* della questione, una questione soggetta ad interpretazioni non solamente basate sull’analisi di dati “scientifici” e “oggettivi”. Al contrario, nel dibattito sul cambiamento climatico diviene manifesto come ogni individuo, a prescindere dalle competenze professionali, proietti nel dibattito le proprie aspirazioni, rappresentazioni, addirittura credenze se vogliamo. Queste interpretazioni, inoltre, vengono associate non solamente alla veridicità ontologica del cambiamento climatico, ma

anche e soprattutto alle possibilità e modalità di intervento per prevenire catastrofi e disastri ad esso correlati.

Sebbene la maggior parte della comunità scientifica sia oggi piuttosto unita nell'accettare che il cambiamento climatico sta effettivamente avvenendo, non mancano opinioni dissidenti che portano quelle stesse argomentazioni scientifiche a confutare il posizionamento generale⁴⁴. Se andiamo ad osservare, poi, i dibattiti circa la possibilità di ottenere, nel concreto, risultati efficaci a contrastare gli effetti negativi che derivano dal cambiamento climatico, la variabilità delle posizioni si amplia e complica in maniera esponenziale. Alcuni individui si rivelano tenaci sostenitori dello sviluppo tecnologico e fiduciosi nella possibilità dell'uomo di trovare soluzioni pratiche e tecniche atte a contrastare i disastri del futuro. Altri sono inguaribili pessimisti, convinti che la possibilità di agency che gli esseri umani hanno per evitare la distruzione di interi ecosistemi sia oramai pressoché nulla. Vi sono poi posizioni intermedie: alcuni individui sono convinti che l'uomo abbia ancora la facoltà di frenare il riscaldamento globale, o quantomeno che esistano margini di miglioramento e possibilità di limitare i danni. Altri sono dell'idea che la soluzione al problema del cambiamento climatico non possa e non debba essere ricercata solamente nello sviluppo tecnologico, ma che piuttosto gli sforzi dovrebbero essere orientati a incrementare la resilienza delle popolazioni, in particolare quelle maggiormente vulnerabili, potenziando le loro capacità di reazione di fronte ai cambiamenti imprevedibili, che ci si aspetta accadere in maniera sempre più frequentemente in futuro⁴⁵.

⁴⁴ Questi individui sono definiti dalla comunità scientifica *climate sceptics* e, sebbene siano una componente minoritaria è importante tenere in considerazione il fatto che il dibattito circa la veridicità o meno del cambiamento climatico ad opera dell'azione umana non è ancora completamente sopito nemmeno tra coloro che sono riconosciuti come esperti dalla società.

⁴⁵ Su questa tematica della dialettica tra vulnerabilità e resilienza tornerò in maniera più approfondita nel capitolo 4.

In ogni caso, come visto la comunità scientifica è considerata come “esperta” e dunque adatta ad affrontare simili dibattiti. Al contrario i cittadini “comuni” sono tendenzialmente visti come “profani”. Ciò non li esime, tuttavia, dall’elaborare proprie interpretazioni e dal maturare personali giudizi sul cambiamento climatico. Questi posizionamenti sono basati su conoscenze prettamente individuali e dunque non scientifiche che comunque però poggiano le proprie basi sull’esperienza di vita quotidiana che ogni soggetto matura. Ne sono un esempio i pensieri espressi da alcuni cittadini sassaresi, raccolti in un video realizzato dai ricercatori dell’NRD⁴⁶. A questi individui sono state poste domande concernenti il cambiamento climatico, alle quali hanno così risposto:

In passato io ricordo tanti anni fa per esempio c’eran delle quantità enormi di mesi di grossa siccità.

In passato era molto più piovoso, molto più umido ovviamente con le piogge, molto più piovoso, più che altro non faceva temperature rigide come ci hanno abituati in questi ultimi cinque sei anni.

Sono questi studiosi che devono cambiare il clima. Che devono studiare. E da dire: guardate, così non sta bene!

Io mi aspetto che la scienza non ci metta piede. Perché è una cosa naturale [...].

L’ambiente è intoccabile, è inviolabile, perciò la scienza non ci fa niente. Perché

⁴⁶ Nucleo Ricerca Desertificazione.

quando si parla di scienza, almeno da ignorante che sono io, si parla di roba chimica. E io queste cose qui, mi dispiace...⁴⁷

Queste estemporanee opinioni raccolte tra i passanti sono il riflesso della varietà dei posizionamenti cosiddetti “profani” e delle contraddizioni intrinseche a questa tematica che è forse percepita come fumosa e solleva dunque molti dubbi e incertezze. Ritengo particolarmente interessanti gli ultimi due interventi, i quali rispecchiano a mio avviso l’atteggiamento ambivalente nei confronti non solamente del sapere scientifico in sé, ma del ruolo che esso può e dovrebbe rivestire nel far fronte ai problemi di natura climatica.

In questo dibattito circa le responsabilità e le modalità di intervento, l’antropologia può assumere un ruolo rilevante nella comprensione di come i fenomeni climatici e i rischi a essi correlati sono interpretati da parte di diversi attori sociali. A questo proposito, ho trovato particolarmente illuminante il contributo di Rudiak-Gould (2011). L’autore sostiene che il contributo che gli antropologi forniscono al sapere circa le società umane sta ampliando le conoscenze sulle modalità con le quali le comunità osservano, interpretano, rispondono agli impatti dei cambiamenti climatici, e concorrono dunque ad affinare le teorie sociali e le prospettive interculturali.

Tuttavia, sostiene l’antropologo, gli studi all’interno della nostra disciplina si sono tendenzialmente focalizzati sulla percezione locale, sull’interpretazione emica di “prima mano” degli eventi atmosferici, delle loro anomalie, del cambiamento climatico, del riscaldamento globale. Per Rudiak-Gould questi tipi di ricerca possono essere definite “studi di osservazione”(*observation studies*). Egli, tuttavia, ritiene che vi sia la necessità di compiere anche degli “studi di ricezione” (*reception studies*). Tali studi si occupano di comprendere

⁴⁷Fonte: video prodotto dall’NRD di Sassari, filmato da Cinearena, consultabile al sito di MACSUR, <http://macsur.eu/> ultima consultazione 07/02/2016.

come le informazioni divulgate dal sapere scientifico in merito, per l'appunto, al cambiamento climatico, siano recepite, interpretate, comprese, adottate, rifiutate, ed utilizzate nei discorsi e nelle pratiche emiche. Questo tipo di indagine, a detta dell'autore, è una pista poco percorsa all'interno dell'antropologia che si occupa di cambiamento climatico; anzi, paradossalmente, la maggior parte delle ricerche di questo tipo sono state condotte all'interno di altre discipline quali la geografia, le scienze politiche, la psicologia, la sociologia. Nella nostra disciplina,

brought up on a steady diet of classic ethnographies of relatively isolated peoples, we are sometimes tempted to search for the 'traditional' in even the most global and contemporary of subjects, such as climate change.

To exclude the scientific idea of climate change from our studies, on the grounds that the idea is 'foreign', would be to commit the same kind of mistake as that once made by anthropologists of religion: to ignore Christianity on the grounds that it is not truly 'local' or traditional. (Rudiak-Gould, 2011: 12)

Poiché il cambiamento climatico è una tematica che tocca la realtà di Arborea in maniera importante, le parole di Rudiak-Gould sono non solo un'importante monito a non cadere negli errori di stereotipizzazione tipici del passato – errori peraltro facilmente ripetibili in un contesto così antropologicamente isolabile come Arborea. Ciò che l'autore ricorda emerge in maniera molto evidente nei dati etnografici da me raccolti. La formulazione di pareri esperti da parte degli imprenditori agricoli locali, difatti, non esulano mai dall'integrazione tra la propria esperienza pratica (spesso di lunga data) e le conoscenze di

tipo scientifico che essi assimilano nelle proprie pratiche quotidiane entrando in contatto in maniera regolare con i tecnici e con le informazioni diffuse dai media.

Per analizzare dunque come gli abitanti di Arborea interpretano il cambiamento climatico, come integrano le varie tipologie di conoscenze che essi posseggono per elaborare una “lettura esperta” del clima e come essi percepiscano le variazioni climatiche più o meno imprevedibili in relazione alla loro vita è importante, innanzitutto, andare a comprendere quale siano le attività routinarie⁴⁸ di un imprenditore che si occupa di agricoltura e di allevamento. Compresi questi aspetti è possibile approfondire come le imprevedibilità legate ai fenomeni climatici vanno a inserirsi in questa quotidianità tanto che essi sono costantemente tenuti in considerazione, valutati, esaminati e diventano il centro di vere e proprie pratiche della gestione del rischio climatico.

Le coltivazioni per l'allevamento

Partiamo da alcuni esempi legati all'agricoltura e, in particolar modo alle coltivazioni che vengono praticate allo scopo di produrre nutrimento per i bovini. Il ciclo delle coltivazioni che vengono eseguite è rimasto più o meno costante per generazioni. Salvo variazioni nella qualità delle sementi acquistate e nella decisione di quale tipo di raccolto⁴⁹

⁴⁸ Non è possibile, in questa sede, entrare nel dettaglio di tutte le pratiche colturali che vengono esercitate ad Arborea. Innanzitutto, la mia permanenza solamente nei mesi estivi mi ha permesso di osservare solo parte delle suddette attività. In secondo luogo, argomentare nel dettaglio tutte le pratiche rappresenterebbe una tesi a sé. Per questo motivo, ho deciso di selezionare gli aspetti e le argomentazioni che ritengo maggiormente significativi per rappresentare le percezioni (o le mancate percezioni) dei rischi legati ai fenomeni climatici ed alle loro imprevedibilità da parte degli abitanti di Arborea.

⁴⁹ Per ciò che concerne la pianta di mais, ad esempio, un agricoltore può decidere di ricavarne trinciato, granella o pastone. Il trinciato (quello di cui mi occuperò in maniera più approfondita in questa trattazione) deve essere tagliato in una precisa fase di maturazione della pianta. Raccogliendo tutte le parti della pianta con la trinciatrice, il trinciato da origine al silo, che ha uno stato ceroso ed una percentuale di amido tra il 28% e il 35%. La granella invece viene trebbiata quando la pannocchia è completamente maturata e si è seccata. In questo caso, si utilizza la trebbiatrice e vi si ricava la farina di mais. Il pastone, infine, è una via di mezzo tra il trinciato e la granella e viene raccolto utilizzando la parte della pianta a partire da dove cominciano le pannocchie. È utilizzato in sostituzione della farina di mais, dove a 1 kg di farina di mais corrisponde a 6-7 kg di pastone. La scelta di quale

eseguire, gli allevatori piantano tutti le stesse tipologie di coltura, che sono principalmente loiutto, triticale, mais, eventualmente avena ed orzo. L'obiettivo è, per l'appunto, raggiungere il maggior bilanciamento nutritivo per il proprio bestiame in maniera autosufficiente, poiché ciò che l'imprenditore agricolo non riesce a produrre da sé deve essere acquistato e questo, naturalmente, incide sul bilancio economico dell'azienda. Quindi è evidente che saper interpretare le variazioni climatiche, in maniera tale da prevedere il rendimento del proprio raccolto, assume una rilevanza primaria per l'agricoltore *arborensis*.

Ciononostante, le differenze nella produzione agricola possono essere influenzate da vari fattori e lo stesso imprenditore può ottenere un diverso rendimento a seconda dei campi, così come a parità di campi diversi agricoltori ottengono differenti risultati in termini di qualità e quantità del raccolto. Le discriminanti in questo senso, in aggiunta ovviamente ai fattori climatici che hanno un forte peso sull'ago della bilancia, sono le caratteristiche edafiche, la quantità di acqua erogata, l'uso di concimi e pesticidi e, in generale, la valutazione e gestione delle coltivazioni da parte di coloro che lavorano i terreni. Il fattore umano ha dunque un peso affatto trascurabile, come è ovvio e come avrò modo di dimostrare a breve.

Descrivere le colture di Arborea da un punto di vista antropologico significa, a mio avviso, descrivere non solamente le coltivazioni che vengono eseguite, ma come esse sono percepite, filtrate e narrate tramite le pratiche esperte degli agricoltori. Per questo motivo, ritengo utile riferirmi direttamente alle parole dei miei interlocutori per comprendere in maniera *densa* le complesse interconnessioni che si possono intravedere nelle pratiche di

tipologia di raccolto eseguire viene compiuta dagli allevatori in base ai valori nutrizionali necessari per le vacche e stabiliti dall'alimentarista. Questo è uno dei vari elementi di variabilità che i miei interlocutori hanno riportato, poiché ogni nutrizionista ha un proprio posizionamento circa i valori nutrizionali necessari per una dieta bilanciata del bestiame.

persone esperte le quali, tramite la propria esperienza, hanno incorporato saperi di vario tipo e sanno *leggere* gli eventi climatici ed il paesaggio che essi stessi abitano.

Quando sono stati intervistati circa il ciclo delle colture durante l'anno, ad esempio, Guido Costella ed il figlio Matteo mi hanno spiegato che l'anno agrario comincia a settembre o inizio ottobre, quando si preparano i terreni per fare le *foraggere*, gli *erbai*. Questi sono composti fondamentalmente da foraggio, il loietto, che è tuttavia mescolato con un po' di avena «perché non si alletti quando tira vento o si irriga», perché non si corichi.

Guido Costella: Si semina da metà ottobre in poi eh. E poi secondo l'annata. Perché se comincia, se vedi che il tempo si rompe prima si semina prima, sennò fin quando tiene ehh aspettiamo. Perché se poi lo semini presto poi viene a novembre – dicembre che insomma che fa caldo, cioè c'hai il prodotto pronto a tagliare.

Matteo Costella: E poi un'altra cosa. Da quando c'è il fatto delle zone vulnerabili queste cose qua, fino al 15 di novembre tu puoi mettere, buttare liquami nei campi. Poi dal 15 di novembre al 15 di febbraio c'è lo stop dei liquami. Quindi al 15 di novembre svuotiamo completamente le vasche, le concimaie, i vasconi.

[...]

G.C.: E questo... Noi adesso abbiamo anche del terreno che è argilloso, e allora quello noi è il primo che prepariamo e seminiamo, perché lì siamo proprio condizionati dal tempo. Perché se piove poi non ci entri più. Perciò quello a metà ottobre è già pronto a seminare, alle prime avvisaglie guardiamo sempre le previsioni del tempo, quelle cose lì, se mette che... che il tempo si rompe si va e si semina. Anche se è... a metà ottobre. Andiamo e seminiamo lì allo stagno. Anche perché è un terreno pesante, e il terreno pesante non ha problemi, anche se non, anche se non lo irrigiamo, il seme rimane lì e

quando piove esce. Invece sulle sabbie, se tu semi devi irri...irrigare. Perché sennò l'umidità della notte, la sabbia si inumidisce e ti fa scoppiare il seme, lo fa scoppiare e tanti non ne fa scoppiare, perciò ne nasce neanche la metà. Perché poi di notte c'è umidità, di giorno c'è caldo, e sei costretto a irrigare. Irrigando cosa, cosa comporta? Che nasce la cultura delle foraggere, però dopo ai primi di dicembre devi intervenire a diserbare. Perché vengono su le malerbe, perché ancora se fa caldo. Perciò noi tendiamo a seminare nelle sabbie il più tardi possibile per cercare di risparmiare, di non diserbare. Infatti io quest'anno non ho diserbato né nei terreni del Sassu e neanche a casa. Perché l'anno scorso è stata una stagione molto lunga e ai primi di novembre ancora non aveva piovuto e... e abbiamo seminato ai primi di novembre. Infatti quand'è.. l'alluvione quando c'è stata?

M.C.: Il 15.

G.C.: Il 15, il 16 di novembre. E dopo lì ha iniziato a piovere veramente però avevamo seminato tutto, perciò tutte le culture son nate in ritardo, non c'è stato, non c'è stato bisogno di, di diserbare e queste cose qui, capito? E questo... noi la coltura della foraggiera ti va da ottobre fino a marzo. Quello che si trincia invece...

M.C.: Quanti giorni secondo te?

G.C.: Eh, quanti giorni?

M.C.: Mh. Per trinciare.

G.C.: Eh cosa ne so, Matteo. Scusa, a figura così. Eh questo... mancherà ancora... cinque – sei giorni. Perché... sopra vedi che è tutto giallo?

M.C.: Adesso glielo faccio vedere anche a Olga.

G.C.: Deve farla i tre quarti d'ora... i tre quarti dev'essere gialla.

M.C.: La linea che ti dicevo prima.

Olga Zuin: Ahh sì, sì. Eh, ma è a metà.

M.C.: Sì. Però non è ancora, dev'essere giallo giallo giallo giallo giallo giallo.

[...]

G.C.: Comunque noi niente, noi seminiamo un, un miscuglio per trinciare, che è un miscuglio di loietto con triticale e grano tenero. 70% loietto, 22% triticale e 8% grano tenero. E invece per come foraggera mettiamo loietto mischiato a avena. L'85% di, di loietto e il 15% di avena. Che l'avena la mettiamo, oltre a fare mucchio, ti fa anche come, si può dire, come regge tutto il loietto, capito? Fa da pianta robusta per l'allettamento. Poi verso... una volta che hai seminato questo verso... verso marzo, fine febbraio i primi di marzo diamo, concimiamo. Perché dopo bisogna dargli tempo almeno all'azoto...

M.C.: 40 giorni.

G.C.: Almeno, minimo 40 giorni prima di, di, di insilarlo o di tagliare il foraggio. Perciò arriviamo ai... a fine aprile i primi di maggio, che quello che c'è da trinciare è pronto. Ed è pronto, perciò lo trinciamo, lo... insomma lo insiliamo, e poi iniziamo a far le colture per seminare il mais, dove abbiamo trinciato, [la sedia dove è seduto si destabilizza] dove abbiamo trinciato il, il [si schiarisce la voce] per fare l'insilato. Ributtiamo liquame, concime. Ripiamo, dopo fresiamo. Si semina. Si diserba. Una volta che è diserbato diamo, iniziamo a irrigare. Nel frattempo, in questi giorni così, perché dopo poi viene tutto assieme, se le... se il tempo va via... che ha messo bel tempo si taglia anche per le foraggere i primi di maggio, verso il 6, il 7 maggio, il 10 maggio.

[...]

G.C.: Perciò entro il 15, il 20 maggio sì, si è anche raccolto il foraggio. E poi dove c'erano le, le foraggere si inizia la lavorazione. Qui nelle sabbie si preferisce portar fuori il liquame... insomma, buttare fuori il concime, quelle cose lì e poi arare invece di ripare. Si ara e si erpica. E si preparano i campi per seminare il mais.

[...]

G.C.: Niente, poi appunto il mais devi, una volta che l'hai seminato devi seguirlo come un bambino che cresce piano piano [si schiarisce la gola]. Devi stare attenta che non, che non prenda malattie [il cane abbaia].

O.Z.: Ma... ma quindi l'irrigazione viene data solo in estate?

G.C.: Eh viene data in primavera e anche in autunno e in base alla stagione. In primavera, tante volte se va via una primavera non piovosa, almeno per le foraggere sei costretta a, a irrigare. Poi chi c'è, chi fa ortaggi deve irrigare, si può dire, esclusi i mesi piovosi, 4 mesi, gli altri mesi deve irrigare tutto l'anno. Però noi come foraggera se, se va via come anche quest'anno la primavera come è andata via, si può dire che non abbiamo mai irrigato. Abbiamo fatto un intervento solo, uno o due interventi.

O.Z.: Quindi, quest'anno com'è stato?

G.C.: Eh quest'anno è stata un'annata un po' balorda.

(Intervista a Guido Costella e Matteo Costella, 20/08/2014).

Riassumendo dunque brevemente, l'anno agrario prevede le seguenti fasi:

Fine settembre/inizio ottobre: i terreni vengono preparati alla semina di erbai e foraggere;

Metà ottobre: semina e coltura delle foraggere (loietto 85%, avena 15%);

Fine febbraio/inizio marzo: semina e coltura del miscuglio per trinciato (loietto 70%, 22% triticale, 8% grano tenero);

Fine aprile/inizio maggio: trinciato ed insilato;

Metà maggio: preparazione dei campi per la semina del mais;

Giugno: semina e coltura del mais;

Andiamo però ora a cercare di analizzare tra le righe le informazioni che emergono nel discorso della famiglia Costella. Innanzitutto essi forniscono un'informazione piuttosto precisa circa le coltivazioni che vengono messe in atto ad Arborea durante, appunto, l'anno agrario. Ciò che ritengo maggiormente interessante, tuttavia, non è solamente la spiegazione in sé su di quali tipologie colturali vengono utilizzate, quanto i giudizi competenti circa gli eventi climatici, le qualità dei terreni, i tempi di raccolta che non sono informazioni "di contorno", non sono aggiunte che forniscono colore alla narrazione, ma sono parte integrante dei saperi, delle pratiche, della lettura e dell'interpretazione esperta del paesaggio.

Per cercare di comprendere gli elementi di cui gli *arborensi* si servono per orientare la loro pratica agricola, è utile domandarsi: quali sono le discriminanti che determinano le tempistiche di lavorazione dei terreni, di semina e di raccolta? Nel testo le si può individuare perlomeno parte di queste informazioni. Alcuni fattori sono decisamente legati alle variabili meteorologiche. L'agricoltore, ad esempio, valuta quando seminare in base al tempo che «si rompe». Questo perché seminare prima o dopo comporta degli effetti importanti sulla raccolta delle foraggere. Infatti, se il loietto è seminato troppo in anticipo, la raccolta viene anticipata e, dunque, si rende successivamente necessario diserbare. Se, invece, è possibile posticipare la semina, l'agricoltore può avere il vantaggio di non dover diserbare. Anche in primavera la pioggia è, chiaramente, un'importante discriminante. Se la primavera è piovosa, la necessità

irrigua è decisamente minore, come è stata ad esempio quella del 2014, dove con solo uno o due interventi , «si può dire che non abbiamo mai irrigato». In generale, quindi, l'agricoltore ha la consapevolezza che è una sua responsabilità, ma anche abilità, quella di valutare la variabilità climatica ed agire di conseguenza nella gestione delle proprie coltivazioni.

Un altro fattore molto importante è, come già abbiamo visto, la qualità del terreno. Così, tenere in considerazione le tempistiche di arrivo della pioggia è funzionale non solamente al calcolo della crescita della pianta, ma è anche in relazione con la concreta pratica di semina, poiché in un terreno di tipo argilloso «se piove poi non ci entri più». Il terreno sabbioso, al contrario, non presenta questo tipo di problematiche, dal momento che deve essere irrigato in ogni caso. Qui, piuttosto, entra in gioco un altro fattore climatico: l'umidità. Questa può influenzare la crescita della pianta in maniera negativa poiché “inganna” la pianta che, dunque, il seme «lo fa scoppiare e tanti non ne fa scoppiare», ovvero alcuni maturano altri no e, di conseguenza, la produzione viene dimezzata.

Vi è ancora un'altra variabile che l'agricoltore ha imparato a tenere in considerazione in tempi recenti e che è intervenuta a modificare in maniera sostanziale le pratiche di



Figura 39. Trinciatura del mais.

coltivazione: le limitazioni di spargimento di liquame nei campi, introdotte per mezzo della Direttiva Nitrati⁵⁰. Se precedentemente all'applicazione della legge l'agricoltore poteva

⁵⁰ Si veda il paragrafo 2.4.

valutare quando ed in quali quantità concimare, egli è oggi vincolato a vuotare completamente i vasconi entro il 15 novembre e successivamente al 15 febbraio.



Figura 41. Pannocchia di mais non matura.

Vediamo ora invece quali sono le modalità con le quali l'allevatore giudica il momento di raccolta del prodotto, poiché questo è un ambito in cui la competenza pratica ed esperta del coltivatore diviene rilevante. In questo caso, come è possibile vedere, la famiglia Costella parla soprattutto di trinciato.

Nel brano di intervista riportato, assistiamo ad una discussione tra padre e figlio in merito al tempo di raccolta, ovvero quanti giorni mancano per la trinciatura del mais nei loro campi. La discriminante in questo senso è molto pratica e difficile da rendere non solo per iscritto ma

anche a parole. Durante il suo percorso di crescita, il chicco di mais cambia colore e passa dal bianco al giallo. Il momento ottimale per la trinciatura è quando questa linea è giunta a colorare il seme per tre quarti di giallo. L'occhio esperto degli agricoltori sa



Figura 40. Pannocchia di mais matura. Si può notare la riga gialla del chicco.

riconoscere anche la qualità del giallo, come dimostra la spiegazione che Matteo Costella mi ha dato durante l'intervista.

Tali cambiamenti, tra le altre cose, avvengono piuttosto rapidamente, in pochi giorni (cinque – sei, come sostiene Guido Costella), elemento che ha una sua pregnanza nella programmazione delle lavorazioni dei campi. Difatti, le macchine trinciatrici sono possedute solamente da alcuni di questi agricoltori⁵¹ e, poiché gli imprenditori di Arborea devono chiamare a giornata i contoterzisti, è necessario che essi programmino anticipatamente la data esatta della trinciatura. Per questo motivo, la valutazione del numero di quanti giorni mancano all’ottimale momento per il taglio è una questione tutt’altro che secondaria per un agricoltore.

Infine, è utile sottolineare come i miei interlocutori (i Costella in questo caso, ma in realtà tutti coloro con i quali mi sono interfacciata) dimostrino una competenza non solamente esperta, ma integrata e consapevole. Mi hanno infatti illustrato in maniera precisa le percentuali di prodotto che vengono seminati nei campi seminano (loietto 85%, avena 15%); i giorni necessari perché l’azoto si fissi alle colture (40 giorni); percentuali di amido contenuti nella pannocchia da trinciato (28-35%); il rapporto tra l’acqua e la massa contenuto nell’insilato. Questo dimostra che l’imprenditore agricolo *arborese* non è solamente competente in base alla propria esperienza pratica, ma è accorto nell’integrare informazioni provenienti da diversi ambiti del sapere (scientifico, dati ricavati dalle statistiche regionali e nazionali, ecc.). Un’integrazione che si rende necessaria per poter valutare al meglio come far fronte ai rischi, climatici e non solo, con i quali l’agricoltore di Arborea deve interfacciarsi.

Come abbiamo visto, dunque, i tempi di semina e di raccolta sono valutati da parte di ciascun agricoltore tenendo conto di una serie di variabili quali il clima, i terreni, ecc. Dal momento, tuttavia, che gli imprenditori devono compiere per l’appunto delle valutazioni, i rischi sia di successo e fallimento sono sempre tenuti in conto. Prendiamo l’esempio delle

⁵¹ La famiglia Costella possiede una trinciatrice e, difatti, lavora per conto terzi, trinciando il mais di altri imprenditori agricoli locali.

coltivazioni di loietto. Il loietto, come abbiamo visto, è una graminacea che viene seminata verso ottobre e poi raccolta a fine febbraio oppure marzo. Produrre l'insilato di erba a marzo, mi ha spiegato Paolo Pinos, comporta che il mais viene «messo tardi»⁵². Se la semina è dunque ritardata, il mais riceve minore esposizione al sole, ovvero perde la parte migliore del fotoperiodo del mese di giugno. Difatti, ha chiarito il mio interlocutore, la crescita in grandezza e peso del mais è fortemente legata all'esposizione solare ed alla somma termica. Di conseguenza, per quanto riguarda la prima variabile, un'ora al giorno di luce in più o in meno fa una grande differenza nel raccolto finale. Per ciò che concerne, invece, la seconda variabile, egli ha sottolineato come gli sbalzi termici mandano il mais in stress. Condizionata da questa variabilità e percependo l'incertezza del clima, la pianta matura prima e quindi cresce di meno, comportando una minore produzione per l'agricoltore. La situazione ideale per la crescita del mais, dunque, sono giornate lunghe e non troppo calde.

Vi è un altro fattore che risulta negativo quando la pianta di mais è in stress: la piralide. La piralide è un lepidottero che attacca le piante di mais e di sorgo, e rovina perciò i raccolti agricoli. Gli imprenditori di Arborea si sono a lungo interrogati circa le motivazioni che portano la piralide ad attaccare le piante: sono legate caldo? Sono collegate alle piante infestanti? Ritengo interessante la spiegazione che mi è stata fornita da Federico Panetto:

Ci sono dei pareri discordanti. Allora, fino all'altro giorno si pensava che la piralide proliferasse con.... con.... col caldo. Quindi dici: quest'estate non è calda, la piralide ha un'esp... non dovrebbe espandersi. Invece, è successo il contrario. Quest.... l'anno scorso e due anni fa, due anni fa piralide non ce n'era. Quest'anno c'è stato un boom di piralide che... almeno io non sono abituato... io trattamenti per la piralide per

⁵² Fonte: note di campo, 20/08/2014.

esempio non ne ho fatto negli ultimi 4 anni e quest'anno l'ho fatto. Cioè, per me... anche dal punto di vista economico... me ne sono accorto [ridacchia]. C'era la piralide, c'è la piralide. Però si dice che praticamente la piralide, si dice, si vede che la piralide attacca le piante che sono più stressate, con le difese immunitarie più... più basse. Quindi essendo una stagione in cui non... la condizione climatica non era favorevolissima per il mais, perché c'erano giornate fredde ehh... si è... si sta dicendo, poi non so se è scientificamente dimostrato, però mi sembra abbastanza valida come teoria, che sia la pianta che crea una difesa per la piralide. Essendo la pianta stressata, la piralide ha vita facile e quindi prolifica. Difatti se si va a vedere le piante attaccate dalla piralide sono le piante che sono più stressate perché gli arriva meno acqua, o hanno condizioni di stress. Tipo, fino all'altro giorno si pensava che il mais dove... non ha funzionato bene il diserbo e quindi c'era molta erba infestante e fosse l'erba infestante che faceva proliferare... proliferare la piralide. Magari in parte è anche vero, però è anche vero che questa pianta infestante come può essere la sorghetta, è una pianta che va in competizione con il mais, e quindi mette in stress il mais. (Intervista a Federico Panetto ed Emanuela Pintus, 27/08/2014)

È possibile osservare, dunque, come il fattore di stress sia ancora una volta chiamato in causa come variabile negativa per la coltivazione di mais, uno stress che rende la pianta più debole all'attacco di un insetto infestante. Uno stress che è a sua volta causato da vari fattori, tra i quali spicca soprattutto la variabilità climatica e un non corretto apporto di acqua (dunque una non corretta pratica di irrigazione). Uno stress che, in ultima analisi, comporta una perdita non solo di raccolto, ma anche economica, poiché l'agricoltore è costretto a

sostenere i costi del trattamento anti-piraliide, oltre ai costi dell'acquisto di mangime a seguito della perdita, per l'appunto, di parte del raccolto.

Dalle parole degli interlocutori, non è difficile notare come le piante di mais sembrano essere descritte come dotate di vita propria, di capacità difensiva e decisionale e, in effetti, Federico Panetto stesso commenta poco dopo che il mais stressato «è come una persona che non ha le difese immunitarie a posto e è più soggetta a prendersi un raffreddore».

È interessante, quindi, come venga messa in atto una sorta di “personificazione” delle piante e delle colture nelle narrative degli agricoltori *arborensi*. Esse, infatti, si comportano come tutti gli esseri viventi, cercando di adattarsi al clima ed “agire” in maniera tale da difendersi e limitare i rischi per la propria sopravvivenza. Lo abbiamo appena visto con l'esempio del mais e lo abbiamo potuto osservare precedentemente con l'esempio del loietto proposto da Guido Costella, dove l'umidità “inganna” la pianta, la quale fa scoppiare alcuni semi e altri no. Nelle narrative degli agricoltori, dunque, le piante sembrano comportarsi come veri e propri attori sociali, ognuna prende una decisione in base alla propria “lettura” dei fenomeni climatici. Dal canto suo l'imprenditore agricolo, per perseguire il proprio vantaggio e per quanto è nelle sue facoltà, si adopera per supplire alle imprevedibilità del clima ed alla variabilità delle “reazioni” delle coltivazioni, ad esempio cercando di perfezionare le modalità d'irrigazione.

Il mais, il loietto, tutte le coltivazioni devono pertanto essere considerate non solo come elementi del paesaggio, ma come componenti attive e partecipi del *taskscape*. Se il clima è imprevedibile, la pianta matura prima, protegge se stessa, tutela il proprio “interesse”; questo, tuttavia, entra in contrasto con l'interesse dell'agricoltore, il cui scopo è ottenere una maggiore produzione possibile. Una situazione, dunque, che sembra quasi riflettere i contrasti interni ad un sistema tra due differenti categorie di attori sociali. In questo, a mio avviso, si

comprende davvero l'essenza del *taskscape*: una costante interazione e negoziazione di interessi tra i vari elementi del paesaggio, dei quali gli esseri umani sono solo uno degli interlocutori in gioco.

A questo punto è possibile fare un'osservazione molto importante per gli scopi di questa tesi: nonostante gli imprenditori agricoli *arborensi* non sempre parlino esplicitamente dei rischi legati ai cambiamenti climatici, le loro narrative fanno sottintendere che le preoccupazioni al riguardo siano non solamente ben presenti nei discorsi, ma esse siano inoltre piuttosto ben radicate nelle pratiche e nelle esperienze quotidiane. Cambiamento climatico, difatti, significa imprevedibilità, incertezza circa i fenomeni climatici e meteorologici: una mutevolezza che può cogliere impreparati tanto gli attori sociali quanto le piante. E, poiché le coltivazioni sono una parte integrante e, anzi, fondamentale del *taskscape arborensi*, i rischi percepiti legati al cambiamento climatico sono più profondi ed incorporati di quanto, a prima vista possa sembrare.

Le coltivazioni ortofrutticole

Anche per quel che riguarda l'ortofrutta la situazione climatica influisce in maniera importante. Già nei primi periodi in cui portavo avanti la mia osservazione sul campo, Donato Favalessa mi ha confessato di approfittare del tempo, poiché un'estate così piovosa non la vedeva da quando era ragazzo. Nel periodo in cui ero ad Arborea, lui ed i suoi operai Antonio e Maurizio lavoravano i meloni, le angurie e, verso fine agosto, avevano già piantato i pomodori. Un periodo troppo caldo non è buono per i pomodori, mi spiegavano mentre legavamo le piante di pomodori a fili di rafia, perché «si bruciano»⁵³, sono deboli. Con le temperature troppo alte non crescono le radici, perché «sono bollite». Allo stesso tempo, però, una volta che i pomodori hanno attecchito e cominciato a crescere, hanno bisogno del caldo per svilupparsi e maturare. Inoltre, anche il freddo è dannoso per la pianta di pomodoro: «fa morire il cuore», mi spiegano gli operai. Questo è il motivo per cui i pomodori vengono piantati in questo periodo, a circa metà agosto, e vengono raccolti poi a settembre-ottobre.



Figura 42. Pomodoro dalle radici bruciate.

Non sorprende che le variazioni climatiche giochino un ruolo assolutamente primario anche nell'andamento dei raccolti, ma è sempre importante tenere in considerazione come aziende che si occupano esclusivamente di agricoltura, come è quella di Favalessa, siano particolarmente influenzate nella propria economia aziendale da parte delle variazioni climatiche, in misura forse ancora maggiore rispetto alle altre realtà agricole *arborensi* le

⁵³ Queste espressioni sono state annotate su di un taccuino per gli appunti durante il periodo di campo.



Figura 43. Raccolta di angurie.

quali nella maggioranza dei casi coltiva gli ortaggi come integrazione ai propri introiti⁵⁴, che rimangono tuttavia incentrati primariamente sulla produzione di latte.

E in effetti, un agricoltore è consapevole di come il clima non influenzi solamente le coltivazioni, ma anche il mercato e, di conseguenza l'economia. Sempre Donato

Favalessa, difatti, mentre raccoglievamo le angurie mi ha spiegato che un'annata piovosa e fresca come quella del 2014 per le angurie è paradossalmente negativa, perché con il freddo i consumatori non sono invogliati ad acquistarle, mentre esse sono fortemente ricercate quando vi è un caldo torrido. Di conseguenza, alla concorrenza di mercati esteri che comportano l'importazione di angurie più economiche, si è aggiunto durante quell'annata il calo delle vendite dovuto a fattori che possiamo considerare prettamente climatici.

L'allevamento

Sebbene possa sembrare a primo acchito una questione meno ovvia rispetto a quella delle coltivazioni, l'andamento dei fenomeni climatici esercita una certa qual influenza anche sul settore vero e proprio dell'allevamento. Ciò mi è stato chiaro sin dai primi momenti della

⁵⁴ A questo proposito, ritengo interessante riportare una battuta scherzosa che mi è stata fatta da Luca Sardo: il latte è il nostro pane quotidiano, la produzione ortofrutticola è quella che ci permette di andare mangiare la pizza. Fonte: note di campo, 15/07/2014.

mia permanenza sul campo, quando comprendevo che il benessere degli animali e, in relazione a questo, la produzione di latte, era l'interesse primario dell'imprenditore locale⁵⁵.

Le vacche, mi hanno spiegato i miei interlocutori, risentono fortemente del clima, in particolar modo delle temperature. In inverno esse non hanno particolari problemi: dal momento che in inverno in Sardegna di rado si scende

sotto 0°C, la questione del freddo non è un problema per il bestiame. L'estate, tuttavia, è una questione differente. Il termometro spesso arriva a segnare i 40°C; l'umidità della zona fa aumentare la percezione di afa; i venti



di maestrale ma, soprattutto, di scirocco contribuiscono ad accrescere la sensazione di

Figura 44. Il cilindro blu «serve per grattarsi».

caldo soffocante. Tutti questi fattori concorrono a creare una condizione di stress per gli esseri umani e per il bestiame. A questo si aggiunga il fatto che, allo scopo di massimizzare la produzione vaccina, gli animali rimangono pressoché costantemente all'interno delle stalle⁵⁶.

Dunque non è difficile immaginare che lo stress da stabulazione si aggiunga al nervosismo dovuto alle alte temperature, giungendo forse ad un'accresciuta percezione del caldo da parte delle vacche a ragione dalla compresenza di molti animali in uno spazio ristretto (seppur aperto ed areato).

⁵⁵ Trattandosi di un'economia basata principalmente sulla produzione di latte, quella di Arborea, le preoccupazioni per la salute degli animali surclassa quella per la produzione agricola. Difatti, se un raccolto andato a male può essere in qualche modo recuperato acquistando materie prime altrove, il calo di produzione di latte da parte degli animali non è "sostituibile" e non determina solo maggiori spese, ma anche minori guadagni.

⁵⁶ Come precedentemente illustrato, gli allevamenti di Arborea sono intensivi e le vacche stabulano nelle stalle per tutto il loro ciclo di vita, ad eccezione dell'ultimo mese prima del parto, quando la vacca è messa in "asciutta" (ovvero non viene più munta) ed è lasciata libera di pascolare in spazi più ampi in maniera tale che si possa rilassare.

In effetti, già durante la mia primissima visita agli allevamenti ho notato come le vacche fossero particolarmente silenziose. Forse sono annoiate, mi è stato spiegato, perché non vengono mai spostate per portare avanti una tipologia intensiva di allevamento. Allo stesso tempo, questo non permette solamente di massimizzare gli spazi e la produzione (perseguendo, dunque, un vantaggio che sembra essere prettamente antropocentrico), ma apporta un certo qual benessere anche alle vacche stesse, poiché si ha una minor incidenza di mastiti⁵⁷, malattie ed infezioni da agenti patogeni. La loro aria rassegnata, mi viene spiegato, è però anche dovuta al caldo⁵⁸. Anzi, mi è stato spiegato dai miei interlocutori, quel giorno le mucche sembravano addirittura essere più contente rispetto ai giorni precedenti, perché l'aria era leggermente più fresca.

Lo stress climatico della vacca, sebbene non ricopra forse il ruolo più importante in assoluto per un allevatore, è comunque uno dei fattori che hanno un'influenza nella produzione di latte. Di conseguenza, questo fenomeno è osservato da coloro che si occupano del bestiame. Questa, inoltre, è una delle preoccupazioni sollevate in merito ai cambiamenti climatici previsti per il futuro. Quando la vacca ha caldo, mi hanno spiegato i miei interlocutori, produce meno latte. Inoltre, necessita di una maggior quantità di acqua per l'abbeveraggio.

Estate particolarmente calde, dunque, sono considerate negative dal punto di vista dell'allevamento. L'estate del 2014, tuttavia, ha portato con sé, come detto, una stagione piovosa e fresca. La prospettiva dell'allevatore avrebbe dovuto essere, dunque, positiva per l'aumento di produzione del proprio bestiame. In parte, in effetti, così è stato: gli allevatori mi hanno riferito di aver notato nella produzione una quantità media di latte maggiore rispetto

⁵⁷ La mastite è un'infezione della mammella che deve essere trattata con antibiotici. Quando una vacca è affetta da mastite, il latte da essa prodotto non può essere commercializzato, per cui la mastite comporta una sofferenza per l'animale e anche una perdita economica per l'allevatore.

⁵⁸ Agli inizi di luglio l'estate era più o meno nella norma, per cui nei primi giorni di campo le temperature erano piuttosto alte.

agli anni passati. Sebbene questa incrementata produzione a prima vista sia decisamente positiva, soprattutto dal punto di vista dell'economia aziendale, è interessante notare come in realtà, andando più a fondo nella questione, i locali stessi sono consapevoli che non è tutto oro quello che luccica.

Due sono le principali problematiche che ritengo interessanti portare all'attenzione del lettore, poiché a mio avviso rivelano ancora una volta l'ambiguità intrinseca del sistema di Arborea, nonché rivela il tessuto *denso* in senso geertziano di interrelazioni tra i fattori climatici, economici, sociali, politici, culturali, ecc., che ricordano l'importanza di tenere in conto tanto gli aspetti locali quanto quelli globali, quando si procede ad un'analisi di stampo antropologico. La prima questione riguarda le quote latte⁵⁹. Come precedentemente illustrato, il mercato del latte non è del tutto libero: l'Unione Europea ha imposto agli allevatori comunitari alcune limitazioni in termini di numeri di litri di latte annui che ogni imprenditore può commerciare, in maniera tale da bilanciare le produzioni comunitarie ed evitare la sovrapproduzione. Di conseguenza, ogni allevatore di Arborea è tenuto a produrre un certo quantitativo massimo, con la consapevolezza che uno sgarro comporta il pagamento di sanzioni⁶⁰.

Non è difficile dunque immaginare come un'estate come quella del 2014, fresca e piovosa, possa effettivamente comportare una serie di problemi per l'allevatore che sia soggetto a limitazioni dovute alle quote latte. L'inaspettato aumento di produzione, difatti, non determina solamente un aumento dei guadagni, ma anche un imprevisto aumento del litraggio estivo, con il rischio di esaurire le quote prima della fine effettiva dell'anno. Di

⁵⁹ A partire da aprile 2015, il sistema delle quote latte è stato abolito. Questo apre tutta una serie di questioni circa il futuro produttivo e di concorrenza di mercato che non è possibile approfondire in questa sede. Si tenga però presente che la situazione circa ciò cui mi riferisco in questa sezione del paragrafo è sicuramente destinata a subire mutamenti nel futuro.

⁶⁰ Senza entrare nel merito della discussione se le quote latte siano percepite, in generale, come una misura utile o meno, basti accennare che vari miei interlocutori si sono lamentati di come il numero di quote latte acquisito dall'Italia sia stato troppo basso.

conseguenza, l'allevatore si ritrova costretto a gettare prodotto, oppure a sfiorare con le quote con il rischio, quindi, di pagare le sanzioni comunitarie⁶¹.

Ancora una volta, l'esistenza ad Arborea di una cooperativa come la Cooperativa 3A la cui attività è interamente dedicata alla gestione del mercato del latte locale e tra i cui scopi primari vi è la tutela degli imprenditori soci, si rivela una fondamentale risorsa per il sistema produttivo locale. La Cooperativa 3A, come mi hanno riferito infatti diversi miei interlocutori, interviene in effetti ad arginare i problemi e bilanciare le quote tra gli allevatori, continuando a promuovere uno spirito cooperativistico per il quale, nel caso un allevatore dovesse produrre una quantità minore di latte, può mettere a disposizione le proprie quote per colui che ha prodotto in eccesso, con la consapevolezza che nel futuro il favore potrà essere ricambiato in caso di necessità.

La cooperativa, dunque, assolve un'importante funzione sociale di bilanciamento e mediazione tra il mercato del latte e gli allevatori. Ma la 3A stessa percepisce a sua volta pressioni dal mercato. Anche da questo punto di vista, mi hanno spiegato coloro che lavorano alla gestione dell'azienda, un'estate fresca come quella del 2014 si è rivelata, paradossalmente, un problema.

La produzione della 3A, infatti, viene programmata ogni anno in base ai quantitativi previsti di latte in arrivo. Essendo solitamente le estati sarde molto calde, coloro che gestiscono la produzione sono consapevoli che nei mesi di luglio ed agosto il latte in arrivo è in quantitativo minore e, di conseguenza, programmano le produzioni ed il conferimento ai clienti in base a queste oscillazioni, per così dire, "naturali" della produzione. L'imprevedibilità di un'estate così fresca, tuttavia, ha colto impreparata la programmazione delle produzioni, cosicché la gestione del surplus di latte in arrivo in azienda è stato un

⁶¹ Vi è anche la possibilità che il latte venga venduto, per così dire, sottobanco. Di questo mercato, tuttavia, non ho avuto alcun riscontro ad Arborea e, dunque, non mi sento di includerlo tra le possibilità.

problema non solo dal punto di vista della produzione (il volume di produzione dei macchinari ed il lavoro del personale), ma anche da quello dello smercio (l'impegno di fornitura del prodotto ai clienti). Possiamo comprendere così, quindi, come l'azienda 3A si ritrovi in una difficile posizione intermedia tra l'esigenza di tutelare i suoi fornitori (i soci che sono alla base della sua stessa esistenza), ma allo stesso tempo salvaguardare la propria esigenza di competitività di un'azienda locale che si interfaccia con i mercati regionale e globale.

Vi sono altri aspetti sui quali ha influito un'estate particolarmente piovosa come quella del 2014. Come mi ha spiegato Luca Sardo, l'estate è solitamente il periodo peggiore per ciò



Figura 45. Nascita di una vitella.

che concerne la fecondazione. Come noto, le vacche oramai si accoppiano con i tori solamente in pochi casi, mentre la maggior parte delle gravidanze viene indotta dagli allevatori che eseguono una fecondazione, per così dire, assistita⁶². Tramite una siringa, il seme viene depositato

direttamente all'interno dell'utero durante il periodo di calore dell'animale, quando la probabilità di fecondazione è, chiaramente, maggiore. Con il caldo, tuttavia, l'annidamento embrionale avviene con maggiori difficoltà, ha continuato Luca Sardo, e anzi non di rado accade che la vacca, a causa del caldo, salti addirittura il periodo di calore. Di conseguenza il rischio di un'estate particolarmente calda si riflette sul ciclo di riproduzione della mandria, mentre un'estate fresca come quella del 2014 registra una inaspettata inflazione di

⁶² Tra l'altro, mi ha spiegato Luca Sardo, oggi la specializzazione è talmente elevata che nella maggior parte dei casi viene utilizzato un seme così detto *sessato*, ovvero selezionato in modo tale che vi sia il 90% di probabilità che nasca una vitella femmina. Questo è particolarmente utile nel momento in cui gli allevamenti siano orientati prettamente alla produzione di latte.

concepimenti. Anche il veterinario Sebastiano Sale mi ha spiegato come ad esempio, nell'allevamento De Vecchi, il 64% delle vacche è gravida, una percentuale mai avuta a luglio.

Anche i parti in estate sono generalmente più complicati, mi spiegano l'imprenditore Daniele De Vecchi ed il veterinario: dal momento che gli animali sono più sofferenti e disidratati, la lattazione può partire male⁶³. Dunque, sono molti i problemi, quantomeno dal punto di vista dell'allevamento vaccino, che si riscontrano ad Arborea nel momento in cui le estate si dovessero fare maggiormente calde e afose. Alcune aziende estere, mi hanno spiegato alcuni interlocutori, si sono attrezzate con impianti che spruzzano acqua alle vacche per rinfrescarle. D'altra parte, tuttavia, ad Arborea l'installazione di questi sistemi non è stata ancora necessaria (o, quantomeno, io non ho avuto occasione di visitare aziende che ne facessero uso), poiché la vicinanza al mare permette comunque di mitigare l'eccessivo calore.

In conclusione, è interessante notare come raggiungere un giusto equilibrio climatico ad Arborea non sia del tutto banale. Un'estate fresca è positiva per il benessere animale ma può creare problemi di sovrapproduzione di latte. Allo stesso tempo, essa comporta una minore produzione agricola, poiché il mais necessita di calore e sole per rendere al massimo, e le coltivazioni ortofrutticole necessitano di calore per avere acquirenti disposti a comprare i prodotti. D'altro canto, un'estate calda è problematica per il bestiame, per la produzione di latte e può comportare dei rischi per le coltivazioni, per le quali è necessario calibrare in maniera esperta il volume di acqua irrigua, al fine di non "bruciare" il raccolto.

La condizione più dannosa in generale, sia per l'allevamento che per la coltivazione, sembra essere l'evenienza di un clima altalenante e imprevedibile, dove gli esseri umani, ma anche gli animali e le piante perdono i propri punti di riferimento, la propria "conoscenza del

⁶³ Le prime due poppate del vitello, mi han spiegato vari interlocutori, sono fondamentali per la salute del vitello, poiché aiutano a formare gli anticorpi necessari alla sopravvivenza.

mondo”, che permette loro di agire in maniera esperta nel *taskscape*. A motivo del cambiamento climatico, questi sono i rischi maggiori e fuori dal controllo umano che Arborea ed ogni realtà agricola corre.

4. L'interazione dei saperi nelle dinamiche di colpa e fiducia.

4.1 Le molteplici razionalità nelle percezioni dei rischi e della natura

Come abbiamo potuto osservare negli esempi proposti nei capitoli precedenti, a sostegno delle teorie formulate dagli studiosi delle discipline sociali nell'ambito dell'analisi del rischio, è importante tenere in considerazione il fatto che la percezione di un rischio non è solamente un fatto sociale, ma ricopre precise funzioni, che hanno il fine di promuovere una serie di regole comuni, condivise da diversi gruppi di individui. Regole che, nella loro stessa essenza, rivelano una chiara matrice morale ed etica, oltretutto propriamente sociale.

Douglas (1996) nelle proprie argomentazioni osservò ad esempio che, al seguito dell'accadimento di un disastro naturale, all'interno delle società si accendono discussioni circa le responsabilità dell'evento, responsabilità che vengono attribuite in qualche misura a colpe o mancanze umane. L'antropologa notò, dunque, che nonostante il carattere "naturale" del disastro, laddove spesso non è possibile identificare un colpevole "concreto" contro il quale rivalersi, trapela comunque nelle società umane un certo bisogno intrinseco di attribuire colpe dell'accaduto all'interno della sfera sociale. Questo meccanismo di attribuzione delle colpe (*blaming*) è rivelatore dei valori morali e dei meccanismi con i quali essi sono istituiti, trasmessi, riprodotti e modificati in quelle stesse società. Difatti, l'attribuzione delle colpe non deve essere analizzata come un accadimento ma piuttosto come un processo dinamico, il cui obiettivo e termine è la punizione dei colpevoli, una punizione che può essere reale, ma anche simbolica. I processi che sono messi in moto nel momento in cui la percezione di un rischio diventa reale (a prescindere dal fatto che il rischio si concretizzi o meno), l'interpretazione delle cause del pericolo, l'individuazione delle responsabilità e la punizione dei colpevoli sono tutti indicatori che rivelano qualcosa circa non solo la natura della società in questione, ma anche circa la sua organizzazione strutturale e circa le modalità con le quali i diversi gruppi sociali presenti al suo interno definiscono e ridefiniscono i propri confini.

In effetti, sostiene Douglas, coloro cui la società affida l'incarico di gestire i rischi quando prendono decisioni in merito molto spesso non analizzano in modo imparziale, né valutano in maniera asettica, i pro e i contro delle possibili azioni da mettere in campo per evitare la venuta in essere dei pericoli. Tramite le loro prese di posizione, invece, questi individui non solamente manifestano le proprie priorità (personali o del gruppo sociale del quale fanno parte) e le proprie valutazioni morali, ma anche e soprattutto compiono scelte che rivelano dinamiche *intra* ed *inter* generi istituzionali (Douglas, 1996: 73).

Per esemplificare e sostenere la propria tesi, l'antropologa propone un interessante schema, che illustra le differenze nella percezione dei rischi all'interno di una determinata società. L'importanza del lavoro di Douglas risiede a mio avviso nel fatto che ella giunge a chiarificare un elemento molto importante per la comprensione delle società umane. A seconda del fatto che un individuo possa essere considerato parte di un certo sottogruppo sociale oppure di un altro, ciò che cambia non sono solamente le priorità e gli interessi, ma anche le visioni del mondo e le percezioni dei rischi¹.

Vediamo quali sono le argomentazioni di Douglas. L'autrice partì dal presupposto che fosse possibile classificare società in quattro tipi di categorie e che ogni attore sociale potesse essere rappresentato all'interno di una di esse. Ciascuna di queste categorie assume funzioni sociali, politiche ed istituzionali differenti. A mio avviso, queste categorie non devono essere viste o interpretate come rigide modellizzazioni (una ragione per cui, tra l'altro, questa argomentazione è stata criticata), né come uno schema funzionale applicabile a tutte le società o contesti. Esse vanno interpretate piuttosto come una rappresentazione di alcune tra le possibili modalità con le quali gli attori sociali possono interpretare, leggere, comprendere il mondo. Questo è importante, poiché ci permette di tenere sempre presente il fatto che ciascun

¹ In *Rischio e colpa*, l'autrice si riferisce principalmente ai rischi di tipo naturale, poiché le argomentazioni servono a supportare un ragionamento circa le differenti visioni della natura da parte delle categorie sociali. Data la valenza essenzialmente teorica del discorso, tuttavia, ritengo che questo tipo di discorso sia valido anche per altri tipi di rischi.

rischio è analizzato tramite un filtro formato da una trama di variabili individuali oltreché collettive e che seguono logiche e razionalità molto variegate.

La percezione di un rischio va dunque ben oltre il processo percettivo del singolo individuo. Egli, difatti, si confronta, si esamina con gli altri, li giudica, li biasima, li accusa; entra, insomma, in relazione con diversi soggetti presenti all'interno della sua stessa comunità (Douglas, 1996: 193). Per questo motivo analizzare il rischio richiede uno sguardo attento anche a questo tipo di dinamiche prettamente sociali, come ho tentato di dimostrare nei precedenti capitoli. Dunque nella sua schematizzazione, Douglas cerca di rappresentare la reciproca dipendenza ed influenza che intercorre tra individuo e gruppo sociale, ma anche tra gruppi sociali all'interno di una stessa comunità.

Douglas propone dunque quella che ella stessa definisce come la “teoria della cultura”. In primo luogo, l'autrice immagina che i posizionamenti degli individui in una comunità possano essere classificati secondo quattro tipologie (delle quali parlerò a breve). Secondo la “teoria della cultura”, il progetto culturale che sta alla base di una determinata comunità e che la mantiene unita allo stesso tempo esercita la funzione di promuovere e sostenere la molteplicità di prospettive che in essa si generano e si mantengono. All'interno di questo progetto culturale, dunque, Douglas illustra come varie culture, presenti all'interno della stessa comunità, si esprimono, ognuna con una propria visione del mondo ed un proprio “atteggiamento verso la conoscenza” (Douglas, 1996: 124). Questi posizionamenti, però, tendono a radicalizzarsi nel momento in cui nel sistema si presenta una crisi; in questi frangenti gli attori sociali rafforzano le proprie idee (spesso le radicalizzano) ed intavolano una serie di dibattiti circa le vulnerabilità interne al sistema stesso, circa i parametri con i quali cui valutare tali vulnerabilità e circa le modalità con le quali ridurre i rischi percepiti.

Pertanto ogni gruppo sociale tende ad esempio a proporre una sua “visione della natura”, una visione che chiaramente riflette non solamente le insicurezze riguardo ai rischi

Partiamo dal primo quadrante. Qui si trovano i *gerarchici*, ovvero il gruppo che detiene il potere e che rappresenta la categoria delle istituzioni. Questo gruppo è tendenzialmente ordinato e centralizzato, organizzato in uno o più nuclei, capaci di elaborare un modello comune di ordine, definire i confini della società, mettere in piedi e mantenere norme di comportamento e sistemi simbolici che contribuiscono a definire l'identità e l'essenza di quella data comunità. I gerarchici sono dunque coloro che sono in grado di favorire e coordinare azioni di solidarietà e di unione, allo scopo di difendere il sistema da minacce esterne e devianze considerate come inaccettabili. L'obiettivo dei gerarchici è dunque a garantire la stabilità della struttura sociale, per mezzo di un sistema di regole volte a mantenere la natura nello stato di equilibrio in cui si trova, una natura percepita come forte, *tollerante* ai cambiamenti, capace di assimilare eventuali sconvolgimenti in maniera piuttosto resiliente e tornare all'equilibrio iniziale. Questa stabilità, vista come regola generale, può essere tuttavia compromessa da cambiamenti particolarmente drastici, cambiamenti che portano allo stravolgimento totale del sistema, al sovvertimento delle regole e, per questo motivo, fortemente temuti da queste istituzioni. Non è difficile immaginare, dunque, come i gerarchici siano il gruppo maggiormente preoccupato dai rischi e coinvolto nella tutela dai essi.

Il secondo gruppo è rappresentato dai *fatalisti*, coloro che non si sentono integrati nella società e vedono le leggi (anche quelle naturali) come imposte dall'esterno. Coloro che fanno parte di questo gruppo percepiscono un senso di caos e futilità, sensazioni danno origine a sentimenti di apatia e impotenza di fronte agli eventi. Douglas li definisce come una categoria residuale; questi soggetti, viventi in strutture imposte da altri, si sentono infatti privati di autonomia e sono dunque le vittime principali della struttura sociale. D'altro canto, tuttavia, proprio in quanto disorganizzati ed isolati, essi sono i più abili ad escogitare modalità per sfruttare il sistema a proprio favore. La natura è vista, secondo la prospettiva di questi attori,

come *capricciosa*: non è possibile prevedere le sue mosse e, dunque, l'unico modo per affrontare gli eventi è essere sempre preparati al cambiamento. Per questa ragione, i fatalisti sono gli unici attori sociali che non riceveranno sorprese.

Il terzo gruppo è quello degli *individualisti*, coloro che non si sentono particolarmente coinvolti nelle strutture sociali ma, ciononostante, credono nella possibilità di agency. Coloro che fanno parte di questo gruppo compiono azioni spontanee, in maniera trasparente, volontaria, con una mente aperta ed iniziative intraprendenti. Secondo Douglas, questi soggetti non fanno parte di un gruppo in particolare, ma in caso di necessità possono mettersi in gioco per guidarne uno. Questa categoria di persone risulta molto utile ai gruppi che detengono il potere (i gerarchici) ma, data la loro intrinseca indipendenza, gli individualisti tendono a suscitare sospetti e, talvolta, disprezzo tra gli altri gruppi sociali. La natura che essi concettualizzano è *benigna*, forte e resistente dove, nonostante i cambiamenti che vengono in essere, è comunque sempre possibile tornare all'iniziale equilibrio. In questo sistema di pensiero, i paradigmi di individualismo e di sviluppo giocano un ruolo primario nell'elaborazione dei modelli di vita degli attori sociali.

La quarta e ultima categoria proposta da Douglas e Wildavsky è quella degli *egalitari*. Caratterizzati da una forte socialità ma anche da senso di autodeterminazione, questi individui sono coloro che tendono a formare partnership e gruppi di solidarietà basati su strutture regolate "alla pari", seguendo principi di reciproco aiuto e cooperazione. In qualche modo, gli individui inclusi in questa categoria possono essere visti come minoranze di dissidenti, spesso ignorate o misconosciute in quanto non organizzate né in strutture interne né tantomeno con ben definiti sistemi gerarchici. Le ragioni di essere di questi sottogruppi sociali prendono avvio solitamente da un sentimento di opposizione alla comunità centrale (i gerarchici), vista come oppressiva. Per questo motivo, i gruppi di egalitari sono intesi da Douglas e Wildavsky come vere e proprie enclavi all'interno dei sistemi sociali. Essi adottano metodi comunicativi

espliciti ed immediati e, data la loro mancanza di struttura organizzata, necessitano un continuo rinnovo del consenso, dove è fondamentale l'esistenza di obiettivi comuni e la presenza di elementi carismatici che mantengano il gruppo unito. Questa categoria di individui vede la natura come *effimera*, fragile, in un delicato equilibrio che può facilmente essere turbato e portare alla catastrofe.

Come specificato, non ritengo che tali classificazioni siano necessariamente rappresentative di tutte le situazioni della realtà, sebbene queste categorie siano interessanti ed in alcuni aspetti si possano effettivamente ritrovare dei collegamenti anche nella realtà di Arborea. Gli egalitari, ad esempio, potrebbero essere rappresentati dal comitato *No al Progetto Eleonora*, un gruppo di “pari” creatosi attorno ad un obiettivo comune, dove alcuni individui carismatici si sono attivati allo scopo di raggiungere il proprio obiettivo e tentando di colmare percepite lacune a livello istituzionale. I gerarchici, invece, potrebbero essere non solo le istituzioni locali (comune, provincia, regione), ma anche le cooperative e la loro struttura funzionale, poiché sono esse che, di fatto, dettano le regole nella vita della cittadina, quantomeno in alcuni settori della vita sociale. Allo stesso tempo, tuttavia, a mio avviso le cooperative non sono poi così distanti dalla tipologia individualista che, come abbiamo visto, persegue i suoi scopi in maniera, se vogliamo, utilitaristica e risulta dunque spesso un elemento carismatico di traino in supporto alle istituzioni, come anche in contrasto con esse. Nel caso del *Progetto Eleonora*, ad esempio, il cambio di rotta delle cooperative, le quali inizialmente appoggiavano il progetto di Saras S.p.A. e sono state poi “convertite” dal comitato *No al Progetto Eleonora*, ha avuto un peso determinante per la politica locale, cosicché anche le istituzioni ed i cittadini, per così dire, profani², hanno modificato il proprio posizionamento, andando a supportare in maniera più o meno appassionata il movimento che contestava (e tuttora contesta) il pozzo esplorativo. Inoltre, come si è avuto modo di capire, la

² Per riprendere, in maniera provocatoria, il riferimento a Douglas (1996) della differenza tra saperi “esperti” e saperi “profani”, cui ho fatto cenno nel capitolo 3.

visione della natura promossa dalle cooperative³ rassomiglia maggiormente alla tipologia *benigna* (quella degli individualisti) piuttosto che a quella *tollerante* (dei gerarchici). I discorsi dei rappresentanti delle cooperative, difatti, continuano a promuovere sottolineano come Arborea disponga di un ecosistema che va tutelato e protetto, ma che sicuramente ha un suo certo qual equilibrio ed una sua propria resilienza. Come dimostra questa dichiarazione di Francesco Casula⁴, il direttore generale della Cooperativa 3A:

Arborea is one of the best places in the world for living and farming. We are the Netherlands for farming, but we are in the Mediterranean, with flamingos and good weather. If we continue farming in a profitable way, taking care of the environment, of water, taking care of land, I don't think it is difficult to balance these two aspects. We need to change the mind of the people, we have eighty years history, after the period when there were mosquitoes. In the future we will preserve this good equilibrium. The farming activity was too intense, but it's easy to balance the system. With knowledge, culture, the farmers know it is the best place for farming, for living, it's real.

Arborea è uno dei posti più belli per far allevamento e vivere, è un pezzo di Olanda, con un bel clima. Non è perfetto ma perfettibile. Non è da stravolgere, possiamo migliorare, ma abbiamo ottime basi.

(*La Rasgioni*, 15/10/2015, si veda Appendice)

³ Soprattutto la Cooperativa 3A e la Cooperativa Produttori.

⁴ Ritengo opportuno riportare sia la versione inglese che quella italiana del discorso del direttore generale della 3A. Nel contesto del *La Rasgioni*, poiché Francesco Casula ha una buona competenza in inglese, ha ritenuto di esprimere il proprio pensiero in entrambe le lingue. Come è evidente, tuttavia, sebbene il messaggio generale sia lo stesso, le espressioni sono parzialmente differenti e dunque, per completezza, ho ritenuto corretto riportare entrambe le versioni, quella italiana e quella inglese.

Una visione della natura, dunque, idilliaca, dove i fenicotteri, il clima favorevole di stampo mediterraneo, la modalità di coltivazione simile a quella olandese (vista come modello esemplare) la rende un posto ottimo in cui vivere. Mantenendo una pratica bilanciata dunque, perfettibile e migliorabile ma da non stravolgere, è possibile preservare un equilibrio già buono di per sè.

In ogni caso, come detto, non credo sia possibile identificare in maniera così chiara e definita i contorni di chi appartiene a quale gruppo, né nella società di Arborea né tantomeno nelle società in generale, sebbene lo sforzo rappresentativo compiuto da Douglas e Wildavsky sia certamente apprezzabile e utile a stimolare una riflessione circa la natura dei punti di vista, circa le dinamiche sociali all'interno di una data comunità e circa la stretta interrelazione che intercorre tra questi e le loro visioni del mondo. Ciò che mi premeva quindi mostrare entrando nel dettaglio dell'argomentazione di Douglas è il fatto che le concettualizzazioni della natura sono differenti e sono influenzate, per l'appunto, dal posizionamento sociale degli attori. Di conseguenza, ogni individuo avrà una lettura degli eventi che è determinata certamente dalla propria esperienza individuale e dalle sue competenze più o meno esperte in materia, ma anche dalle relazioni che egli intrattiene con gli altri elementi del paesaggio, naturale e sociale, con il *taskscape* insomma. Queste relazioni sono influenzate, soprattutto nelle società contemporanee, dalle competenze che ciascun individuo ha o ha acquisito e dalle capacità che gli sono attribuite dagli altri soggetti presenti all'interno della stessa comunità.

Come abbiamo visto, una delle categorie sociali che ricavano particolari "capacità" di previsioni circa gli eventi naturali è quella degli scienziati⁵ o, come sono spesso definiti ad Arborea, i *tecnici*. Ho già illustrato come Douglas sottolineasse il fatto che gli scienziati giocano un ruolo fondamentale all'interno delle società contemporanee, in quanto considerati esperti affidabili, grazie all'impiego del metodo scientifico che li porta a presentare al

⁵ Si ricordi l'ambigua attribuzione di responsabilità circa il cambiamento climatico riportata dai cittadini sassaresi e citata nel paragrafo 3.8.

pubblico argomentazioni ritenute “oggettive” e, pertanto, percepite come attendibili e generanti sicurezza. Le società ripongono quindi la propria fiducia in questa categoria di individui ma, come ho avuto modo di dimostrare, questo non implica meccanicamente la risoluzione dei problemi di tipo decisionale. Tra gli esperti stessi, infatti, non sempre è possibile raggiungere una posizione condivisa. Non mancano infatti i dissensi circa come debbano essere interpretati i fenomeni già accaduti e certamente l’indeterminatezza del futuro è fonte di insicurezza anche per i più avanzati modelli predittivi. In effetti, come ha spiegato anche Beck,

La conseguenza essenziale e più importante è che nelle definizioni del rischio *il monopolio di razionalità della scienza viene infranto*. [...] Non ci possono essere esperti in rischi. [...] [Molti scienziati], al nocciolo del loro lavoro, continuano a dipendere da aspettative e valutazioni *sociali, dunque predeterminate*: dove e come tracciare il confine tra le esposizioni al rischio ancora accettabili e quelle non più tollerabili? Fino a che punto sono negoziabili gli standard presupposti?

[...]

In altre parole, ciò che si mostra chiaramente nelle discussioni sul rischio sono le crepe e le voragini che si aprono tra *razionalità scientifica* e *razionalità sociale* nel modo di rapportarsi ai potenziali di pericolo insiti nella civiltà. È un dialogo tra sordi. Una parte pone interrogativi cui esperti dei rischi non rispondono, e l’altra dà risposte che così come sono non vanno al nocciolo di quanto era stato chiesto, non ottenendo altro effetto che quello di rafforzare le paure.

La razionalità scientifica e quella sociale effettivamente si divaricano, ma rimangono nel contempo connesse ed interdipendenti. A rigore, persino questa distinzione diventa sempre meno praticabile [...]. Parafrasando un'espressione celebre, si potrebbe dire che la razionalità scientifica senza quella sociale rimane *vuota*, ma che la razionalità sociale senza quella scientifica rimane *cieca*. (Beck, 2000: 38-40)

Dunque, ci ricorda il sociologo, sarebbe errato pensare di trovare una spiegazione o, addirittura, una soluzione ai rischi che sia basata su una sola tipologia di interpretazione, sia essa scientifica, sociale, gerarchica o individualista. «In risk issues, no one is an expert, or everyone is an expert» (Beck, cit. in Lupton, 1999: 9). Questo serve a ricordare due cose: in primo luogo, che la valutazione di ciascun rischio è eminentemente basata sull'esperienza e competenza maturata da ciascun individuo nel proprio percorso esistenziale; in secondo luogo, che l'accettabilità di un rischio è una questione sempre politica e negoziata. In questo senso, le dinamiche che vengono costantemente ad instaurarsi nei discorsi e nelle pratiche sul rischio sono talmente intrinseche alla società che Beck addirittura giunge a dichiarare che le società moderne possono essere definite come vere e proprie *società del rischio*, dove le questioni morali si concentrano sulla distribuzione dei rischi e dove i discorsi circa la vulnerabilità al rischio induce a più generali riflessioni riguardanti temi di giustizia sociale⁶ (Beck, 2000).

Questo tipo valutazioni sfocia spesso in discussioni che chiamano in causa i concetti di *vulnerabilità* e *resilienza*, in un tentativo da parte di coloro che hanno la responsabilità di mantenere la società in equilibrio di trovare uno strumento concettuale sufficientemente

⁶ Un posizionamento parzialmente simile lo abbiamo già visto in precedenza con Douglas, la quale ha a sua volta notato come nelle società contemporanee utilizzano i discorsi sul rischio per compiere valutazioni di tipo morale e per stabilire, negoziare e mantenere i confini di una società.

adeguato ad orientare efficienti pratiche di tutela dai rischi. Questo dualismo che vede gli attori sociali schierarsi per un paradigma teorico o per l'altro si è tuttavia dimostrato insufficiente, tanto a livello teorico quanto a livello pratico, a cogliere la complessità della questione e, di conseguenza, a fornire risposte giudicate soddisfacenti non solo da parte degli individui che si trovano ad interfacciarsi con i rischi “nella pratica”, ma dai teorizzatori stessi.

Una buona analisi della questione è proposta, a mio avviso, da Klocker Larsen et al. (2011). Gli autori criticano i modelli di vulnerabilità e resilienza che sono stati finora proposti e cercano di comprendere la natura ontologica di questo dualismo intrinseco. Per ciò che concerne le teorie della vulnerabilità, Klocker Larsen et al. notano come esse siano spesso scaturite da un'ambizione a ricavare prospettive il più possibile olistiche, che possano tenere in conto contemporaneamente le argomentazioni originate all'interno degli ambiti sociali e quelle proveniente dagli ambiti ecologici, al fine di far fronte alle sfide che la complessa realtà pone alle società. Le idee di resilienza, invece, vengono spesso riferite alla capacità di un sistema di far fronte ai cambiamenti, ai “turbamenti di equilibrio”, al fine di evitare di oltrepassare una soglia entro il quale le trasformazioni diventano irreversibili e potenzialmente disastrose.

Dunque, sostengono gli autori, nonostante entrambi i paradigmi teorici abbiano l'obiettivo di comprendere come preparare le popolazioni ad affrontare i cambiamenti del sistema, essi sono complementari, in quanto partono da due differenti presupposti epistemologici. La retorica circa il primo approccio sembra concepire la vulnerabilità dei sistemi come una proprietà inerente, intrinseca ai sistemi social-ecologici stessi, plasmata dai processi storici, dall'economia politica e dalle relazioni di potere, dove uno sconvolgimento viene semplicemente a sommarsi a dinamiche interne preesistenti. La resilienza, invece, presenta un modello di realtà che, in quanto in uno stato considerato di equilibrio quasi ottimale. è in qualche modo *desiderabile a priori*.

Inoltre, gli approcci di vulnerabilità dimostrano una ricerca più imperniata sugli attori sociali e le loro pratiche, mentre quelli di resilienza guardano piuttosto al funzionamento del sistema, le interconnessioni social-ecologiche. Ancora, la vulnerabilità cerca soluzioni facendo leva sull'agency umana, mentre la resilienza cerca piuttosto potenzialità nella capacità di imparare, “evolvere”, co-dipendentemente.

A mio avviso, l'approccio di *taskscape* che ho avuto modo di presentare nel capitolo 2 può aiutare a superare questo tipo di dualismo. Esso comprende, infatti, uno sguardo denso al paesaggio propriamente social-ecologico, riconoscendo come le pratiche degli attori sociali siano interamente incorporate nel paesaggio e come il paesaggio stesso non sia solamente una condizione di sistema *a priori*, in equilibrio. Al contrario, le dinamiche in essere sono sottese da costanti ambiguità, contraddizioni in cui gli individui e le comunità possono giocare o meno un ruolo attivo di agency. Eppure, anche laddove il ruolo delle società sia passivo, le dinamiche interne ed esterne sono toccate dalle relazioni con il paesaggio e dunque mettono in moto reazioni che, a loro volta, modificano il sistema o, meglio, il *taskscape*.

Come avvengono dunque, concretamente, queste interazioni complesse tra gli attori sociali ed il paesaggio se, ai fattori che abbiamo già citato e descritto nei capitoli precedenti, aggiungiamo la variabile del *ruolo sociale* degli attori stessi, vale a dire le dinamiche che ho illustrato in questo paragrafo circa le differenti interpretazioni della natura, dell'affidabilità nell'esprimere giudizi e trovare soluzioni circa i rischi esistenti, delle responsabilità attribuite e dei meccanismi che Douglas (1996) definisce come *blame* e *trust*, attribuzione di colpa e di fiducia? In questo ultimo capitolo tenterò non tanto di spiegare in maniera esaustiva come questi meccanismi funzionino, ma piuttosto di fornire un esempio etnografico concreto circa le modalità con le quali queste dinamiche vengono in essere contestualmente ad Arborea.

4.2 I saperi esperti nelle descrizioni dei rischi

Le modalità con le quali vengono definiti i pericoli ed attribuite le colpe ruotano dunque attorno ai meccanismi tramite i quali una data comunità tutela se stessa in maniera fisica, concreta, ma anche in maniera più astratta per tenere in piedi un sistema morale o etico, fondamentali per la sopravvivenza di una società. In questo senso, Douglas sottolinea che non è possibile trascurare l'indagine dell'uso politico che viene fatto dei rischi e dei disastri. Abbiamo già visto come, nonostante la tendenza ad assumere atteggiamenti oggettivanti, la scienza assume di fatto un ruolo politico, in quanto è essa stessa un fatto sociale. Dunque qualsiasi affermazione di tipo "oggettivo" è comunque sempre interpretata e utilizzata in chiave politica (intendendo questo aggettivo in senso lato) e, dunque, soggetta ad interpretazioni e prese di posizione.

Tramite un'analisi condotta utilizzando una prospettiva sociale ed antropologica, Douglas ha ad esempio messo in evidenza come i cambiamenti, anche quelli considerati puramente "naturali", "ambientali" (e quindi di pertinenza degli scienziati "duri") debbano essere analizzati tenendo conto dell'aspetto sociale che ha giocato e continua a giocare un ruolo fondamentale non solo nella creazione dei problemi, ma soprattutto nella loro definizione. L'autrice (Douglas, 1996: 150) porta come esempio vari fattori sociali che, curiosamente, spingono a riflettere proprio alla situazione che stiamo analizzando ad Arborea. Le bonifiche e le loro conseguenti modificazioni dell'habitat locale, agiscono sulle specie, sull'equilibrio delle acque, sui modi di vivere (o, meglio, di *abitare*⁷) di coloro che sono costretti a diventare mezzadri; l'irrigazione e come essa modifica gli equilibri di fiumi e terreni; l'allevamento intensivo e il suo portare cambiamenti nel paesaggio, causando desertificazione dei pascoli.

⁷ Ligi, 2000.

In tutto questo, i discorsi degli scienziati giocano dunque un ruolo fondamentale, poiché essi esercitano una forte influenza nel plasmare i posizionamenti di tutti gli attori sociali sulla questione. Ancora una volta, dunque, le parole dell'antropologa sono illuminanti per comprendere l'effetto che questo tipo di discorsi ha sui "profani", e come le spiegazioni che saperi scientifici (così come tutti i tipi di saperi) forniscono in merito a determinati eventi non siano mai abbracciate in maniera oggettiva e, dunque, univoca, ma sono invece sempre modellati, reinterpretati, ridefiniti dalle conoscenze individuali e dalle esperienze vissute. In questo modo, vengono a crearsi posizionamenti unici ed irripetibili i quali però, in quanto contestualizzati in un paesaggio fisico e sociale, tendono a radunarsi in gruppi o veri e propri schieramenti e seguire degli orientamenti che rivelano la natura, per l'appunto, intrinsecamente sociale dei posizionamenti individuali.

Quando sentiamo gli scienziati parlare di biosfera mettiamo a confronto ciò che loro dicono e ciò che noi pensiamo sul mondo come dovrebbe essere, e come invece è. E così, per decidere se dubitare o credere consideriamo fino a che punto la nostra concezione coincida con la loro [...]. Che cos'è la cultura? Penso sia un'incessante discussione, mai compiuta, sulla giustezza delle scelte. (Douglas, 1996: 152-154)

Allo stesso tempo, dunque, vi è di fatto una differenza tra coloro che sono esperti, o che comunque si occupano in maniera competente, capace delle varie tematiche sul rischio in sé. Data la consapevolezza maturata grazie all'esperienza, è naturale quindi che le persone che non si occupano specificamente di una determinata materia non percepiscano i rischi nello

stesso modo in cui li intendono coloro che invece ne sono esperti⁸: si osserva dunque un divario fra l'opinione profana e l'opinione competente (Douglas, 1996: 28).

Sebbene un certo fondo di verità sussista in questa affermazione, ritengo che essa sia il riflesso di una classificazione alquanto semplicistica circa le categorie profano/competente, perlomeno per come mi sembra intenderla l'autrice. Vi sono infatti, a mio avviso, varie criticità nel sostenere una simile tesi. Difatti è necessario chiedersi: quali sono i parametri con i quali si stabilisce qual è l'opinione profana e quale l'opinione competente?

Innanzitutto *Rischio e Colpa*, l'autrice sembra fare riferimento ad una dissociazione tra coloro che sono generalmente considerati gli esperti, gli scienziati dunque⁹, in contrapposizione alla “gente comune”, coloro che non hanno quelle stesse conoscenze tecniche. Questa distinzione non è, secondo l'autrice, oggettivamente determinata. Il “gruppo di esperti”, se così lo vogliamo definire, nasce proprio dalla necessità sociale di avere un'istituzione che indichi in maniera chiara chi è competente su una determinata questione, ovvero chi è in grado di comprendere un determinato fenomeno e, di conseguenza, fornire efficaci risposte. In buona sostanza, l'istituzione necessita di una categoria di attori sociali, da essa distinti, cui far riferimento per legittimare i propri discorsi e le proprie azioni.

Vi sono dunque alcune precisazioni da fare in merito a questa generale idea di “esperti” cui siamo abituati a far riferimento. Innanzitutto, non è possibile parlare di “scienziati” in maniera generale. Le discipline scientifiche si dividono infatti in molte branche che spesso giungono a risultati di tipo diverso in base al punto di osservazione, la lente analitica per mezzo della quale essi studiano il problema, e le modalità con cui i dati sono raccolti e vagliati. Quindi le conclusioni a cui arriva, ad esempio, un meteorologo possono essere differenti da quelle cui arriva un agronomo, un veterinario, un alimentarista. C'è da

⁸ Nel paragrafo 3.8 ho già portato alcuni esempi circa i diversi posizionamenti in merito alla tematica del cambiamento climatico.

⁹ Come dimostra il fatto che, in tutto il libro, l'autrice fa riferimento agli scienziati quando parla di “esperti”.

aggiungere poi come stanno crescendo in maniera esponenziale le collaborazioni interdisciplinari, dove le conoscenze non vengono più considerate in maniera settoriale, ma i saperi di vari tipi di discipline sono integrati. Si sta quindi creando un universo di conoscenza dove è sempre più complicato distinguere i confini e, dunque, dimostrare l'oggettività di un giudizio esperto, pure senza mettere in dubbio il fatto che questi *siano* a tutti gli effetti saperi esperti.

Ciò che mi interessa rimarcare qui è il fatto che ogni individuo ha una sua specifica competenza. Certamente, alcuni attori sociali sono più esperti di altri in determinate sfere del sapere, mentre ci sono contesti dove differenti tipologie di conoscenze possono costituire diversi tipi di saperi esperti. È il caso, ad esempio, del classico confronto tra la conoscenza "misurata" degli scienziati, in opposizione alla conoscenza "esperita" di coloro che lavorano in maniera pratica, sul campo (Ligi, 2000).

Il sapere scientifico analizza i dati raccolti tramite paradigmi interpretativi e quadri teorici che si basano sull'elaborazione e l'uso di modelli predittivi di determinati tipi di fenomeni. Ciononostante, dati e modelli sono influenzati dal focus della ricerca, ed inevitabilmente selezionano una porzione del fenomeno che stanno andando ad analizzare. Prendiamo un esempio pratico: i fenomeni climatici nel contesto di Arborea, analizzati nel paragrafo 3.8. A seconda della disciplina e dello scopo della ricerca, il risultato scientifico punta a spiegare diversi elementi: per la meteorologia sarà importante prevedere il volume delle precipitazioni o il numero di giornate senza pioggia, la possibilità o meno che fenomeni cosiddetti improvvisi possano causare problemi alla società civile, la forza e la qualità dei venti che si abbattono sulla costa. Un altro tipo di ricerca potrebbe essere invece mirato a prevedere i modelli culturali, dunque a stabilire i volumi delle piogge, associato all'apporto nutritivo per differenti colture, tenendo conto delle temperature, umidità, senza contare la possibilità di diffusione di malattie delle piante. Un terzo studio potrebbe altresì essere

focalizzato sulla produzione di latte da parte delle vacche, dove dunque sarebbe tenuta in considerazione la relazione tra la temperatura, l'umidità e stress dell'animale, oltre che il bilanciamento nutritivo nell'apporto calorico dei mangimi.

In tutti questi tre esempi, è evidente come il clima giochi un ruolo importante ma assuma caratteristiche, punti di “forza” e di “debolezza” a seconda del problema che si analizza, ed a seconda delle altre variabili che devono essere considerate in interazione con i fenomeni climatici. In tutto questo, le variabili delle dinamiche non strettamente climatiche che influenzano il contesto, per esempio le congiunture economiche, istituzionali, culturali sono spesso tralasciate.

Dimostrazione di questo ne sono le argomentazioni che sono emerse durante l'evento *La Rasgioni* (si veda Appendice). Tra i vari interlocutori intervenuti a rappresentare una molteplicità di punti di vista (razionalità, se vogliamo, in riferimento a Douglas e Wildavsky, 1982; Beck, 2000), vi erano due portavoce del mondo scientifico, ma con background gnoseologici ed epistemologici molto differenti. Andrea Motroni è un metereologo affiliato alla facoltà di Agraria dell'università di Sassari, nonché funzionario dell'ARPAS¹⁰. Antonello Cannas, professore universitario presso la facoltà di Agraria di Sassari, ha invece una specializzazione in scienze zootecniche ed è consulente per la Cooperativa 3A. Durante il dibattito de *La Rasgioni*, che verteva fondamentalmente sul problema della *governance* dell'acqua¹¹ nel contesto di Arborea, i due ricercatori hanno esposto i propri posizionamenti in quanto esperti.

¹⁰ ARPAS: Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Sardegna. «L'Agenzia ha compiti di monitoraggio e controllo ambientale e fornisce supporto tecnico alle autorità competenti in materia di programmazione, autorizzazione e sanzioni in campo ambientale, a tutti i livelli di governo del territorio: la competenza tecnico-scientifica è la sua componente distintiva e qualificante». Fonte: sito Sardegnaambiente, <http://www.sardegnaambiente.it/arpas/arpas/>, ultima consultazione 08/02/2016.

¹¹ La *governance* dell'acqua in un contesto di cambiamento climatico è il tema con il quale si confronta primariamente il progetto CADWAGO. Gli interlocutori che hanno preso parte all'evento *La Rasgioni* hanno portato le loro competenze ed esperienze a confronto, allo scopo di far emergere le criticità e le ambiguità presenti nella gestione delle risorse idriche ed aumentare la consapevolezza sistemica del *water taskscape*.

Andrea Motroni: Come agronomo e come persona che si occupa di agricoltura e ambiente trovo che ci sia confusione dal punto di vista normativo.

[Spiegazione in inglese]

Siamo in un'area paradigmatica, dove c'è un conflitto nell'uso dell'acqua e nell'intendimento della natura dell'acqua [...]. Per quel che riguarda le variazioni climatiche: l'acqua è un elemento chiave nel regime delle precipitazioni e nel cambiamento della temperatura. Viviamo in abbondanza di acqua, ma tra il 1998 e il 2003 si sono verificate forti siccità, ogni anno era l'anno più secco degli ultimi 40-50 anni. Il 2004 però è stato il più piovoso degli ultimi 40 anni. Significa che c'è una variabilità notevole del clima, e una difficoltà a monitorare il clima, lo dico perché faccio parte di chi monitora il tempo per la protezione civile. Le allerte rosse sono fatte dal nostro dipartimento, il quale attraversa problemi tecnici e personali, che abbiamo rappresentato alla politica. Per monitorare il clima ci vogliono tecnologia e personale. Purtroppo i protocolli di protezione civile oggi sono molto più restrittivi che in passato.

Antonello Cannas: Irrigazione: qui si coltiva insilato di mais e, eccetto Arborea, non c'è monitoraggio. Ci si basa sull'esperienza dell'imprenditore. Con il progetto portato avanti in collaborazione con le cooperative, sono stati misurati i volumi irrigui degli allevatori rispetto ad un modello matematico basato su modelli meteorologici. Abbiamo visto che si consuma troppa acqua e si ha una lisciviazione di concimi. Questo è noto da anni, abbiamo sviluppato un sistema per calcolare i volumi irrigui sulla base di input che l'agricoltore deve inserire. Questo sistema, già esistente, calcola il volume di acqua utilizzata. Ora siamo in fase di test, ma finché non si paga l'acqua a volume secondo me nessuno lo userà.

[...]

Gli agricoltori eseguono l'irrigazione senza misurazioni, e sono molto bravi. Ne sprecano un po', però non tanta come in altri contesti. Ci sono tecnologie, da quando ero studente io, che non sono mai state adottate. L'acqua è sprecata non per incapacità, ma se si usassero strumenti già esistenti da 50 anni, i volumi sarebbero ragionati e non ci si baserebbe sull'esperienza. Se l'acqua non si paga a volume, non c'è stimolo.

Da questi due interventi, si comprende a mio avviso la differenza di posizionamenti, sia dal punto di vista di intendimento del problema, sia dalla prospettiva di quali siano le soluzioni considerate come maggiormente idonee da tenere in considerazione. Si può notare come entrambi gli esperti menzionino nel loro discorso l'importanza dell'uso di modelli e previsioni di tipo meteorologico. Nel primo caso, tuttavia, la capacità predittiva dei dati di tipo meteorologici è messa parzialmente in discussione date le variazioni sempre più imprevedibili del clima. In questo senso, le preoccupazioni circa la *governance* dell'acqua sono legate al fatto che i modelli devono essere perfezionati e calati nel contesto. La prospettiva che ne emerge tiene dunque conto del fatto che la previsione dei fenomeni climatici, già complicata di per sé da un'incertezza legata ai fenomeni "naturali", è soggetta a condizionamenti altri, e propriamente sociali, quali la carenza di tecnologia e di personale, l'ambiguità normativa, il «conflitto nell'uso dell'acqua e nell'intendimento della natura dell'acqua».

Il secondo posizionamento appare piuttosto differente. Esso vede infatti l'uso dei modelli meteorologici come funzionale alla soluzione del problema e la visione tecnica assume una rilevanza maggiore rispetto a quella sistemica. In questo senso, la situazione di imprevedibilità climatica ma, soprattutto, di un uso ponderato della risorsa idrica ha potenzialità di miglioramento, poiché nel momento in cui venissero utilizzate delle tecnologie

più efficienti i consumi di acqua sarebbero ridotti. In questo senso, la pratica agricola in uso correntemente, basata principalmente sull'esperienza pratica dell'imprenditore, potrebbe ricevere beneficio dall'applicazione della tecnologia, vista come portatrice di soluzioni ai problemi climatici e idrici. Da questo esempio, dunque, è evidente come non esista *un* sapere competente, ma una varietà molto ampia di saperi esperti, che interpretano e spiegano una porzione del mondo conoscibile, filtrata attraverso le esperienze personali e professionali di ciascuno di noi.

Le argomentazioni di Douglas circa le identificazioni di saperi esperti e profani spingono ad ulteriori riflessioni: *chi* può essere definito competente, e in base a quali parametri? Durante il periodo di campo ad Arborea, le questioni che ruotano attorno a questo dilemma sono state tra gli interessi principali delle mie osservazioni e delle domande che ho posto ai miei collaboratori. Determinare di chi è competente a trovare risoluzioni ad un problema per via della sua esperienza in un certo campo del sapere o della pratica, come ha spiegato anche Douglas, è un fatto socialmente determinato, che influisce sui processi di attribuzione di colpe (*blaming*) e su quelli di attribuzioni di responsabilità (*trust*).

Giunti a questo punto, non stupirebbe rilevare come diversi gruppi di attori sociali associano colpe e responsabilità a diverse categorie di individui. Andiamo dunque a vedere quali sono questi posizionamenti ad Arborea e come i rischi vengano affrontati nella pratica. Prima di procedere a questa analisi nell'ultima parte di questa tesi, tuttavia, ritengo utile riportare un brano tratto da un'intervista che ho condotto con due dei miei interlocutori¹². In questo contesto sono emerse le numerose criticità, ma anche potenzialità che un contesto come quello di Arborea offre da un punto di vista emico. Inoltre, la complessa gamma degli

¹² Entrambi sono imprenditori agricoli nonché parte attiva del comitato *No al Progetto Eleonora*. Entrambi, inoltre, riportano una vita sociale particolarmente attiva. Paolo Pinos è, difatti, parte del consiglio d'amministrazione della Cooperativa Produttori, nonché delegato LIPU (Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli) per la sezione di Oristano. Federico Torresan fa parte della consulta giovanile della Cooperativa 3A.

attori sociali e di elementi in gioco rivela come le interdipendenze nel *taskscape arborensis* debbano essere analizzate e considerate in un complesso di *sociodiversità*¹³.

Paolo Pinos: Ripeto¹⁴ bisognerebbe... ci dovrebbero essere delle persone che dovrebbero darci queste risposte.

Olga Zuin: E chi sarebbero secondo te queste persone?

P.P.: Mah per esempio potreste essere..... potrebbe essere l'università di Sassari, il professor Roggero¹⁵. [...] Dei tecnici, dei professori, delle figure insomma... non certamente io.

Federico Torresan [mangiando]¹⁶: Già lo stanno facendo in parte.

P.P.: Sì infatti.

F.T.: Anche se molti ancora non... non hanno capito... ad Arborea...

O.Z.: Cosa stanno facendo in parte?

F.T.: I tecnici già, l'università di Sassari già, dovrai sapere anche tu, sta già collaborando con Arborea da... da anni insomma. E... e molti [imprenditori agricoli di Arborea] ancora sono... sono scettici nel... insomma, nel farsi insegnare da... [ridacchia] da gente che magari non... non ha mai la... lavorato in azienda

¹³ Utilizzo questo termine per fare un parallelo con il concetto di biodiversità, che esprime l'importanza di preservare la ricchezza della diversità degli esseri viventi ed ecosistemi. Questo termine è solitamente utilizzato con un'accezione "naturalistica", mentre ritengo importante ricordare come anche la complessità dei sistemi sociali umani sia una ricchezza che deve essere compresa e valorizzata.

¹⁴ Questa parte di intervista fa seguito ad un dialogo circa gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM). Molti degli interlocutori con i quali ho avuto a che fare ad Arborea hanno sollevato dubbi e criticità circa la limitazione degli OGM in Italia. A questo proposito, Paolo Pinos sostiene che, a suo avviso, gli scienziati siano coloro i quali sono i più adatti a chiarire se gli OGM siano davvero nocivi alla salute.

¹⁵ Il professor Roggero è un agronomo dell'università di Sassari, il quale ha coordinato molti progetti di collaborazione tra le cooperative di Arborea ed l'NRD di Sassari. Tra questi progetti figura *Ichnusa Bubula*, una ricerca condotta allo scopo di comprendere le dinamiche del mercato della carne bovina in Sardegna, a beneficio mutuo del sapere scientifico e dell'economia della Cooperativa Produttori, che si occupa di questo settore produttivo nel contesto di Arborea. Due incontri di questo progetto, sono avvenuti durante il periodo in cui mi trovavo sul campo ed ho avuto modo di parteciparvi. Il primo è avvenuto tra il consiglio d'amministrazione della Cooperativa Produttori ed i ricercatori dell'NRD il 28/07/2014. A questo incontro fa riferimento il mio interlocutore poco successivamente nell'intervista. Il secondo è avvenuto il 30/07/2014 a Luogosanto, con gli allevatori con i quali la Cooperativa Produttori collabora.

¹⁶ L'intervista ha avuto luogo la sera in un bar, quindi i tre partecipanti mangiavano e bevevano.

quello che devono fare.

P.P.: Secondo me un'ancora di salvezza è anche l'apertura all'esterno. Potrebbe essere... Arborea è un modello abbastanza chiuso, nonostante in questi ultimi diciamo 10 anni ci sia stata una grossa apertura sia prima della... dell'altra cooperativa, della 3A, dopo anche della nostra cooperativa¹⁷ all'esterno. [...] Poi tu insomma, seguendo il progetto di Roggero per la questione delle carni, non so se c'eri il giorno¹⁸ insomma hai visto ma, comunque, aprirsi porta anche dei frutti...

F.T.: Sì.

O.Z.: Ma secondo voi là... le realtà universitarie così, hanno anche un ruolo... mm... stanno avendo una funzione di coinvolgimento de... delle vostre realtà oppure, come dire, vengono e spiegano i risultati delle loro ricerche?

P.P.: No no, stanno coinvolgendo.

F.T.: Sì, assolutamente.

P.P.: No no, noi... Hai visto il progetto, siamo... cioè noi come consigli siamo coinvolti. Dopo bisogna trovare ehh... diciamo lo... lo strumento giusto per divulgare le informazioni alla base sociale è una cosa abbastanza complicata, eh. Perché comunque il rapporto che si è instaurato, soprattutto con Roggero che praticamente vive in cooperativa e ci fa molto piacere.

[...]

P.P.: E... son sempre qua, anche i ragazzi, cioè li hai visti anche quando... il giorno che eri con me, erano lì. Cioè bisogna... veicolare nel modo giusto il messaggio ai soci per fargli capire che insomma questi... questi dati, queste ricerche che si stanno facendo comunque... applicate nel modo giusto possono portare dei risultati.

¹⁷ Paolo Pinos è membro del consiglio d'amministrazione della Cooperativa Produttori.

¹⁸ Si riferisce all'incontro del progetto *Ichnusa Bubula*. Si veda la nota 15.

F.T. : Sì quello che stavo dicendo prima insomma. Sono molto scettici appunto dal... dal farsi dare consigli o aiuto da te... da tecnici [imita un'aria di sufficienza] che magari... Perché dicono: io ho sempre fatto questo lavoro da 50 anni, a me vengono a insegnarmi! Queste cose qui. Questo bisogna far cambiare...

[...]

P.P.: Ma è difficile... ripeto... Le persone grandi vedono... noi abbiamo provato...

F.T.: Non, non solo quelle grandi.

P.P.: Anche i giovani, anche i giovani.

[...]

P.P.: Insomma, l'accademico viene visto sempre con un pochettino di... diciamo di... di sospetto. Bisogna trovare il modo per veicolare le... le informazioni.

F.T.: E questo forse la figura di un... di uno psicologo [ride] non sarebbe male.

[...]

F.T.: Ne avevamo parlato anche in consulta giovanile.

O.Z.: Eh sì, perché tu sei anche nella consulta giovanile.

F.T.: Certo [ridacchia].

O.Z.: E come funziona la consulta giovanile?

F.T.: Abbiám passato un anno a... diciamo, a conoscere la... cooperativa essenzialmente. Conosci tutte quelle cose che magari da, da fuori difficilmente si colgono. E... ci incontriamo spesso anche con il direttore praticamente per... ci aggiorna su magari, su magari i movimenti del mercato del latte, queste cose qui.

[...]

F.T.: Adesso l'obi...l'obiettivo sarà quello di cercare di raggiungere i... tutti i, i giovani che, che sono nelle varie aziende. Perché molti non, nemmeno li... li si conoscono, capito? Cioè perché magari non, non partecipano alle... alle riunioni di bila... cioè delle

riunioni con i soci che fanno nelle cooperative. Quindi molti non si conoscono neanche.

[...]

P.P.: E questo si ricollega anche al fatto sul... diciamo ricambio generazionale. Potrebbe essere un aiuto anche rivolto in quel senso.

A grandi linee, dunque, alcuni dei temi che si possono evidenziare sono i seguenti:

- La presenza nel territorio di tecnici dell'università di Sassari, che sono visti dai due interlocutori come attori chiave per apportare miglioramenti al contesto *arborese*, quindi sono percepiti come interlocutori di fiducia (*trust*). La fiducia riposta in loro sta venendo almeno parzialmente soddisfatta, poiché questi tecnici sono sentiti come presenti nel territorio e coinvolgenti le istituzioni locali di maggiore rilevanza, le cooperative;
- Vi è consapevolezza circa il fatto che non tutti gli imprenditori agricoli locali condividono il precedente punto di vista. Alcuni di essi, infatti, dimostrano scetticismo verso un tipo di sapere che non è pratico («non hanno lavorato in azienda»), o che mette in discussione le esperienze maturate in una vita di esperienza del paesaggio. Sebbene questa non sia considerabile un vero e proprio fenomeno di colpevolizzazione (*blame*), possiamo classificare questo atteggiamento quantomeno come sfiducia, (*distrust*);
- La “base sociale” è difficile da coinvolgere. Vari sforzi vengono fatti ad Arborea in questo senso: da parte dei ricercatori universitari, sebbene i contatti siano principalmente diretti alle cooperative, non mancano i tentativi di comunicare direttamente anche gli imprenditori locali, come spiegano gli interlocutori, e come ho

avuto modo di osservare *in situ*¹⁹. Allo stesso tempo, le cooperative compiono dal canto loro sforzi per coinvolgere i soci in maniera più attiva. Per esempio, la criticità riportata da molti interlocutori circa il limitato coinvolgimento dei giovani nella vita associativa ha spinto la Cooperativa 3A a dare avvio ad una consulta giovani, che incoraggiasse la partecipazione sociale delle nuove generazioni. In questo senso, abbiamo da parte dei ricercatori e delle cooperative una assunzione di responsabilità sociale;

- I rischi derivanti dalla mancanza di ricambio generazionale, problematica menzionata da molti dei miei interlocutori, è fonte di preoccupazione per il futuro dell'economia locale. In questo caso vi è una colpevolizzazione (*blame*) verso coloro che non provvedono ad affidare le aziende alle nuove generazioni e, di contro, verso i giovani che non hanno più la passione, o non sono più disposti a lavorare nell'allevamento.

Vediamo ora quali sono le percezioni di responsabilità da parte degli attori sociali chiamati in causa: i *tecnici*²⁰, gli imprenditori agricoli e le cooperative. Un accenno finale sarà poi fatto alle strutture istituzionali, non solamente quelle formali (come il comune o il consorzio di bonifica), ma anche quelle informali come il comitato *No al Progetto Eleonora*, esempio per eccellenza di organizzazione spontanea comunitaria per far fronte ad un rischio percepito come forte e reale.

4.3 I ricercatori universitari

¹⁹ Spesso i ricercatori universitari si recano nelle varie aziende per fare rilevamenti, oppure per intervistare gli imprenditori agricoli.

²⁰ Con questa definizione sono intesi non solamente i ricercatori universitari, ma anche tutti i professionisti che giocano un ruolo importante nella realtà di Arborea, come i veterinari, gli alimentaristi, ecc.

Nel contesto di Arborea le figure degli esperti, dei tecnici sono una presenza rilevante che fa parte della quotidianità e che non possono dunque essere considerati come “esterni” al *taskscape*. Come già più volte chiarito, vi è una varietà di esperti che applicano le loro competenze ad Arborea e d'altronde questo non deve stupire, poiché il fulcro economico della cittadina ruota attorno all'allevamento bovino e alla produzione agricola. Dunque gestire al meglio le pratiche è considerato fondamentale per la sopravvivenza delle aziende e quindi il contributo di agronomi, veterinari, alimentaristi, ecc. assume davvero una rilevanza indiscutibile.

A questo punto è dunque importante comprendere quali siano non solamente i ruoli di tali esperti, ma soprattutto i loro posizionamenti dal punto di vista emico, intendendo con emico tanto la prospettiva dei locali quanto quella degli esperti stessi. Durante il mio periodo di campo, difatti, ho avuto l'opportunità non solamente di dialogare con alcuni di questi professionisti, ma di partecipare a momenti della loro quotidianità lavorativa nel contesto di Arborea²¹.

È oramai evidente come le esperienze condivise tra i ricercatori universitari dell'NRD e gli abitanti di Arborea rivestano una parte importante del *taskscape* locale, e siano intervenute negli anni a modificare le pratiche di coloro che sono stati coinvolti in questi scambi di esperienze. La presenza continuativa sul campo dei ricercatori di Sassari dura oramai da quasi 10 anni e le tappe sono talmente numerose che non è questo il luogo per ripercorrere la storia e l'evoluzione delle relazioni instauratesi, né è questo lo scopo di questa

²¹ Per la maggior parte di questi professionisti Arborea è solamente uno dei contesti lavorativi. Questo non significa tuttavia che rifletta in maniera minore la loro *routine*, composta per l'appunto di spostamenti in luoghi differenti, a differenza ad esempio degli imprenditori agricoli di Arborea che rimangono sempre nello stesso luogo. Il fatto che la loro presenza nel contesto *arborense* sia sporadica è, al contrario, *parte* della *routine* del contesto, che è da intendersi come sistema di pratiche incorporate ma non necessariamente quotidiane nel senso ristretto della parola.

tesi. Ciononostante, è importante la natura *in facere* di questi rapporti, un aspetto a mio avviso piuttosto peculiare alla realtà che sto prendendo in considerazione.

I contatti tra il mondo accademico e la “realtà” pratica, concreta, difatti, sono solitamente più sporadici e saltuari, soprattutto per ciò che concerne discipline scientifiche. Sebbene questo pensiero potrebbe derivare da un mio pregiudizio basato su esperienze e discorsi pregressi²², mi sono resa conto che la realtà dei fatti non è poi molto differente, quantomeno in alcuni contesti. Nel mese di aprile 2014, ad esempio, ho avuto modo di partecipare ad uno dei progetti con i quali l’NRD di Sassari collabora. Questo progetto in particolare, denominato *Modeling European Agriculture with Climate Change for Food Security* (MACSUR), ha coinvolto 300 ricercatori provenienti da 18 stati (principalmente europei) allo scopo di radunare

the excellence of research in modelling grasslands, livestock, crops, farms, and agricultural trade in order to illustrate to political decision makers how climate will affect regional farming systems and food production in Europe²³.

Durante la conferenza di medio-termine del progetto, tenutasi a Sassari dall’1 al 3 aprile 2014 e alla quale ho preso parte, mi sono resa conto che il modo di concepire l’agricoltura da parte di molti di questi ricercatori è tuttora piuttosto incentrato sulla predizione di possibile scenari tramite l’uso modelli scientifici, dove l’attenzione al campo è essenzialmente funzionale al miglioramento di questi stessi modelli predittivi. In tal modo, perfezionare la *performance sul campo* sembra significare ottimizzare le prestazioni tecniche

²² Durante il mio periodo di erasmus in Svezia, ho avuto modo di confrontarmi con studenti e dottorandi di varie discipline scientifiche, tra cui scienze della terra. Nelle discussioni è emerso più volte il fatto che spesso il contatto con il campo è inesistente o, al massimo, orientato a raccogliere dati, ottenere informazioni per migliorare le ricerche di laboratorio o istruire coloro che lavorano sul campo circa metodologie considerate migliori e più innovative.

²³ Fonte: sito di MACSUR, www.macsur.eu, ultima consultazione 08/02/2016.

piuttosto che le *pratiche* contestuali e situazionali. Insomma, lo sguardo del ricercatore sembra essere orientato al paesaggio naturale, piuttosto che al paesaggio sociale, dove l'azione umana è vista come forza modificatrice del paesaggio *dall'esterno*, piuttosto che *modellatrice* in quanto parte integrante del *taskscape*.

Ciò che ritengo ancor più interessante è il fatto che i ricercatori dell'università di Sassari, parte integrante di questo gruppo di esperti, hanno essi stessi rimarcato come l'approccio generale del mondo scientifico con il quale essi si trovano a collaborare sia tuttora piuttosto distante da una visione integrata e da un approccio al campo di condivisione dei saperi anziché semplice confronto. Alcuni di questi professionisti sassaresi, difatti, hanno maturato una lunga esperienza nel campo delle collaborazioni multidisciplinari ed hanno sviluppato una concettualizzazione del sapere come integrato, andando così a revisionare anche i presupposti epistemologici della loro ricerca. Ne è dimostrazione questo diagramma, risultante da questa lunga collaborazione che essi hanno portato avanti in collaborazione con gli attori sociali di Arborea:

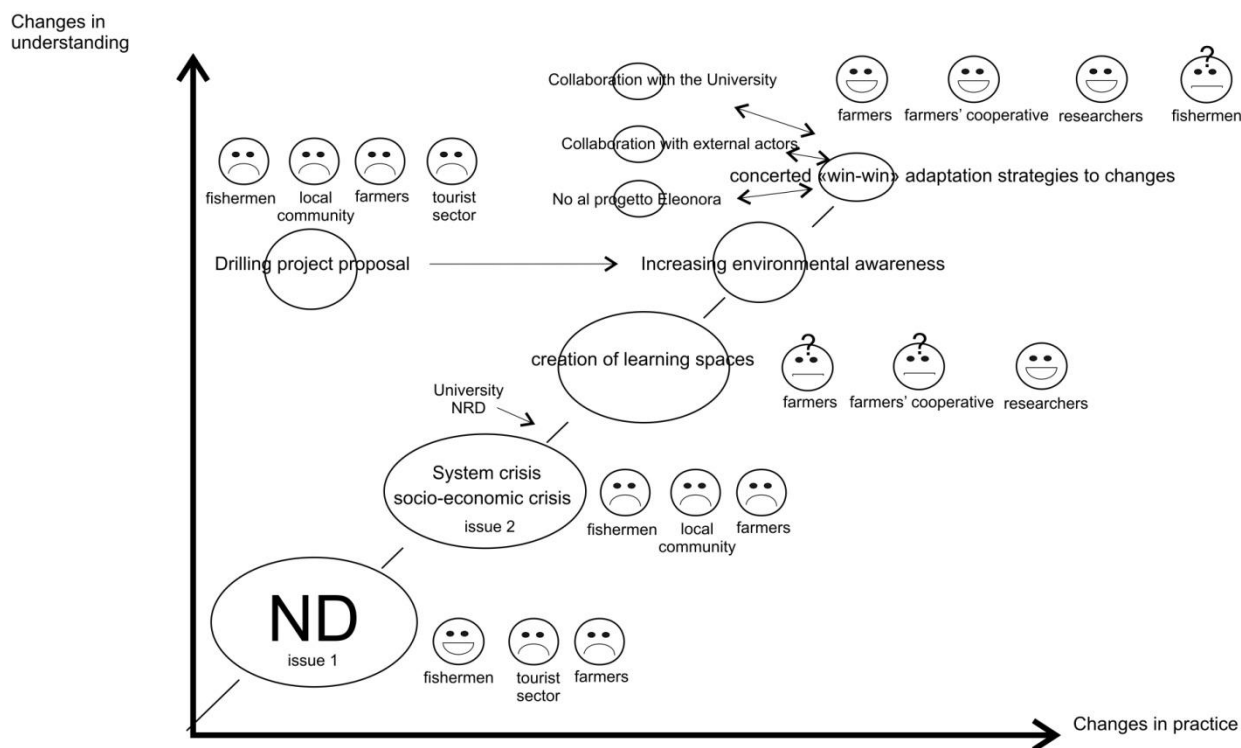


Figura 47. Cambiamenti di pratiche e comprensione dei problemi ad Arborea.

Come è possibile osservare, nel loro lavoro gli studiosi dell'NRD hanno analizzato la situazione di Arborea nella sua evoluzione, valutando le potenzialità, le criticità, i dissidi, le ambiguità del sistema. In questo modo, essi hanno concettualizzato Arborea come un vero e proprio *taskscape*, soggetto a pressioni interne, come ad esempio i differenti posizionamenti degli attori sociali, così come a pressioni esterne, come la Direttiva Nitrati (nella figura, indicata come ND), o il *Progetto Eleonora* (nella figura, indicato come *Drilling project proposal*). L'entrata nel quadro dei ricercatori (nella figura, indicata come *University NRD*) dimostra che essi hanno un vero e proprio ruolo attivo nel *taskscape arborensis*, e che di questo essi sono pienamente consapevoli.

Durante il loro lavoro sul caso di studio di Arborea, i ricercatori dell'NRD hanno successivamente cercato di tenere in conto tutti i possibili *stakeholder*, ovvero gli attori sociali che rivestono un qualche tipo di ruolo nel determinare la situazione attuale di Arborea. In

questo, essi hanno considerato, tra gli altri: le due cooperative agricole (3A e Produttori); la cooperativa di pescatori (Nieddittas); gli imprenditori agricoli, includendo gli allevatori di bovini, ma anche quelli di ovini, coloro che coltivano il riso, ma anche chi produce per il settore ortofrutticolo; i consumatori; le organizzazioni locali, come la Pro Loco di Arborea e il comitato *No al Progetto Eleonora*; i sindacati; le strutture istituzionali, quale il Comune di Arborea, la Provincia di Oristano, la Regione Autonoma della Sardegna, nonché i comuni adiacenti al territorio di Arborea; altri enti regionali, come il Consorzio di Bonifica dell'Oristanese. L'analisi degli attori sociali risulta dunque piuttosto complessa e ben articolata, soprattutto se si tiene in conto il fatto che, tra gli *stakeholder*, i ricercatori hanno annoverato anche se stessi. All'analisi degli attori sociali è stata anche associata l'indagine di quali siano le tematiche considerate emicammente prioritarie. Tra queste, figurano argomenti come gli impatti del cambiamento climatico, la riduzione dell'inquinamento, la prevenzione dei disastri, la creazione di fiducia (*trust building*), la qualità dell'acqua di stagno e di pozzo²⁴.

I ricercatori sassaresi, dunque, sembrano operare quello che Latour et Wooglar auspicano nelle ricerche contemporanee, ovvero eseguire una tipologia di indagine che «cuts across the distinction between “social” and “technical” factors» (Latour et Wooglar, 1986: 27).

Come si può notare, vi è nel lavoro di questi ricercatori dunque una considerazione delle situazioni che possono portare a cambiamenti nelle pratiche locali che è *actor oriented*, ovvero con un'attenzione alle varie dinamiche presenti nel sistema dove essi stessi giocano un ruolo di agency e se ne assumono la responsabilità. Tali dinamiche sono intese avere un'influenza sulle pratiche agricole e d'allevamento in un contesto di cambiamento climatico, e dunque l'obiettivo di lavoro dei ricercatori sassaresi ad Arborea, è stimolare modifiche nelle

²⁴ Faccio qui riferimento ad un documento di lavoro che è stato gentilmente condiviso con me da Maria Laura Ruiu, Pier Paolo Roggero e Giovanna Seddaiu.

pratiche locali al fine di ridurre la vulnerabilità, aumentare la resilienza, e trovare soluzioni che siano il più possibile condivise da differenti gruppi sociali.

Si può comprendere quindi come un posizionamento epistemologico di questo tipo cozzi con atteggiamenti più tradizionali, settoriali e modi di concepire i casi studio più distaccati. In questo senso, i ricercatori sassaresi si adoperano per diffondere le loro modalità ermeneutiche ed epistemologiche portando a supporto i risultati positivi che per mezzo di esse sono stati ottenuti tanto in campo teorico quanto in campo pratico. Durante la conferenza MACSUR, ad esempio, essi hanno preparato un workshop dedicato appositamente alla discussione su come interagire in maniera adeguata con gli *stakeholder*. Metà di una delle quattro giornate della conferenza, inoltre, è stata dedicata alla visita di casi di studio, che è terminata con una “gita” in un’azienda di Arborea²⁵ e con la cena curata dalle cooperative e dalla Pro Loco. In questa occasione, i ricercatori hanno cercato di mostrare come i rapporti con gli attori locali vengano curati ed assumano una forma che, pur rimanendo professionale, può entrare in una sfera di convivialità ed alimentare così sentimenti di fiducia.

I ricercatori di Sassari, d’altro canto, si adoperano per far comprendere il loro posizionamento anche le contesto stesso di Arborea. Oggi la loro presenza è piuttosto ben radicata e stabilizzata, ma agli inizi delle collaborazioni è stato difficile, a detta loro, riuscire a conquistare la fiducia degli *arborensi*. Inizialmente, infatti, è stato necessario trovare una motivazione che riflettesse un comune interesse. Questa motivazione è stata individuata nella questione dei nitrati, un tema che stava acquisendo crescente rilevanza a causa della Direttiva Nitrati²⁶. Gli studiosi dell’NRD si erano resi conto che gli imprenditori agricoli di Arborea non comprendevano la direttiva, anzi la percepivano come un ingiusto attacco ai loro stili di vita. Il loro interesse, d’altro canto, era comprendere se gli obiettivi della direttiva ed i metodi

²⁵ In questa occasione ho avuto il mio primo contatto con Arborea e con alcuni degli interlocutori con i quali avrei poi interagito nei mesi di luglio ed agosto.

²⁶ Che, come abbiamo visto nel paragrafo 2.4, è stata implementata ad Arborea nel 2005, più di 10 anni dopo l’emanazione della direttiva europea.

di implementazione da essa proposti fossero adeguati a tutelare gli ambienti identificati come Zone Vulnerabili ai Nitrati.

Dunque gli interlocutori dell'NRD con i quali mi sono confrontata hanno riportato difficoltà (soprattutto iniziali) a far comprendere il valore del proprio lavoro in due direzioni: da una parte al mondo scientifico, dove sembra prevalere una visione dell'attore locale come pura "fonte di dati empirici"; dall'altra al mondo imprenditoriale e cooperativistico, scettico ai contributi dell'accademia. In realtà, le soddisfazioni ed i progressi non sono mancati. Con il tempo, infatti, Arborea stessa ha cominciato non solamente a vedere il valore aggiunto nella collaborazione con i ricercatori, ma addirittura a richiedere in maniera esplicita e sistematica il loro aiuto. Questo si è potuto vedere nel paragrafo 4.2 dalle parole degli imprenditori, che riconoscono l'importanza di dialogare con persone che hanno competenze scientifiche, non mancando tuttavia di sottolineare come vi sia tuttora diffidenza da parte di alcuni compaesani.

L'accresciuto interesse da parte degli imprenditori di Arborea a collaborare con gli universitari è stato riportato anche dall'agronomo Antonello Cannas:

Non ci sono altri posti in Sardegna, oltre ad Arborea, con tanta ricerca. È chiesta dalla comunità. Nel resto della Sardegna devi andare a ricordare ai produttori che hanno problemi. Qua la ricerca è applicata, finalizzata a risolvere problemi, risorse e fondi per il momento ci sono (in *La Rasgioni*, si veda Appendice).

Dunque una delle unicità di Arborea risiede nel fatto che qui si è compresa l'importanza della ricerca al fine di trovare risposte a problemi e rischi percepiti come agenti che turbano l'equilibrio del sistema. Questa differenza di atteggiamento tra Arborea ed il resto della Sardegna è spesso attribuita alla peculiarità identitaria della cittadina. Nonostante gli *arborensi* si sentano a tutti gli effetti sardi, l'origine veneta della maggior parte della

popolazione li porta ad avere un atteggiamento meno caparbio e più collaborativo rispetto al resto della Sardegna e continua a contraddistinguere la loro diversità nel paesaggio etnico isolano.

Vi sono tuttavia anche in questo caso punti di vista discordi, soprattutto al di fuori dell'esperienza dell'NRD. Ne è un esempio il punto di vista che mi ha illustrato un ricercatore universitario²⁷ alla facoltà di Biochimica presso l'università di Oristano²⁸. Innanzitutto, egli sottolinea come la ricerca multidisciplinare

non è ben vista in Italia. Nel senso, questo fatto...ehh... di porta... di non essere [sospira] né un chimico, né un biologo, né un ingegnere, ma di sapere un po' dell'uno, un po' dell'altro, e di cercare a volte di mettere assieme i pezzi, ehh, secondo me in Italia non è ancora ben vista. Non, non c'è una cultura del... della multidisciplinarietà (Intervista a Paolo Zucca, 21/08/2014).

I ricercatori che promuovono epistemologie multidisciplinari, dunque, sono percepiti dagli altri scienziati come estranei, non categorizzabili in nessuna particolare branca del sapere e, di conseguenza, sono visti con diffidenza dai colleghi. È interessante a mio avviso rilevare che questa diffidenza evidenziata dal mio interlocutore è riferita a team multidisciplinari *interni* al campo prettamente scientifico. Egli, difatti, menziona il fatto che le sue collaborazioni avvengono soprattutto con chimici, ingegneri chimici, biologi,

²⁷ Laureato in Biotecnologie Industriali, con dottorato di ricerca in Biochimica. Attualmente si occupa di ricerca e didattica del corso *Biotecnologie Industriali*.

²⁸ Essa è nata nel 1994 da un accordo tra la Regione Autonoma della Sardegna e la Provincia di Oristano, i cui scopi sono «la promozione e la diffusione della cultura universitaria nell'area oristanese, con particolare riguardo alle tematiche attinenti i beni culturali, il turismo, l'industria agroalimentare e ulteriori attività formative ad esse integrate». Nel progetto, denominato Consorzio Uno, cui partecipano enti pubblici, come la Provincia di Oristano ed il Comune ed enti privati, tra cui Confcommercio, Confindustria, nonché la Cooperativa 3A di Arborea. Fonte: sito del Consorzio uno, <http://www.consorziouno.it/UniversitaAOristano/ConsorzioUNO/>, ultima consultazione 08/02/2016.

biotecnologi²⁹. Ricerche che coinvolgano saperi più ad ampio raggio, come quelle che promuovono i ricercatori dell'NRD (in cui ad esempio agronomi e sociologi lavorano a stretto contatto), sono sicuramente più sporadiche e più faticosamente comprese.

A questo si aggiunge il distacco percepito all'interno del mondo accademico stesso dai problemi *reali*, da parte di un professionista il cui campo di studi è orientato al campo applicativo.

C'è molta chiusura del... del mondo accademico rispetto al... alle attività produttive, a... e spesso proprio al resto della vita... della vita sociale del paese. E questo non, non aiuta la, la percezione che l'uomo comune ha dell'università. [...] Ricerca applicata cosa vuol dire? Vuol dire anche... avere un collegamento con... con le vere realtà produttive. Perché se un qualcosa lo vuoi fare per... per risolvere un problema, questo problema prima di tutto non è un problema interno alle università ma è chiaramente un problema esterno.[...] È un qualcosa che si dovrebbe fare il collegamento con, con le attività produttive, con... con il resto della vita sociale da parte delle università ci dovrebbe essere. Manca. E... e chi ne fa le spese siamo noi, sicuramente, perché la nostra ricerca non potrebbe che essere, che essere migliorata. (Intervista a Paolo Zucca, 21/08/2014)

Dunque in questa testimonianza vengono confermati da un altro punto di vista, quello dell'accademico non facente parte dell'NRD, due punti importanti già precedentemente rilevati. Innanzitutto la percezione di un distacco del sapere universitario dalla «vita sociale» al di fuori dell'accademia, fatto che porta come conseguenza una diffidenza da parte dell'«uomo comune» dei contributi del sapere scientifico. D'altro canto anche l'ambito

²⁹ Egli stesso si ritiene multidisciplinare, poiché nel proprio percorso di studi ha maturato conoscenze in campo biologico, chimico ed ingegneristico.

accademico è scettico nei confronti di chi non è esperto. Il risultato è che il collegamento tra questi due mondi spesso «manca». In questo senso, dunque, i tentativi di coinvolgimento delle realtà produttive portati avanti dall'NRD possono essere intesi come particolarmente significativi e peculiari al *taskscape arborense*.

Vi è un ultimo aspetto che ritengo importante evidenziare in merito al tema dei saperi esperti nell'ambito accademico: il contributo del professor Pier Paolo Roggero. Direttore dell'NRD, egli è probabilmente la figura cardine grazie alla quale le collaborazioni tra il mondo accademico di Sassari e la realtà di Arborea hanno non solamente potuto avere inizio, ma anche continuare in maniera costante. Le peculiarità e le potenzialità che il professore ha ritrovato in questa realtà così atipica nel panorama sardo hanno forse stimolato in lui una vera e propria passione, riconosciuta non solamente dal professore stesso, ma anche dai suoi collaboratori e dagli abitanti di Arborea. Questo *motiv* della “passione” riveste, a mio avviso, un aspetto tutt'altro che secondario. Date le difficoltà, soprattutto iniziali, nello stimolare i rapporti con una realtà pressoché sconosciuta, la passione di un individuo chiave ha un ruolo importantissimo nel panorama sociale. Come abbiamo visto nella descrizione di Douglas e Wildavsky al paragrafo 4.1, ad esempio, gli individualisti (a prescindere dalle motivazioni che li spingono a compiere le loro azioni) sono attori che credono nella possibilità di agency, compiono azioni spontanee e volontarie e prendono iniziative intraprendenti, mettendosi in gioco fino ad accettare di assumersi la responsabilità di guidare un gruppo. In effetti, la personalità carismatica del professore, combinata alla sua competenza professionale in ambito agrario con interessi multidisciplinari, sembra rispecchiare queste caratteristiche ed è per questo, a mio avviso, che le collaborazioni con Arborea rimangono salde.

Un altro esempio dell'importanza della presenza di una figura chiave dotata di carisma e, allo stesso tempo, di competenza tecnica è Manuela Pintus, una dei rappresentanti del

comitato *No al Progetto Eleonora*. Il nucleo iniziale del comitato, come abbiamo avuto modo di vedere al paragrafo 1.6, era costituito da un gruppo di giovani, piuttosto variegato per ciò che concerne i loro profili professionali.

Manuela Pintus, come mi hanno spiegato lei stessa e gli altri membri del comitato, è entrata nel gruppo nel momento in cui era necessario far comprendere e dimostrare la validità delle argomentazioni contro il progetto di Saras S.p.A. per mezzo di basi scientifiche, che fossero riconosciute come *affidabili (trust)* da parte degli imprenditori locali. Nonostante la diffidenza precedentemente descritta nei confronti del sapere accademico, difatti, i membri del comitato *No al Progetto Eleonora* hanno riferito di percepire come i cittadini *arborensi* riponessero fiducia³⁰ solamente in coloro che possedevano una laurea ed erano quindi custodi un' autorità argomentativa atta a esprimere giudizi esperti sul pozzo esplorativo. Dal momento che Manuela Pintus era biologa ricercatrice presso l' università di Cagliari³¹, i membri del comitato hanno ritenuto che le sue competenze fossero adeguate per convincere i concittadini a unirsi nella causa contro il pozzo e, in effetti, così è stato. Tutti concordano dunque sul fatto che se non fosse intervenuta una figura che faceva ricerca, probabilmente il gruppo sarebbe rimasto inascoltato³².

La competenza scientifica, tuttavia, non era sufficiente nel contesto di Arborea a convincere la cittadinanza. Come hanno riportato i membri del comitato, essi hanno dovuto creare una strategia per portare dalla loro parte la popolazione. Sono andati così a parlare personalmente con i membri considerati più in vista o più influenti. La chiave di volta, a loro avviso, è stato il momento in cui hanno convinto le realtà produttive locali³³, ovvero la

³⁰ Come abbiamo visto, inoltre, la giovane età dei componenti del gruppo è stato da loro percepito avere un peso nel giudizio di credibilità del comitato.

³¹ Questo prima di divenire sindaco di Arborea.

³² A questo si aggiunge il fatto che i giovani erano visti come schierati politicamente e, dunque, considerati meno obiettivi ed affidabili.

³³ Si noti come nella realtà di Arborea, le realtà produttive quali sono le cooperative sono emerse come particolarmente influenti. Su questo aspetto mi soffermerò nel paragrafo 4.5.

Cooperativa 3A e la Cooperativa Produttori. Dato il loro peso nella struttura comunitaria³⁴ e il loro potenziale di influenzare l'opinione pubblica diffondendo le argomentazioni alla base sociale, il sostegno delle cooperative ha giocato un ruolo fondamentale nella causa cittadina contro il pozzo esplorativo.

Sebbene tutti i membri del comitato abbiano portato il loro contributo per far sì che la popolazione aderisse alla causa, la figura di Manuela Pintus è emersa in maniera evidente, proprio in quanto persona di grande carisma e di affidabilità scientifica, nonché estranea a particolari identificazioni ideologiche. La fiducia riposta in questa ricercatrice è cresciuta a tal punto che, solo per citare un esempio dai miei dati etnografici, ella è stata nominata consulente tecnico del Comune di Arborea ed ha quindi avuto modo di presiedere (unico membro del comitato) alla conferenza dei servizi presso il Servizio Regionale Valutazione Impatti (SAVI), avvenuta a Cagliari il 29 luglio 2014³⁵.

Come ho accennato nel paragrafo 1.6, la popolarità di Pintus ha raggiunto una tale diffusione che ella, candidatasi alle elezioni comunali, è divenuta sindaco di Arborea nel giugno 2015 con il 1131 voti³⁶. Ancora una volta dunque, l'affidabilità dovuta alla credibilità delle argomentazioni di tipo scientifico, associate ad una personalità carismatica, si sono dimostrati elementi vincenti per portare dei significativi cambiamenti nel *taskscape* di Arborea.

³⁴ Un altro fattore che ha avuto molto peso nel successo del movimento contro il *Progetto Eleonora*, hanno rimarcato spesso i membri del comitato e come ho spiegato al paragrafo 1.6, è stato il coinvolgimento delle *mamme*. La preoccupazione per la salute dei figli si è dimostrato un incentivo molto forte di mobilitazione sociale e, a mio avviso, di grande interesse antropologico circa la percezione del rischio di disastri ambientali.

³⁵ In quell'occasione, circa 200 persone provenienti da Arborea e dintorni hanno manifestato fuori dal SAVI.

³⁶ Si tenga presente che vi erano 4 candidati e la cittadina di Arborea conta soli 4000 abitanti. Fonte: sito della Nuova Sardegna, <http://lanuovasardegna.gelocal.it/oristano/cronaca/2015/06/01/news/arborea-il-nuovo-sindaco-e-manuela-pintus-avversaria-delle-trivelle-1.11535871>, ultima consultazione 08/02/2016.

4.4 Saperi esperti formati nella pratica

Il riconoscimento della necessità di avere comunque una guida, un “esperto” che dia indicazioni ritenute affidabili circa il da farsi è una costante dei sistemi sociali ed ha una valenza ben più profonda rispetto ad una semplice “consultazione” o, addirittura, una fiducia cieca nei confronti di individui ritenuti credibili. Gli stessi interlocutori che mi hanno argomentato in maniera così esperta le proprie conoscenze, infatti, rimarcano allo stesso tempo la necessità di affidarsi a persone che in qualche modo sono viste come più competenti, a prescindere dal fatto che i loro giudizi, pareri, consigli siano poi effettivamente ascoltati e seguiti, o meno. Ne sono una prova tutta una serie di incisi che, durante il mio campo, continuavano ad affiorare nelle conversazioni³⁷:

Oggi se non ti fai aiutare dai tecnici... queste cose³⁸ vanno interpretate.

Le previsioni [del tempo] le guardi sempre. Le previsioni ci azzeccano. Ma sai che la meteorologia è una scienza imperfetta. A volte il clima gliela fa anche ai modelli computerizzati. Oggi, per esempio, doveva piovare. Il tempo fa quello che vuole.

Quest'anno sono stato ignorante. Il tempo è imprevedibile. [...] Ho dato l'acqua [al mais] e il giorno dopo è arrivata una passata di pioggia. Ho sentito il trinciatore, mio cugino... Loro dicono che [se il mais è venuto male] è colpa del ragnetto rosso³⁹. Per me, invece, è una passata sbagliata di acqua.

³⁷ Tratte dalle note di campo.

³⁸ L'interlocutore si riferiva, in questo contesto, alle questioni di allevamento.

³⁹ Il ragnetto rosso (*Tetranychus urticae*) è un acaro che infesta le coltivazioni.

Da questi esempi, dunque, si capisce come il parere dei tecnici sembra essere in qualche modo considerato come l'assenso necessario ad assicurarsi che la propria pratica stia seguendo la giusta direzione. I tecnici aiutano ad interpretare le situazioni, sono una risorsa in cui si ripone fiducia. Le previsioni del tempo sono un importante strumento di orientamento delle pratiche, ma il clima (o, comunque, i fenomeni "naturali") non sarà mai completamente prevedibile o modellizzabile e non solo l'uomo deve fare i conti con questa ingovernabilità, ma l'agricoltore deve rimanere vigile, esserne consapevole. L'imprevedibilità del tempo, inoltre, accresce in qualche modo la sensazione di "ignoranza", autopercepita dall'imprenditore agricolo, un'ignoranza che non è solo tecnica ma è anche pratica, dunque nella lettura ed interpretazione del paesaggio, e che da origine a pratiche percepite come sbagliate e, di conseguenza, concorre all'aumento di rischi e pericoli.

Il sapere tecnico è visto quindi come un punto di riferimento da parte di coloro che operano nel contesto *arborensis*. Inoltre, come ho spiegato nel paragrafo 4.1, non è oramai più possibile nelle società contemporanee esulare totalmente le competenze pratiche da quelle scientifiche e farlo sarebbe per di più, a mio avviso, una certa forma di negazione di coesistenza⁴⁰. Ho tentato di mostrare come la conoscenza scientifica, soprattutto in relazione ai ricercatori sassaresi, sia fortemente influenzata da Arborea, sia per ciò che concerne i saperi pratici, che per quanto riguarda le dinamiche sociali contestuali.

Allo stesso modo, gli imprenditori *arborensis* hanno maturato una serie di conoscenze che combinano l'esperienza e le conoscenze specialistiche trasmesse dai "tecnici". A questo ho brevemente accennato nel paragrafo 3.8, quando nelle parole dei Costella appariva in maniera chiara una dimestichezza con le percentuali delle piantagioni che difficilmente è una conoscenza "puramente" esperita.

⁴⁰ Non entro nel dettaglio delle argomentazioni di Johannes Fabian, ma ritengo che parlare di saperi esperti pratici ignorando completamente gli influssi che su di essi hanno le conoscenze scientifiche, per quanto mediate dalla comprensione emica, sarebbe un grosso errore epistemologico.

La familiarità che gli imprenditori agricoli hanno con i dati statistici ed i modelli che gli scienziati elaborano ed impiegano è molto variabile a seconda dell'individuo, dei suoi interessi, dei suoi studi. Non vi è dubbio, tuttavia, che essi tutti vi siano a contatto, soprattutto tenendo conto di come ad Arborea gli scienziati eseguano regolarmente le misurazioni nei campi e nei loro allevamenti per portare avanti le loro valutazioni. Dunque gli allevatori integrano queste conoscenze che vengono loro comunicate (e da loro stessi poi interpretate), con il proprio sapere, quello esperito. È una conoscenza che deriva dalle pratiche di ogni giorno, dall'esperienza per così dire fisica, corporea della materia, una conoscenza maturata in anni di lavoro quotidiano, ma spesso anche in generazioni. Questi professionisti dunque hanno una competenza nella gestione dei fenomeni “naturali” e climatici che è in qualche modo complementare e *complementata* da quella scientifica.

In aggiunta, gli imprenditori agricoli danno anche prova di una consapevolezza, per così dire, ecosistemica del paesaggio, e in base a questa essi orientano le proprie pratiche. Difatti, essi sono agricoltori attenti alle variazioni climatiche che possono favorire o danneggiare le proprie colture, e contemporaneamente allevatori accorti alla produzione vaccina. Come abbiamo visto, questi due settori produttivi, sebbene strettamente interconnessi, hanno necessità diverse (ad esempio climatiche, si veda il paragrafo 3.8) e, di conseguenza, azioni umane differenti. Nella loro esperienza, dunque, gli *arborensi* possono osservare e soprattutto esperire le ambiguità e le contraddizioni esistenti e tenere conto di diverse variabili allo scopo di portare una qualche coerenza alla loro realtà contestuale, e possono fare ciò proprio in virtù del fatto che vengono integrate competenze diverse.

Uno degli elementi più fondamentali nella realtà concreta è, difatti, la dinamica interrelazione che intercorre tra i vari saperi esperti, saperi che chiaramente non sono asetticamente mischiati, ma che risentono di dinamiche sociali, culturali, economiche, di potere. In sostanza, dunque, definire chi è un esperto e chi non lo è meno banale di quello che

a prima vista può apparire ed implica profonde conseguenze epistemologiche per chiunque si occupi di fare ricerca od operare sul campo.

Sono tuttavia in accordo con la tesi di Douglas, secondo cui si tende a tener in considerazione maggiore le motivazioni del ricercatore rispetto al quelle dei soggetti. Le motivazioni che spiegano questi atteggiamenti, tuttavia, non sono del tutto riconducibili ad un' "aspirata" purezza della motivazione scientifica in opposizione alla mancanza di motivazione da parte dei soggetti. La differenza va piuttosto ricondotta alle dinamiche di potere e di credibilità sociale, rientrando in questo meccanismo di "affidabilità" (*trust*).

È possibile notare ciò proprio nei momenti di incontro tra gli imprenditori e gli esperti in diversi settori, incontri che possono avvenire nelle aziende, oppure in luoghi dedicati. Cercherò di illustrare come le pratiche derivino molto spesso da contesti relazionali tra l'allevatore e il proprio veterinario, l'agricoltore ed il proprio agronomo, l'imprenditore ed il nutrizionista, ecc. Un rapporto in cui i ruoli sono negoziati nella relazione in sé, e dove la fiducia reciproca nella struttura di questo rapporto influenza in modo significativo anche le pratiche dei singoli individui. In sostanza, dunque, la natura del rapporto è influenzata dai ruoli dei rispettivi attori, ma allo stesso tempo influenza questi stessi ruoli e le pratiche derivanti dalla relazione. Per comprendere questo, ritengo utile riferirmi ad esempi pratici tratti dalla mia esperienza sul campo. Plinio Magnani, ad esempio, mi ha riferito:

Olga Zuin: Ma e secondo te le competenze che un allevatore ha, le competenze di gestione della... dei bovini e anche agricole, sono tenute in considerazione da coloro che non sono del mestiere, per esempio, anche per es... dai tecnici?

Plinio Magnani: Beh sì.

O.Z.: Sì?

P.M.: Sì. Sì, beh, que... ehh su questo aspetto ci son state delle grandi evoluzioni. Una volta erano, i tecnici erano quelli che comandavano loro, cioè loro dicevano all'allevatore quello che doveva fare. C'è scritto qua, no? Bisogna alzarsi a mungere a quell'ora, devi mungere così, devi fare così, no? Poi chiaramente, son cambiati i tempi, son cambiate anche le politiche, son cambiati anche i me... i metodi di rapportarsi con la... con i lavoratori ma ehh oggi il tecnico viene in azienda con una facciata molto diversa. Quindi quello che dice l'allevatore è sempre molto importante.

(Intervista a Plinio Magnani, 28/08/2014)

In effetti, nella maggior parte dei casi che mi è capitato di vedere, il rapporto tra gli imprenditori ed i tecnici erano di reciproca consultazione, sebbene il giudizio del tecnico sia considerato il parere esperto. Questo dipende molto spesso dalla specializzazione del tecnico e dalla frequenza con cui esso si confronta con gli imprenditori. Ho notato, ad esempio, che il rapporto tra un allevatore ed un veterinario è più "paritario", se vogliamo, rispetto a quello tra un agricoltore ed un alimentarista. Ritengo che ciò sia dovuto al fatto che il veterinario visita gli allevamenti molto più frequentemente rispetto ad un alimentarista. Il primo, infatti, deve controllare lo stato di salute degli animali, gli stati di calore e di gravidanza, nonché disciplinare l'uso degli animali che contraggono malattie, tra le quali la frequente mastite⁴¹. Il secondo controlla il ciclo delle colture e il bilancio nutrizionale delle vacche, che richiede minore frequenza.

I tecnici, inoltre, sviluppano una relazione con ciascun imprenditore che è unica e va al di là del mero consulto tecnico. Essi forniscono anche sostegni personali, in alcuni casi quasi

⁴¹ Si ricordi che nel momento in cui un animale contrae la mastite o qualunque malattia che necessiti una terapia antibiotica o antinfiammatoria, sebbene la mungitura non venga sospesa, il latte non può chiaramente essere commercializzato. Per questo motivo, dal punto di vista di un allevatore, controllare la somministrazione dei farmaci in maniera precisa non concorre solamente al benessere degli animali, ma risponde anche a ragioni economiche di costi (per l'acquisto dei medicinali) e di ricavi (vendita minore di latte).

psicologici, a dimostrazione del fatto che oggi il rapporto tra tecnico e imprenditore non è più solamente di stampo quasi didattico, ma è più relazionale dove la sfera personale e quella professionale si intrecciano, risultando in comunicazioni, a mio avviso, più efficienti anche dal punto di vista della consulenza tecnica.

Nella vita reale uno scienziato difficilmente intraprende la carriera di imprenditore agricolo, viceversa, non sempre un imprenditore agricolo (almeno nella modalità in cui vengono gestite le aziende intensive ad Arborea) esercita contemporaneamente anche la professione di agronomo, sebbene sia sempre meno inusuale che un imprenditore abbia completato gli studi universitari. Ciononostante, esistono attori sociali che combinano saperi accademici e saperi pratici. Queste figure, a mio avviso, sono interessanti per comprendere come avvengano i processi di *trust* e *blame*.

Nonostante non abbia avuto modo, durante il mio periodo di campo, di indagare in maniera approfondita questo aspetto, non è da escludere che questo genere di persone siano considerate dalla società come adatte ad assumersi determinate responsabilità e dunque, in qualche modo, affidabili.

Ne è un esempio Giovanni Cubadda, direttore del Centro Ingrassio della Cooperativa Produttori, «un lavoro di responsabilità», come mi ha spiegato lui stesso. Il suo lavoro consiste nel gestire gli acquisti, le vendite, gli spostamenti, i contatti con i clienti, i fornitori, facendo però sempre riferimento al consiglio d'amministrazione della cooperativa. Quando gli ho domandato quali siano, secondo il suo parere, i motivi per i quali la scelta per la dirigenza del Centro Ingrassio sia caduta su di lui e quali siano le caratteristiche che, a suo avviso, una persona debba avere per svolgere questo tipo di lavoro, egli mi ha risposto così:

A me avevano scelto proprio perché ehh vabbè ero laureato in agraria, mi son laureato in agraria. Poi, in ogni caso, avevo esperienza diretta di famiglia. Cioè questo lavoro lo facevo a casa mia. (Intervista Giovanni Cubadda, 21/08/2014)

In effetti, mi ha spiegato il direttore, egli proviene da una famiglia che gestiva non solo allevamento di vacche da latte ma anche di vitelli, che vendeva a macellai. Dunque, si può dire che l'ambiente nel quale è cresciuto gli ha permesso di acquisire esperienza pratica che, corroborata da una conoscenza specialistica per mezzo degli studi universitari, ha creato il profilo professionale considerato adeguato per un dirigente.

Quindi, ancora una volta, si nota come l'affidabilità deriva da una combinazione di sapere teorico con il sapere pratico. Coloro che si trovano nella posizione di intreccio di competenze percepiscono la difficoltà di combinare questi due mondi, caratterizzati da una diffidenza reciproca. Mi ha illustrato infatti proprio Giovanni Cubadda come lui, per carattere personale, per via della propria estrazione agricola, fin da quando era bambino è «sempre stato in mezzo alle bestie», e rivela una necessità quasi esistenziale ad essere attivo sul campo. Sostiene che invece molti dei suoi colleghi universitari oggi si occupino di tutt'altro, rispetto al percorso di studi che hanno compiuto, e che gli è stato rinfacciato:

Ti sei laureato per fare cosa? Per stare in mezzo alle bestie?” Eh scusa, co, cosa dovrei fare? Cioè, spiegami cosa dovrei stare con... con la giacca, la cravatta, seduto davanti a un condizionatore pigiando tasti del computer? Ma quando?!? La realtà è altro. Secondo me. La realtà è altro. (Intervista Giovanni Cubadda, 21/08/2014)

Continua sostenendo che, a suo avviso, i maggiori danni sono fatti proprio da coloro che lavorano solamente davanti ad un computer, perdendo la consapevolezza del mondo

“reale”, «perché non hanno la percezione di quello che si fa». A sostegno del fatto che il modo di operare che integra sapere tecnico e sapere esperito è il fatto che proprio tramite il Centro Ingrassò ad esempio, Arborea si sta aprendo al resto della Sardegna, vista non più solamente come mercato per la vendita dei propri prodotti, ma anche come piena di possibilità come fornitori. Come illustrato nel capitolo 1, infatti, il Centro Ingrassò collabora con differenti aziende isolate dalle quali acquista vitelli da carne. Secondo Giovanni Cubadda, entrare in contatto con circa 300 allevamenti diversi porta lui (e tutti coloro che collaborano con lui) ad acquisire una maggiore consapevolezza esperita circa le potenzialità, ma anche le difficoltà, nella gestione di un allevamento, proprio in ragione del fatto che «ascolti 300 problemi diversi, se non 600, 900». Il lavoro sul campo, dunque, relazioni concrete «con chi opera nel settore», è visto come un valore aggiunto al profilo professionale, ed è visto come accrescere la fiducia *della* cooperativa nei confronti del dirigente, e fiducia *nella* cooperativa da parte dei soci *arborensi*, nonché da parte dei nuovi soci, coloro che provengono da altre realtà sarde al di fuori di Arborea.

Questo è molto importante sotto vari punti di vista. L'inclusione nella cooperativa di allevamenti al di fuori della cittadina è prova di un tentativo di Arborea di uscire da quell'isolamento sociale, culturale ed economico in parte imposto e in parte autoimposto. Nonostante non manchino tuttora i pregiudizi verso i sardi (“il sardo non è mai riuscito a mettersi d'accordo con se stesso, figuriamoci con gli altri”⁴²), e consapevolezza delle proprie limitazioni (vi era un forte scetticismo ad Arborea all'idea di aprire le collaborazioni con l'esterno), il progetto rende ora soddisfatta la cooperativa⁴³. Ne è d'altronde prova il

⁴² Tratto dalle note di campo.

⁴³ È da notare che le mie informazioni sono state raccolte solamente nel contesto di Arborea. Manca, dunque, il punto di vista degli allevatori non *arborensi* che sono entrati in contatto con la cooperativa. Nonostante i dissensi possano certamente non mancare, ritengo che il fatto che gli allevatori sardi si siano associati ad Arborea sia un indice di un qualche tipo di fiducia, le cui motivazioni non possono però essere colte senza una consultazione di questi imprenditori.

riconoscimento manifesto degli *arborensi* circa la necessità di aprirsi al di fuori di Arborea⁴⁴, al fine di risolvere i propri problemi economici, ma anche ambientali, insomma per migliorare il *taskcape*, inteso propriamente come sistemi di pratiche social-paesaggistiche.

Inoltre, a ragione delle critiche fatte al mondo accademico da parte del direttore del Centro Ingrassio, egli sottolinea:

Son contento che, nel progetto di Ichnusa Bubula ne faccia parte integrante anche l'università che finalmente sente in prima linea ehh cosa fa chi fa. Cosa decide chi fa. E non per sentito dire, o da un'associazione di categoria o... cioè è un contatto diretto proprio con... con l'università. Quindi anche chi, chi, chi opera nel ehh nell'università si rende conto che... come gira il mondo del... dell'allevamento in questo caso. (Intervista a Giovanni Cubadda, 21/08/2014)



E difatti egli ha confermato questo interesse personale e professionale partecipando ad uno degli incontri di Ichnusa Bubula avvenuto tra gli allevatori ed i ricercatori a Luogosanto, un paesino incuneato nelle montagne della Gallura, a due ore e mezza di macchina da Arborea. Dunque egli non smette di rimarcare l'importanza attribuita alla conoscenza pratica delle questioni sulle quali un tecnico va a lavorare.

Figura 48. Foto di copertina del progetto *Ichnusa Bubula*.

Un simile punto di vista è promosso da un'altra figura che integra il sapere pratico esperito con altre professionalità. In questo caso, tuttavia, si tratta di un'imprenditrice che è entrata a far parte delle organizzazioni istituzionali, dell'amministrazione regionale della

⁴⁴ Abbiamo avuto modo di vedere palesato questo pensiero nel capitolo 2, in merito alla questione nitrati, e nel capitolo 3 nelle parole di Paolo Pinos.

fattispecie. L'Assessore dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale Elisabetta Falchi, difatti, intervenuta durante *La Rasgioni* (si veda Appendice), si è così espressa:

Io vorrei essere seduta lì⁴⁵. Non sono un politico, sono un assessore tecnico e un imprenditore agricolo. È vero che bisogna rivestire entrambi i ruoli. Il dialogo è certamente il punto fondamentale. Devo portare in giunta il partenariato per avanzare con la programmazione. La pubblica amministrazione era prevalente, e il solo organo con diritto di voto deliberativo. Da imprenditore non lo posso accettare e non credo sia giusto. Il dialogo e la co-decisione sono il modo per trovare la via migliore. (*La Rasgioni*, si veda appendice)

Dunque anche in questo caso, si può notare come l'esperienza che un individuo ha accumulato in campo pratico, unita alle competenze acquisite in un altro ambito professionale, porta alla maturazione di consapevolezze, che sono percepite dagli altri attori sociali come valide a rappresentare i loro punti di vista e a promuovere i loro interessi. Il fatto che Elisabetta Falchi sia, infatti, essa stessa «imprenditrice agricola operante nel settore cerealicolo e orticolo»⁴⁶ ma, allo stesso tempo, abbia la concreta possibilità di orientare le pratiche a livello politico-istituzionale, un ambito verso il quale molto spesso l'imprenditore agricolo nutre diffidenza, ha la potenzialità di conferirle, se non totale affidabilità agli occhi dei locali, quantomeno un senso di fiducia.

Ne sono prova le parole del presidente della Cooperativa Produttori, Gianni Sardo. Uno dei vari temi che egli ha sollevato durante i nostri colloqui è quello dei terreni appartenenti alla Società Bonifiche Sarde (SBS). La società sta liquidando terreni che, a

⁴⁵ In quanto rappresentante della Regione, Elisabetta Falchi sedeva durante l'evento *La Rasgioni* dal lato del mondo delle istituzioni, che erano a contrapposte al mondo imprenditoriale.

⁴⁶ Fonte: sito della Regione Sardegna, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/38?s=1&v=9&c=12061&na=1&va=2>, ultima consultazione 07/02/2016.

parere del presidente, dovrebbero essere venduti ad Arborea⁴⁷. In questo senso, le cooperative stanno da tempo trattando con le istituzioni le quali, tuttavia, non stanno rispondendo in maniera appropriata e la situazione di compravendita è, per il momento, in stallo. La sfiducia espressa verso le istituzioni, dunque, in merito a questo particolare tema, è forte da parte del presidente, ma anche da altri miei interlocutori. Da anni, sostiene Gianni Sardo, essi stanno dicendo alla politica che, dal loro punto di vista, si stanno commettendo degli sbagli.

E... la politica sembra che queste cose non... non ci sentano. Adesso c'è una nuova maggioranza in regione, e quindi stiamo approcciando un nuovo dialogo. C'è qualche timido segnale.[...] Pare che ci siano un po' più di sensibilità in questa nuova maggioranza in rispetto a questi discorsi. Cioè, riconoscere che quella proprietà, toglierla dalla disponibilità di Arborea sia una violenza... oltre che creare un danno economico a una comunità che dal punto di vista agricolo ha un peso⁴⁸[...]. E quindi ci stiamo vedendo per cercare di approcciare con la... nuova maggioranza per cercare di capire cosa, cosa ne uscirà da quest'azienda. (Intervista a Gianni Sardo, 28/07/2014).

Al tempo dell'intervista, la nuova giunta era alla guida della regione da meno di 5 mesi dunque è comprensibile la cautela con la quale il presidente della Cooperativa Produttori fa riferimento al dialogo con le neo-elette cariche istituzionali. Avendo avuto modo di comprendere, tuttavia, il profilo professionale di colei che è alla guida dell'assessorato all'agricoltura, non sembra difficile immaginare che la sensibilità di una imprenditrice che abbia esperito le esigenze di un agricoltore possa essere percepita come maggiore.

⁴⁷ Per il presidente della Cooperativa Produttori, la vendita dei terreni delle SBS ad Arborea ha un valore affettivo, in quanto quelle terre sono state "conquistate" e lavorate dal duro lavoro dei loro progenitori. Allo stesso tempo, l'acquisto di quei terreni comporterebbe per gli imprenditori agricoli un alleggerimento del problema legato ai nitrati, poiché sarebbe possibile per la comunità *arborensis* distribuire il carico di liquami su una superficie maggiore, ma pur sempre rimanendo nelle aree limitrofe.

⁴⁸ Il presidente si riferisce qui al fatto che Arborea ha un'importanza non trascurabile nel panorama economico della Sardegna.

Ne è riprova anche la stessa adesione dell'assessore all'evento *La Rasgioni*. Alcuni interlocutori hanno infatti ammesso di essere rimasti positivamente sorpresi dalla partecipazione effettiva⁴⁹ di Elisabetta Falchi all'evento organizzato dall'NRD ad Arborea. Altri hanno ammesso che questa è stata forse la prima occasione in cui i partecipanti, rappresentanti una così ampia varietà di posizionamenti, hanno avuto la possibilità di misurarsi in un confronto diretto. I rappresentanti delle istituzioni si sono confrontati con alcuni rappresentanti⁵⁰ della realtà di Arborea *ad Arborea*, entrando in qualche modo fisicamente nel *taskscape* del quale si stava discutendo, eppure in un luogo "neutro" come il palco di un teatro.

Riassumendo, gli individui che accostano una conoscenza pratica esperienziale a competenze in qualche modo teorico o meno aderenti alla realtà, sembrano essere percepiti dagli altri attori sociali come maggiormente affidabili e adeguati ad assumersi le responsabilità nelle gestioni dei rischi. Ciò tuttavia comporta allo stesso tempo un'esposizione di questi individui ai biasimi e le colpe di situazioni, a prescindere dal fatto che essi ne siano effettivamente responsabili o meno.

Abbiamo visto la posizione di coloro che combinano differenti saperi esperti ma, naturalmente, non tutti gli individui conseguono una laurea o intraprendono la carriera politica. Ciò non comporta che gli altri attori sociali non abbiano competenze, né essi sono per questo esclusi dalle dinamiche di *trust* e *blame*. È quindi ora il momento di analizzare i

⁴⁹ Alcuni si attendevano che, nonostante la conferma di partecipazione, l'assessore non avrebbe partecipato. Questo è un altro indicatore, a mio avviso, della sfiducia nella credibilità delle istituzioni.

⁵⁰ Coloro chiamati ad intervenire sul palco erano, appunto, rappresentanti (i presidenti delle cooperative, i direttori, ecc.). La cittadinanza è stata invitata a partecipare a *La Rasgioni*, ma l'adesione degli imprenditori agricoli è stata molto bassa. Uno dei motivi è stato sicuramente l'orario durante il quale *La Rasgioni* ha avuto luogo, che coincideva con l'orario di mungitura per gli allevatori. Rimane una sfida aperta per coloro che lavorano sul campo ad Arborea come coinvolgere la cittadina, ovvero quali tematiche stimolano l'interesse a prendere parte ad eventi di questo genere.

meccanismi che entrano in gioco quando si vanno ad osservare i saperi non scientifici, ma piuttosto le dinamiche sociali che si vengono a creare in una realtà come quella di Arborea.

Vi sono innanzitutto saperi che possono essere sviluppati davvero solamente tramite la pratica, l'apprendimento per esperienza, la trasmissione di conoscenze famigliari o locali. Non mi è possibile in questo contesto rendere giustizia alla modalità con gli imprenditori agricoli di Arborea danno forma ai loro giudizi incorporati nel paesaggio sociale. Nei capitoli precedenti ho fornito alcuni esempi di queste competenze, leggibili tra le righe dei resoconti etnografici e delle parole dei miei interlocutori. Fornirò qui alcuni altri piccoli esempi tratti dai miei dati di campo, allo scopo di sottolineare come alcuni giudizi esperti non siano facilmente afferrabili tramite la conoscenza *misurata*, ma solo con la conoscenza *esperita* (Ligi, 2000).

Mentre stavamo trinciando un campo di mais, ad esempio, Matteo Costella mi ha fatto notare che ci stavamo approssimando ad un piovifero, ovvero ad uno dei tubi per mezzo del quale i campi vengono irrigati. Accorgendosi che il mio sguardo era in cerca del piovifero, a me invisibile perché le piante di mais possono raggiungere i 3 metri di altezza, mi ha confessato: «Ho riconosciuto che c'era un piovifero dal mais, mangiucchiato dall'acqua»⁵¹. In sostanza, pur senza vedere il piovifero in sé, il mio interlocutore era in grado di riconoscere le spighe più prossime ad esso, tagliate a causa della pressione che l'acqua del piovifero esercitava su di esse nel momento di irrigazione.

Un altro sapere esperto non facilmente spiegabile per mezzo di parole è, naturalmente, la determinazione della “qualità” di un raccolto. Qualità che, ad esempio nel caso delle foraggere di Arborea, significa un miglior apporto di nutrienti alle vacche. Come mi ha spiegato Federico Torresan, «i vecchi sapevano che l'erba medica dà quello sprint in più agli

⁵¹ Tratto dalle note di campo, 20/08/2014.

animali»⁵². Dunque, una conoscenza esperienziale che, in qualche modo, è andata perduta, ma che faceva collimare il giudizio maturato dalla pratica dell'allevamento con i risultati poi confermati dalla disciplina scientifica in merito alla nutrizione del bestiame.

Oggi, invece, ci si affida al sapere dell'alimentarista, che prepara per gli allevatori una dieta bilanciata. È chiaro, tuttavia, che determinare la quantità di acqua da fornire, i trattamenti, il momento di raccolta, un parere scientifico può essere fornito fino ad un certo punto. Non è possibile, infatti, avere un nutrizionista che segua i campi ogni giorno, né è possibile misurare i fattori qualitativi di ogni singola pianta. Quello che l'agricoltore continua a fare, invece, è basarsi sulla propria competenza. Ad esempio, sempre Federico Torresan mi spiega che si raccoglie «quando vedi che il prodotto è bello». La bellezza, lungi dall'essere un parametro misurabile, è tuttavia un fattore altamente caratterizzante che il giudizio dell'agricoltore sa valutare. Il mio interlocutore ha dunque tentato di spiegarmi cosa si intende per bello: si capisce, per esempio, che l'erba medica è buona se lo stelo è sottile e le foglie sono secche; anche il loietto si giudica in base allo stelo: esso va tagliato quando inizia a spigare, poiché è il momento in cui ha le caratteristiche tali da renderlo maggiormente digeribile per la vacca e, dunque, trasmette ad essa al meglio le proprie proprietà. Se il loietto non viene tagliato, lo stelo invece si secca e diventa legnoso, diventando migliore come paglia piuttosto che come nutrimento per il bestiame. Dunque, è possibile notare che la scelta basata sull'esperienza ha importanti ricadute su tutta l'attività economica. Anche il nutrizionista o l'agronomo, naturalmente, ha le competenze per valutare le qualità dei raccolti. Ciò che tuttavia distingue il tecnico dall'agricoltore è la conoscenza *specific*a del paesaggio nel quale egli si trova. In altre parole, mentre il tecnico ha un sapere generale sulle qualità dei raccolti, le proprietà della pianta, molto spesso anche di quali raccolti conviene o non conviene portare

⁵² Questa e le seguenti citazioni in merito a questo argomento sono tratte dalle note di campo, 24/08/2014.

avanti⁵³, l'agricoltore ha una competenza sul *proprio* terreno che non ha pari. La combinazione di questi due punti di vista, dunque, è fondamentale, e di questo l'imprenditore agricolo è assolutamente consapevole.

Eppure, la sensazione generale e diffusa che gli imprenditori agricoli mi riportano è quella di non sentire la loro professionalità non riconosciuta. Come mi ha spiegato ad esempio Simone Sardo, non è riconosciuta a suo avviso la specializzazione di agricoltore, che nell'immaginario collettivo ancora rimane l' «uomo con il cappello di paglia che ti porta la zuccina»⁵⁴. Al di là della componente autoironica di questa espressione, si può in realtà rintracciare una autoconsapevolezza che l'imprenditore agricolo ha del basso profilo professionalizzante che l'attività di agricoltore ha per coloro che non praticano questo mestiere. In questo senso, l'agricoltore non solamente si sente giudicato con stereotipi percepiti non solamente come poco aderenti alla realtà, ma allo stesso tempo crea un'immagine di se stesso, del suo ruolo *per se stesso*, in quanto individuo, ma anche come gruppo sociale. E questa è un'immagine a cui ciascuno di questi attori sociali può decidere di aderire o meno.

Gli interlocutori con i quali mi sono confrontata, ad esempio, hanno mosso forti critiche a questo stereotipo, evidenziando come l'agricoltore oggi non è più un semplice contadino, ma è diventato un imprenditore a tutti gli effetti, con oneri e responsabilità che in passato non esistevano, e si è visto dunque costretto a diventare esso stesso un esperto, informarsi, “acculturarsi”. Allo stesso tempo, essi stessi lamentano che vi sono degli altri attori sociali, facenti parte del loro stesso gruppo, che sono ignoranti, che gestiscono male le proprie attività e poi, magari, si lamentano con le cooperative delle loro sorti, causando svantaggi a tutta la comunità.

⁵³ Un agronomo che lavora in un territorio più ampio rispetto alla sola circoscrizione di Arborea sa, per esempio, quali piante sono state attaccate da quale malattia altrove, e può dunque consigliare su come pianificare i trattamenti antiparassitari e anticipare il danno dei raccolti.

⁵⁴ Fonte: note di campo, 26/08/2014.

In questo senso, dunque, possiamo vedere come i saperi esperti, di qualunque tipo essi siano, gli *habitus*⁵⁵, le conoscenze apprese ed esperite nel corso di una vita, nel momento in cui incontrano il *campo*, prendono forme nuove, originali, che sono situazionali e contestuali e che non possono essere interpretate come un semplice incastro tra le pratiche mentali e quelle ambientali, ma risultano in un complesso amalgama che produce risultati nuovi, imprevedibili e spesso serendipici. Dunque, la consapevolezza di come una pratica colturale o allevatoria debba essere svolta (ad esempio il mais necessita di un determinato quantitativo di acqua, esposizione solare, calore, nutrienti, ecc. per crescere al meglio), unita ad i fattori contestuali (il clima, il terreno, gli attori sociali che prendono le decisioni in merito a quali pratiche mettere in atto), ha spesso risultati affatto ovvi. Allo stesso modo, le valutazioni dei rischi plausibilmente derivanti da questo incontro di *habitus* e *campo* non sempre risultano in pratiche condivise, poiché ogni attore sociale, seguendo la propria razionalità individuale e una razionalità, per così dire, collettiva, prende decisioni che altri soggetti possono ritenere discutibili.

Un esempio di ciò viene, ancora una volta, dai miei interlocutori. Come ho avuto modo di illustrare precedentemente, la determinazione delle tempistiche per l'irrigazione è un vero e proprio sapere esperto, poiché l'agricoltore deve sapere *leggere* ed interpretare le variazioni meteorologiche, le condizioni edafiche, l'esposizione alla luce ed al calore solare, ecc. La determinazione dei migliori momenti o dei migliori orari per l'irrigazione, tuttavia, non comporta necessariamente che la pratica segua poi invariabilmente queste logiche legate al puro "rendimento".

Mi ha spiegato uno dei miei interlocutori, infatti, che molte coltivazioni di mais sono state «bruciate»⁵⁶ perché gli allevatori non «chiudono l'acqua», ovvero non spengono gli

⁵⁵ Nel senso che gli è attribuito da Bourdieu. Il concetto di *habitus* e *campo* sono stati illustrati nel capitolo 2.

⁵⁶ I termini che si trovano fra caporali fanno riferimento a termini o espressioni utilizzate dal mio interlocutore e da me riportate nelle mie note di campo.

impianti di irrigazione e, invece, danno sempre l'acqua. Le motivazioni di questo non vanno di certo cercate nella incompetenza dei proprietari terrieri, ma in motivi individuali e sociali che assumono una rilevanza non trascurabile e che rivelano importanti tratti che devono essere tenuti in conto quando si parla di *taskscape* in generale e di *water taskscape* nello specifico.

Analizzando queste pratiche, i miei interlocutori mi hanno spiegato che, dal momento che ad Arborea sferza il maestrale, l'orario migliore per l'irrigazione nei terreni sabbiosi⁵⁷ è quando cala il vento e cioè generalmente la sera. Per questo motivo, il momento migliore è tra le sei del pomeriggio e mezzanotte. È da ricordare tuttavia che le sei del pomeriggio sono un orario critico per l'allevamento, poiché avviene la mungitura, che non può essere posticipata. Dunque il bestiame riceve necessariamente la precedenza e, poiché il numero di animali è importante dato il carattere intensivo degli allevamenti *arborensi* (in genere tra i 100 e i 200 capi), più personale se ne occupa più veloce è il processo. In azienda, poi, non bisogna occuparsi solamente di mungitura. Vi è da dare il fieno alle bestie, nutrire i vitelli, senza contare situazioni impreviste come un parto particolarmente difficile o un animale che cade e si rompe una zampa. Insomma, vi sono varie dinamiche che fanno passare l'apertura dell'irrigazione in secondo piano.

I campi, per di più, non sono sempre adiacenti alla dimora dell'agricoltore. Ho avuto l'occasione, durante il mio periodo campo, di accompagnare uno dei miei interlocutori, a chiudere l'acqua nei campi a mezzanotte. A 5 minuti di macchina dall'abitazione in una sera che, pur essendo estiva, era fredda perché l'umidità entrava nelle ossa, Federico Torresan si è preparato per entrare nei campi. Ha indossato un paio di copriscarpe di plastica che arrivavano fino all'inguine, di quelli che sono utilizzati dai veterinari quando entrano nella stalla a visitare le vacche, ne ha poi allungati un paio a me ed ha ascoltato in silenzio il suono

⁵⁷ I terreni argillosi invece, come abbiamo visto, sono più complicati da lavorare. L'apporto di acqua deve essere minore, massimo due o tre ore, altrimenti essa rimane in superficie e brucia il mais.

dell'acqua che cadeva nei campi. Gli impianti a pioggia, infatti, girano, per cui è importante trovare il momento giusto per attraversare il campo e non bagnarsi. Camminare nei campi è effettivamente complicato con quei calzari, aggiungendo a questo il fatto che è buio ed è difficile vedere dove andare (nelle notti di luna la situazione migliora, ma se il mais è alto è comunque difficile orientarsi).

Dunque non sembra difficile immaginare che, oltre al problema dell'orario "ideale" di apertura dell'acqua che coincide con dei momenti salienti per l'allevamento, anche la chiusura degli impianti di irrigazione attorno alla mezzanotte sia piuttosto disagiata. Difatti, se un allevatore volesse coricarsi presto, dal momento che l'attività allevatoria riprende, al più tardi, alle sei di mattina, questo non sarebbe possibile. Di contro, un giovane agricoltore che stesse passando una serata con amici, dovrebbe lasciare la compagnia. Non sono certamente queste gravi difficoltà, ma non sembra nemmeno difficile immaginare come un allevatore possa essere disincentivato dal mettere in atto l' "irrigazione ideale", in quanto il sistema del paesaggio si incontra poi con il sistema delle pratiche ed in funzione di ciò acquista dunque significato e rilevanza il concetto di *water taskscape*.

Se questo è un esempio molto pratico ma che concerne piuttosto le dinamiche delle singole aziende, vi è un altro esempio che voglio sollevare allo scopo di far comprendere come le scelte nelle gestioni delle singole aziende siano a tutti gli effetti calate in un contesto sociale, dal quale subiscono influenze e che, a loro volta influenzano. Mi è capitato di sentire da parte di vari dei miei interlocutori espliciti riferimenti all'aspetto sociale dei sistemi colturali. Non solamente gli imprenditori agricoli si confrontano e consigliano circa le varietà ed i trattamenti ai raccolti o alle vacche. Essi guardano ciò che fa il vicino con un senso quasi di sfida, di competizione, che a mio avviso è riassumibile in quello che mi ha detto uno di essi: «Ad Arborea ci facciamo prendere dall'angoscia»⁵⁸. Talvolta, mi è stato infatti spiegato,

⁵⁸ Fonte: note di campo, 20/08/2016.

invece che prestare attenzione al ritmo di crescita del proprio campo, che come abbiamo visto ha caratteristiche pressoché uniche la cui conoscenza esperta è padroneggiata solo da chi vi lavora, l'agricoltore *arborense* osserva ciò che fanno gli altri imprenditori. In questo modo ad esempio, se egli si accorge che molti colleghi hanno cominciato a trinciare, egli si adopererà a trinciare il proprio campo al più presto anche se il raccolto non è pronto. Questo, a detta degli interlocutori, per un puro senso di rivalità, un desiderio di dimostrare agli altri di non essere da meno.

Questa rivalità è un tratto che è stata evidenziata più volte ed in diversi contesti dagli *arboresni* con i quali mi sono interfacciata. Ho già spiegato, ad esempio, le polemiche che sono state sollevate per la festa del 15 luglio, dove è stato percepito che la sfilata dei trattori è divenuta un modo per mettersi in mostra con i compaesani, piuttosto che una occasione per rendere omaggio alla festa in sé.

Vi sono tuttavia delle occasioni in cui questo senso di rivalità è stato in qualche modo

foraggero di unione ed ha fornito l'occasione in realtà di rafforzare il successo di un obiettivo comune. Un esempio lampante è, a mio avviso, l'assemblea del 30 maggio 2013. In quella data, nel rispetto della procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) in merito al Progetto Eleonora, Saras ha presentato alla cittadinanza per l'appunto il progetto concernente il pozzo esplorativo, proponendo le proprie argomentazioni e rispondendo alle domande dei cittadini convenuti. Come ho già avuto modo di illustrare, in tale contesto la cittadinanza si è dimostrata molto partecipe, tanto che si sono presentati in più di mille tra imprenditori



Figura 49. Trattore che supporta il movimento No al Progetto Eleonora.

agricoli, mamme *arborensi* e cittadini di paesi limitrofi, armati di fischietti e cartelloni, a sostenere la propria causa affinché il Progetto Eleonora non partisse.

In un contesto del genere, la tenacia argomentativa è importante, ma altrettanto o forse ancor maggior peso ha la rappresentanza numerica e la forza paradigmatica che essa porta inevitabilmente con se. Oltre alla partecipazione individuale che ha creato una collettività non più minimizzabile, la presenza dei trattori ha incrementato il carico simbolico della protesta. Essi, difatti, hanno portato la protesta ad un nuovo livello: non più un gruppo di giovani ambientalisti⁵⁹, non più solamente una cittadinanza che tramite il suo atteggiamento presenta tutte le caratteristiche della sindrome NIMBY⁶⁰, ma bensì una comunità agricola che rivendica la propria identità in quanto tale, e si oppone ad un cambiamento percepito come imposto dall'esterno.

A guardare da vicino questa rivendicazione di orgoglio comunitario, si scorge tuttavia traccia anche di quell'orgoglio più individuale che, come abbiamo visto, caratterizza il contesto *arborensis*. I miei interlocutori, infatti, hanno ammesso che la presenza di 100 trattori⁶¹ non è stata interamente dovuta al forte sentimento della causa. Alcuni dei partecipanti hanno visto l'assemblea del 30 maggio come un'occasione per, ancora una volta, mettere in mostra il proprio trattore di fronte agli altri allevatori. Questo meccanismo sociale presente ad Arborea è parte della consapevolezza emica, ciononostante in questo specifico

⁵⁹ È interessante a questo riguardo precisare come è coloro che fanno parte del comitato “No al Progetto Eleonora” palesino la propria contrarietà ad essere etichettati come “ambientalisti”. Secondo il loro punto di vista, il movimento che essi hanno creato non ha come obiettivo semplicemente la tutela dell'ambiente, ma piuttosto la tutela di una comunità che, certamente, si trova in un determinato contesto ambientale, il quale deve essere protetto proprio in quanto la comunità *ne è partecipe*. Dunque anche in questo caso si può notare una certa qual consapevolezza del funzionamento del taskscape, dell'interdipendenza tra la società e la natura, che unisce paesaggio, pratiche e sistema economico.

⁶⁰ NIMBY (Not In My Back Yard) è quell'atteggiamento diffuso nelle società contemporanee per cui si riconosce la necessità di eseguire una determinata opera pubblica, come ad esempio la costruzione di una centrale nucleare o di una discarica, ma nessuno è disposto ad accettare che questa venga realizzata nelle vicinanze della propria abitazione. L'analisi delle sindromi di NIMBY è particolarmente importante negli studi che si occupano di rischi e disastri, poiché sono rivelatori di importanti componenti psicologiche e sociali alla base delle dinamiche che possono accrescere o ridurre le percezioni e le realizzazioni dei rischi e dei disastri stessi.

⁶¹ Fonte: sito di Cagliariipad, http://www.cagliariipad.it/news.php?page_id=3130, ultima consultazione 07/02/2016.

caso ha avuto l'effetto di amplificare la voce della popolazione e di conferirle una visibilità mediatica, percepita tra l'altro come fortemente necessaria al successo della causa.

Il significato di questo esempio si può riassumere sostenendo che in un contesto come quello di Arborea, così come in molti altri contesti, il successo di un'attività, di un progetto, di un'attività è fortemente connesso alla capacità degli attori sociali locali di sentirsi in qualche modo coinvolti. Allo stesso tempo, essere coinvolti è l'aspettativa che gli individui hanno nei confronti delle istituzioni che essi vedono come responsabili e dalle quali essi hanno l'aspettativa di ricevere concrete risposte nel momento di incertezza.

Generalmente si può immaginare che queste istituzioni siano di tipo eminentemente politico, come ad esempio il comune, la provincia, la regione, lo stato. In effetti, questi enti pubblici hanno ovviamente un proprio peso nella percezione dei rischi da parte degli abitanti di Arborea e non mancano meccanismi di *trust* ma, soprattutto, di *blame*, nei loro confronti. Ciononostante, ciò che contraddistingue Arborea rispetto ad altre realtà sarde e forse addirittura italiane è propriamente la presenza di un altro tipo di istituzione che, in qualche modo, catalizza le aspettative emiche in merito a questioni di rilevanza comunitaria e che per questo assumono una rilevanza indiscutibile nel panorama che concerne le dinamiche sociali e, soprattutto, la percezione dei rischi. Mi sto riferendo, naturalmente, alle cooperative.

4.5 Le cooperative e il sentimento emico di cooperativismo

L'istituzione delle cooperative ha sempre giocato un ruolo primario per gli allevatori *arborensi*. Questo forte riferimento che assume una valenza politica è stato a mio avviso intensificato da una serie di fattori. In primo luogo, il fatto che le istituzioni pubbliche sono state percepite, quantomeno negli ultimi anni, come poco rispondenti alle esigenze dei cittadini. Di questo ne abbiamo visto un esempio con la questione dei nitrati dove la direttiva

europea, seppur esistente da una decade, è stata implementata in una modalità percepita come improvvisa e penalizzante per le aziende. Un altro esempio è la gestione dell'alluvione di Terralba del 2013 dove, nella percezione emica *arborensis*, la pubblica sicurezza è stata considerata impreparata a gestire un'emergenza, mentre la popolazione di Arborea ha fornito un contributo tempestivo e concreto basandosi sulla propria percepita propensione al cooperativismo.

In secondo luogo, l'indiscutibile peso che le cooperative rivestono sotto il profilo socioeconomico. Già prima degli anni 2000, ma soprattutto dal momento in cui la Cooperativa 3A ha aperto lo stabilimento alla strada 14 Est, il rilievo economico e sociale delle cooperative è primario non solo per gli allevatori, ma anche come indotto lavorativo per coloro che non sono imprenditori agricoli, come gli operai, gli impiegati, gli autotrasportatori, i tecnici, ecc.

In questo senso, in un contesto come Arborea qualsiasi presa di posizione di tipo politico, come ad esempio l'avvio del *Progetto Eleonora*, deve necessariamente tener conto della valutazione che ne fanno in merito le cooperative, e qualsiasi mossa non può essere fatta senza la loro approvazione. Questo perché i cittadini *arborensi* hanno un legame con le cooperative che non è imposto, ma che deriva piuttosto da una legittimazione propriamente sociale e rientra dunque nella categoria delle relazioni di fiducia già menzionate in questo capitolo. La grande maggioranza degli imprenditori agricoli *arborensi*, difatti, è socia di entrambe le cooperative e dunque in qualche modo sente queste istituzioni come una parte di sé, della propria identità personale e della propria identità in quanto membro facente parte di una comunità. Inoltre, il socio vede la propria partecipazione nelle cooperative foriera di una importante parte della storia della propria famiglia e della comunità, intesa come una grande famiglia. Non bisogna dimenticare, infatti, che le cooperative sono considerate le radici di

un'Arborea post-Mussolinia, dove il lavoro cooperativistico della popolazione ha permesso alla cittadina di essere quella che è oggi.

Dunque il messaggio che i soci oggi si attendono dalle cooperative è esattamente quello di continuare a promuovere il sentimento di cooperativismo che ha tenuto assieme la comunità per decenni e che è percepito come il modo migliore per fare fronte ai rischi ed ai pericoli che si presentano quotidianamente alla comunità, ma anche alle singole aziende e, in ultimo, agli individui. D'altro canto, tuttavia, questa fiducia e responsabilità affidata alle cooperative, non è percepita come semplice né da parte di coloro che si occupano di gestire queste istituzioni, né tantomeno da parte dei singoli individui, ancorché essi non si ritrovino alla dirigenza delle cooperative. A questo proposito, è illuminante a mio avviso ciò che mi ha detto Federico Panetto, che rispecchia in realtà la visione di molti degli interlocutori con i quali mi sono interfacciata:

La colpa è sempre della 3A [ridacchia]. Da membro del CDA⁶² [ridacchia], ancora prima di essere membro del CDA dicevo ah... per ridere dicevo: è sempre colpa della 3A. (Intervista Federico Panetto e Manuela Pintus, 27/08/2014)

Questo commento ironico ed autoironico da parte di un membro del consiglio d'amministrazione (che in realtà è stato "semplice" socio per anni), riflette chiaramente ciò che possiamo trovare nelle argomentazioni di Douglas. Oltre al fatto che in questo caso è palese la conferma di un processo di *blaming* nei confronti della più influente cooperativa locale, ritengo importante evidenziare come le critiche siano esplicitamente dirette alla 3A in sé, non al consiglio d'amministrazione, o al direttore, o al presidente. In questo senso, possiamo notare che la 3A è vista come la vera e propria istituzione, percepita come

⁶² Consiglio D'Amministrazione.

responsabile di mettere al riparo dai rischi i suoi soci, i suoi dipendenti e, in sostanza tutta la comunità di Arborea.

Ma quali sono i punti di vista riportati da coloro che sono alla guida delle cooperative? Durante il mio periodo di campo, ho avuto la fortuna di poter interagire con molti di coloro che conoscono le cooperative da vicino: coloro che facevano parte del vecchio consiglio d'amministrazione⁶³ e coloro che fanno parte del nuovo CDA, tra cui i presidenti, il direttore generale, il direttore di stabilimento. Da questi colloqui ne è emerso un quadro molto complesso sulla realtà cooperativistica di Arborea, che va a toccare le relazioni tra i singoli nuclei famigliari, tra le aziende, tra le cooperative, tra cooperative e soci, tra le generazioni, tra Arborea ed il mondo, soprattutto nella dimensione economica e di mercato.

In sostanza, i miei interlocutori hanno compiuto analisi lucide e consapevoli sui punti di forza e debolezza della società di cui essi fanno parte. Trovo che le parole emiche siano la modalità migliore per sollevare alcune di queste questioni che, lungi dal fornire un quadro esaustivo delle complesse dinamiche di Arborea, sono tuttavia un punto di partenza per profonde riflessioni su questo sistema sociale in quanto tale e in quanto unico nel panorama sardo. Le parole di Plinio Magnani sono state in particolar modo illuminanti. Presidente uscente della Cooperativa 3A, il suo punto di vista propone una prospettiva che combina la visione di un *insider* della cooperativa, in quanto presidente, e quella di *outsider*, in quanto egli stesso imprenditore agricolo e non più parte del consiglio d'amministrazione seppur da poco tempo. In questo brano che riporto, articolato e denso di significato, l'ex presidente

⁶³ Il mandato del nuovo consiglio d'amministrazione della Cooperativa 3A è cominciato a giugno 2014, ovvero meno di un mese prima che io arrivassi sul campo. Coloro che hanno lasciato la guida della cooperativa avevano una esperienza recente e di lunga durata (ricordo che il presidente Plinio Magnani è rimasto in carica per 10 anni), nonché la linea di lavoro del nuovo consiglio d'amministrazione era, quantomeno al momento del mio campo, in linea con quella del precedente consiglio (Filippo Contu, il nuovo presidente, è stato vicepresidente mentre Magnani era in carica, e il suo CDA è composto da molti dei membri del vecchio CDA). In questo senso, ho ritenuto importante confrontarmi anche con questi interlocutori e prestare attenzione ai loro punti di vista come se fossero quelli "attuali" della cooperativa. Anche per ciò che concerne il CDA della Cooperativa Produttori vi è una certa stabilità, poiché il mandato del presidente Gianni Sardo è stato rinnovato.

compie per l'appunto un'analisi emica circa la situazione di Arborea in riferimento alle cooperative.

Allora dicevo⁶⁴: vedi Olga, in questo, in questo, in questo libro, no? Che riporta le fase storiche ma storiche proprio dall'inizio della bonifica, ehh tu dici vedi? Ci saranno le, ci saranno le... le classifiche dei produttori. Cioè già da allora, diciamo che è una scuola partita da allora, che metteva sempre in evidenza chi era più bravo e chi era meno bravo. Quindi i più bravi erano sempre messi in evidenza, no? E questo ha crea... e questa cosa si è talmente radicata che ha, ha portato ehh diciamo una, una situazione che ha ancora oggi è molto evidente. E... l'antagonismo che qua, che in questi tempi si, si voleva creare per far sì che la gente migliorasse, quindi: guarda che ci sono quelli più bravi di te. Quindi tutti correvano, si fac... si dannavano, no? Per arrivare allo stesso obiettivo. Ehh allora andava bene perché c'era tanta povertà. Non c'era nulla. C'era solo la voglia di fare, di lavorare e si lavorava solo per mangiare. E quindi non creava grossi danni questa, diciamo, quest'azione di far vedere quello che era più bravo. Però questa ehm diciamo questo metodo[...] non è più una cosa così positiva. E questa è una cosa che ha creato anche dei problemi e dei danni. E in che senso? Ehm qui c'è tanto antagonismo. Ehh le aziende tra di loro si guardano, si c... si rincorrono, ehh c'è sempre la corsa a chi, a chi è più bravo. E fin... diciamo che può

⁶⁴ Questa intervista ha avuto luogo uno degli ultimi giorni durante i quali mi trovavo ad Arborea, nell'azienda del mio interlocutore. Nei momenti antecedenti a questo passaggio di intervista, Plinio Magnani mi stava mostrando un libro di sua proprietà nel quale viene descritta la storia di Mussolinia. Gli autori di questo libro hanno condotto ricerche d'archivio e creato il volume radunando articoli di giornale pubblicati durante quegli anni. In particolare, Plinio Magnani ha fatto soffermare la mia attenzione su una pagina, nella quale veniva mostrata la pubblicazione di una lista di nomi di allevatori. Come mi ha spiegato il mio interlocutore, quelle erano le classifiche che venivano stilate regolarmente per mostrare alla cittadinanza chi avesse prodotto la maggior quantità di latte. Ai tempi di Mussolinia, mi ha spiegato l'ex presidente, questo espediente veniva utilizzato al fine di stimolare la competitività tra gli allevatori e, dunque, esortare ogni famiglia a migliorarsi. Come vedremo, questo sistema presente nel passato è oggi considerato dal mio interlocutore come una modalità dalla valenza fondamentalmente positiva per aumentare la produttività in una Mussolinia che nasceva povera e con poche risorse. I retaggi che la comunità di Arborea si porta oggi di questa pratica, tuttavia, sono percepiti come negativi e penalizzanti per la stessa comunità che, nel passato, sembrava trarre da essa principalmente vantaggi.

essere positivo fino a qua, no? Però, questa corsa a, a chi è più bravo ha, ha diviso la gente. Perché ha creato una sorta di egoismo. Ehh il benessere poi ha fatto sì che non ci fosse più il rapporto tra famiglie.

[...]

Ti faccio un esempio banale, stupidino anche, no? Ehh il mio vicino c'ha il c... c'ha 3 trattori? Li devo avere anch'io. Capisci? Cioè questa... noi, noi siamo così. Ehh il mio vicino fa... 20 quintali di latte? Allora lo devo fare anch'io, anche se magari sai che non hai le capacità. Allora magari investono perché comprano le vacche, investono perché comprano i trattori anche se non gli servono. Solo per essere uguali all'altro. Questo è lo spirito della competizione che ha creato grandi danni. Quindi diciamo che un po' la cultura che è mancata non ha saputo gestire quel tipo di progresso.

[...]

Oggi siamo in un momento ehh storico particolarmente difficile dove tornare a, a, a mettere in atto i concetti, i metodi che c'erano una volta potrebbe essere anche molto utile per la sopravvivenza delle aziende. Ehh tornare a po... a poter lavorare insieme, oggi, vorrebbe dire anche fare delle grandi economie a livello aziendale. Non ci si riesce perché abbiamo perso quella cultura di stare insieme. Cioè noi stiamo insieme solo perché ci sono le cooperative che ci danno i soldi. Altrimenti qua saremmo già abbastanza divisi. Adesso, tu dici, cosa ci vuole per ripartire con questa... no? Ci vuole un cambiamento di cultura. (Intervista a Plinio Magnani, 28/08/2014)

Dunque l'ex presidente riprende una delle tematiche delle quali ho discusso in precedenza, ovvero il fatto che vi è, all'interno del contesto di Arborea, una tendenza alla rivalità, alla competizione, che comporta la divisione delle famiglie e l'affievolimento dello spirito di cooperativismo, uno dei valori principali (se non il principale) per cui Arborea,

secondo una prospettiva emica, si distingue dal resto della Sardegna. Questo antagonismo che frammenta la comunità *arborensis* è percepita da molti dei miei interlocutori come un rischio per il tessuto sociale, poiché porta con sé conseguenze negative, come ad esempio il fatto che i vicini di casa non si aiutano l'uno con l'altro, oppure che addirittura i nuclei famigliari stessi si dividono a causa dissapori nati per questioni economiche.

L'aspetto più rilevante che mi interessa evidenziare, tuttavia, è la ragionata e consapevole spiegazione della connessione e continuità storica di questa pratica della rivalità. Essa nacque con Mussolinia stessa, per motivi ritenuti “giusti” di stimolo alla crescita economica e comunitaria di una società che nasceva dalle paludi. Dunque il sentimento di competizione non è percepito, in sé, come ontologicamente negativo, ma piuttosto soggetto a mutamenti ermeneutici proprio in funzione dei mutamenti della società. Nella fattispecie, molti *arborensi* attribuiscono questa decadenza morale e, di conseguenza, il passaggio del significato della “competitività” da positivo a negativo, alla venuta del benessere economico. Con il benessere, difatti, sono gradualmente andati persi i valori morali, tra cui il senso di cooperativismo che è quello che ha tenuto unita Arborea, mandando in crisi il sistema sociale. Tutto questo è accaduto perché è stata perduta la «cultura», ovvero il valore del cooperativismo, che anche se perduto è ritenuto fondamentale per l'identità e la sopravvivenza del sistema Arborea.

Vi è poi un altro elemento che Plinio Magnani introduce nelle sue argomentazioni: le funzioni delle cooperative. Egli sostiene che gli imprenditori di Arborea rimangono tuttora uniti solamente a ragion del fatto che le cooperative rivestono una funzione economica rilevante. A prescindere dal fatto che tale percezione sia effettivamente aderente alla situazione reale o meno, è importante a mio avviso andare ad indagare le azioni che sono state intraprese dall'interlocutore a seguito di questa stessa percezione. Dal momento che Magnani ha a lungo ricoperto, fino a tempi, recenti un ruolo così importante per la comunità di

Arborea, ci si aspetterebbe che egli abbia preso delle iniziative volte ad arginare queste percezioni negative, proprio in ragione del fatto che il suo incarico gli ha conferito importanti responsabilità sociali. E in effetti, durante il nostro colloquio, questo aspetto è emerso:

Olga Zuin: Eh ma... e secondo te come si vuol... sì... come parte questo cambiamento della cultura o... chi avrebbe un po'... il compito forse, o la responsabilità, o l... chi è più adatto a cercare di stimolare questo cambiamento?

Plinio Magnani: Ehh una delle cose che... che anch'io ho fatto negli ultimi anni [parole incomprensibili] che anch'io ho fatto negli ultimi anni di presidenza della cooperativa, e che adesso continuerà a fare Filippo che è stato con me tanti anni, è, è proprio quella di cercare di f... di por... di far capire ai nostri soci allevatori, soprattutto ai giovani ehh che i valori, che certi valori non vanno persi.

[...]

P.M.: Ci vorrebbero dei grandi comunicatori. Ecco una delle cose che ho provato a fare, ecco, quello non son riuscito a farla.

(Intervista a Plinio Magnani, 28/08/2014)

In effetti, il coinvolgimento dei giovani è un tema che ricorre nelle parole di Magnani ma anche nei discorsi del presidente della Cooperativa Produttori Gianni Sardo e non è sicuramente un caso il fatto che durante il mandato di questi presidenti sia partita l'iniziativa del Comitato Giovanile della 3A. In questo senso, l'ex presidente rimarca di appoggiare i giovani imprenditori agricoli che combinano una giovane età con una capacità prospettica di guardare al futuro e comprendere che è necessario investire sulla comunicazione. Sebbene egli stesso ammetta di non essere riuscito, durante i propri mandati, a mandare avanti progetti in questo senso, ripone fiducia in queste figure che hanno già cominciato a proporre iniziative

come convegni, forum, dialoghi con i giovani, incontri con filosofi, psicologi, eccetera. Come abbiamo visto, Magnani non è il primo che ha richiamato l'importanza di figure professionali di supporto comunicativo e psicologico agli allevatori, sintomo che questa è un'esigenza effettivamente sentita quantomeno da un gruppo di attori sociali nel contesto di Arborea, e che ci si aspetta che le cooperative soddisfino.

A questo punto, dunque, ho domandato all'ex presidente se, a suo parere, la base sociale si sente sufficientemente o adeguatamente coinvolta dalle cooperative nei processi decisionali delle cooperative, ma anche nelle scelte politiche che istituzioni come comune, provincia e regione compiono.

Plinio Magnani: I soci vengono chiamati in causa dalle loro cooperative sì. Cioè le cooperative cosa fanno? Le cooperative chiamano i soci, presentano i progetti, i programmi, ne parlano. Poi chiaramente, essendo cooperativa per avere, cioè per poter andare avanti in certe scelte importanti devi avere l'ok della base sociale. No? Noi quando abbiamo fatto lo stabilimento nuovo, la base sociale ha detto sì, ok, il progetto è valido, facciamo, andiamo avanti, mettiamo anche un po' di soldini tutti. E questa se vogliamo è quella cosa che dimostra che comunque c'è uni... unione no? Quindi tutti d'accordo per fare una cosa per il bene di tutti. E fino a lì ci sta. Anche oggi è così fino a lì. Però dopo, quando si torna a casa, ognuno per conto suo. Capisci? Quando sei davanti alla tua cooperativa che ti propone, che ti porta a delle decisioni, ok. Tutti d'accordo, si va ava... Quando si torna a casa, ehh, è quello il valore di cui ti parlo io, eh. E quando si torna a casa, ognuno per conto suo. [...] Nei bar, di qua di là, c'è la polemica, c'è l'invidia, c'è l'egoismo, si perde questo, questo senso di, di unione di facciata. E perché non c'è più l'unione. Succede qualcosa, si incendia un fienile, no? Arrivano subito i...

diciamo... come si dice, i soccorsi nel senso che le buone le, le... no? Arrivano subito. Ognuno porta 10 balle, 5 balle, 20 balloni, no? Per dare... ma è di facciata, per farsi vedere. Poi magari dopo, due giorni dopo li trovi al bar che parla male di, di quello lì perché non aveva l'assicurazione, perché non è stato attento, perché è stato uno scemo.

[...]

Olga Zuin: Ma quindi non ho capito se secondo te la base sociale si sente coinvolta nei processi decisionali.

P.M.: Si sente, beh dovrebbe sentirsi coinvolta dalle loro cooperative.

O.Z.: A parte le cooperative. Pe... a livello comunale o regionale.

P.M.: No, beh, no. No. No. No, assolutamente. Noi, noi... ma non credo sia una cosa solo di qua. Che le decisioni regionali ormai le prendono a prescindere che tu sia d'accordo o meno non mi sembra che ci siano tutti questi... questi coinvolgimenti per... per sapere come la pensa il popolo, come la pensa la gente. No, assolutamente non si sentono coinvolti. Addirittura qualcuno dice che nemmeno le cooperative coinvolgono nel modo giusto i soci per... prima di prendere le decisioni. Eh però lì dico io, avendo fatto un po' di esperienza, dico non puoi nemmeno gestire un'atti... un'azienda cooperativa ehh sentendo sempre, cioè aspettando sempre l'ok dei soci. Altrimenti non vai avanti. Perché ci son sempre quelli che dicono di sì, quelli che dicono di no. Però nelle decisioni importanti... i soci son sempre stati coinvolti e fino a oggi hanno sempre detto di sì. Andiamo avanti.

(Intervista a Plinio Magnani, 28/08/2014)

Ancora una volta, l'ex presidente solleva una serie di contenuti a mio avviso molto interessanti. Innanzitutto il fatto che, proprio in quanto cooperativa, i soci sono sempre consultati nel momento in cui debbono essere prese importanti deliberazioni. Contemporaneamente, però, non è possibile interpellare la base sociale per qualsiasi risoluzione, poiché ciò renderebbe i processi decisionali troppo rallentati e ingestibili. A questo punto, Magnani solleva una delle criticità che vengono percepite da coloro che si trovano nella posizione di gestione della cooperativa, e che rivela importanti tratti del tessuto sociale *arborense*. Durante le assemblee, i soci sembrano essere concordi, uniti. Guardandosi a vicenda, studiando i posizionamenti altrui, assumendo quello stesso atteggiamento di scrutamento che è foriero di rivalità competitiva al di fuori della cooperativa, i soci durante le assemblee plenarie tendono a schierarsi dalla parte della maggioranza. Una volta usciti dalla riunione, tuttavia, quasi come essi lasciassero i panni del socio e re-indossassero i panni dell'imprenditore agricolo, essi non esitano a criticare le proposte e le decisioni maturate nell'assemblea.

Dunque si può osservare come il cooperativismo non è del tutto venuto a mancare. Esso ha semmai assunto nuove forme rispetto al passato. Ciò è dovuto al fatto che ciascun attore sociale non è mai stabilmente posizionato, ma tiene in considerazione prospettive diverse a seconda del contesto e della situazione in cui si trova. Così un individuo, in quanto socio durante un'assemblea, può decidere di dare priorità all'interesse collettivo della cooperativa (costruire uno stabilimento) anche a scapito del proprio interesse personale (dover investire del denaro) per raggiungere un obiettivo comune (incrementare gli introiti in una prospettiva a lungo termine). Quello stesso individuo, tuttavia, al di fuori dell'assemblea, può lamentarsi poiché, dal suo punto di vista personale, al quale sta dando ora priorità, il progetto risulta troppo azzardato. Ancora, durante un'assemblea un individuo può decidere di votare a favore del progetto non perché lo approva ma perché non vuole dimostrare di essere in

disaccordo con la maggioranza, ma al di fuori dell'assemblea egli può manifestare la propria contrarietà poiché, per l'appunto, quella maggioranza si è in qualche modo disciolta, e il punto di vista individuale ri-emerge.

Un esempio di questo genere viene riproposto da Plinio Magnani in merito all'aiuto reciproco in caso di emergenza. Gli *arborensi* si dimostrano cooperativi, si aiutano a vicenda nel momento di bisogno, ad esempio donando del fieno ad un imprenditore a cui è capitato un incendio. Di contro, però, le opinioni individuali emergono e possono muovere critiche pungenti verso colui che è stato vittima del disastro. Tutte queste dinamiche e i connessi livelli ermeneutici sono necessariamente legati non solo alle prospettive individuali, ma anche e soprattutto a quelle relazionali della società.

Ricollegandoci al discorso sul rischio, in questo senso Mary Douglas aveva correttamente argomentato che alla base delle prese di posizioni decisionali (in inglese *decision-making*), le motivazioni e le giustificazioni basate su "fatti" e, dunque, considerate come oggettive, non sono sufficienti nel momento in cui sia in ballo una situazione che comporti un rischio percepito. Difatti, secondo l'autrice, rabbia, paura e speranza emergono nelle situazioni ritenute rischiose. I processi decisionali in questo genere di situazioni non sono dunque mai oggettivamente stabiliti, ma ciascun attore sociale elabora una sua propria interpretazione tramite scambi di pareri e giudizi, ricorrendo alla propria rete di contatti, siano essi sociali o personali, familiari, colleghi, esperti (Douglas, 1996: 28), e stabilendo di volta in volta chi è colpevole o responsabile nel trovare soluzioni, anche nel caso di rischi ritenuti imprevedibili come quelli considerati "naturali".

Allo stesso tempo, Douglas si è domandata: in questo contesto corale dove sono presenti numerose voci e dove vengono formulati pareri e consigli spesso contraddittori, come si raggiunge il consenso? Di certo non è possibile trovare una risposta soddisfacente in un'analisi che indaghi solamente la sfera individuale, ha sostenuto l'autrice. L'antropologia

sociale, ella ha suggerito, sembra una delle branche del sapere adatta ad investigare le dinamiche comunitarie, osservando e facendo emergere le dinamiche di autorità nelle istituzioni sociali (Douglas, 1996: 29). E in effetti, ad Arborea la rilevanza delle dinamiche sociali è tutt'altro che secondaria, come abbiamo visto. Per avere un quadro ancora più chiaro, tuttavia, è utile riferirsi alle parole di un altro individuo che ha un ruolo fondamentale all'interno della Cooperativa 3A, il direttore generale Francesco Casula.

Egli è uno dei pochi interlocutori con i quali mi sono interfacciata che non è né originario, né residente ad Arborea. Egli ha dunque una posizione molto particolare: da un lato ha una prospettiva da "esterno" la comunità; dall'altro egli riveste un ruolo talmente importante nella Cooperativa 3A da molti anni, che non può essere considerato completamente esterno. Ricopre inoltre una posizione di responsabilità sociale piuttosto rilevante, dato il suo incarico di direttore generale, e di questo ne è pienamente consapevole. Casula mi ha dunque dipinto la sua visione di Arborea e della propria funzione all'interno della cittadina.

La cosa che ho fatto gli ultimi anni, gli ultimi 5, 6 anni, è quello di ren.. visto che la situazione economica e sociale cambia radicalmente e anche frequentemente, li informiamo molto del, di quel che succede nel mondo. E quindi li.. perché prima vivevano un rapporto con la cooperativa in maniera molto distaccata. Quando le cose andavano bene. Oggi invece.. sono molto più partecipi rispetto, rispetto al.. al passato. Però [parole incomprensibili] penso che siano orgogliosi del fatto che hanno.. sono proprietari di un'azienda così importante. Questa è la prima azienda agroalimentare in Sardegna, comunque è una delle prime aziende ehh a livello, a livello italiano, insomma è una struttura che comunque in questo momento di crisi sta dimostrando

una certa reattività. Per cui penso che complessivamente penso che siano contenti di, di essere proprietari e attori protagonisti. (Intervista a Francesco Casula, 27/08/2014)

Dunque il ruolo che vede per se stesso il direttore generale della 3A è quello di rendere consapevoli i cittadini o, meglio, la base sociale, della complessità delle situazioni e del fatto che Arborea non esiste solamente in quanto sistema chiuso in se stesso, ma piuttosto inserito in dinamiche locali e globali che influenza e dalle quali è influenzata. La combinazione di fattori quali la volatilità dei mercati, le difficoltà finanziarie, la disoccupazione, il calo dei consumi, le complessità nei processi produttivi, le complessità relazionali sono alcuni dei fattori richiamati dal direttore generale e sulle quali è necessario mantenere alta la consapevolezza dei soci.

In sostanza dunque ciò che chi dirige le cooperative si propone è in qualche allineato con ciò che i ricercatori universitari di Sassari si propongono e che, in fondo, anche una disciplina come l'antropologia ha come obiettivo primario: portare alla luce le complessità sistemiche di Arborea. Esse sono caratterizzate da ambiguità intrinseche e difficilmente conciliabili, poiché diversi attori sociali non solo sono portatori di diversi interessi, ma possono essi stessi assumere diversi posizionamenti a seconda della situazione contestuale. Inoltre, le pratiche sociali si confrontano e relazionano costantemente con le pratiche paesaggistiche e, naturalmente, quelle economiche, culturali, ecc., conferendo caratteristiche di malleabilità a quello che abbiamo definito come *taskscape*.

Vi sono dunque due punti finali sui quali desidero porre l'attenzione, che emergono da riflessioni sull'intero capitolo e sulle parole dei miei interlocutori:

Il sistema Arborea.. funziona. Io son convinto che funzioni ancora. Perlomeno vedo sicuramente ultimamente un po' più dialogo. (Intervista a Filippo Contu⁶⁵, 27/08/2014)

Olga Zuin: E le cooperative vi aiut.. sono utili? Vi aiutano?

Mauro Torresan: Beh [parole incomprensibili] sono da calmiera.

Giorgio Torresan: Le cooperative per questo paese sono fondamentali. Sono fondamentali le cooperative.

Flora Torresan: Se non ci fossero quelli, forse non, non ci saremmo più, no? Ognuno sarebbe per i fatti suoi e basta.

(Intervista a Mauro Torresan, Giorgio Torresan, Flora Torresan, Federico Torresan, 30/08/2014)

Il primo punto è il fatto che le istituzioni sociali locali, quali sono le cooperative, sono evidentemente quelle incaricate dalla società ad assumersi ruoli di responsabilità e, dunque, a prevenire il verificarsi di pericoli ed eventualmente assumersi le colpe nel caso i pericoli venissero in atto. Ciò comporta due conseguenze. La prima è che le cooperative stesse tentano di incrementare la loro credibilità ed affidabilità avvalendosi di tecnici esperti che siano si sostegno non solo alle cooperative in sé (i progetti in collaborazione con l'NRD di Sassari, ad esempio), ma anche alle singole aziende (la Cooperativa Produttori mette a disposizione dell'imprenditore consulenti e tecnici).

La seconda conseguenza è che esse devono operare delle scelte eminentemente politiche allo scopo di salvaguardare la propria credibilità, nonché la propria stessa sopravvivenza. Questo è uno dei motivi che ha spinto le cooperative a schierarsi apertamente

⁶⁵ Filippo Contu è l'attuale presidente della Cooperativa 3A, in carica da circa 2 mesi nel momento in cui ho condotto con lui l'intervista.

contro il Progetto Eleonora, intravedendo esse nella realizzazione del pozzo esplorativo una minaccia alla loro stessa esistenza. Non solo il rischio di inquinamento delle falde e, in generale, i rischi ambientali, ma anche e soprattutto i rischi di danno economico derivanti dall'eventuale danno di immagine che, come abbiamo visto nel capitolo 2, ha una grandissima rilevanza per Arborea.

Conseguentemente, il posizionamento preso dalle cooperative in merito al Progetto Eleonora ha comportato il graduale cambio di prospettiva anche da parte dei cittadini, i quali hanno dimostrato fiducia nella loro istituzione e l'hanno supportata, riuscendo ad ottenere risultati altrimenti impossibili per una realtà piccola come quella di Arborea. In questo senso, diviene a mio avviso palese il forte legame relazionale che lega un'istituzione e la società che la legittima, nonché la forza che questo legame ha nel contrastare rischi percepiti come comuni.

Il secondo punto sul quale mi voglio soffermare in ultima analisi è la modalità con la quale il consenso si può ottenere in un contesto come Arborea. Data l'importanza delle cooperative, esse sembrano essere gli attori sociali⁶⁶ principali a cui rivolgersi nel momento in cui si cerchi un consenso nella cittadina sardo-veneta. La cooperativa, in questo senso, viene considerata affidabile anche da parte di *attori esterni* che vogliono in qualche modo penetrare nella realtà di Arborea. Ciononostante, abbiamo visto che anche le cooperative riportano problemi nella fiducia percepita da parte degli imprenditori e gli imprenditori stessi ammettono di attribuire alla cooperativa responsabilità dei rischi e dei pericoli, a prescindere dal fatto che essa sia effettivamente responsabile o meno. Dunque sarebbe un errore pensare che il filtro delle cooperative sia sempre la modalità migliore per interagire con Arborea, sebbene chiaramente esse abbiano accesso alla maggior parte degli attori sociali. Studi di tipo

⁶⁶ Un attore sociale può essere un individuo, ma può anche essere una organizzazione stessa.

antropologico e/o sociologico possono effettivamente essere d'aiuto per comprendere le dinamiche relazionali in continua evoluzione tra le cooperative e i propri soci.

Conclusioni

Il contesto di Arborea è costituito da una serie di pratiche, elementi, individui e gruppi sociali che danno forma a un sistema complesso, dove sono combinati aspetti di staticità e tradizione a aspetti in continuo cambiamento, talvolta rapido, altre volte più sottile e quasi impercettibile. L'intreccio di tutti questi elementi contribuisce a rendere Arborea quella che è oggi, una società articolata e multiforme dove le relazioni tra gli attori sociali e il paesaggio, tra i gruppi sociali stessi, tra il contesto economico locale e quello globale, tra il passato e il presente e tra diversi tipi di saperi risultano in processi ermeneutici che veicolano interpretazioni sempre nuove, contestualmente e situazionalmente negoziate.

Già ad una prima, superficiale analisi infatti Arborea si rivela non solo nella percezione emica, ma anche all'occhio di un osservatore esterno, una realtà alquanto singolare. In primo luogo la sua dimensione storica, che caratterizza la nascita della cittadina in una zona precedentemente contraddistinta da un ecosistema interamente paludoso, dominato dalla natura selvaggia, malsana e condizioni incompatibili con l'abitazione umana. Il mito dell'uomo in grado di sovrastare e vincere la natura ha lasciato nella coscienza collettiva *arborensis* retaggi ancor oggi percepibili nei discorsi emici. L'idea che tutto ciò che è ad Arborea sia opera dei progenitori degli abitanti attuali, in un passato così vicino nel tempo, è motivo di orgoglio per i locali, un orgoglio che alimenta la loro autostima e fiducia nelle proprie capacità.

A ciò si aggiunge poi la consapevolezza identitaria che gli *arborensi* hanno mantenuto durante i 70 anni di storia della loro cittadina. Ciò che i locali considerano distintivo della loro comunità rispetto agli altri abitanti della Sardegna è fondamentalmente basato sul riconoscimento delle proprie origini "continentali". Questo conferisce agli

arborensi singolarità sotto diversi punti di vista, a partire da quello linguistico, seguito da ciò che concerne le usanze e tradizioni ma, soprattutto, riguardo ai modi di essere nel mondo (Ligi, 2000) e alle pratiche eminentemente sociali. L'origine veneta, infatti, è una caratteristica chiamata dagli *arborensi* a sostegno della loro capacità di stare insieme, di collaborare a ragione dello spirito cooperativistico che essi hanno mutuato dai loro progenitori e che permette alla cittadina di continuare ad avere successo in ambito economico per mezzo delle cooperative che sono state messe in piedi negli anni successivi alla caduta del regime fascista.

Anche lo spirito di competizione agonistica è un tratto che gli *arborensi* associano a se stessi e che riconducono al passato della loro comunità. Proprio come i loro nonni rivaleggiavano nella produzione del latte, gli imprenditori agricoli oggi si misurano in base a chi ha il trattore più grande o chi produce una quantità maggiore di insilato. Questa caratteristica è percepita emicamente come una qualità negativa del "carattere" *arborense*, poiché porta gli individui e le famiglie a dividersi, a perdere quello spirito cooperativistico del quale vanno tanto fieri.

Dunque gli aspetti peculiari che contraddistinguono gli abitanti di questa piccola cittadina sarda rivelano intrinseche complessità che non possono essere classificate semplicisticamente come positive o negative. Si è infatti potuto notare come lo spirito cooperativistico sia tutt'ora presente, ma abbia assunto forme e modalità diverse, secondo la percezione degli abitanti di Arborea con l'avvento del benessere economico. Allo stesso tempo la rivalità interna al sistema viene avvertita emicamente come una forma degenerata di competitività, ancorché essa fosse presente già nel passato. Ciononostante, questa competitività può anche portare degli effetti positivi al sistema sociale, e dare forma a un nuovo livello di unità che ad Arborea, ad esempio, ha contribuito al successo della causa cittadina contro il Progetto Eleonora. In buona sostanza, le caratteristiche che gli *arborensi*

menzionano per descrivere la propria stessa comunità dimostrano che nella base identitaria di Arborea si possono riscontrare complessità nelle dinamiche sociali, che devono essere analizzate caso per caso. Parallelamente i discorsi, le azioni e le pratiche vanno interpretate considerando sempre i contesti situazionali e relazionali e vanno analizzate tenendo in conto la loro natura negoziata, tra gruppi di individui e tra gruppi sociali.

Sarebbe tuttavia erroneo classificare l'identità *arborensis* come eminentemente veneta. Al contrario, ciascun locale rivendica con orgoglio di essere sardo e di non voler lasciare la Sardegna, se non addirittura la sua cittadina. Non è questo, d'altronde, difficile da comprendere, poiché gli abitanti odierni sono oramai di seconda e terza generazione rispetto ai fondatori della città, hanno frequentato le scuole superiori o addirittura l'università al di fuori dei confini di Arborea¹.

Dunque l'identità veneta è rivendicata nel momento in cui si vogliono valorizzare caratteristiche percepite come "intrinsecamente" *arborensi* e distinte dall'identità sarda: il cooperativismo e la gestione collettiva in opposizione alla testardaggine del "sardo" e alla sua propensione ad affondare da solo piuttosto che collaborare con il vicino; la rivalità competitiva *arborensis* in contrasto alla rivalità ostile sarda. Negli altri casi, i cittadini di Arborea rivendicano con fierezza la propria identità isolana. A seconda del contesto, addirittura, la cittadina non esita a trarre vantaggio dalla natura multiforme della sua identità.

Ne è una conferma la campagna promozionale portata avanti dalle cooperative di Arborea, in particolar modo la 3A. Il continuo riferimento al fatto che il latte sia 100% sardo, ma che allo stesso tempo Arborea sia un'isola felice delle mucche, un'isola nell'isola, identifica la cittadina come unica nel territorio isolano, conferendole contemporaneamente caratteristiche di genuinità e di qualità. Anche la Festa delle Etnie, un'occasione per ricordare

¹ Essi hanno sviluppato oramai anche una competenza buona del sardo, quantomeno quello parlato nell'area del Campidano, mentre il dialetto veneto è sempre meno utilizzato come lingua di comunicazione, soprattutto tra le giovani generazioni, sebbene tutti siano in grado di comprenderlo perfettamente. In generale, la lingua che ho sentito usare più frequentemente è l'italiano, seguito dal dialetto veneto (nel quale si riscontra, tuttavia, una cadenza marcatamente sarda). Il sardo non è parlato ad Arborea, per quanto ho avuto modo di sentire.

le differenti provenienze regionali dei cittadini *arborensi*, è un modo per distinguersi nel territorio e valorizzare la complessa natura di questa identità.

L'identità *arborensis* è anche fortemente legata allo spazio fisico, al territorio in cui la cittadina è collocata. Nata in una zona paludosa infestata dalla malaria, creata dal nulla secondo un progetto che vedeva l'uomo trionfare sulla natura e raggiungere l'obiettivo di creare una società autarchica, basata sull'agricoltura e sull'allevamento, Arborea si presenta ancor oggi, agli occhi di chiunque, in forte contrasto paesaggistico non solamente rispetto alle cittadine limitrofe, ma in generale nel panorama sardo. Con le sue strade parallele, simmetriche, identificate per mezzo di numeri; con il suo aspetto piatto, i campi tutti uguali e ordinati; la piazza centrale con il campanile identificativo, le villette che ricordano i paesi dell'entroterra trevigiano. Tutto, nello spazio urbano di Arborea, fa intendere a chiunque, ma soprattutto a un visitatore esterno, che ci si trova in un paesaggio inconsueto.

Come ha anche sottolineato il celebre antropologo dei disastri Anthony Oliver-Smith:

Recent research emphasizes importance of place in the construction of individual and community identities, in the encoding and contextualization of time and history, and in the politics of interpersonal, community, and intercultural relations. (Oliver-Smith, 1996: 308)

Ciò ha fornito lo spunto per maturare in questa tesi una serie di riflessioni circa il rapporto che i cittadini *arborensi* hanno intrecciato negli anni con il proprio territorio. Questa relazione si palesa nei discorsi e nelle pratiche emiche e ha profonde conseguenze nella percezione e nella gestione dei rischi, in particolare quelli legati al territorio ed alle pratiche allevatoriali e agricole.

Il rapporto che una comunità come quella di Arborea ha sviluppato con il proprio territorio non è solamente estetico né puramente utilitaristico. Il legame con il paesaggio geografico, al contrario, non fa solamente da sfondo al paesaggio sociale, ma viene in esso incorporato, plasmato e associato a dense *reti di significazione* in senso geertziano. La costante negoziazione di questo *nesso uomo-luogo* risulta in profonde interconnessioni dotate di una propria dinamicità e definite in questa tesi come *taskscape*, ovvero paesaggio delle pratiche.

Uno degli elementi che, come si è visto, gioca un ruolo primario nella significazione del *taskscape arboreense* è l'acqua. In natura, l'acqua compie un suo ciclo, passando attraverso vari stati della materia: solido, liquido e gassoso; entrando in contatto con diversi elementi del paesaggio: nei suoli, nei fiumi, nel mare, nelle falde, nell'aria; connettendosi agli usi ed alle interpretazioni che le società ne fanno: l'acqua è usata per dissetare l'uomo ma anche gli animali, per lavarsi, l'acqua del battesimo purifica, l'acqua inquinata è un rischio per la salute, ecc.

Dunque l'acqua, pur mantenendo invariata la propria natura, compie dei cicli e subisce modificazioni proprio in ragione del fatto che essa entra in relazione con diversi elementi del paesaggio. Allo stesso modo le società umane, pur portando avanti le loro attività quotidiane e routinarie, producendo e riproducendo i propri sistemi di pratiche, interagiscono con il paesaggio e con contesti situazionali sempre diversi. In questo modo, queste pratiche vengono modificate, nella maggior parte dei casi in maniera graduale ma, talvolta, in maniera repentina e inaspettata.

Se tentiamo dunque di concettualizzare questi due sistemi non come separati, ma piuttosto come integrati, siamo in grado di comprendere ciò che ho definito come *water taskscape*, ovvero le pratiche idrosociali. Per mezzo di questa prospettiva ho cercato di analizzare il contesto *arboreense*, dove la società e l'acqua interagiscono per mezzo di pratiche standardizzate, collaudate, cicliche se vogliamo. Contemporaneamente, proprio in ragione

della natura dinamica di queste relazioni tra la società e l'acqua, a cui si aggiungono altri eventi come quelli ecosistemici (il cambiamento climatico) o come quelli socioeconomici (le variazioni nel mercato del latte), esse subiscono continue modifiche e danno origine a nuovi significati, nuove connessioni e nuove pratiche. Tali novità possono essere accettate e incorporate nella struttura sociale, ma possono anche essere avvertite come una minaccia ai suoi equilibri interni ed essere, di conseguenza, percepite come rischi alla stessa sopravvivenza della comunità o di parte di essa.

Nel corso di questa tesi ho tentato dunque di mostrare alcune di queste visioni del mondo e le loro connessioni con le pratiche idrosociali, analizzando le interpretazioni emiche che ho raccolto durante la mia indagine etnografica. Ho fatto notare, ad esempio, come il paesaggio *arborense* sia stato oggetto di importanti modifiche da parte dell'uomo, passando dall'essere una zona paludosa e malsana a divenire area fertile e adatta all'allevamento. Questo cambiamento fisico del paesaggio è stato accompagnato da un cambiamento ermeneutico. Il *taskscape* di Arborea è divenuto uno strumento discorsivo, volto a sottolineare come l'uomo sia stato in grado di ribaltare gli equilibri a suo favore ed egli sia finalmente riuscito a conquistare il potere e così dominare la natura selvaggia.

Nel corso degli anni tuttavia il significato del paesaggio ha continuato a subire modificazioni e, sebbene oggi l'idea che Arborea sia interamente frutto del lavoro umano sia ancora presente, un nuovo valore della natura è emerso. Ciò che prima era palude oggi è denominato zona umida e questa è considerata patrimonio da tutelare, dall'alto valore estetico e naturalistico. Ancora una volta, dunque, l'uomo percepisce di avere un legame di potere nei confronti della natura, un potere che però oggi non è più presentato in termini di sfida, ma piuttosto come un generalizzato senso di responsabilità tutelare.

D'altro canto, tuttavia, l'uomo ha anche incorporato un nuovo senso di impotenza nei confronti di una natura percepita come imprevedibile e ingestibile. È il caso, ad esempio, del cambiamento climatico: un cambiamento che si può manifestare sia in maniera graduale, come l'innalzamento del livello del mare e la desertificazione, o per mezzo di eventi repentini, come le alluvioni e le siccità.

In una comunità come quella di Arborea, l'interpretazione degli eventi climatici gioca un ruolo fondamentale nel *taskscape* in generale, e nel *water taskscape* in particolare. Da esso dipendono decisioni in merito alle pratiche colturali, in termini di tempistiche di semina e di raccolta, ma anche in termini di strategie irrigue. Il clima influenza anche l'ambito d'allevamento, poiché condiziona ad esempio sulla produzione di latte e sulla riproduzione delle vacche, aggiungendo a questo il fatto che il volume e la qualità del raccolto incidono sul bilanciamento nutritivo del bestiame e sulle economie aziendali. L'imprenditore agricolo locale è dunque portatore di un sapere esperto incorporato che, proprio in ragione della sua esperienza maturata nella pratica agricola e d'allevamento, sa leggere e interpretare il paesaggio, i fenomeni climatici e le dinamiche relative alla propria azienda, ma anche alla comunità in generale in quanto socio delle cooperative. L'imprevedibilità del clima, tuttavia, è percepita come una minaccia e un rischio difficilmente gestibile, che mantiene alta l'insicurezza e mette in discussione la fiducia nelle pratiche esperte. In questo senso, l'imprenditore dunque si affida alla competenza di individui e istituzioni che egli ritiene affidabili a fornirgli nuove risposte o, quantomeno, nuovi orientamenti per indirizzare le proprie pratiche. In questo senso, è possibile osservare come il *water taskscape* subisce modificazioni proprio all'interno di quelle pratiche standardizzate a ragion del fatto che il paesaggio sociale si interfaccia con il paesaggio naturale, e che diverse categorie di saperi si confrontano al fine di elaborare nuove pratiche che riducano la vulnerabilità e aumentino al

tempo stesso la resilienza non solo della società, ma a questo punto del *taskscape* nel suo complesso.

Elaborare queste nuove pratiche si rivela, nel concreto, un'operazione tutt'altro che semplice e senza contraddizioni. Un esempio molto chiaro e concreto emerge dalla questione circa i fenomeni climatici, per così dire, improvvisi. Nel caso di una crisi legata alla siccità, o di un'emergenza a seguito di un'alluvione, gli attori sociali si adoperano per fornire risposte il più possibile adeguate a risolvere questi determinati problemi. Ma proprio in ragione del fatto che ci troviamo all'interno di un *taskscape*, dove gli elementi interagiscono dinamicamente e non possono più essere analizzati come singoli atomi di un sistema complesso, le contraddizioni non tardano ad emergere. Tutto questo concorre a delineare il *water taskscape*, che permette di raggiungere una comprensione profonda delle pratiche territoriali in merito alle risorse idriche e servire come strumento per riflettere sulle complessità interne al sistema e trovare soluzioni il più possibile condivise.

Tutto ciò è riassunto e integrato in queste parole:

Water fulfils multiple functions and is instilled with numerous meanings across social, cultural, spiritual, and political domains (Barnes and Alatout, 2012). As such, water is simultaneously conceived as an economic resource, an aesthetic reference, a religious symbol, a public good, a fundamental requirement for public health, and a biophysical need for people and ecosystems (Bakker, 2010; Feitelson, 2012). These meanings may be overlapping and complementary or competing and mutually exclusive. Indeed, the act of defining water is a deeply embedded socio-political process that often privileges specific worldviews (Linton, 2010; Molle, 2008). (de Lurdes Melo Zurita et al., 2015: 170)

Il *water taskscape* si rivela dunque uno strumento concettuale utile ad analizzare ciò che è l'interesse principale di questa tesi, ovvero la percezione dei rischi legati alle risorse idriche nel contesto di Arborea. Quando si argomenta di rischio, il percorso epistemologico richiede innanzitutto di interrogarsi sul significato e sulla concettualizzazione di rischio. Prendendo a riferimento soprattutto le teorie dell'antropologia del rischio formulate da Mary Douglas e integrando riferimenti tratti da altri sociologi del rischio, ho chiarito come il mio posizionamento sulla questione tratti il rischio come un fenomeno mai oggettivamente dato, ma sempre filtrato attraverso le percezioni, le visioni del mondo, le proiezioni, le aspirazioni, le priorità degli individui e dei gruppi sociali che creano il discorso attorno al rischio. In questo senso, studiare la probabilità che un determinato evento dannoso si verifichi comporta necessariamente tenere in considerazione il fatto che al concetto stesso di "probabilità" sono associati significati e valori diversi dai vari attori sociali nel *water taskscape*, così come sono variegata le valutazioni circa gli eventuali danni che verrebbero in essere nell'eventualità che danno si verificasse.

Ancora una volta è possibile notare come nei sistemi le complessità portino a far emergere contraddizioni interne. Ad esempio, le pratiche volte ad arginare il rischio di siccità incrementano i rischi di alluvione, e viceversa. Vi sono poi diverse prospettive in merito allo stesso obiettivo, oppure differenti priorità, a seconda del posizionamento che gli attori sociali prendono nel dibattito. Dunque un imprenditore agricolo ha interesse a salvaguardare i propri raccolti, mentre un funzionario regionale si preoccupa primariamente della sicurezza pubblica, oppure si interfaccia con i processi burocratici. In buona sostanza i dibattiti sui rischi e sulle loro prevenzioni sono in costante negoziazione, dove diversi posizionamenti si interfacciano, dove alcuni punti di vista hanno un peso relativo maggiore di altri, o sono percepiti come prioritari o più praticabili.

La domanda più pressante che sembra emergere è dunque: come arrivare a giungere soluzioni il più possibile condivise, che appianino le contraddizioni interne ma, allo stesso tempo, mantengano gli equilibri? La risposta non è ovviamente semplice e non vi è sicuramente una sola modalità per giungere alla conciliazione. Ritengo che un tipo di ricerca a stampo antropologico possa essere una modalità di approccio a questo genere di questioni. Per mezzo della sua epistemologia, difatti, l'antropologia può contribuire a far emergere queste ambiguità, rivelarle, dare voce a punti di vista che spesso nella ricerche di ampio respiro sono considerati secondari o tralasciati, ma che in quanto parte del *taskscape* hanno una certa qual rilevanza nel panorama complessivo. In questo modo, è possibile prestare attenzione contemporaneamente alle dinamiche di vulnerabilità e resilienza e tentare di trovare soluzioni che integrino questi due modelli teorici ed epistemologici.

Uno dei punti chiave sui quali ha insistito Douglas, come visto, risiede nel fatto che non è possibile indagare propriamente la percezione dei rischi senza andare a studiare le istituzioni, prestando particolare attenzione ai meccanismi di attribuzione di fiducia e colpa (*blame* e *trust*). Gli individui e i gruppi sociali in effetti, nel momento in cui percepiscono un possibile danno a loro svantaggio ma soprattutto quando si trovano ad affrontare il dubbio e l'incertezza, cercano risposte da coloro che socialmente sono ritenuti affidabili ed esperti.

Ho tentato dunque di analizzare queste dinamiche nel contesto di Arborea, tenendo in considerazione i rischi idrici ma non solo. Dal momento che si ragiona in termini di *taskscape*, infatti, non è possibile indagare ad esempio i rischi climatici senza tenere conto delle variabili economiche, oppure i rischi di un'alluvione come quella di Terralba senza tener in considerazione i fattori sociali, culturali, identitari. Dunque ciò che ho cercato di far emergere durante la mia ricerca sul campo sono state queste dinamiche propriamente sociali e politiche in senso lato.

Ne è risultata ancora una volta una costellazione di posizionamenti eterogenei e punti di vista discordanti tra loro. Ciononostante è stato possibile far emergere quantomeno alcune osservazioni sulle modalità con le quali Arborea si approccia ai rischi e mantiene il suo sistema in equilibrio. Innanzitutto, vi è una valorizzazione del rapporto tra imprenditori agricoli, portatori di un sapere esperito, e tecnici, promotori di un sapere misurato e più marcatamente scientifico. La relazione tra queste due categorie sembra assumere generalmente caratteristiche di reciproca fiducia, nonostante non manchino posizionamenti di diffidenza e talvolta squilibri di potere.

Un altro aspetto che è emerso a mio avviso in maniera molto evidente è la combinazione di diversi tipi di esperienza e saperi, che fanno comprendere a un osservatore esterno come non sia oramai più possibile trattare in maniera semplicistica di saperi scientifici o pratici, esperti o profani. Al contrario, le conoscenze scientifiche sono divenute parte del linguaggio e della consapevolezza di coloro che praticano l'allevamento e l'agricoltura, così come un agronomo o un alimentarista, un veterinario o un podologo sono consapevoli della necessità di possedere una qualche competenza pratica nello svolgimento del proprio lavoro, e si affidano alle conoscenze dell'allevatore, il quale sa riconoscere ciascuna delle sue vacche, oppure dell'agricoltore il quale sa distinguere, centimetro per centimetro, le caratteristiche edafiche dei propri terreni. Non è possibile, a mio parere, etichettare questo tipo di atteggiamento come semplice fiducia, poiché la fiducia comporta una sorta di unidirezionalità, mentre in questo caso sia l'imprenditore agricolo che il tecnico prendono in mano attivamente le proprie competenze e le condividono, creando un nuovo tipo di conoscenza integrata che poi rimane nel "bagaglio professionale" di ciascuno di essi. Dunque questo è un indice di come questi professionisti abbiano maturato la consapevolezza della necessità di ampliare le proprie prospettive, renderle più olistiche, pur mantenendo al contempo ciascuno il suo proprio personale ambito di specializzazione.

Dopo aver dunque osservato queste dinamiche che vengono messe in atto da ciascun individuo, in una prospettiva interpersonale, mi sono focalizzata su un secondo livello di interazione: le categorie di individui ai quali la società di Arborea attribuisce fiducia e responsabilità. Come ho avuto modo di mostrare, vi sono due particolari categorie di individui che sono in grado di catalizzare le aspettative generali ma, allo stesso tempo, sono anche maggiormente esposti a processi di colpevolizzazione nel momento in cui i rischi percepiti non dovessero essere gestiti in maniera adeguata. In primo luogo, coloro che integrano in maniera bilanciata conoscenza tecnica e conoscenza pratica. Imprenditori agricoli che hanno compiuto studi universitari o hanno perseguito una carriera politica in qualità, per l'appunto, di tecnici fanno parte di questa categoria. In secondo luogo troviamo coloro che, in ragione della loro competenza professionale (generalmente ancora una volta scientifica) combinata ad un particolare carisma personale, sono in grado di coinvolgere e trainare gruppi di individui e ricevere fiducia e legittimazione da parte di diversi attori sociali. Il terzo livello sul quale mi sono focalizzata è il livello forse più interessante ma anche più complicato da investigare: quello delle istituzioni. In questo senso Arborea si presenta ancora una volta come una realtà peculiare e *sui generis*. Nonostante gli enti pubblici come Comune, Provincia e Regione, infatti, giochino un ruolo importante nella vita *arborensis*, le istituzioni che rivestono un ruolo fondamentale nelle dinamiche sociali locali sono senza ombra di dubbio le cooperative. Ad esse si rivolgono gli imprenditori agricoli per ottenere supporto ma anche per investire nelle proprie attività economiche. Ad esse si è rivolto il comitato civico *No al Progetto Eleonora* per riuscire far comprendere le motivazioni della propria contestazione al progetto e, di conseguenza, coinvolgere la base sociale di Arborea al fine di portare la protesta al successo. Ad esse si è rivolto l'NRD di Sassari per affrontare l'argomento dei nitrati, diffonderne la consapevolezza tra gli imprenditori agricoli, trovare soluzioni condivise e cominciare una collaborazione duratura nel tempo.

Questa veste istituzionale è confermata anche da parte degli imprenditori agricoli. Essi ammettono infatti che le cooperative sono catalizzatrici di aspettative e di colpevolizzazioni. D'altro canto, coloro che rappresentano le cooperative sono consapevoli della responsabilità sociale a loro affidata e, spesso essi stessi imprenditori a loro volta, sottolineano la difficoltà di conciliare gli interessi individuali (o delle singole aziende) con gli interessi della collettività.

La fiducia riposta nelle cooperative non è poi così inaspettata, se si tiene in considerazione il fatto che gli imprenditori locali sono essi stessi soci delle cooperative, sono la base sociale. Le cooperative rappresentano loro come individui, la loro storia in quanto fondate dai loro genitori, la loro identità come comunità sardo-veneta, la loro professionalità come allevatori proprietari di aziende che, nonostante la crisi, mantengono un alto profilo economico e qualitativo. In buona sostanza, le cooperative di Arborea sono sì investite di responsabilità e, dunque, ricettacolo dei dissensi della base sociale, ma sono allo stesso tempo il simbolo di Arborea e il motivo di orgoglio di quegli stessi imprenditori.

Nel momento in cui si vanno ad indagare i rischi e le relative percezioni nel contesto di Arborea, dunque, è fondamentale osservare le prese di posizione delle cooperative locali. Nonostante la loro attenzione sia spesso e volentieri rivolta all'aspetto economico di una qualsiasi questione sollevata, il loro legame con il territorio è fondamentale e fa emergere in maniera ancora più evidente la pregnanza del concetto di *taskscape*. In effetti, è opportuno a questo punto ricordare l'importanza che *l'immagine* di Arborea gioca nella percezione locale e nei discorsi delle cooperative. Nell'immaginario locale, la salubrità del territorio riveste un ruolo assolutamente centrale. Se il Progetto Eleonora dovesse essere avviato, ad esempio, o se la questione dei nitrati non fosse stata affrontata, il territorio *arborense* rischierebbe di essere etichettato come inquinato, oppure l'azienda come non sostenibile, non *environmentally-*

friendly. Il danno all'immagine del marchio Arborea che ne deriverebbe è un rischio che le cooperative e tutta la popolazione locale non vogliono correre e, dunque, si adoperano per arginare.

Allo stesso tempo tuttavia, come abbiamo visto, i vari individui hanno diverse percezioni circa lo stesso tema e non è semplice per le cooperative conciliare questi punti di vista né diffondere i posizionamenti che i consigli d'amministrazione prendono, basandosi sulla consultazione con vari tipi di saperi esperti. Da qui nasce l'esigenza, espressa da parte di diversi miei interlocutori, di avere figure professionali esperte come psicologi o comunicatori, in grado di aiutare la società *arborensis* a prendere maggiore consapevolezza dei problemi relativi al *taskscape* e supportare la comunità a trovare soluzioni massimamente condivise, lasciando allo stesso tempo spazio alla ricchezza data dalla *sociodiversità*.

Per concludere, ciò che mi sono riproposta in questa tesi è stato analizzare le pratiche sociali arborensi in relazione alla percezione dei rischi idrici, cercando di evidenziare le connessioni *dense* tra il tessuto sociale e il territorio. Uno studio sulla percezione dei rischi non può esulare dalla comprensione delle dinamiche di *trust* e *blame*, per mezzo delle quali gli attori sociali si relazionano alle istituzioni che essi stessi legittimano. A questo punto ritengo che il passo successivo sarebbe quello di indagare le modalità con le quali la fiducia si costruisce, al fine di comprendere come le società possono affrontare al meglio le proprie vulnerabilità e aumentare la resilienza di fronte ai rischi percepiti ed esperiti.

Riferimenti bibliografici.

ABRAM, Simone, LIEN, Marianne Elisabeth

2011, *Performing Nature at World's Ends*, in «Ethnos: Journal of Anthropology», Issue 76
Vol. 1, pp. 3-18

AVEN, Terje, RENN, Ortwin, ROSA, Eugen, A.

2011, *On the ontological status of the concept of risk*, in «Safety Science», 49, pp.1074-
1079.

BAKKER, Karen

2010, *Commons versus commodities: political ecologies of water privatization*, in: Peet, R.,
Robbins, P., Watts, M. (Eds.), *Global Political Ecology*. London and New York, Taylor &
Francis, pp. 347–370.

BARNES, Jessica, ALATOUT, Samer

2012, *Water worlds: introduction to the special issue of Social Studies of Science*, in «Social
Studies of Science», 42 (4), pp. 483–488.

BATESON, Gregory

1972, *Steps to an ecology of mind*, San Francisco, Chandler.

BECK, Ulrich

2000, *La società del rischio*, Roma, Carrocci, (ed. or. 1999).

BOHM, David

1980. *Wholeness and the implicate order*, London, Routledge and Kegan Paul.

BOZZO, Carolina

2002, *Arborea. Una società di bonifica dalla trasformazione fondiaria al protagonismo
agrario (1920-1970)*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Relatore prof. Mario Corda.

CAPRARO, Lucia

1977, *Materiali per la ricostruzione della condizione contadina di Arborea (documenti e memorie)*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore prof. Giulio Angioni.

COLE, John W., WOLF, Eric R.

1993, *La frontiera nascosta*, San Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina (ed. or. 1974)

COLEMAN, Simon Michael, COLLINS Peter

2006, *Locating the Field – Space, Place and Context in Anthropology*, Oxford & New York, Berg.

COMITATO CIVICO NO AL PROGETTO ELEONORA

2014, *Progetto Saras, Proponente: Saras S.p.A. – Realizzazione del Pozzo Esplorativo Eleonora 01-Dir per la Ricerca di Gas Naturale nel Territorio di Arborea (OR)*, relazione aggiornata ad aprile 2014.

COMUNE DI ARBOREA

2009, *Arborea – Intrecci con la storia*, a cura di Fadda P., Mura L., Ripa R., Oristano S'Alvure.

COOPERATIVA 3A

2006, *Nel latte – Cinquant'anni di attività della Cooperativa 3A Latte Arborea, 1956-2006*, Nuoro, Illisso Edizioni.

DA RE, Maria Gabriella, STEFANINI, Marcello, SANJUST, Paolo,

2009, *Le vie dell'acqua. La bonifica di Arborea*, Cagliari, Iges.

DE LOURDES MELO ZURITA, Maria, THOMSEN, et al.

2015, *Reframing water: Contesting H₂O within the European Union*, in «Geoforum», 65, pp. 170-178.

DE VRIES, Jasper R.

2014, *Understanding trust. Longitudinal studies on trust dynamics in governance interactions*, PhD thesis, Wageningen University, Wageningen, NL.

DOUGLAS, Mary

2003, *Purezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, (ed. or. 1966).

1996, *Rischio e colpa*, Bologna, Il Mulino, (ed.or. 1992).

DOUGLAS, Mary, WILDAWSKY, Aaron B.

1982, *Risk and culture: an essay on the selection of technological and environmental dangers*, Berkeley, University of California Press.

FEITELSON, Eran

2012, *What is water? A normative perspective*, in «Water Policy» 14 (1), pp. 52–64.

GEERTZ, Clifford

1987, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, (ed. or. 1973).

HOLLNAGEL, Erik

2014, *Is safety a subject for science?*, in «Safety Science», Volume 67, pp.21-24.

INGOLD, Tim

2000, *The Perception of the Environment – Essays on Livelihood, dwelling and skill*, London and New York, Routledge.

KLOCKER LARSEN, Rasmus, CALGARO, Emma, THOMALLA, Frank

2011, *Governing resilience building in Thailand's tourism-dependent coastal communities: Conceptualising stakeholder agency in social–ecological systems*, in «Global Environmental Change», No. 21, pp. 481-491.

LAI, Franco

2000, *Antropologia del Paesaggio*, Roma, Carocci.

LAI NGUYEN, Thi Phuoc, SEDDAIU, Giovanna, ROGGERO, Pier Paolo

2014, *Hybrid knowledge for understanding complex agri-environmental issues: nitrate pollution in Italy*, in «International Journal of Agricultural Sustainability», Volume 2, Issue 2, pp. 164-182.

LATOUR, Bruno

2004, *Politics of Nature – How to Bring the Sciences into Democracy*, Harvard University Press.

LATOUR, Bruno, WOGLAR, Steve

1986, *Laboratory Life*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, ed. or. 1979.

LIGI, Gianluca,

2003, *La casa Saami. Antropologia dello spazio domestico in Lapponia*, Torino, Il Segnalibro.

2009, *Antropologia dei disastri*, Roma, GLF editori Laterza.

LINTON, Jamie

2010, *What is Water?: The History of a Modern Abstraction*, Vancouver, UBC Press.

LUHMANN, Niklas,

1996, *Sociologia del rischio*, Milano, Bruno Mondadori, (ed. or. 1991).

LUPTON, Deborah

1999, *Risk*, London, Routledge.

2003, *Il rischio – Percezione, simboli, culture*, (trad it.), Bologna, Il Mulino.

MEDDA, Alberto

2009, *Mussolinia di Sardegna: insediamento e vita dei mezzadri in una città di nuova fondazione*, Tesi di laurea in Storia Contemporanea, Relatore prof. Anna Maria Vinci.

MOLLE, François

2008, *Nirvana concepts, narratives and policy models: insights from the water sector*, in «Water Alternatives», 1 (1), pp.131–156.

OLIVER-SMITH, Anthony

1996, *Anthropological Research on Hazards and Disasters*, in «Ann. Rev. Anthropol.», 25, pp. 303-328.

ORTU, Gian Giacomo

2003, *Bonifica agraria e modernizzazione industriale nell'Italia del primo Novecento: il caso sardo*, in «Rivista storica italiana», anno CXV – Fascicolo I, Aprile, Edizioni Scientifiche Italiane, pp.149-170.

PAU, Stefania

A.A. 2010/2011, *Gli “Impianti Storici” di Sollevamento delle Acque nella Bonifica Integrale di Arborea: Idrovore di Luri, Sassu, e Principale di Sollevamento, Conoscenza e Valorizzazione*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Ingegneria, Corso di laurea in Ingegneria edile architettura, relatore prof. Luciano Ramon.

PONTI, Paola

2004, *Restauro e riqualificazione funzionale ed urbanistica della borgata agricola di Ponpongias – Arborea (Or)*, Università degli Studi di Genova, Corso di Laurea in Architettura, Relatore prof. Arch. Josè A. Solano.

PRUNEDDU, Francesco

2003, *La Performance Economica del Comune di Arborea*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Scienze Politiche - Indirizzo Politico Economico, Relatore prof. Francesco Pigliaru.

RAPPAPORT, Roy A.

1971, *Ritual, Sanctity and Cybernetics*, in «American Anthropologist», Vol.73, N.1, pp.59-76.

RUDIAK-GOULD, Peter

2011, *Climate Change and Anthropology – The importance of reception studies*, in «Anthropology Today», Vol. 27, N. 2, pp. 9-12.

RUIU, Maria Laura

2014, *Designing adaptive responses to environmental changes towards sustainable agricultural systems: the role of social capital*. Paper presented at the "Experiences of Integrated Water Management to Combat Desertification" Conference, University of Sassari (IT).

SARAS S.p.A.

2013, 13 marzo, *Progetto Eleonora – Dossier Informativo*, consultabile al link http://www.saras.it/saras/uploads/images/Progetto%20Eleonora_0.pdf, ultima consultazione 06/02/2016.

SHAMIMIAN-DARASH, Limor

2013, *Governing Future Potential Biothreats: Toward an Anthropology of Uncertainty*, in «Current Anthropology», Vol. 54, No. 1, pp. 1-22.

SWYNGEDOUW, Erik

2009, *The Political Economy and Political Ecology of the Hydro-Social Cycle*, in «Journal of Contemporary Water Research & Education», Issue 142, pp.56-60.

VIAZZO, Pier Paolo

1991, *Comunità alpine: ambiente, popolazione, struttura sociale nelle alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino.

WAPNER, Paul

2002, *The Sovereignty of Nature? Environmental Protection in a Postmodern Age*, in «International Studies Quarterly», Vol. 46, n.2, pp. 167-187.

Riferimenti legislativi.

Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n.152, *Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.*

Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, *Norme in materia ambientale.*

Direttiva del Consiglio delle Comunità Europee, 12 dicembre 1991, *relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento dai nitrati provenienti da fonti agricole, 91/676/CEE.*

Direttiva del Consiglio, 21 maggio 1992, *relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, 92/43/CEE.*

Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio, 23 ottobre 2000, *che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, 2000/60/CE.*

Regione Autonoma della Sardegna, Deliberazione n. 1/12 del 18.1.2005, *Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole. Designazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.*

Regione Autonoma della Sardegna, Legge Regionale 6 dicembre 2006, *Disposizioni in materia di risorse idriche e bacini idrografici.*

Direttiva 2007/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007 *relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni.*

Riferimenti fotografici.

- Figura 1. Collocazione del paese di Arborea all'interno della Sardegna. Fonte: Google Maps.
- Figura 2. Pianta d'epoca di Mussolinia di Sardegna. Fonte: sito Il filo conduttore, www.ilfiloconduttore.it/storia/bonifica-della-piana-di-terralba-e-nascita-della-attuale-citta-di-arborea/, ultima consultazione 09/02/2016.
- Figura 3. Visita di Benito Mussolini a Mussolinia di Sardegna. Fonte: sito Istituto Luce, <http://senato.archivioluce.it/senato-luce/scheda/foto/IL0010031826/12/Mussolini-accompagnato-dal-generale-Valle-e-da-autoritagrave-locali-percorre-un-viale-della-piazza-Vittorio-Emanuele-oggi-piazza-Maria-Ausiliatrice-salutando-un-gruppo-di-.html>, ultima consultazione 09/02/2016.
- Figura 4. Casa del fascio come si presenta oggi. Foto O. Zuin.
- Figura 5. La chiesa di Arborea. Foto O. Zuin.
- Figura 6. Preparazione della grande fascina per la festa Brusa la Vecia. Foto di Luca Ballitta Montisci.
- Figura 7. La Sfilata dei Trattori. Foto O. Zuin.
- Figura 8. I trattori sfilano per le strade di Arborea. Foto O. Zuin.
- Figura 9. La statua di Cristo Redentore è trainata da un piccolo trattore. Foto O. Zuin.
- Figura 10. L'infiorata. Foto O. Zuin.
- Figura 11. Logo della Cooperativa Produttori. Fonte: sito Cooperativa Produttori, www.produttoriarborea.it, ultima consultazione 09/02/2016.
- Figura 12. Bovini del Centro Ingrasso. Fonte: <http://www.produttoriarborea.it/centro-di-allevamento-sardegna/produzione-carne-pregiata-di-qualita>, ultima consultazione 09/02/2016.
- Figura 13. Rifornimento di azoto liquido per la conservazione del seme di toro. Foto O. Zuin.
- Figura 14. Vecchio logo della Cooperativa 3A. Fonte: sito Feedbackitalia, http://www.feedbackitalia.it/coop_arborea.html, ultima consultazione 09/02/2016.
- Figura 15. Cartonato a misura d'uomo che pubblicizza il latte di Arborea all'aeroporto di Alghero. Foto O. Zuin.
- Figura 16. Logo della Banca di Credito Cooperativo di Arborea. Fonte: sito Banca di Credito Cooperativo di Arborea, www.bancadiarborea.net, ultima consultazione 09/02/2016.
- Figura 17. Logo della Cooperativa Nieddittas. Fonte: sito Cooperativa Nieddittas, www.nieddittas.it, ultima consultazione 09/02/2016.
- Figura 18. Logo di Saras S.p.A. Fonte: sito Saras, www.saras.it, ultima consultazione 09/02/2016.
- Figura 19. Striscione di protesta contro il *Progetto Eleonora*. Foto O. Zuin.
- Figura 20. Un membro del comitato No al Progetto Eleonora intervistato dai giornalisti. Foto O. Zuin.
- Figura 21. Manifestazione contro il Progetto Eleonora. Foto O. Zuin.
- Figura 22. Paesaggio delle pratiche agricole e d'allevamento ad Arborea. Foto O. Zuin.
- Figura 23. Bonifica nella piana di Terralba. Fonte: sito Beni Culturali, <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito->

MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1449755399.html, ultima consultazione 09/02/2016.

Figura 24. Idrovora di Sassu, foto d'epoca. Fonte: sito Sardegna Cultura,

<http://www.sardegnaicultura.it/j/v/253?s=19434&v=2&c=2488&c1=2125&t=1>, ultima consultazione 09/02/2016.

Figura 25. Idrovora di Sassu oggi. Fonte: sito Comune di Arborea,

<http://www.comune.arborea.or.it/index.aspx?m=87&f=3&Album=2&n=13>, ultima consultazione 09/02/2016.

Figura 26. Arborea dal satellite. Fonte: Google Maps, ultima consultazione 09/02/2016.

Figura 27. Terralba dal satellite. Fonte: Google Maps, ultima consultazione 09/02/2016.

Figura 28. Fenicotteri rosa nello stagno di S'Ena Arrubia. Fonte: Pagina Facebook del Campeggio di S'Ena Arrubia, ultima consultazione 08/02/2016.

Figura 29. Un terreno sabbioso. Foto O.Zuin.

Figura 30. Logo della cooperativa 3A. Fonte: www.arborea.it, ultima consultazione 09/02/2016.

Figura 31. 100% latte sardo. Fonte: www.arborea.it, ultima consultazione 09/02/2016.

Figura 32. Homepage della Cooperativa 3A. www.arborea.it, ultima consultazione 09/11/2015.

Figura 33. Logo del Comitato *No al Progetto Eleonora*. Fonte: Pagina Facebook del Comitato No al Progetto Eleonora, ultima consultazione 09/02/2016.

Figura 34. Impianto a goccia. Foto O. Zuin.

Figura 35. Interno di un vascone di liquame. Foto O. Zuin.

Figura 36. Foto di un pescatore di Marceddì. Fonte:

<http://archivio.notizie.tiscali.it/articoli/interviste/14/01/loi-ittioturismo-marceddi-storia.html?interviste>, ultima consultazione 03/02/2016.

Figura 37. Vascone di raccolta liquami. Foto di F. Torresan.

Figura 38. Mauro Torresan e Olga Zuin durante l'intervista alla famiglia Torresan. Foto O. Zuin.

Figura 39. Trinciatura del mais. Foto O. Zuin.

Figura 40. Pannocchia di mais matura. Fonte: sito Agronotizie,

www.agronotizie.imagelinenetwork.com, ultima consultazione 06/02/2016.

Figura 41. Pannocchia di mais non matura. Foto O. Zuin.

Figura 42. Pomodoro dalle radici bruciate. Foto O. Zuin.

Figura 43. Raccolta di angurie. Foto O. Zuin.

Figura 44. Il cilindro blu «serve per grattarsi». Foto O. Zuin.

Figura 45. Nascita di una vitella. Foto O. Zuin.

Figura 46. Le quattro razionalità di Douglas e Wildawsky. Fonte: www.thebriefnote.com, ultima consultazione 06/02/2016.

Foto 47. Cambiamenti di pratiche e comprensione dei problemi ad Arborea. Fonte: Ruiu, 2014.

Foto 48. Foto di copertina del progetto *Ichnusa Bubula*. Fonte: Pagina Facebook di Ichnusa Bubula, ultima consultazione 09/02/2016.

Foto 49. Trattore che supporta il movimento No al Progetto Eleonora. Foto O. Zuin.

APPENDICE A

La Rasgioni In Sardinia: A Community Social Learning Space Mediated By a Problem-Solving Practice

Olga Zuin, Pier Paolo Roggero

Dealing with land and environment in Sardinia means, among others, dealing with the regulatory systems which influence Sardinian decision-making processes. Certainly, national and European legislations play a crucial role in shaping agro-environmental legislative landscapes; however the role of other types of regulatory systems, developed at local levels, is often overlooked.

We propose to consider the old practice of *La Rasgioni*¹, in Gallura, a province located in the northern-eastern part of Sardinia, Italy. Gallura was, and still is, characterized by a sedentary type of pastoralism, where shepherds are also farmers, and matters of land use and property become crucial to the lives of these communities. In the past, controversies regarding pastures, boundaries and ownerships often degenerated into revenge acts, where conflicts of interest were managed privately, and whole families ended up being decimated. This was, of course, detrimental to these societies; nevertheless, the legal means the State² offered were rarely employed to solve these controversies, as the State was perceived to be an inefficient authority. The national legislation, in fact, was written in Italian, hence not quite deeply understood as the *Gallurese* the local language.. Thus, the best way to solve conflicts in a pacific way was considered *rasgioni*.

La Rasgioni had two main characteristics: it was characterized by orality and by the relevance of the public dimension. *La Rasgioni* started whenever an argument, often regarding land property or livestock, could not be solved by the interested parties. Five men were involved in the process: two *alligadori*, lawyers, who represented the interests of each party; three *rasgiunanti*, judges³, who were in charge of evaluating the case and announce the verdict. Throughout the ceremony, the two *alligadori*, through very skilful rhetoric discourses, expressed the interests and the will of their parties. After the pleas, relevant documents were examined by the *rasgiunanti* who, in the end, pronounced their decision. Everyone could come and listen to the debates, which turned private conflicts into collective events, learning opportunities for the whole community.

Nowadays, *La Rasgioni* has disappeared. However, still something can be learned by these practices. First, *La Rasgioni* helps us understand that there are different normative systems, besides

¹ Sassu has studied this practice in the field of anthropology of law. See S. Sassu, "Le *rasgioni* in Gallura – La risoluzione dei conflitti nella *cultura degli Stazzi*", 2009, Armando Editore; http://www.diritto.it/articoli/antropologia/sassu.html#_ftnref29 ; <http://www.dirittoestoria.it/9/Monografie/Sassu-Ordinamenti-giuridici-tradizione-orale-Sardegna.htm>

² Between the XVIII and the XX century Sardinia belonged to the Savoy, first within the Kingdom of Sardinia, later incorporated in the Italian State.

³ Each part selected one *rasgiunante*, whilst the third one was appointed by the other two *rasgiunanti*

the formal national and supranational ones. These systems, developed at local level, do not necessarily consist of written norms; however, stakeholders might consider them reliable instruments that help them dealing with existing conflicts of interest. Second, these systems are not necessarily in contrast with national legislations; however, as they follow different procedures, the State often overlook or ignore them, at the risk of not being able to mediate local conflicts in a better way. Finally, *La Rasgioni* created a facilitated space for awareness raising and public participation, in a context where the formal normative system was considered inappropriate and decontextualized to find solutions. It is not difficult to find parallels with current situations: national and European regulations in the agro-environmental field are still perceived by local actors as ineffective and decontextualized, sometimes even counterproductive.

Although *La Rasgioni* is not practiced anymore, it is believed that its public “theatrical” nature can still inspire local governance practitioners to develop new alternative and more effective ways to address conflicts of interest, using the “trial” as a mediating object for social learning.

By bringing together local actors and broader sets of stakeholders in an informal experience that revokes *La Rasgioni*, Cadwago researchers believe that participants, who actively engage in a co-learning experience, can learn about the different perspectives, concerns and interests. Underpinning complexities will be revealed and participants will feel motivated to seek for win-win solutions, to reconcile different systems of interest, or find a way for them to co-exist.

An added value for this choice in the local context, is that the producer cooperative in Arborea and the livestock breeder in the Gallura district in the NE of the island started a new collaboration which is understood by the local team of Cadwago researchers as a breakthrough project towards an improved water governance in the context of climate adaptation.

Costs

- Narrative writing and direction of the event
- Media service during the event
- Video footage of the artistic event in Sassari (October, 14)
- Video footage and interviews during the Cadwago summit in Sassari and Arborea, case study site.
- Production of a video that summarizes the whole CADWAGO Sardinian event

APPENDICE B

La Rasgioni. Il tribunale dell'acqua

Partecipanti:

Omo di mezzo: Simone Sassu

Alligadori delle istituzioni: Giovanna Seddaiu

Testimoni delle istituzioni:

- Elisabetta Falchi: Regional Governmental Board, responsible for the agricultural sector
- Andrea Motroni: Arpas, Regional Body for Weather Forecasting
- Maria Antonietta Dessena: Enas, Regional Water Body
- Serafino Meloni: Water User Association of Oristano Province
- Manuela Pintus: Arborea Major
- Antonello Cannas: University of Sassari

Alligadori degli imprenditori: Pier Paolo Roggero

Testimoni degli imprenditori:

- Filippo Contu: President of 3A Cooperative
- Francesco Casula: Director of 3A Cooperative
- Gianni Sardo: President of Producers Cooperative
- Marco Peterle: Director of Producers Cooperative
- Paolo Pinos: Executive Board of Producers Cooperative and representative of LIPU (Birds Protection) for Oristano Province

Trascrizione: Olga Zuin

Maurizi: L'immagine dell'evento La Rasgioni prende ispirazione da una storia. C'erano alcune ancelle che facevano il bagno. Le ancelle videro un toro molto bello, una gli si avvicinò. A questo punto, esistono due versioni del racconto: la prima narra che il toro rapisce l'ancella e la porta lontana. La seconda versione racconta che i due si innamorano, e scompaiono. In ogni caso, in entrambe le versioni essi arrivano a Creta, e questo è il mito di Europa. Noi ci siamo inventati questa essere la sintesi della serata. Nell'immagine, la ragazza proveniente da Oriente sale sul toro, poi a un certo punto compare una benda e diventa la giustizia, che sulla bilancia ha due secchi d'acqua, in posizione instabile; questo dell'acqua è un tema importante per noi.

Roggero: Spiega di CADWAGO e perché siamo ad Arborea, l'agricoltura, l'acqua, le sue attività. L'acqua è un emblema di come diverse istituzioni lavorano sul territorio, l'interpretazione che le istituzioni e la popolazione danno alle regole e le relative pratiche. Stasera si riproduce La Rasgioni, che nasceva per controversie di eredità fino agli anni 60 in Gallura. Si chiedeva a un mediatore di fare l'omu di mezzo. Gli arbitrati si fanno anche oggi, ma la Rasgioni aveva anche una funzione pubblica. Oggi, le due parti in causa sono rappresentate dal mondo produttivo (agricoltori, cooperative) e dalle istituzioni, rappresentati dai relativi testimoni. Il tema dell'acqua è serio, che forse si dà per scontato perché ce n'è in abbondanza. Vogliamo però far emergere la complessità nella gestione dell'acqua.

Sassu: In Gallura si dice: emmu una differenza, abbiamo una divergenza, esaminiamo lo stesso problema da diversi punti di vista. L'obiettivo è far venire alla luce in maniera più esauriente possibile le diverse

istanze circa la governance dell'acqua. Le figure chiave sono i 2 alligatori, i difensori delle due parti, ognuno porta un punto di vista e porta delle testimonianze per rafforzare il punto di vista. Poi c'è la giuria, i rasgiunanti, composta oggi dagli ospiti internazionali, e la mediazione è gestita dall'omu di mezzu. Infine il pubblico, voi siete interessati perché è un tema che vi tocca da vicino; ma il pubblico serve anche giudicare i rasgiunanti, a giudicare chi giudica.

[Roggero presenta la giuria internazionale]

[“La canzone di Arborea”]

[Presentati i testimoni. La Rasgioni comincia]

Roggero : Le attività imprenditoriali generano benessere, economia. L'acqua è necessaria, bisogna investire in attività produttive e combinare istituzione e investimenti nell'attività agricola.

Seddaiu: Arborea è una zona vulnerabile ai nitrati, ci sono normative e limitazioni biofisiche. Il nostro obiettivo è di migliorare la qualità dell'acqua e gestirla nel modo migliore tramite le normative dell'Europa, nazionali, regionali.

[Video con interviste dei testimoni]

Falchi: Il problema della governance dell'acqua è serissimo. In esso sono rappresentate criticità di diverso tipo. Tra queste, le principali sono: la necessità di manutenzione sulle reti di distribuzioni civili ed irrigue, per le quali sono necessarie ingentissime risorse economiche.

[Seddaiu traduce in inglese] *The problem of water governance is absolutely serious. There are several critical aspects, such as: necessity for infrastructure maintenance for civil and irrigation use, and the need for financial resources.*

Poi c'è la necessità di manutenzione per garantire un efficiente uso dell'acqua per gli utenti, i cittadini e gli agricoltori, che comporta minori costi di utilizzo e quindi maggiore redditività, ma anche per ridurre i consumi. Tutti siamo consapevoli del problema, perché la Sardegna lo ha sperimentato, è una regione di siccità, e ha quindi la maggiore percezione della necessità di ridurre le perdite ed usare l'acqua in maniera corretta.

[Seddaiu traduce in inglese] *It is also necessary to increase the efficiency of water systems, for users, citizens and farmers, and cost reduction for better profitability, but also for reducing consumption. We are all aware of this problem, as Sardinia has experienced drought, therefore there is more awareness of the necessity to reduce losses and to use water in a correct way.*

La regione ha vissuto anni difficili, quindi abbiamo raggiunto alti livelli di infrastrutturazione nell'accumulo di risorse. Abbiamo bacini tra i più importanti in Italia e in Europa, e abbiamo una programmazione pluriennale delle risorse.

[Seddaiu traduce in inglese] *Our region has experienced difficult years, and now we have among most important infrastructures in Italy and Europe in terms of reservoirs, and we organize our resources with a the long term perspective.*

È importante la sostenibilità del costo dell'acqua, soprattutto per l'agricoltura. Paradossalmente, abbiamo l'acqua ma non la riusciamo a utilizzare. La Sardegna ha una grande infrastrutturazione, ma solo il 30% è irrigato, e il motivo di questo sono gli alti costi.

[Seddaiu traduce in inglese] *Water cost sustainability is important, especially for agriculture. We face a paradox: we have a lot of water in reservoirs, and high level of infrastructures, but only less than 30% water available is used for irrigation. One reason for this are high costs.*

È importante la composizione della governance, come richiamato da Sanna nell'intervista. L'articolazione è cambiata negli anni, noi come assessorato stiamo conducendo delle analisi per capire cosa è necessario fare perché essa funzioni meglio. Probabilmente gli enti devono comunicare meglio e la gestione dev'essere più concatenata. Per adesso è strutturata su vari livelli, generatisi in base alle normative. Dobbiamo affrontare il discorso su come mettere a sistema vari soggetti per ridurre costi, e la gestione della manutenzione straordinaria in maniera coordinata.

[Seddaiu traduce in inglese] *The structure of water governance in Sardinia is composed by a constellation of several institutions with different roles, modified several times in accordance to the legislations. We are now analysing the situation in order to understand what needs to be done to make it better. Probably, institutions need to better communicate and there needs to be more coordination in water management. We need to understand how to connect various actors in order to reduce costs, and coordinate the management of the infrastructural maintenance.*

Seddaiu: Quali sono le principali criticità nella governance?

Motroni: Come agronomo e come persona che si occupa di agricoltura e ambiente trovo che ci sia confusione dal punto di vista normativo.

The directives of EU such as the Water Framework Directive, the Habitat Directive, and the Bird Directive treat water in different ways, and it is confusing to put them all together with the law number 152 implemented by the Italian government, which is based mainly on the Water Framework Directive.

In S'ena Arrubia pond we see water as a source for agriculture. Meloni described today to us Sassu's water pumping system. But S'ena Arrubia is a Ramsar wetland site. Five out of eight Ramsar sites in Sardinia are located in this area, and eight out of fifty all over Italy are located in the region. The wetland is something between the agricultural and the natural use, it is endorsed as touristic and naturalistic power and resource. Regarding climate change in Sardinia: we talk about water, and we say that there is enough of it. But Falchi says that we face droughts. Between 1998 and 2003, there were five among the driest years of the last fifty years.

Siamo in un'area paradigmatica, dove c'è un conflitto nell'uso dell'acqua e nell'intendimento della natura dell'acqua. Le tre direttive europee vedono l'acqua in maniera diversa, la legge numero 152 che le implementa è fondata sulla Direttiva Acqua e prende poco in considerazione le altre normative, e questa cosa non dà sicurezza a chi lavora a diversi livelli, sia nazionale che regionale. Per quel che riguarda le variazioni climatiche: l'acqua è un elemento chiave nel regime delle precipitazioni e nel cambiamento della temperatura. Viviamo in abbondanza di acqua, ma tra il 1998 e il 2003 si sono verificate forti siccità, ogni anno era l'anno più secco degli ultimi 40-50 anni. Il 2004 però è stato il più piovoso degli ultimi 40 anni. Significa che c'è una variabilità notevole del clima, e una difficoltà a monitorare il clima, lo dico perché faccio parte di chi monitora il tempo per

la protezione civile. Le allerte rosse sono fatte dal nostro dipartimento, il quale attraversa problemi tecnici e personali, che abbiamo rappresentato alla politica. Per monitorare il clima ci vogliono tecnologia e personale. Purtroppo i protocolli di protezione civile oggi sono molto più restrittivi che in passato. Dopo il terremoto dell'Aquila si è deciso di essere più stretti sulle allerte.

Between 1998 and 2003 we faced severe drought. Now, the problem is monitoring, on a local scale you need more information, more numbers. The problem is climate, but also weather forecasting, which is responsibility of the civil protection agency department, but it's very difficult now because of more restrictions, especially after the earthquake which happened in Aquila.

Dessena: Vorrei puntualizzare che, nell'intervista, il direttore dell'Enas ha detto che l'ente ha la proprietà dell'acqua. Ha le licenze, ma l'acqua è un bene pubblico.

[Seddaiu traduce in inglese] *I would like to clarify: the head of the regional water management system (Enas) said in the interview that Enas is the owner of water in Sardinia. Enas has permissions, but water is a public good.*

È vero quello che dice l'assessore, la Sardegna ha 60% dei laghi artificiali nazionali, noi siamo passati a gestirne da 11 dighe a 32 nel 2006. L'ente affronta tante problematiche: la pianificazione delle risorse, regolarizzate e con sempre una riserva, anche se abbiamo conosciuto nel 2003 una crisi fortissima, durante la quale abbiamo usato le acque morte, i reflui, e così abbiamo salvato le agricolture del campidano.

[Seddaiu traduce in inglese] *True, Sardinia is an important region governing water in Italy, it manages 60% of artificial reservoirs in Italy, we managed eleven dams and now, since 2006, they are thirtytwo. We play a very important role, such as planning for resource use, which we regulate and ensure there is always a reservoir. During the big drought in 2003, we used a purification system of wastewaters. This way, we were able to save local agriculture.*

Ci sono due problemi da affrontare: la quantità, tramite la pianificazione delle acque, e la qualità, che interessa l'inquinamento e la gestione ecosostenibile del territorio. Bisogna coinvolgere tutti gli attori del territorio, chi gestisce l'acqua grezza, le industrie, per esempio casearia e zootecnia, e la parte agricola. Si parla di inquinamento degli invasi; è vero, c'è l'eutrofizzazione e stiamo monitorando la qualità delle acque. È un problema che coinvolge tutti coloro che si occupano dell'interno degli invasi. Stiamo cercando di salvaguardare le sponde, lavorare sui regolamenti perché i reflui non arrivino nei laghi.

[Seddaiu traduce in inglese] *We are aware several actors are involved in management, both for quantity and quality. Quality is important, it involves the agricultural sector, fishery, milk processing plants. We know reservoirs also have problems of eutrophication, it's a problem that involves all actors who work with water within reservoirs. We are monitoring water quality to understand the extent of the problem and find out solutions, we are working on regulations so that wastewater doesn't arrive into the reservoirs.*

Cannas: Irrigazione: qui si coltiva insalato di mais e, eccetto Arborea, non c'è monitoraggio. Ci si basa sull'esperienza dell'imprenditore. Con il progetto portato avanti in collaborazione con le cooperative, sono stati misurati i volumi irrigui degli allevatori rispetto ad un modello matematico basato su modelli meteorologici. Abbiamo visto che si consuma troppa acqua e si ha una

lisciviazione di concimi. Questo è noto da anni, abbiamo sviluppato un sistema per calcolare i volumi irrigui sulla base di input che l'agricoltore deve inserire. Questo sistema, già esistente, calcola il volume di acqua utilizzata. Ora siamo in fase di test, ma finché non si paga l'acqua a volume secondo me nessuno lo userà.

Irrigation: I coordinate a project of technology transfer, in cooperation with cooperatives. We have measured nitrates deriving from fertilizers in summer. Farmers use too much water, there is leaching and runoff to water shed. We set up a system to measure, in cooperation with meteorological data, field by field, the consumes of water, and it was tested this summer.

Nitrati: qui ci sono trentamila bovini, cinquemilacinquecento ettari di sabbie. Qui abbiamo quantificato azoto derivante dagli animali, che è in linea con la Pianura Padana, perché le razioni degli animali son ben bilanciate. La presenza di azoto qui è più alta che in Italia ed Europa per ragioni climatiche. Dal nostro lavoro è emerso che la situazione è migliorata grazie alle misure prese, ad esempio i vasconi, ma abbiamo troppi animali su di una superficie piccola, cosa che si risolve solo spostando gli animali fuori dalla Zona Vulnerabile ai Nitrati. Ci si è provato con le cooperative, ma finora il tentativo non è andato a buon fine. Non vedo altre soluzioni e la questione non si sta risolvendo. I valori sono forse leggermente migliorati, ma non c'è una risoluzione.

We measured a lot, but here there are thirty thousand cows in five thousand five hundred hectares. Nitrate volatilization is higher than Europe, because of climate, which is warm even in winter. Investments have been made to improve the situation, to reduce nitrate concentration. My opinion is that we should move animals out of the area.

Pintus: Il sindaco è la sintesi di quel che si è detto. Sono arrivata di recente, parto facendo riferimento all'intervento del rappresentante dell'Arpa. Quando c'è un'allerta meteo, che si fa? Si legge bollettino, si osservano le previsioni, bisogna seguire le indicazioni. È difficile, perché ci si rivolge a chi da le informazioni, l'Arpa è una delle tante istituzioni, ma anche ai cittadini, che portano i figli a scuola, che lavorano nella produzione. Quando chiudere la scuola, gli uffici? Nel 2008 ricordo che ero nella 131, col rischio di perdere la vita. Se devo chiudere la scuola, a malincuore un sindaco lo fa.

[Seddaiu traduce in inglese] *She has been elected recently, her point of view is in progress. She refers to the speech of Motroni, who was talking about red alert. As a major, she is between institutions, such as the environmental protection agency and others claiming the red alert, and the citizens, who will complain if the red alert is not occurring. By personal experience, in 2008 she was in a bad situation for risk of flooding, and she believes it is better to have citizens complaining of schools closing, but not taking risk for lives, she trusts a lot the agencies.*

Non so gli altri paesi, ma qui tanti enti gestiscono l'acqua. Io sto cercando di capire a chi rivolgermi per fare qualcosa, sapendo che devo dare risposta ai cittadini. In periferia, se rimango senza acqua sono le reti non adeguate a garantire un approvvigionamento continuo. Non si sa mai se un sindaco ha fatto bene o male. Il sindaco capisce gli usi civili, le allerte meteo, le attività produttive importanti. I nitrati sono migliorati ma non è un problema risolto, ma possiamo interagire con i tecnici di Laore, che ci hanno spiegato cosa si può fare. Il sindaco può interagire con chi interagisce con le acque nel territorio, con la provincia.

[Seddaiu traduce in inglese] *I am not sure about the other countries, but here we have a large number of bodies managing water. She started her job four months ago, she is trying to understand which institutions she has to cooperate with in terms of water governance, she is struggling. You never know if the major is doing right or wrong. The major understands civil uses, weather alert, the needs of local producers. The nitrates situation is better now but it is not solved yet. However, she interacted positively with some institutions, like Laore, who helped informing on actions that can be taken. The major interacts with who interacts with water on a local scale.*

Questo è un territorio con importanti zone umide, che soffrono della pressione antropica. Il sindaco può interagire con gli enti preposti al controllo delle acque del sistema delle zone umide. La governance è uno dei tanti temi da affrontare, il sindaco mette assieme tante informazioni, dai cittadini e dagli enti, per riportare agli enti di controllo la gestione, anche l'aspetto economico. Quello che un amministratore fa viene giudicato alla fine del mandato. Bisogna risvegliare il senso civico delle persone. Tutte le risorse, non solo quella idrica, sono limitate. Si punta il dito contro l'amministratore pubblico, o contro gli allevatori o contro i pescatori. È importante soffermarsi sul ruolo di ognuno nel territorio, capire che abbiamo un'impronta antropica, che se eccediamo nei rifiuti non possiamo lamentarci dell'inceneritore, se usiamo la macchina non possiamo lamentarci del pozzo petrolifero.

[Seddaiu traduce in inglese] *She tries to gather, collect the information from the territory and mainly to gather people, different perspectives from citizens, farmers, institutions, to create synergies and reduce conflicts. It is important to increase the environmental awareness of citizens, because they are complaining often about what is going on, without really understanding which are the constraints of the institutions. The major needs to create spaces for gathering these different perspectives. We need to understand each one's responsibility in the territory, understand we have an impact, that if we exceed in waste we cannot complain about landfills, if we use the car we cannot complain about oil.*

Roggero: Obiezioni. Motroni ha parlato della siccità del 2003. È vero. Ma l'assessore Falchi ha detto che possiamo fare programmazioni pluriennali. Tutti ricordano che i risicoltori quell'anno hanno dovuto cambiare colture, fare i pomodori, che poi sono andati persi a causa di un insetto, non per siccità. Ma questo perché la diga Eleonora d'Arborea era vuota non per siccità ma per problemi di governance. Gli agricoltori non irrigano male i campi. Vorrei che il consorzio di bonifica ci dicesse se l'acqua consumata è troppa perché gli agricoltori consumano troppa acqua o perché è persa nelle reti, o se Enas butta in mare l'acqua perché è in eccesso.

The drought of 2003 is linked to climate change, but the lack of water was a problem of governance. The dam was empty because of bureaucracy, not because of drought. That year rice agriculture was changed into tomatoes, and exactly that year a new insect ruined the harvest. Water is wasted because of the network, as the institutions admit, and water is let flow to the sea because of too much water during winter. Lack of water is a problem of upstream water governance of institutions, not because farmers use it incorrectly.

Cannas: Gli agricoltori eseguono l'irrigazione senza misurazioni, e sono molto bravi. Ne sprecano un po', però non tanta come in altri contesti. Ci sono tecnologie, da quando ero studente io, che non sono mai state adottate. L'acqua è sprecata non per incapacità, ma se si usassero strumenti già esistenti

da 50 anni, i volumi sarebbero ragionati e non ci si baserebbe sull'esperienza. Se l'acqua non si paga a volume, non c'è stimolo.

In terms of measurements of volumes, farmers did well considering their experience. There are however technologies to measure in an accurate way, for long time, we can optimise utilization of water. Water should be paid considering how much it is used.

Manca: La poca acqua era da imputare al fatto che l'invaso della diga segue un processo naturale. Il livello di vaso è progressivamente cresciuto, anche se ora è fermo da anni per via dell'autorizzazione. Poi c'è da dire che l'acqua non può essere tutta completamente invasata, una parte rilevante va lasciata andare.

[Seddaiu traduce in inglese] *The level of the dam was low in 2003 because it was just finished, they had to wait its natural filling, which doesn't happen in one year. Still, the level of the dam is below potential, because of the necessity of the authorizations for expanding the reservoirs. Finally, not all water can be stored, some of it needs to flow away.*

Roggero (ironico): *The institutions are fighting and we are happy because they will be destroyed.*

Sono contento che litighino, perché così perdono.

Piras: Non è vero quello che si dice. Il livello di vaso è basso ora. Parlo per Enas: mi occupo da novembre del 2008 della diga di Cantoniera. È vero che è un vaso sperimentale, che il processo di riempimento è graduale, che segue un monitoraggio attento strutturale per ottenere le autorizzazioni per gli invasi successivi. È vero anche che il livello attualmente autorizzato è 101 m, cioè è sotto di 15 m rispetto alla portata massima, aspettiamo la sicurezza. La diga di Cantoniera è tra le più importanti d'Italia, avrà 800 milioni di metri cubi, oggi ce ne sono 300.

[Seddaiu traduce in inglese] *Since 2008 I work with Cantoniera dam. This is among the experimental dams, which means that, since the construction, they are monitoring the stability of the reservoir. Currently, the level is 101 meters, 15 meters below the maximum possibility. Potentially the amount is 800 million cubic meters, now it contains 300 million cubic meters. Because we are experimenting still, we are monitoring to be sure before filling the reservoir and exploiting the maximum potential, that stability and infrastructures are perfect.*

Per accordi con l'autorità che è preposta alla sorveglianza della sicurezza, l'ufficio tecnico dighe di Cagliari e la sede centrale di Roma, gestiamo la risorsa chiedendo ogni anno esplicitamente o implicitamente di conservare le eccedenze primaverili, anche se non autorizzate, per non buttare risorsa al mare. Gli scarichi invernali sono legati alle piene della diga a valle di Cantoniera. Non buttiamo al mare risorsa, perché quella è una diga che determina utilizzazione di risorsa bassa, e poiché non c'è capacità di laminazione per mantenere la risorsa, eccedenza sono scaricate.

[Seddaiu traduce in inglese] *We manage the resource asking every year to the authority in charge of security, explicitly or implicitly, to keep spring excess water, in order not to throw the resource to the sea. Water is discharged in winter for dams downstream the Cantoniera dam, which have less capacity.*

L'acqua è anche dannosa, per via delle alluvioni. La diga di Cantoniera e Prano Antoni in tema di protezione civile sono sensibili, perché hanno un effetto benefico sulle piene. Durante le piene si tengono nell'invaso di Cantoniera le portate di piena per evitare gli scarichi, per la protezione civile. Lo stesso avviene nella diga di Prano Antoni, il mantenere sollevate paratoie è a scopo civile. Enas ha compiti importanti in materia di laminazione dei vasi artificiali, utili per la prevenzione del rischio idraulico a valle delle dighe.

[Seddaiu traduce in inglese] *Water is also dangerous, regarding floods. Cantoniera and Prano Antoni dams are important for civil protection. During floods, water is kept in Cantoniera and Prano Antoni dams are managed for civil protection. Enas works in the reservoirs for preventing risks related to water downstream the dams.*

Melo: *What is considered a healthy ecosystem?*

[Roggero traduce in italiano] *Cos'è un ecosistema in buona salute?*

Casula: *We think that healthy ecosystem here is human activity, for farmers. We think we will be continuing to be farmers in the future, a farming system which is taking care of land, water, profitability. It is not easy, but there is the history of this land. Eighty years ago here there were just mosquitoes. Now the land is cultivated by human activity. A practice which is now changing, looking at the environmental performance, farmers produce high quality milk, with less resource use. They are family farmers, they think to continue producing for themselves, in the lands made by their grandparents. And that is what they do: taking care of the next generation.*

Chi produce nel territorio pensa al futuro. Sono aziende familiari con figli e con opportunità di lavoro in questo territorio. Come i loro nonni, anche loro hanno pensato al futuro, devono pensare ad un allevamento che pensa all'ambiente. È la loro vita, quindi la loro storia.

Gallina: *Quality of water, cost, infrastructure problem. Major: are they relevant to your location, or is it a problem for all Sardinia?*

[Seddaiu traduce in italiano] *Qualità dell'acqua, gestione dell'acqua, allerta meteo, costi, problemi infrastrutturali. Pensi che responsabilità sia solo del sindaco, o riguardano tutta la scala regionale?*

Pintus: *Riguarda ognuno di noi. Chiaro che chi si mette alla guida di un territorio ha maggiori responsabilità. Un buon amministratore locale fa da tramite e risveglia nelle persone un maggior senso civico: protezione ambientale, vita umana, esseri viventi. È dovere di tutti noi, in primis gli amministratori.*

[Seddaiu traduce in inglese] *Water governance is not a problem of the major only, but it is a problem at wider scales. Most important things to deal with are: work with people, increase their awareness, their environmental sensitivity, on a wider scale than municipality. This is responsibility of us all, first of all it is responsibility of institutions.*

Schwarz: *To what extent the scope has been explored? Have you established cooperative approaches?*

[Seddaiu traduce in italiano] *Diverse direttive si sovrappongono, si sente il bisogno di andare verso la cooperazione tra agricoltura e ambiente? Quanto è percepito? Forse è il caso di lavorare insieme per raggiungere gli obiettivi, sfruttando finanziamenti disponibili?*

Falchi: Abbiamo recentemente approvato il programma di sviluppo rurale, che si incentra sul concetto di come produrre in qualità, sia alimentare e, fondamentalmente, dell'ambiente. La maggior parte delle azioni previste sono volte a salvaguardare la competizione producendo qualità e salvaguardando l'ambiente. La risposta del produttore risponde a questa visione. Date le dimensioni della Sardegna, noi produciamo poco con quantità, e dobbiamo puntare soprattutto sulla qualità. Le nostre misure sono destinate al benessere degli animali, a ridurre il carico di bestiame per garantire delle migliori condizioni per l'animale. Nel nostro programma, abbiamo inserito incentivi a supporto delle coltivazioni di mais, per far sì che coltivazioni già diffuse in Sardegna, con importanti ecosistemi di aree umide, possano produrre attraverso misure integrate, dove si fa basso utilizzo di fitofarmaci e si adotti una coltivazione ecosostenibile. Negli investimenti delle aziende prevediamo attività e ammodernamenti, che consentono di produrre in maniera ecosostenibile. Sono state così finanziate le fosse per liquami ad Arborea, saranno sostenuti interventi per la sostituzione di amianto, è previsto un piano di ammodernamento e manutenzione straordinaria delle reti irrigue per ridurre sprechi.

[Seddaiu traduce in inglese] *Recently the rural development plan for Sardinia has been approved. Here there is a focus on quality production, both in terms of food and in terms of the environment, and safeguard competition. It is a small Island, we can't compete on the markets in terms of quantity, but we need to compete for quality. There are a lot of resources allocated by means of several measures, aiming to create synergies between competitiveness and sustainability of farming systems. For example animal health, reducing the number of animals and guarantee the best conditions for them. In our plan, a lot of cropping systems can be subsidised, for example maize, which is one of the main crops in Arborea. We account for the importance of wetlands ecosystems, therefore we support integrated production systems, which use less pesticides and allow for an ecosustainable production. We supported livestock farms in creating systems for storing animal manure, when the Nitrate Directive limited its usage. With new resources in the new rural development plan, it will be possible to innovate farming systems and irrigation infrastructures in order to reduce water waste.*

Peterle: Il dialogo con la politica si è accentuato a partire dal 2006-2007 per risolvere il problema dei nitrati. Questo è un problema che è stato costruito nel passato. La normativa europea esiste dal 1993, è stata applicata nel 2006, con un notevolissimo ritardo. La politica passata ha fatto degli investimenti per aumentare la produzione, oggi noi ci ritroviamo con questo problema, che quindi non è solo dei produttori; siamo un capro espiatorio. Ma l'acqua, prima di arrivare nei nostri canali, passa per vari paesi e io vi invito ad andare a vedere la sua qualità. Oggi, vi è un diverso sistema di governance dell'acqua rispetto al passato. Prima l'irrigazione era fatta a scorrimento, i canali erano pieni, e negli stagni andava a riversarsi acqua dolce. Oggi son stati fatti passi enormi, anche se si può ancora migliorare. Con il metodo di aspersione usiamo meno acqua. Ma c'è una risalita di acqua salmastra, che porta l'acqua salata. Questo diventa un problema che è da risolvere. Non mi concentrerei su invasi, perché diga Cantoniera è a regime; credo che al momento possiamo star tranquilli per diversi anni siccitosi. Per la governance dell'acqua: ci sono vari ingranaggi che spesso non girano nel modo giusto, spesso siamo in emergenza idrica e la coltura è in deperimento per la secchezza dei terreni, ma la possibilità di avere acqua esiste.

[Roggero traduce in inglese] *Dialogue with politics is sharp. Nitrate Directive has been established in 1993, here implemented in 2006 with a huge delay. In the past, politics pushed for intensification, therefore for this problem producers are not the only ones to blame. I invite you to look how polluted*

water is before coming here. We shifted recently from run off irrigation, which was less efficient but diluted pollution, to a more efficient system with less water usage, but we have salinity coming in. Now we are safe with the new dam, but there is still a problem of bad governance, of bureaucracy, complicated political situation. We should have water because it is available, but often we are in emergency and lands are dry.

Casula: *EU money is important in my point of view. I put together farmers and consumers. Consumers' opinion of this product is more important than the money the citizen pays for this. Arborea is the brand of the milk, the place where every consumer can see us. We have clients in China more curious about Arborea rather than Sardinians. For us, the consumers' opinion is more important, they are asking that the milk is produced in an environmentally friendly way. They drive the change, they make choices. Farmers now know this way better than in the past, and they changed.*

Gli aiuti UE sono importanti, ma la vera scelta è fatta dai consumatori. Gli allevatori devono capire che devono trovare un mercato profittevole.

Van Brommel: *What platforms do you have for learning together?*

[Seddaiu traduce in italiano] Che spazi o piattaforme avete per il dialogo tra imprenditori e pubblico?

Motroni: *There is a big effort is using evapotranspiration estimate. Producers talk about consumers. It seems like producers are not consumers. The directive was made in 1993, and applied in 2006. It seems like they cared about their health only after 2006. When will they stop being producers and also become consumers? I think roles need to be exchanged.*

Serve un cambiamento di mentalità. Si dice che alcune cose c'erano già e non sono mai state usate, per esempio la stima dei coefficienti irrigui, e l'evapotraspirazione per risparmiare acqua. Si parla del passaggio dallo scorrimento all'aspersione, ma questo già dal '75 si sapeva. Loro hanno parlato come produttori, come se non fossero consumatori. Una produzione sostenibile per l'ambiente è la cosa a cui dovrebbero pensare per tutelare la salute loro e dei loro figli. Bisognerebbe che i produttori diventassero consumatori, e che le istituzioni si mettessero nei panni di chi è nella produzione.

Falchi: Io vorrei essere seduta lì. Non sono un politico, sono un assessore tecnico e un imprenditore agricolo. È vero che bisogna rivestire entrambi i ruoli. Il dialogo è certamente il punto fondamentale. Devo portare in giunta il partenariato per avanzare con la programmazione. La pubblica amministrazione era prevalente, e il solo organo con diritto di voto deliberativo. Da imprenditore non lo posso accettare e non credo sia giusto. Il dialogo e la co-decisione sono il modo per trovare la via migliore.

[Seddaiu traduce in inglese] *She would like to sit on the other side, she is not a politician, she is a farmer. She agrees with Motroni that the main way to deal with these complex issues is to really switch the roles. She is the living representation of this kind of dialogue, because she is a technical politician and an entrepreneur. She believes that deciding together is the way to find the best solution, and she is engaging in involving more entrepreneurs in the decision-making process.*

Foster: *Who decides, and whose knowledges are taken into account?*

[Roggero traduce in italiano] Chi prende decisioni, e quali conoscenze sono prese in considerazione?

Peterle: Siamo governati dalla politica, e ora c'è un maggior dialogo rispetto al passato. Abbiamo investito trenta-quaranta milioni di euro per il problema della sovrapproduzione di liquami, le soluzioni le stiamo studiando con la politica. Il problema si potrebbe risolvere con il coinvolgimento di tanti territori, a uno-due chilometri, dove hanno bisogno della risorsa liquame. Perché il liquame è una risorsa. L'attenzione dei mass media sui nitrati ha accentuato i sistemi di monitoraggio nei prodotti, soprattutto per quel che riguarda la verdura e la carne. Noi qua troviamo meno nitrati che in altri paesi che si definiscono specializzati nella produzione, e questo lo dico in base a documenti che lo certificano.

[Roggero traduce in inglese] *Dialogue is better with institutions compared to the past. We invested thirty-forty million euros in nutrients management, and we are studying solutions together with politics. We understand it is important to involve neighbours that need manure, because manure is a resource. With an increasing attention of media on nitrates, we increased monitoring. Our vegetables and meat have low quantities of nitrates, even in comparison to other countries which are specialists in production. And this is documented by certifications.*

Collins: *What is the purpose of the catchment?*

[Roggero traduce in italiano] Qual è l'obiettivo, la funzione del bacino idrografico?

Casula: *Arborea is one of the best places in the world for living and farming. We are the Netherlands for farming, but we are in the Mediterranean, with flamingos and good weather. If we continue farming in a profitable way, taking care of the environment, of water, taking care of land, I don't think it is difficult to balance these two aspects. We need to change the mind of the people, we have eighty years history, after the period when there were mosquitoes. In the future we will preserve this good equilibrium. The farming activity was too intense, but it's easy to balance the system. With knowledge, culture, the farmers know it is the best place for farming, for living, it's real.*

Arborea è uno dei posti più belli per far allevamento e vivere, è un pezzo di Olanda, con un bel clima. Non è perfetto ma perfezionabile. Non è da stravolgere, possiamo migliorare, ma abbiamo ottime basi.

Falchi: Io vorrei che Arborea.. non è un pezzo d'Olanda, ma un pezzo di Sardegna, che raccontiamo al mondo, che sia davvero un pezzo di equilibrio. Animali, benessere, bovini da latte, bovini da carne, liquami che servano nelle zone circostanti. Ora ha ancora un sistema troppo chiuso, ma si può migliorare con l'interazione tra sistemi agricoli differenti, per esempio fornendo concime a chi produce foraggi. Prima nell'intervista chiedevano "se fossi Dio". Se fossi Dio vorrei che piovesse dove deve piovere, e non piovesse dove non serve. Ma siccome non sono Dio, vorrei che ci fossero sistemi per irrigare come se fosse pioggia dove serve, e fare in modo che gli amministratori locali sappiano che a monte esistono soggetti che operano. Perché, se piove troppo come accade negli ultimi anni, non si debba essere terrorizzati, perché il consorzio di bonifica può gestire i canali e far sì che sia un sistema felice che può progredire.

[Seddaiu traduce in inglese] *I would like that Arborea.. It is not a part of the Netherlands, but a part of Sardinia, we should tell the world, I wish it was really in balance. For example animal wealth, not*

only dairy but also beef cattle, manure useful for neighbouring areas. So far Arborea is still too isolated, but it can improve by interacting with other agricultural systems, for example the manure could be provided to farmers who produce hay and forage to feed animals. In the interviews they asked a question about God. If I were God, I would control the climate in order to let the rain fall on the right places, and not fall where it is not needed. But as I am not God, I would like efficient networks of institutions to be in place. Local authorities should be helped to deal with all the problems. We need to better manage channels in order for the system to be well functioning and for progress.

Rappresentante Coldiretti dal pubblico: Per quel che riguarda l'acqua, ci sono troppi enti gestori. Ci sarà mai una regia unica dell'acqua? Si auspica la semplificazione.

[Seddaiu traduce in inglese] *Will there be the possibility for a unique body for water, and simplification?*

Falchi: Non sono certa che un ente unico sia la strada giusta per una gestione efficiente. Di sicuro, la semplificazione è necessaria. L'acqua deve essere gestita a vari livelli e nei territori. Bisogna fare sistema tra Egas, Enas, Abbanoa, i consorzi, in maniera coordinata. Manca un disegno complessivo delle azioni. Non sono tanto i soggetti, ma come le azioni vanno svolte nei vari passaggi. Stiamo lavorando a questo problema di collaborazione, l'obiettivo è sistematizzare i vari passaggi.

[Seddaiu traduce in inglese] *I am not sure that one unique institution is the right path towards an efficient management of water, but for sure simplification of water governance system is needed. Water needs to be managed in various tiers and various territories. What is needed is more coordination among institutions. The problem is a lack of a general plan for action, it is not a problem of single actors, but rather how responsibility is shared and coordinated. She is working with her staff to systematize these connections.*

Powell: *Researchers from Sassari have worked with you. What are your view of the role of researchers in Arborea? What would happen if they didn't work there anymore?*

[Seddaiu traduce in italiano] Cosa succedrebbe se i ricercatori non ci fossero più?

Cannas: *In 50 years, a lot of researchers came here, maybe nowhere else in Sardinia researchers' presence has been so massive, to quantify phenomena, and transfer technology. They ask for research because they have a problem. We don't have problem of funding.*

Non ci sono altri posti in Sardegna, oltre ad Arborea, con tanta ricerca. È chiesta dalla comunità. Nel resto della Sardegna devi andare a ricordare ai produttori che hanno problemi. Qua la ricerca è applicata, finalizzata a risolvere problemi, risorse e fondi per il momento ci sono.

Falchi: Il bilancio della regione ha problemi, ci saranno problemi, sarà sempre più difficile con nostre risorse finanziare la ricerca. Esistono però i fondi europei. Ritengo che la ricerca in agricoltura debba seguire questo schema. Ascoltare gli imprenditori e le istituzioni è un buon modo perché la ricerca possa generare processi virtuosi.

[Seddaiu traduce in inglese] *The budget of the region is decreasing, it will become more and more difficult to fund research with our resources. However, there are EU funds. Researchers should listen to the producers, to the institutions, try to create virtuous processes.*

Sardo: La ricerca è importante, soprattutto per noi che abbiamo sempre avuto innovazione e abbiamo bisogno di sapere. Abbiamo bisogno di studi che dimostrano, che gli studi trovassero un'applicazione, per esempio che portassero a una revisione della direttiva.

[Roggero traduce in inglese] *Research is important, especially for us who consider important innovation and knowledge. We want research to be applied and, for example, resulted in the directive's revision.*

Tonderski: *We hear about droughts, but also huge infrastructure and natural resources. Problems seem to be related with maintenance and proper use. There seems to some problems that are not true, or wrongly perceived, or differently perceived. How often do you meet stakeholders?*

[Roggero traduce in italiano] La situazione complessa, tanti aspetti sono in contraddizione. Si parla di risorse, bel clima, lo scarico di acqua è uno spreco ma anche una tutela. Quanto spesso organizzate eventi come questo per il dialogo?

Pintus: Il territorio è complesso e con diversi spunti di riflessione. Questo tipo di eventi sono utili per il sindaco e per la cittadinanza. Ci sono criticità, ma anche potenzialità. Questa è una realtà di allevamento, agricoltura, zone umide, nitrati, una zona di forte pressione. Pressione su vari composti che scuotono gli equilibri e l'ecosistema. La ricerca di idrocarburi è stata tentata. Si pensa che queste azioni turbino la serenità della popolazione, ma bisogna anche prendere il meglio. Chi ha proposto il progetto che la comunità non ha accettato ha disturbato gli equilibri sociali, ma ha anche generato benefici che ci permettono di interrogarci su aspetti che in passato non erano indagati. Il progetto è stato un peso su un territorio di bonifica, ma ogni cittadino è oggi più attento all'impronta sul territorio e agli interventi da inserire. Questo è uno dei posti migliori dove vivere, ci sono natura, vorrei viverci, ma voglio anche la consapevolezza della direzione che il territorio prende non solo da azioni di attori esterni, ma anche da noi stessi. La ricerca è importante, fa una fotografia che permette di avere indicazioni per il territorio e quali direzioni prendere. I ricercatori, le istituzioni, gli imprenditori, i cittadini, sono tutti attori che oggi dialogano maggiormente, anche per questa vertenza.

[Seddaiu traduce in inglese] *The territory here is complex and there many reflections can be started. This kind of events are useful both for the major, and for the citizens. There are critical aspects, but also a lot of possibilities. This is an area with agriculture, livestock, wetlands, nitrates, a lot of pressures, that affect the balances in the ecosystem. Arborea was cohesive when facing the crisis due to a drilling project. This affected social balances, but opened possibilities for improvement and reflection on what we want for our territory. We are now more aware of ecological footprints, what should be or not be done in our territory. This is the best place to be now and in the future, but I want everybody to have better awareness of actions that can have an impact, whether it is done by outsiders or by ourselves. We need research which gives information, gives a picture that helps in taking decisions. Researchers, institutions, entrepreneurs, citizens are all actors that nowadays dialogue better, also because of this problem we had.*

Sassu: Perché la sala non è piena?

Why is it not full of people, if they feel the importance of these questions?

Pintus: Ci sono attività agricole, qui si munge alle 7.

[Seddaiu traduce in inglese] *People work, they are milking.*

[Arringa finale]

Seddaiu: Il sistema normativo è coerente con le regole europee. È stato semplificato e ora serve una più efficiente attuazione delle normative e un maggiore coordinamento della gestione per obiettivi comuni alle istituzioni e con il mondo produttivo. L'obiettivo è lo sviluppo del territorio, per gli imprenditori e le istituzioni. Serve però un maggiore coordinamento. Tutto è perfettibile, dobbiamo migliorare la comunicazione delle istituzioni, perché alcuni conflitti o lamentele nascono per una scarsa conoscenza dei sistemi o per pregiudizi. Chi si occupa della gestione dell'acqua sono tecnici, e a livello istituzionale si dà voce agli esperti, non solo ai politici.

The normative system for water governance in Sardinia is consistent with regulations and norms. We think it's not needed to create new regulations or assets. Instead we need better coordination of actions and of the relationships amongst the institutions, and stronger coordination between producers and institutions. We share the main goal: improving competitiveness of the production systems, while respecting the rules. The water governance system can be improved with a better coordination. Some complaints coming from producers are not correlated to the reality, there is scarce knowledge or prejudice about the role of institutions. At the head of institutions there are technicians, accounting for the world of producers.

Roggero: Il numero di parole spese riflette il sistema della burocrazia. Arborea chiede più spazio per gli imprenditori nella governance dell'acqua, che è locale e quindi più legata all'attività imprenditoriale. Arborea produce buoni prodotti, e anche servizi gratuiti alla società, anche in emergenza, quando i vigili del fuoco hanno lasciato spazio ai ragazzi di Arborea che fornirono aiuto con le autobotti durante l'alluvione del 2013. Perché gli imprenditori svolgono un servizio utile alla società. È vero che le posizioni oggi sono più vicine, ma per questo nuovi spazi per il dialogo devono essere trovati. Metteteci nelle condizioni di fare bene il nostro lavoro.

Words are proportional to institutions. More space is needed for the entrepreneurs in water governance. Entrepreneurs produce quality food, but also civil society services, like when they were more equipped and efficient than the institutions during the flood in 2013. New spaces for dialogue need to be created, we want to work in the best possible way.

APPENDICE C

Interviste

Intervista a Plinio Magnani 24/07/2014

Nome	Plinio Magnani
Età	Meno di 60
Professione	Imprenditore agricolo, ex presidente della Cooperativa 3A
Luogo	Azienda di famiglia
Data	24/07/14
Durata	1 h 37 m 57 s
Metodo di rilevamento	Intervista semi-strutturata con appunti scritti e registrazione.
Condizione di rilevamento	All'aperto, camminando all'interno dell'azienda. Il registratore era all'interno dei miei pantaloni, per cui si può sentire il rumore dello sfregamento della tasca mentre camminavamo. In alcune aree dell'azienda ci sono rumori di sottofondo, ma nel complesso la qualità dell'audio è piuttosto buona.
Osservazioni	La prima parte dell'intervista è stata condotta mentre l'interlocutore mi mostrava l'azienda. Durante la seconda metà dell'intervista, invece, ci siamo fermati in piedi nel cortile d'ingresso. Questa è l'unica intervista in cui si è fatto uso del dialetto veneto. L'interlocutore spesso compie switch tra italiano e dialetto veneto, nel quale tra l'altro si può rilevare una spiccata cadenza sarda.

Mi sono recata nell'azienda dell'interlocutore nel tardo pomeriggio, dopo la mungitura. Sebbene non ci fossimo mai incontrati di persona e avessimo fissato l'appuntamento solo telefonicamente, Plinio Magnani si è dimostrato da subito molto cordiale e disponibile a guidarmi all'interno dell'azienda. Ha inoltre acconsentito a essere registrato.

Plinio Magnani: Marcello l'è.. sì l'è me nevódo che adesso l'è a Verona a un convegno di veterinaria. Torna stanotte, rientra stanotte. Ehh.. Le fàssò mi soprattutto, però lu, insomma adesso.. l'è drìo.. so drìo lassàrghe anche la responsabilità de, de queste cose. Perché mi, mi me occupo.. me occupo soprattutto della lavorazione dei terreni. Mi.. l'aratura, la semina, la concimazioni, l'irrigazione. E dopo fàssò anche un po' de veterinaria, in stalla e.. però la stalla la segue soprattutto lu, Marcello. [colpetto di tosse] Però insieme se fa, la programmazione.

Olga Zuin: E domandè mai a.. domandè mai a.. qualchedùn de esterno? Consigli o..

P.M.: Sì, perché beh ghémo la consulenza, le cooperative, gh'è sempre un rapporto di confronto. Mmm ghémo.. sémo segùì con un programma di contabilità aziendale ehh.. Ecostalla, importante. Noantri savémo per esempio quanto.. quanto costa il latte, quanto.. quanto costa fare un ettaro di mais, quanto.. tutti questi dati alla perfezione è.. nelle nostre conoscenze, quindi questo ci aiuta adesso a.. anche a fare economia, perché di questi tempi bisogna stare attenti. Non basta fare.. dire 20 ettari di mais. Sì, vabbè, quanto costa però fare 20 ettari di mais. Quindi non è finìa lì. La programmazione se fa anche in funzione dei costi, perché alla fine dell'anno te devi avere anche un margine che ti permette di pagarti gli investimenti e vivere, eheh.

O.Z.: E quindi servi.. se servizi déa cooperativa.

P.M.: Sì, servizi che.. Allora la cooperativa 3A, servizi che go fatto.. [O.Z. ridacchia] che tra l'altro go messo in piè anche mi, nel senso che la.. almeno da 10 anni a questa parte ghémo visto che i soci e i produttori ghéva bisogno de essere, di un'assistenza per quello che riguardava

proprio la.. la conoscenza del, de.. dei costi. E.. l'allevatore, l'agricoltore non, proprio per natura, non ga una cultura che lo porta a stare attento all'economia. No, lóri fa, nàntri fašévimo, te sémini, te bùti concime e dopo ma.. àa fine eh! Quest'anno no me ga restà niente. Certo. Vára quanto te gh'è speso per fare questo, te podévi spendere anche meno. Vára com.. còssa te gh'è speso per fare quest'altro e te podévi spendere meno. Come fare a spendere meno? Vieni che te.. che vedémo insieme come fare. Adesso sémo rivà in questa fase. Quindi la gente sta attenta, fa i conti, e dopo che la ga fàto i conti, se mòve. Tutte attività che ghémo messo in piedi mi, Luca, il nostro gruppo, con i nostri uomini nell'azienda. E.. sémo anche contenti di questo. Di sémo che ghémo, ghémo portà l'allevatore, il socio della cooperativa ad un livello di, come se diše, di miglior cultura rispetto anche alla tecnologia, che lo può aiutare in queste cose. Ghémo dat.. ghémo dato un computer a tutti. Gratis. Cioè ghém.. la cooperativa ga deciso de dare a tutti gli allevatori un computer, dove per podérlo utilizzare, con l'assistenza chiaramente, in modo che fosse facilità a fare, a fare queste cose.

O.Z.: Però, mìga da tutti.

[Ricominciano a camminare]

P.M.: Dopo nella stalla l'è di.. l'è divise in reparti, quel reparto di là te gò dítto che ièra 200 vacche in produzione. Qua ghémo le.. le, di sémo quelle gravide, quelle manze quelle là in centro sé sa gravide, col vitello. Adesso queste man man che va avanti con la gravidanza le va verso in fondo, dopo 2 mesi prima del parto le va fuori. E dopo le rientra come.. come mamme che fa il latte. E de qua ghémo invece la.. la parte dell'allevamento, quello più, più giovane [parole incomprensibili]. E in tutto ghémo 400 animali, 450. Queste son le vitelline [Parole incomprensibili]. Cerchémo de tenere anche un po' de.. un po' de verde, de pulito perché non è facile, eh. Eh.. ghémo sempre tanto poco tempo. E poi le vitelline [O.Z. domanda se può fare una foto, P.M. risponde di sì] Qui fra 10 giorni è tutto pieno. Si n'è nati 3: uno è nato prima, uno ie.. uno stamattina, uno sta nascendo adesso, là in fondo, quindi. Adesso nell'arco di 10 giorni queste se riempie tutte. Perché la.. la.. l'obiettivo l'è anche quello di fare il latte nel momento in cui ghe n'è poco. Perché nel periodo estivo generalmente il latte cala, no? Allora.. Marcello, questo l'è lu che fa questi, questi programmi, allora sé cerca de far partorire le vacche nel momento in cui gh'è poco latte, perché te lo paga meglio.

O.Z.: Ah ok. E chi sé che decide el prèso del latte?

P.M.: La cooperativa. La cooperativa.. vende prodotti, paga i suoi costi e tutto quello che rimane da questa gestione va.. va ai soci. Adesso.. ghémo passà degli anni difficili.. adesso però insomma fino ai.. fino.. fino a penso fino al 31 dicembre ce lo paga 43 centesimi più IVA e è un prezzo buono. Sémo rivà a vere anche però prezzi da 38-39 centesimi, quindi. Con quei prezzi lì, fašém.. se fa un po' fatica a ndàre avanti eh. Padova, Padova, Padova, ghe n'è de gente de Padova qua. Petucco, Petucco no i è padovani? Sì, Petucco i è padovani.

O.Z.: No go conossù nissùni. Ma voialtri de dóve sio?

P.M.: E.. alóra me màma è de Rovigo.

O.Z.: Rovigo Rovigo?

P.M.: Rovigo Adria.

O.Z.: Ah, go parenti, eheh

P.M.: Sì? Dopo mé papà è mantovano. E.. mia nonna ièra una vicentina. Quindi un po'.. di miscugli. Però veneti insomma ecco.

O.Z.: Beh, Mantova..

P.M.: Eh, Mantova l'è un po' Emilia, insomma sémo za in Emilia. Però mio nonno in pratica ièra a Guastalla, allora lu se considerava, lu fašéva..

O.Z.: Ah, conósso, una me amìga sé de là.

P.M.: Fašéva.. ehh.. come mestiere prima de vegnere in Sardegna, fašéva el barcaio. Sé che.. perché Guastalla gh'è la.. gh'è l fiume, l Po. E in pratica lóri portava la merce da una parte all'altra da.. da Guastalla a nó sò còsa ghe sia dall'altra parte, che ièra però un paese del Veneto, era proprio sul confine, no? (O.Z.: Ah, ok) E quindi lu se considerava più veneto che..

che emiliano. Però.. ehh.. me papà parlava l mantovano. Mi me ricordo quando.. Ghévo 18 anni quando è morto. E me ricordo che parlava.. quando parlava el mantovano nó capivo, eh.

O.Z.: No?

P.M.: Eh no, perché lóri, adesso qua, qua Magnani ehh.. con i Poli, per esempio, che è un'azienda che ièra qua, ièra mantovani. E quando se trovava, i parlava mant.. mantovano. Mi no.. proprio non li capivo, non li capivo. [O.Z. ridacchia] Invece mia mamma era.. parla rovigotto, mia nonna vicentino. Noàntri parlemo ancora veneto in casa, eh.

O.Z.: Ah!

P.M.: Sì sì.

O.Z.: Bravi eheh.

P.M.: Mi gò sposà una.. una originaria di Ro.. di Rovigo anch'èla, Sandra. Tra noàntri parlemo el vèneto, i fiói no, i fiói lo pèrde. E' per quélo che di.. sò drìo parlàre vèneto cón ti.

[...]

O.Z.: Ma ghe sé na ròba che nó go capio. Sta storia dée quòte latte.

P.M.: Eh.

O.Z.: Còssa séo? [ridacchia]

P.M.: [ridacchia] E' una, una storia, una storia lun.. lunga ma anche corta. Purtroppo è una delle solite menate italiane. Perché l'Italia ga fatto, ga fatto di questa storia delle quote latte una tragedia. A un certo punto la Comunità Europea, me sémbra che te pàrlo dell'82, la Comunità Europea ga decìso ehh de mettere una regola alla produzione di latte, perché il mercato del latte, quindi il mercato degli allevatori, quindi gli allevatori, i ièra, i ièra drìo.. i ièra drìo ndàre talménte in crìsi che se i continuàva prodùrre tütto quel làtte sarìa andà in fallimento. Perché ti più produ.. più té produci, e se non te ghè sbocco, se non te ghè sfogo, alla fine non te sè dove buttare quella roba e te.. e l'azienda va, va in default. Allora la, la Comunità Europea ghéva deciso de méttete una regola sulla produzione del latte. E questa cosa la ghéva fatta soprattutto la Germania e la Francia, che ièra dei grandissimi produttori di latte. In quel momento non se sa, ecco lì gh'è s.. gh'è ancora un tabù quel che no, che non se sa la verità quale sia, il ministro Pandolfi ehh no l'è riuscito a gestire la quota per l'Italia, così come l'Italia ghéva bisógno. No? Perché se l'Italia ehh la ga un'estensione di tanti ettari di terra, ti te pói, siccome, e se la Comunità Europea ga ditto che più de 300 quintali a ettaro non se può fare, per ogni vacca, mh? Mi segui? [O.Z. annuisce] Ehh allora se l'Italia ga 200 e.. 200 mila ettari, ti faccio degli esempi, no? Un milione di ettari, che può essere destinati al fare il latte vaccino, ti te dévi fàrte dare la quota sufficiente a coprire quei milioni di ettari. Nó l'è sta così. Mentre gli altri stati ga fàtto quésta politica, per lavorare a favore dell'allevatore, di un, di una, di un sistema produttivo, l'Italia no lo ga fàtto. Quindi l'Italia l'è restà con un pugno de mósche, perché me pàre che i ghe ga, i se ga accontentà, i politici, de portàre a càsa 90 mila, 90 mila tonnellate, di quote, che no ièra certamente sufficienti a accontentare i produttori italiani. Ecco che da lì è comincià a nàsere le stòrie delle quote. Perché? Perché i produttori italiani nó i podéva fàre il latte che i faséva, i dovéva ridurre le produzioni, e quindi voleva dire che te dovev.. cioè ridurre le produzioni voleva dire far chiudere le aziende. E.. tanti, tanti còssa i ga fàtto? I se ne ga, pròprio, fregà de questa cosa, e i ga continuà a produrre. E quindi i ga comincià a splafonàre, e dòpo è nate le cooperative.. fasulle, nó so come.. quelle i costa, e dopo è nato il sindaco delle proteste e dopo è nati i ricorsi, e dòpo i tribunali, insomma un sàcco de còse, solo per difendere una produzione zootecnica che podéva èssere regolà perfettaménte se gavéssimo avùo una forza politica che pensava a fare le cose per, per il settore, non per altri motivi. Perché sicuramente in quel momento l'Italia ga cedù agli altri stati qualche cosa per avere qualcos'altro, insomma, se rendo l'idea. Quindi la quota latte, mi dàmme.. me ne bàsta, me bàsta 90 mila tonnellate, no? Però magari té mé dè qualcos'altro. Ma questo nó savémo, ma sicuramente è successo questo, mentre la Germania e la Francia i ga ditto: nò, nò, mi vòio l latte, mi nó me interessa l'altro. Mi vòjo, dàmme tutti questi, queste produzioni. E lóri.. i se ga portà càsa un bèl po' de, de quantità produttiva superiore alla

nostra. E dopo gh'è anche da dire che, mentre i paesi anglosassoni come Germania, un po' la Fran.. un po' meno la Francia, ma la Germania, l'Inghilterra, la Danimarca, l'Olanda i è rispettosi delle norme che lo stato impone, l'Italia il rispetto per le norme che lo stato impone nó lo ga mài avùo, nó lo gavarà mai [ridacchia], no? E.. e lì è successo un altro.. un altro grande disguido. [colpo di tosse] Quindi i italiani non.. non.. i ga ditto: nò, mi quéllo che ti té mé di si dé fare non lo fàso, non, non té mé pói imporre le cose, mi fàso quélo che vòio e.. ecco il casino delle quote latte. E' stato, sé sta.. in Italia la legge recepita nel '90, quindi 90, 2000, 30 anni quasi di.. di storie.. tristi. Di aziende chiuse, di.. di.. Dòpo i ga fàtto, dòpo l'è nato il mercato delle quote latte, quindi se ti té volévi.. nàntri ghémo spésó 400 milioni di lire per comprare la quota. Cioè se mi volévo andàre a, se mi volévo crescere nella produzione non me bastàva comprare la terra, dovevo comprarmi anche la quota di produzione. Ti immàgina quànto ghémo spésó sofferto per podére lavoràre. Questo è un po'.. adesso non so in 4 parole te go raccontà la la la.. E adesso però finisce, le quote latte finite, perché la Comunità Europea, vista la necessità alimentare che, che gh'è nel mondo, quindi dopo cos'è successo? La globalizzazione. No? El móndo se àpre, el móndo se àpre gh'è a génte che ga fàme, che ga bisògno de mangiare, e questa necessità alimentare che ehh.. espressa dal mondo, no? Fa sì che la Comunità Europea decide di togliere le quote latte, perché la gente, i produttori può produrre di più, può produrre quello che i vòle adesso, no? Però relativamente. E qua arriva la scelta che ha fatto a suo tempo. Perché comunque la regola produttiva non sarà più la quota latte sulla carta, ma sarà l.. la quota latte sulla terra. Te m'è cap.. te m'è cap.. no.

O.Z.: Spiega, va vanti, te sèguo.

P.M.: Quest.. Te fàssó un esémpio. Quest'azienda dèssó ga 19 mila quintali di quota latte sulla carta, no? Scritte. Più de quéllo mi nó podé.. pòssó fare. Se ne fàssó de più o pàgo la multa, oppure me devo trovàre delle quote in affitto per coprire quel tanto in più. Dall'aprile del 2015 quest'azienda può fare tutto il latte che vuole. Non gh'è più la quota, non gh'è più, non gh'è più lo stato che me diése: nò, ti più de quéllo non te pói fàre. Ma quest.. quànto mi digo può fàre tutto il latte che v.. che vuole non è pròprio còsi. Può fare tutto il latte che vuole in funzione della tèrra che ga a disposizione. Perché comunque le risposte dell'ambiente prevede che tu più di animali a ettaro nòn te pói.. Quindi s.. te me capìsi? Ecco perché le scélte di compràre la tèrra, no? Assolutamente. Perché la terra adesso, chi la ga, se tròva in una condizione abbastanza favorevole; chi non la ga, se tròva in una condizione, se troverà in una condizione molto sfavorevole. Perché il rispetto ambientale sarà ancora più ehh diésémo stringente del rispetto della quota latte sulla carta. Mh?

O.Z.: Mh. E ti te si sta fùrbo.

P.M.: Fùrbo, diésémo che go visto.. go, sì, go visto un po'.. un po' lontano, prima o dòpo quèsta, quèsta còsa po, dovéva succèdere, quindi.. Ma gh'è ànche un asp, un aspetto di fondo molto naturale, nel sènsó che ti nó te pói avére 400 animali in 10 ettari di tèrra. Cioè, gh'è na lògica ànche, no? Cioè, l'agricoltore saggio lo sa che, che, che nó te pói tenére tùti quegli animali in pòca tèrra. E quindi, nàntri ghémo dito se dovémo arivàre a questo nùmero di animàli dovémo avére ànche la tèra, per se pòsa dar la possibilità de spàndere i liquami, de spàndere letame, di, di smaltire il prodótto che, che ne vién fòra da un'azienda di queste, di queste dimensioni. Questo noàntri eo ghémo fàtto. Per qéó te digo che ghémo fàto tànti sacrifici, nó, non sémo de quéi che ga i.. ca.. i castelli, le ville o i soldi in banca, però ghémo la possibilità de dìre: mi pòssó continuàr a lavoràre per dare al mondo quello che i necessita. E difatti la nòstra cooperativa adèssó l'è drìo portàre il làtte non solo in Sardegna, come ièra 10 anni fa, ma mi durante le mia presidenza go portà el làtte, go copèrto la Sardegna, mi o go portà il latte a livello nazionale, infatti lo trovi ànche da noaltri su, sémo drìo portàrlo a Shanghai, sémo drìo portàrlo a Pechino, sémo drìo portàrlo a Hong Kong, sémo drìo ndàre in Russia, sémo drìo ndàre nel móndo. Quindi, l'aspetto della globalizzazione porta dei favori ànche a, a, ai settori produttivi.. nazionali. Ghémo còlto questa.. questo, questo percorso ànche lì, guardando avanti, perché il futuro sarà che i consumatori migliori in assoluto i è quéi che è drìo

emergere, quindi sarà i cinesi, sarà gli indiani, sarà.. insomma, sarà questi mondi nuovi, ehh che i è sempre più vicini. Le distanze.. adesso no i è più un problema. Sémo, sémo ndà [ridacchia] nel 2008, 2007, ièro presidente da, da 5-6 anni, mi s.. so entrà a fare il presidente dell.. dell'azienda nel 2001, nel 2007 sémo ndài in Libia, [ridacchia] col direttore d'allora, con 2 valigie.. 2, me lo ricordo come fosse adesso. Con 2 Samsonite piene di formaggi e di, e di ghiaccioli e di.. e di latte e cosa, sémo partii. Sémo nda a Cagliari, sémo nda a Roma, Samsonite che pesavano una 98 chili e una 110 chili. Ghémo pagà el bigliétto per le valigie pe, pesanti [ridacchia]. E sémo nda àla fiéra, a Tripoli, alla fiera dell'agroalimentare di Tripoli. Con queste 2 valigie di roba che una i se, una se la ghéva ànche sequestrà per un giorno, dòpo se la ga ridata, a Tripoli. E nsómma, sémo rivà là e.. in questa fiera.. ehh una fiera.. còsa te pòsso dìre, podéva essere come una, le nostre bancarelle.. quando i fa le feste, no? Sti capannóni de lamiére. Fiera a Tripoli.. E... e ghémo espòsto i nostri prodotti, e da lì ghémo comincià anche col mercato.. libico, e adesso mi pare che con la Libia fasémo 5 milioni di euro di fatturato. Su 150 milioni di euro, 140 che fa, che fa la cooperativa.. 5 milioni i vién ànche da là. [colpetto di tosse] Per dire, no? Anche, anche allora me ricòrdo che i ga detto: ma.. voàltri si màtti! Sa i sòci com'è, no? Il latte bisògna véndere in Sardégna! Bisogna venderlo qua, qua! Questo, questo eh.. Il latte bisògna vénderlo dove i lo compra ehh. Là nó ghe n'è, pètta che lo tól. Noàltri ne ghémo portà e sémo ancóra drìo vénderlo. Dòpo.. adesso sémo dal 2014, quindi l'è passà quànto? 7 anni. Ehh.. sémo, sémo sèmpre drìo migliorare la quantità.. Se nó ghe fòsse le guèrre, i, i disàstri che ògni tànto vién fòra gavaréssimo.. raddoppià il fatturato. Solo che lì gh'è sèmpre problèmi di, di guerre.. una vòlta, una vòlta ghe ièra Gheddafi, adesso, adesso in quèsto moménto gh'è délle, gh'è dei, dei disordini tra cittadini, nó so mi còme se ciàma, le guerre civili i fa.. Comunque niente, questa è un po' la.. E adesso.. da aprile, appunto, partirà questa nuova campagna di libertà. Tànti i considera libertà, no? Ma la libertà.. non è libertà senza regole, gh'è sèmpre règole, ma comunque. Se te ghe la tèrra te pói fàre, se nó te ghe la tèrra te dévi stàre attènto. Questo è un po'..

O.Z.: Ma, ma nó go capio se se na lègge, o se se na ròba

P.M.: Le quote latte ièra na lègge

O.Z.: Sì, quèsta déa tèrra dìgo

P.M.: Sì, gh'è una le, gh'è una lègge, gh'è una lèg.. Alóra, nó.. nó l'è scritta. Nó gh'è scritto da nessùna pàrte che ti te dévi avére o nó te dévi avére. Però gh'è scritto che ti te pói allevàre 2 capi a èttaro. Quell.. Questo è scritto nel..nei regolamenti e.. europei ma da tànto tèmpo. Allóra per ehm.. come posso dire, per far sì che queste norme le vègna, le venisse rispettà, a un certo punto i le ga mèsse su, néro su bianco, no? Ti te ghè una quòta di 10000 te dévi fàre 10000, se te sùperi, te pàghi la mùlta. Domani, adesso quèsta còsa i l'ha tirà via. Eh però non l'è più scritta, ma l'è scritta nel mmm nella tua conoscenza. Quindi ti non te pói avére 5 vacche a ettaro, perché quando i vién fàrte un contròlo i te diè: bello mio, ti così non te vai.. non te vè da nessùna parte. Alóra o te te procuri a tèra, o te chiùdi l'aziènda. Succederà questo. Perché questa sarà l'altra, l'al.. mi la ciàmo l'altra guèrra che arriverà, la guèrra alimentare, perché dopo tùti se difénde, tùti sercherà de difénderse, no? E gli statì che ga la possibilità di ampliare le sue posizioni, le loro produzioni perché i ga più superfici, i farà de tutto, e i ga sa messo questa regola, i è sa drìo rispettarla. La Danimarca è un capo e mezzo a ettaro, ma i è sa drìo rispettarla loro. Perché i ga una mentalità diversa. La la, l'Olanda lo stesso. Mh? La Germania uguale, la Germania l'è 2 capi a ettaro. L'Italia l'è a 5 capi a ettaro di media. Adesso voglio vedere l'Italia cosa farà. Ma l'Italia l'è la solita.. quella che sta sempre indrio. Quella che dòpo riverà, l'Italia protesterà, l'Italia scalcerà, ma davanti al rispetto ambientale ti non te ghe più possibilità de ndare in tribunale. Perché te diventi la pecora nera del mondo. Non so se rendo l'idea. Perché una, allora una cosa l'è non rispettare quello che i te ga scritto nella carta, cioè una cosa l'è non pagare una multa, no? Ti te méttö una mùlta, non te la paghi, te vè in contenzioso, te vè in tribunale, te vè... vabè, non succede

niente. Una cosa l'è accendere un f.. accendere un fuoco dóve che nó te pói accenderlo. E il rispetto ambientale se parla de questo. Oggi quando non te rispetti l'ambiente te diventi un delinquente, eh? E allora gli allevatori italiani che non se ga messo in regola i rischia di diventare dei delinquenti perché domani i nostri colleghi europei o mondiali, ma dìgo gli europei i dirà: ecco chi sono quelli che sporcano il mondo: gli italiani. E questo è molto rischioso, molto pericoloso. Perché la gente comunque, il, la popolazione, il pensiero della, della perso.. dell'umano da..davanti a queste cose, ga solo una strada: quello l'è uno che sporca? L'è un delinquente. Quello ga dato fògo a.. se fa prèsto eh.

O.Z.: E te pénsi che in tànti i ga sta visión qua?

P.M.: La mia?

O.Z.: Sì, de dire..

P.M.: No, no, per quéllo che te dìgo..

O.Z.: Anca qua ad Arborèa?

P.M.: Arborea.. no. Ancora.. no, nó i è tànti. Purtroppo dévo dire che nó i è tànti. Ghe n'è parecchi che, che se ga mòsso in un certo mòdo che adèssò se tròva anche in condizioni abbastanza buone per affrontare il futuro. Ghe n'è tanti che i gavarà problemi. E allora ecco che le cooperative i è drìo, i è drìo pensare a, a dei piani di, di intervento per far sì che tutte queste aziende che nó se ga mai preoccupà de méttèrse in regola con il.. con il..sistema che guiderà il futuro, le pòssa comunque stare in piedi. Come farà la cooperativa, coesa la ga in ménte la cooperativa de fàre? Te o dìgo perché le è còse che go lassà l'altro giorno ma, insomma, proseguirà gli altri, però insomma per esempio, in un'azienda piccola che ga pòca tèrra, gh'è le vácche da làtte e gh'è anche l'allevamento, mh? Quindi se cre.. se sercherà de, de tiràre via da quell'azienda tutto l'allevamento in modo che tutta la terra che la ga, che l'azienda ga la sia dedicà alle vacche da latte, quello sì. Questo permetterà che quell'azienda non gabbia 5 capi a ettaro, ma magari se riduce e va a 3. Ecco che se se avvicina, almeno concettualmente se avvicina a un discorso che può stare in piedi, che può reggere. Però la cooperativa se déve.. se dovrà.. le cooperative se dovrà preoccupare de fare queste cose, per il ben.. per tegnèr in piedi i suoi soci, quèi che non ga pensà mai a fare qualcosa per, per il futuro. Succederà questo.

O.Z.: E i sòci, i sarà d'accòrdo?

P.M.: I soci i dov..no, i sarà, i è obbligati a èssere d'accòrdo, perché nel momento in cui ehh questo succederà, succederà anche che il socio sa perfettamente che così non può stare. Quindi i soci dirà: cosa vùtto fàre? O te chiùdi, o te sègui questa iniziativa che te perméte de stàre.. de stàre.. di essere sostenibile.

[...]

O.Z.: E se.. e pe a stòria dei nitrati ghe se éo stesso problema?

P.M.: Con i nitrati el problèma l'è un po' uguale, solo che i nitrati te pói risòlverlo per esémpio fasendo dei contràtti con i biogàs. Adesso qua quelli che i ga le aziende piccole, ehh che in pratica i prodùce più.. più.. più liquami di quanto i è in gràdo de distribuìrne, i ga, i fa dei contràtti con dei.. con dei.. degli impianti de biogàs che gh'è nella zona, e quindi una parte dei liquami li.. li digerisce il bio.. biogas. E allóra i rièsse un po' a.. mm nó i è méssi bène, nó i è méssi bène. Bisogna, bisogna che, cioè il contesto o.. deve migliorare nel rapporto presenza di animali/ettari di terra. Niente da fare. Questo.. questo è.. sarà la.. sarà la, la regola.. sarà la quote latte del futuro. [pausa] Giustamente anche, perché... insomma, non si può.. esagerare. Pensa che questa, ad esempio questa ièra una bonifica dove nel, nel 1930 quando ièra i nostri genitori un'azienda come questa ghéva 16 vacche. La stàlla ièra quella lì. La, la stàlla che ghéva me papà, con mio zio, ièra quella lì. Quindi 8, 8 vácche da una pàrte e 8 dall'altra. Dòpo piàn piàn i ga aggiunto quest'altro qua, st'altro pèzzo, no? più basso. E i è rivà a vent.. a dieci più diés.. 20 vacche. Ghe n'ha aggiunto 4 da una parte 4 dall'altra. Ma questa ièra un'azienda sostenibile, mh? Con i 10 ettari, 15 ettari de una vòlta. Allóra come.. la Svizzera per còsa ga fàtto la Svizzera? Ti te vè in Svizzera, te védi tütte.. tütte aziende da 10 ettari, 7

ettari, 15 ettari, ma te védi tütte stalle da 8 vacche, 15 vacche, quelle più grandi, quelle più grandi grandi grandi ga 30 vacche in produzione. Quéllo l'è, l'è un rapporto sostenibile in un territorio come la Svizzera. Ma anche qua doveva essere così. Invece qua è successo che la crescita ha fatto diventare delle fattorie, le ga fatte diventare delle aziende. Ma in tanti casi, e tornémo lì, le aziénde non se ga sviluppà come.. cioè se tu ti fai un capannone, non te lo pói fare só.. sémpré sóra questo pilastro. Ti più te ingrandìsi il tétto, più, più pilàstri te dévi méttère. E questo deve succedere, no? Noàntri ghémo fatto così. Tànti nó i lo ga fatto. Quindi i se tròva, i se tròva tütto sóra un pezzo di terra che non è, che non è sufficiente.

O.Z.: Ma questi soci mm.. no i se ràbia có.. có.. cóa cooperativa?

P.M.: Sì, eheh, sempre. Sì, sì, sì. Alóra il probl.. il, il problema più grande che un presi.. che mi go dovésto sopportare ehh nel percorso della mia presidenza 13 anni l'è proprio il rapporto coi soci. Perché i soci non vuole cambiare. L'allevatore, l'agricoltore ga, fa, mmm non accetta i cambiamenti. Ehhh i ga na mentalità radicata, quello che fa lóri va sempre ben, non sta dirghe de cambiare perché te si.. quello che sbaglia te si ti. Te ghe dè dei consigli, spesso e volentieri fa fadìga ad accettarli. E questa è la lotta che, che gh'è da fare con i, con i soci. Dopo pian piano chiaramente i te segue perché dopo gh'è anche, gh'è anche dei metodi, no? Ehh no te poi sempre dir de no, o te lo fe o te lo fe. Se non te lo fe non te pago. E allora insomma tira, tira da una parte tira dall'altra sémo rivà ad avere questo contesto. [parole incomprensibili] Però i soci.. se lamenta sempre, i reclama sempre e, ripeto, la cultura dell'allevatore, dell'agricoltore locale i è un po' tutti così, i me diése anche i me collèghi presidenti delle altre cooperative. Però... gh'è una cultura che non accetta i cambiamenti. E quindi ecco che le cooperative i è drìo fare de tutto per fare, per per far sì che questo cambiamento, questa cultura, questa mentalità cambi. Cioè te devi capire che per andare avanti non te pói stare come te si. E quindi mi fàssò de tutto per portar.. ghémo fatto dei corsi e... sémo drìo fàre dei corsi continuamente; ehh ciamémo i sòci, soprattutto i giovani, no? Ehhh fàrghe capire e còse. Sémo dio fàre.. drìo fàre qualcosa anche per il ricambio generazionale, perché anche lì padre padrone, l'agricoltore, l'allevatore, non so dopo se succede anche nelle altr.. negli altri contesti economici, però in agricoltura una delle cose che succede, ma penso questo d'appertutto, è che il papà, il padrone non vuol mollare al figlio. No? Eóra mi digo: ma perché dev'essere così? Cioè mi, mi per esempio, con.. quando, quand'è arrivà qua Marcello, mio nipote, ghéva venti.. appena diplomato 22 anni.. Dopo 6 mesi che ièra qua mi ghe ghévo sa lassà la gestione della stalla. Cioè.. Invece ho fatto così: o te de fiducia all'uomo e te védi come l vién, l vién su, el crése, altrimenti non, non te pói mai.. Cioè lui non può crescere, e ti non te pói vedére se l ga le capacità. Così go fatto anche nell'azienda, nella cooperativa. Cioè gli uomini che, ti te ghe el direttóre, te ghe el càpo contàbile, te ghe la responsabile finanziaria, te ghe tutti questi settori, la responsabile della qualità, te ghe 230 dipendenti, ma gh'è almeno 12, 12 dicamo, diésémo, noi diciamo capotèsta, quelli che dai reparti.. Cioè quella persona lì o te dè fiducia e te li lassi fàre.. dopo se i sbaglia te li férmi, ma te dévi lassàrli fàre. Ehh sennò non se va vanti. Questo, è questo contesto doveria essere usà da tütti gli agricoltori. Quando uno ga 50, 60 anni, 55 anni, ga un fióo de 22, 23, 24 anni, ma dàghe la responsabilità, no? Mandalo avanti. Fallo partecipe della tua azienda, fallo socio della.. fai una società. Incoraggialo, no? Dàghe fiducia, fallo sentire importante. Così te, te, te pói ànca avér la sicurezza che questa persona cresca e che diventa qualcuno. Invece qua ghémo gènte, ghémo ragazzi, mi li ciàmo sempre ragazzi, che ga 40 anni, i è, i è ancóra cóme.. i è ancóra trattà come.. non so gnànca cóme dire, no? No i ga la possibilità de decìdere, i ga.. no i ga gnancóra uno stipendietto, i è ancóra con la mancia, no? E questo, questa è una cosa che mi preoccupa. Perché se troverémo, se no, se no i càmbia in fretta.. Qualcuno deve cambiare, o i giovani che i se sveglia e i fa cambiare i genitori, o i genitori che i deve capire. Se troverémo fra 10 anni con una impresa vecchia. Te, te dàgo solo un dato: la.. l'età media dei capi azienda della bonifica è di 60 anni, mh? E questo non è un dato positivo. Perché l'età media dei capi azienda doveria essere di 40. Perciò.. mi, mi ciàmo i pàdri padroni, no? Li conóssò tutti eh, uno a uno. Quando li tròvo ghe lo digo anche: ti, o te càmbi o te móri. Perché.. quèsti i è, quèsti i è quei particolari in questa bella realtà, dove tutti lavóra, prodùce, gh'è quèste, gh'è quèste lacùne, quèste pècche. Però per le.. sulle quali sémo dio

fàre qualcosa, insomma. Ecco, mi digo.. a vòlte bisògna èssere, quello che disévo prima quando, quando te si rivà con Luca, no? Cèrte còse mi digo che uno le ga ànche.. non lo so, per natura. Ma non per.. perché sia un pregio. Perché un le ga per natura. Perché per esempio mi nessuno me obbligàva a lassàre la gestiòne dell'azienda mia a mio nipote, no? Invése mi li go fàtto entràre in società, li go messi.. sémo tùtti alla pari. Mi non so più.. sóra de lóri, sémo tùtti alla pàri. Mi go dato la responsabilità dòpo pòco témpo che l ièra qua. E so contènto de vérlo fàtto perché lu l'è cresù bèn, l'è bravo, insómma tùtto quéllo che gh'è qua l'è ànche mèrito suo. E mi digo: ma perché anche gli àltri non i déve èssere così, no? Perché no i te pòrta via niénte. No te cambia la vita. Anzi se arricchisse anche la vita di uno che fa queste cose. E invece.. nella maggior parte dei casi ancora questa cosa non succede. Olga.

[...]

O.Z.: Ma me domandàvo.. I àltri allevatori déa Sardégna, che no i sé in cooperativa..

P.M.: Sì, pochi, sì

O.Z.: No i sé contènti, o sì?

P.M.: Che no i è in cooperativa?

O.Z.: O de quéo che fa, che fòrse ghe rubè el mercà, no so.

P.M.: Mm allora la.. Intanto bisogna dire questo, che nel duemilaeu.. dòpo che mi so entrà.. dòpo che mi so entrà a fare il presidente, qua so entrà a fare il presidente mm ghémo s.. ghémo portà avanti immediatamente le acquisizioni. Cioè còsa ghémo fàtto? Una delle prime còse che ghémo, che ghémo considerà l'è sta quèlla de.. capire che la nòstra cooperativa comùnque ièra piccola. E il mercàto ièra grànde. E.. se restémo tùtti piccolì per affrontàre il mercàto grànde non.. non se fa niénte, no? Quindi ghémo ditto: noàntri ghémo diventàre più grandi. Ghémo diventàre il polo unico del latte in Sardegna. E ghémo inizià sùbito a fàre le acquisizioni, quindi ghémo acquisiò quasi il 90%-95% degli allevatori sardi, che fa latte di vacca, i è sòci della cooperativa 3A di Arborèa. Quindi nell'arco di.. 10 anni ghémo fàtto il pòlo ùnico del lattè. I àltri allevatòri, quelli che ancora disémo i da il latte a qualche altro piccolo produ.. piccolo industriale, o qualche altra piccola cooperativa, no i è contentissimi. I è contènti quei che i è sùlla, quei che i è sùlla Arborèa. Perché Arborea comunque paga, puntualmente, ogni 10 del mese, paga sempre. Arborea paga bene, perché il prezzo del latte della cooperativa da sempre è superiore alla media nazionale. E grazie ai servizi che comunque la cooperativa da [parole incomprensibili] ai suoi soci, anche se i se laménta sempre, però queste còse.. Ti pénsa che un allevatòre che non è socio della cooperativa, o delle cooperative di Arborea non ga nessun tipo di servizio, è abbandonato a se stesso. Cioè deve arrangiarsi a fare tutto. Queste còse le ga, le ga un péso. E oltre che ad avere, a non avere la sicurezza che i soldi tutti i mesi ti arrivano. Quindi mm.. rubémo, rubémo, rubémo il mercato agli altri? No, perché il mercato è nostro da tanto tempo e.. non sémo mài andà a fàre, a disturbare i nostri.. i nostri disémo colleghi produttori. Tegném.. tegnèmo sèmpre, ghémo sèmpre tegnùo un equilibrio molto rispettoso degli altri. No ghémo mai bisticcià co nessuno e questo è un po' quello che te volévo dirte. Serchémo de evitare proprio de, di penalizzare altri allevatori o altri produttori sardi. Perché mi di, mi go sèmpre ditto che è giusto che ghe sémo tùtti, è giusto che tùtti quèi che lavóra i pòssa vivere e non.. non go mai fàtto delle.. azioni mm di mercato cattive per far del male agli altri concorrenti. Mi go sèmpre tegnùo questa linea dove digo: il consumatore dev'essere lu che scegli il nostro prodotto. Quindi innanzitutto dovémo èssere bràvi nàntri a fare il latte, bravi a trasformarlo in stabilimento ehh bravi a dare la garanzia della qualità, della fornitura del prodotto, del rapporto col cliente. E quello se ga portà ad essere.. disémo, ad avere il 75% del mercato. [colpo di tosse] Cioè neanche la Granarolo, che adesso l'è dio portàre il latte in Sardegna, che la ga acquisiò un'azienda sarda ehh l'è dio.. la riesce a entràre nel nos.. nel nostro territorio. [colpo di tosse. Pausa] Ma semplicemente perché nàntri se movémo così. Fornitura, puntualità, qualità, sicurezza. Qualcuno ga provà a cambiare ma dopo 10 giorni i è tornà.. i è tornà.. a comprare i nostri prodotti. [colpo di tosse. Pausa] Ghémo cercà.. ecco, una cosa importante che go fatt.. che noàntri [parole incomprensibili] allo scopo delle tue domande, delle tue curiosità, ghémo fàtto 5 anni fa, ghémo cercà de farlo 5 anni fa perché ehh questa.. questo concetto, questa mentalità di pensiero, rispetto a quello che dovéva succedere nel

mercato mondiale ehh ghéva portà la nostra cooperativa a provare un approccio di ehh unificazione anche con altre cooperative del nord. Cosa volevo d.. cosa voglio dire? Ehh davanti a un mondo che si unisce sempre di più, davanti a multinazionali, cooperative, società enormi che diventa sempre più grandi, no? Perché una caratteristica per esempio che ga gli anglosassoni e che noàntri non ghémo l'è quella che lóro in 3 giorni i, i fa.. i, i associa 2 aziende da miliardi di euro. Lóri ghe métte 3 giorni. Campina con Wonderford con altre aziende.. i è sa gràndi e i se métte insiéme, la divénta enórmi. Allóra noàntri ghémo détto: ma in Italia, Parmalat che fallisce diventa francese; ehh Granarolo che è l'unic.. che resta l'unica azienda nazionale in, in grande difficoltà. [si interrompe per chiedere a O.Z. se è infastidita dalle zanzare] La cooperazione italiana che lavora poco sulla unificazione, sulle aggregazioni. In Sardegna noi siamo l'esempio, no? In It.. quasi un esempio italiano, perché la, la 3A di Arborea acquisisce 2-3-4 cooperative in Sardegna, diventa un polo unico. E allora avevamo provato con Soresina, Cooperlat, due grosse cooperative nazionali, a pensare di fare un polo una.. una [parola incomprensibile], che diventava un'aggregazione di 500 milioni di euro. Quindi diventavamo il secondo, la seconda azienda italiana, dopo Granarolo, perché Parmalat ormai non la consideriamo più italiana, è francese; allora diventavamo la seconda azienda italiana, dopo Granarolo, che podéva affrontare il mercato in un certo modo. Ma non parlo di mercato nazionale, parlo di mercato mondiale. Quindi il latte italiano si metteva insieme per affrontare il mondo. E lì purtroppo non ghémo trovà la condivisione, o almeno sémo nda vanti 3 anni. Ehh sembrava, sembrava, sembrava, dopo a un certo punto.. il prezzo del latte riprende, il parmigiano, il Grana Padano comincia a fare qualche soldo in più. Ecco che le due cooperative del nord si chiudono nel loro orticello e.. finisce tutto, casca tutto. E questa è stata una dimostrazione, un'ulteriore dimostrazione che, che l'Italia non ha le capacità di fare massa critica. Gli italiani non riescono a mettersi insieme. E questo.. credo che li penalizzerà tantissimo. [parole incomprensibili] perché non tanto nel turismo. Poi abbiamo provato 2 anni fa, avevo provato con Latterie Vicentine e Latterie Friulane. Lo stesso discorso. Un po' più in piccolo, però sempre ricerca di creare qualche cosa di più importante per affrontare i grandi.. i cagnoni che arriveranno, prima o dopo arriveranno a.. a disturbarci. Non c'è niente da fare. Mi ricordo come fosse adesso l'approccio del presidente delle Latterie Vicentine. Mi, mi ha, addirittura aveva pensato che io volevo mangiarmi un pezzo del suo orticello. Ho detto: no, no, va, se il tuo pensiero è questo, lascia stare. Siamo amici come prima. Solo che tu pensi che il nostro obiettivo, da sardi, sia quello di creare un'azien.. una società importante per man.. eheh Noi sardi che vogliamo mangiarci le aziende vicentine no eheh assolutamente non è quello! Quindi, anche lì, per dire, no? E sono ancora così! Cioè loro sono, sono a, a 10 km l'uno dall'altro, non riescono a mettersi insieme, ognuno si tiene convinto che lui si salverà. Eheh io, io quando li trovo gli ho detto: beh, chi c'è vivo ancora di voi? Fa vedere? Eheh Quando li trovo, perché adesso magari non li ritrovo più. Però è una cosa.. una cosa che fa.. proprio.. de, deludente. L'Italia si trova in queste condizioni anche perché.. perché se l'è, l'ha voluto.

Intervista a Gianni Sardo 28/07/2014

Nome	Gianni Sardo
Età	Over 60
Professione	Presidente della Cooperativa Produttori e imprenditore agricolo
Luogo	Ufficio del Presidente della Cooperativa Produttori
Data	28/07/2014
Durata	1 h 7 m 13 s 2 m 24 s
Metodo di rilevamento	Intervista semi-strutturata con appunti scritti e registrazione.
Condizione di rilevamento	Il luogo è silenzioso e l'audio è buono .
Osservazioni	L'intervista è interrotta da un appuntamento che il presidente ha, e ripresa poi per poco più di due minuti. Egli mi ha però dato appuntamento per un'altra occasione. In questa intervista si è molto parlato della storia di Arborea, delle caratteristiche che distinguono arborensi e sardi. Sebbene esse siano informazioni importanti per la comprensione del contesto dal momento che non ho approfondito queste tematiche ritengo di non riportarle. Questo materiale potrebbe tuttavia costituire materiale per futura ricerca. Riporto qui un brano della parte finale della conversazione.

Al mattino aveva avuto luogo l'incontro del progetto *Ichnusa Bubula*, che riuniva il consiglio d'amministrazione della Cooperativa Produttori e i ricercatori dell'NRD di Sassari, e al quale avevo partecipato. In quel contesto mi sono presentata al presidente, il quale si è reso molto disponibile a concedermi un'intervista registrata. Nel pomeriggio mi sono quindi incontrata con il mio interlocutore nel suo ufficio di presidente, dove le condizioni di rilevamento erano ottime. Durante l'intervista, l'interlocutore ha ricevuto alcune telefonate e visite in ufficio.

L'interlocutore è disponibile e partecipe. È una persona molto emotiva, con una particolare sensibilità per la storia di Arborea e un forte sentimento per i legami familiari. L'ufficio era pieno di foto della bonifica e di libri sull'argomento e mi è stato subito chiaro che Gianni Sardo è un appassionato della storia di Arborea.

[Olga Zuin chiede se i sardi hanno provato o provano risentimento nei confronti di Arborea. Gianni Sardo sostiene di sì, soprattutto in tempi passati. Spiega anche che recentemente è uscito un libro, scritto da una persona di Terralba.]

Gianni Sardo: Sosteneva che, che gli arborensi hanno rubato la terra ai terralbesi, perché dove siamo noi oggi era comune di Terralba un tempo. Ok? Eheh. E questa, e questa qui negli anni nov... nei primi anni 2000 ancora esce con un libro a sostenere, a sostegno di questa tesi, fuori luogo, perché tutti i dati dicono che non è vero come dice lei. Perché quando son stati fatti i poderi qui ehh è venuto naturale a chi amministrava la Società [Bonifiche Sarde] allora, che aveva capito la natura dei sardi... I sardi erano, son grandi lavoratori, però... però, a fine.. anche, anche gli agricoltori sardi sono dei grandi lavoratori, però a fine giornata lavorativa rientrano nella comunità. Non erano adatti, forse non lo sono neanche oggi, a vivere in campagna. Soffrono l'isolamento. Ok? E quindi oggettivamente non ce n'è stato uno che si è

reso disponibile a insediare un potere. Perché... adesso tu lascia perdere oggi, ci sono le macchine. Probabilmente un tempo anche 2 km erano... Perché non c'era neanche la bicicletta. C'era il cavallo se eri... di un certo ceto sociale, sennò anche un asino. Oppure non avevi niente. Ti dovevi spostare a piedi. E loro non erano, loro non sono abituati. Loro devono tornare la sera nella comunità. Capito? E quindi non hanno voluto insediare i poteri, e qui [tocca il libro che ha in fronte] ci sono interviste di anziani di Terralba che confermano queste cose. Dice sì, è vero, noi i poteri non li abbiamo voluti perché non ci andava di vivere isolati.[Ridacchia]

[...]

[L'intervista era stata interrotta, ma poi Gianni Sardo ha ripreso a parlare. Quando ho acceso il registratore, sta parlando dei terreni appartenenti alla Società Bonifiche Sarde che, a suo parere, dovrebbero essere venduti ad Arborea. Le istituzioni, però, non sembrano voler facilitare la cittadina nell'acquisto di queste proprietà.]

G.S.: Però cos'è successo? Che due anni fa l'azionista di maggioranza. Stiamo parlando di società per azione quindi. L'azionista di maggioranza, che è la regione, vota la messa in liquidazione. Quindi ha nominato un liquidatore che a quel punto decide in modo autonomo. E lui sta cercando di venderle. Ok? E... ha fatto fare la perizia. Una valutazione che secondo noi di Arborea è troppo alta. E quindi noi stiamo da anni dicendo alla politica: state facendo una cazzata! E... state cercando di vendere un bene a un prezzo superiore di quello che vale. E state facendo una violenza a noi di Arborea che riteniamo che quei terreni siano nostri fra virgolette e... e state soprattutto indebolendo una comunità agricola, fiore all'occhiello della.. vostra Sardegna e... perché ci state, ci state togliendo una fetta di territorio che per noi diventa, in un momento di crisi, indispensabile per un rilancio della comunità di Arborea, che sta comunque soffrendo. E.. la politica sembra che queste cose non.. non ci sentano. Adesso c'è una nuova maggioranza in regione, e quindi stiamo approcciando un nuovo dialogo. C'è qualche timido segnale. Allora, prima c'era una maggioranza di centro-destra, ora c'è una maggioranza di centro-sinistra. Pare che ci siano un po' più di sensibilità in questa nuova maggioranza in rispetto a questi discorsi. Cioè, riconoscere che quella proprietà, toglierla dalla disponibilità di Arborea sia una violenza.. oltre che creare un danno economico a una comunità che dal punto di vista agricolo ha un peso, perché Arborea ha un peso, è inutile che.. cioè, lo diciamo noi, sembra che ci stiamo.. però effettivamente 200 milioni di fatturato in un ambiente così piccolo dal punto di vista agricolo la Sardegna non lo fa da nessun'altra parte. E quindi ci stiamo vedendo per cercare di approcciare con la.. nuova maggioranza per cercare di capire cosa, cosa ne uscirà da quest'azienda.

Intervista a Gianni Sardo 06/08/2014

Nome	Gianni Sardo
Età	Over 60
Professione	Presidente della Cooperativa Produttori e imprenditore agricolo
Luogo	Ufficio del Presidente della Cooperativa Produttori
Data	06/08/2014
Durata	1 h 7 min 32 sec
Metodo di rilevamento	Intervista semi-strutturata con appunti scritti e registrazione.
Condizione di rilevamento	Il luogo è silenzioso e l'audio è buono.
Osservazioni	Questo è stato il terzo e ultimo incontro avuto con il presidente. In questa intervista siamo entrati maggiormente nelle tematiche di cui si è occupata questa tesi.

Nel pomeriggio mi sono recata per la terza volta presso l'ufficio del presidente, dove le condizioni di rilevamento erano ottime. Durante l'intervista, che egli ha acconsentito a registrare, l'interlocutore ha ricevuto alcune telefonate e visite in ufficio.

[Prima dell'inizio della registrazione, Olga Zuin spiega a Gianni Sardo qual è specificamente l'interesse della sua ricerca. Il discorso, verte quindi sul tema del cambiamento climatico.]

Olga Zuin: Sì, è un anno forse interessante per me fare questa ricerca.

Gianni Sardo: Va un po' in controtendenza quest'anno, sì. Caspita, in Pianura Padana.. lì in provincia di Treviso, la Festa dei Omeni.. rischiava la festa del.. del cimitero, caspita¹. E poi questi han.. stavano anche sottovalutando, hanno sottovalutato, stavano quasi scherzando sopra, perché nessuno va a pensare che t'arriva una cosa del genere, capito? Orca miseria oh..

O.Z.: Eh sì eh.. Poi appunto la tematica dell'acqua anche è molto... è un po' il focus verso cui.. mi dirigo. E quindi sto anche cercando un po' di capire... questo pun... questo aspetto insomma. Che non è semplice, perché [breve pausa] sento molto dire... vabbè, l'acqua ci arriva.. dal consorzio, quindi... forse non c'è tanto una percezione..

G.S.: No, qui no, oggi...

O.Z.: Qui, io parlo qui ad Arborea, non so il resto della Sardegna perché...

G.S.: Allora, noi non l'abbiamo avuta.. per 50 anni, perché quando hanno fatto la bonifica la diga del..del..del fiume Tirso era tra una delle più grandi d'Europa. Poteva contare anche 400 milioni di metri cubi d'acqua, quindi per gli anni '30 era una co.. un'eccezione. Ehh.. Quindi fino agli anni '7..'80 ehh.. diciamo che il problema dell'acqua [parola incomprensibile] non era mai esistito. Poi è successo che il consorzio di bonifica che gestiva Arborea e poco altro, ha iniziato a servire un territorio molto più vasto. Ehh.. ecco che allora, pian piano il problema è venuto presentandosi. Poi c'è stato tutto un periodo ehh.. nella seconda metà degli anni '90, un period.. no forse anche tutti gli anni '90, veramente annate.. povere di pioggia. Quindi cosa è successo? Ci siamo, ci siamo avvicinati noi a fine anni '90 con la diga asciutta, o ai minimi termini. Quindi quel po' di pioggia che faceva l'inverno non.. non era tanta quanta l'utilizzo dell'acqua d'est.. d'estate. Quindi noi siamo.. abbiamo avuto per 2-3 anni proprio il razionamento dell'acqua da parte del consorzio. Un anno addirittura non abbiamo potuto irrigare più del 50% dei terreni che avevamo. È un dramma qui. Cioè già, già terra ne

¹ L'alluvione a cui si riferisce era capitata pochi giorni prima. <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Trevigiano-alluvione-a-Refrontolo-4-morti-e-feriti-gravi-5a43019e-b9a1-4d9f-8283-84e964f9f078.html>, ultima consultazione 09/02/2016.

abbiamo poca in rapporto agli animali che abbiamo, se tu ci togli il 50% della terra l'equilibrio si sballa completamente. Da quando invece ehh... è aperta la nuova diga, perché adesso c'è una diga a mo.. a valle del.. della vecchia. Adesso la, la vecchia è sommersa, capisci? Quindi una nuova diga che ha portato l'invaso.

O.Z.: Sempre sul Tirso?

G.S.: Sempre sul Tirso, è l'unico fiume serio che abbiamo in Sardegna eheh. Adesso l'invaso della, della nuova, del nuovo bacino mi sembra che è raddoppiato quasi, sono intorno ai 700 milioni di metri cubi d'acqua. E, ripeto, oltre... Poi siamo, siamo, siamo incappati in un periodo abbastanza lungo, sono 10-15 anni che d'inverno, cioè che i millimetri che la Sardegna.. riceve più o meno li sta facendo, capisci? Quei 5-600 millimetri di pioggia stanno venendo. E quello è sufficiente, stiamo facendo riserve, cioè quindi il consumo è minore di quanta acqua arrivi. Ehh.. quindi diciamo insomma, dai primi anni 2000, che a.. c'è stata una finestra di 10 anni che abbiamo patito un po', quindi eravamo molto sensibili al risparmio, perché sai.. un pezzo di terra in più da irrigare era una cosa importante. Ripeto, adesso da 10 anni c'è acqua in abbondanza, quindi.. Devo dire che da quando ci sono gli impianti fissi il consumo di acqua si è dimezzato, perché prima tutto veniva irrigato per scorrimento, per infiltrazione. Quindi i consumi d'acqua.. Guarda, oggi consum.. il consorzio, per quello che sento eh, prendi i dati così [sbatte le mani sul tavolo] con le pinze eh, il consum.. il consorzio eroga durante l'estate 100 milioni di metri cubi d'acqua. Negli anni.. fino agli anni s.. '80 100 milioni di cu.. li usava solo Arborea, perché proprio.. c'era un tipo d'irrigazione diversa, adesso abbiamo gli impianti sotterranei, a pioggia. Tutto viene... razionalizzato. [breve pausa] Quindi sì, qui è difficile, la percezione non ce l'abbiamo. Cioè, diciamo che l'acqua non manca. Sì, piove, l'altra notte ha piovuto, dici eh, che rottura di palle, però poi il giorno dopo te lo sei dimenticato perché.. Oppure non piove, vaffanculo, chi se ne frega, tanto vai, apri, e.. i campi li irrighi, capito? Cioè quindi sì, è difficile qui ad Arborea. Poi le sensazioni sono una cosa, gli studi scientifici sono un'altra cosa, capisci? È difficile dirlo... Io sì, se tu mi chiedi a naso, ti dico sì, quand'ero bambino, quand'ero ragazzo c'erano stagioni più regolari. La primavera era primavera, l'estate era estate, l'autunno autunno, l'inverno inverno. Adesso da almeno 20 anni qui.. si passa dall'estate all'inverno e.. le stagioni intermedie sono brevissime, [batte le mani sul tavolo] sono brevissime. L'anno scorso guarda, ti giuro, caspita ha fatto un ottobre che sembrava.. tardo agosto. Nel giro di una settimana ci siamo ritrovati in inverno, e.. cioè senza autunno proprio completamente. [breve pausa] Quello sì, però poi.. Ecco quest'anno per esempio. Piovoso, piovoso, un luglio così caspita io non lo ricordavo onestamente. Sentivo il telegiornale l'altro giorno per.. in Pianura Padana per trovare un p.. un.. luglio così piovoso devi tornare al 1932.

[...]

G.S.: Per Arborea secondo me è un bel, è un buon momento questo. È un buon momento rispetto a..agli ultimi 10 anni, eh? Perché poi abbiamo visto tempi ben più grassi. Però rispetto agli ultimi 10 anni secondo me stiamo vivendo un buon momento, nel senso che.. il prezzo del latte si è risvegliato un pochino e.. le materie prime hanno un momento di.. di tranquillità. Soprattutto (parole non comprensibili) è arrivato ha dato un anno devastante come il 2012 che.. Lì abbiamo rischiato il tracollo, eh. Se si ripete un altro anno come il 2012, nel 2013 rischiamo il default qui ad Arborea. È stata una cosa devastante. Anche le aziende più solide hanno scricchiolato nel 2002. Poi per noi che, che per allevare acquistiamo gran parte delle produzioni, quindi c'è un.. una rotazione finanziaria importante, se ti manca la liquidità vai.. vai in crisi immediatamente. Non è l'allevamento estensivo che ha pochi costi, basa tutta la suo lavoro sull'estensione. Qui no caspita. Qui ti manca liquidità, vai in crisi. Eh siamo in un buon momento, io sono, insomma, son contento. Spero che duri perché...[Breve pausa] Quello che preoccupa ci sono un po' di aziende che [schiocco con la bocca] son tecnicamente fallite e il sistema solidale le sta tenendo.. le sta tenendo.. in vita. Forse a torto, non lo so. Questa domanda qua me la faccio tutti i giorni io. Tutti i giorni, o meglio tutti i giorni no.

Tutti i 10 del mese. Eeh Tu dirai: perché il 10 del mese? Il 10 del mese la 3A paga il latte, no? Com'è.. la 3A paga il latte, il latte del socio confluisce nel conto corrente che ha presso la Cooperativa Produttori, e i giorni seguenti il socio viene per fare.. per prelevare dal suo conto quello di cui ha bisogno, per pagare magari i fornitori diversi della cooperativa, oppure per.. onorare pagamenti di servizi che ha ricevuto da terzi e quant'altro. E quindi tutti dop.. tutti gli 11-12 del mese c'è una quota di soci che hanno il conto corrente in rosso, che vanno gestiti con una certa.. prudenza. E quindi.. chi è preposto alla cassa giustamente ha.. ha certe regole. Quindi su quel gruppo di.. di soci: problema, spesso quando questi vengono ci dev'essere il presidente, piuttosto che il direttore, e negare.. non è facile, dire no è una cosa difficile, difficile. Io sono abbastanza debole da quel punto di vista. Però alle volte mi rendo conto che se un'azienda dal punto di vista tecnico è fallita è difficile che possa trovare.. un futuro, eh. Neanche pensando al lunghissimo termine. Perché comunque dicevo, siamo in un periodo magari favorevole, però... sappiamo tutti che non ci sarà più... la stabilità di un tempo. Tutto è abbastanza volatile, ci troviamo in un, in una società che avrà un saliscendi comunque... Quindi mi piacerebbe tanto trovar la forza di... Il problema è che far fallire l'azien.. far, far chiudere un'azienda troverai delle persone che non hanno da lavorare, spesso questi hanno famiglia e quindi con tutti i problemi. Bisogna veder la capacità di trovarli qualcos'altro da fare. Eh, non è facile di questi tempi. Non è facile in questi tempi. E quello è un problema. Poi però sai, vai vedere queste 10 aziende e sono, sono quelle che il problema ce l'avevano 30 anni fa, capisci? Ehh.. alcune le conosco di più perché magari sono vicini di casa. E sono persone che [schiocco con la bocca] cioè non.. tu le, le stritoli ma non esce nulla. Nel senso che... le scuoti... non reagiscono, non sanno valutare il momento di difficoltà, stringere i denti. No, loro hanno questo passo las... lasso e... e niente... non reagiscono. E lì ti trovi impotente, cosa gli fai a questi qui? Tu li strigli, li metti sotto torchio, non... non reagiscono neanche. Quello ti fa pensare che per loro non ci può essere un futuro. Oggi se non razionalizzi i costi... non, non ci sono i margini per stare in piedi. È il nostro sistema che, un sistema bellissimo, solidale, però.. forse dovrebbe, nell'interesse più generale, dovrebbe trovar la forza anche di.. di sacrificare queste aziende perché non è neanche giusto che poi se le accolli la comunità. Una cosa è aiutarli, una cosa è mantenerli, capisci? Dev'essere, dev'essere distinta questa cosa. E io a giorni mi chiedo: forse Gianni quello che stai facendo non è giusto.

[...]

[Gianni Sardo ripensa al tema della ricerca di Olga Zuin]

G.S.: È molto difficile questo del cambiamento climatico, perché è difficile... valutare quanto può incidere. Secondo me poco. Poco. [Breve pausa] Caspita però noi ci stavamo preoccupando a fine anni '90 dopo 4-5 anni dove non pioveva mai. Le nuvole passavano, passavano, non buttava una goccia d'acqua. Ma era pazzesco, stavamo, ci stavamo veramente preoccupando. Cioè, cioè eravamo al punto veramente di dire ma cazzo non ci toccherà emigrare di nuovo? (ride) No ma veramente, stava diventando una cosa assurda! Cioè le nubi che passano e non piove mai! Abbiamo passato inverni noi con 100 mm di acqua! Una cosa pazzesca. Pazzesca! Però poi passato quel periodo, adesso 10 anni, le stagioni son tornate, cioè l'acqua cade. Boh. Sì, ci stavamo convincendo che stava arrivando un periodo siccitoso che avrebbe.. il deserto che aumenta.. sai si diceva il deserto che cresce, si sposta l'asticella sempre più a nord, e ci stavamo preoccupando. E invece no [pausa, batte i piedi sotto il tavolo] Boh.

O.Z.: Sono qui per scoprirlo eeh. E invece secondo te, l'agricoltura e/o l'allevamento di bovini può avere un effetto sul clima?

G.S.: Mah io ti dovrei dire, ignorantemente ti risponderei no. Poi so benissimo che i bovini generano metano, che il metano è responsabile del buco dell'ozono... Anche se ehh... studi fatti, commissionati dal nostro.. cioè dall'agricoltura poi ti dicono che l'effetto è comunque minimo. Poi senti studi proposti da... da ambientalisti che magari dicono che le vacche inquinano più delle c... più delle, delle raffinerie, capisci? Adesso io non so se il numero di

bovini al mondo sia cresciuto in modo abnorme rispetto a 50 anni fa, non lo so onestamente. Può essere perché la richiesta di carne può essere che abbia fatto crescere. Quindi sicuramente la Terra è stata progettata per un certo equilibrio. È chiaro che se è stata progettata per 100 milioni di bovini e poi tu gliene metti 500 milioni, è chiaro che qualcosa vai a modificare. È pacifico. Certamente qui ad Arborea ehh insomma i bovini sono tanti in rapporto ai terreni eh. Però.. cioè.. abbiamo anche paga.. cioè abbiamo pagato e stiamo pagando. Cioè noi avevamo una, una situazione particolare, con un carico esagerato, e l'abbiamo mal gestita per troppi anni. L'abbiamo mal gestita per troppi anni perché abbiamo messo il business davanti a tutt.. il business immediato davanti a tutto, capito? E noi veramente gestivamo i liquami in modo vergognoso fino a 5 anni fa, eh, questo lo dobbiamo dire. Ehh.. noi durante gli inverni violentavamo veramente dei.. delle piccole porzioni di territorio, perché magari tutto il liquame de...della stalla di un inverno lo mettevamo in un campo. E con questo tipo di gestione abbiamo creato i problemi che.. che stiamo cercando di risolvere, vedi insomma i nitrati e quant'altro. Se noi avessimo avuto più intelligenza e avessimo gestito già da 20 anni così come stiamo facendo oggi, io credo la terra ha una capacità di..di autodepurazione straordinaria. Capace anche di sopportare carichi... enormi. Però va aiutata. Ripeto, come oggi noi gestiamo i liquami, il letame. Se avessimo fatto sempre questo, cioè [parole incomprensibili]. Abbiamo sbagliato noi. Non è la terra che ci sta chiedendo il conto ma credo che noi abbiamo fatto un errore.[Breve pausa] Se si ripresenta, chiaro un'esigenza di.. C'è un carico esagerato di animali che insiste su una piccola porzione di territorio non può andare avanti all'infinito. O trova sfogo, o altrimenti la terra ti chiede il conto. Quello che noi stiamo cercando di fare ancora oggi è cercare di trovare terreni attigui, sfruttabili. E purtroppo in questi ultimi 10 anni la politica.. non è più in grado di dare risposte a, a... all'agricoltura eh?

Intervista a Guido Costella e Matteo Costella

Nome	Guido Costella, Matteo Costella
Età	Over 60 / Over 30
Professione	Imprenditori agricoli e trinciatori controterzisti
Luogo	Azienda agricola Costella
Data	20/08/2014
Durata	2 h 00 m 57 s
Metodo di rilevamento	Intervista semi-strutturata con appunti scritti e registrazione
Condizione di rilevamento	Il luogo è all'aperto e vi sono rumori di sottofondo, soprattutto il cane che abbaia.
Osservazioni	Gli interlocutori sono padre e figlio e durante l'intervista emergono interessanti discussioni tra di loro. Durante l'intervista talvolta si aggiunge anche la moglie di Guido, che solitamente si limita ad ascoltare la conversazione. Si avvicinano poi anche degli altri individui per salutare i miei interlocutori, ma non partecipano all'intervista.

L'incontro avviene nel pomeriggio in una giornata di sole non eccessivamente calda. Avevo conosciuto Matteo Costella quando lo avevo accompagnato a trinciare il mais e in quell'occasione mi aveva suggerito di presentarmi presso la loro azienda di famiglia per parlare con suo padre Guido. Mi sono recata quindi e con padre e figlio ci siamo seduti all'aperto, Guido alla mia destra e Matteo alla mia sinistra in un clima disteso. Ho chiesto se potevo utilizzare il registratore e si sono dimostrati molto disponibili, dopodiché è cominciata la conversazione.

Durante l'intervista, la moglie Silvana ascoltava interessata ma non ha partecipato attivamente all'intervista. Nel corso dell'intervista, inoltre, alcuni individui che lavorano nell'azienda si sono avvicinati per salutare i miei interlocutori e poi si sono allontanati. Il cane di famiglia andava e veniva e spesso abbaia, ma questo non ha impedito alla nostra conversazione di proseguire.

Olga Zuin: Innanzitutto... mi spiegate un po' il ciclo delle colture? Proprio a partire dall'anno... diciamo...

Guido Costella: L'anno agrario.

O.Z.: L'anno agrario, sì.

G.C.: Che sarebbe a settembre, i primi di ottobre. Vabbè il ciclo... dopo... Allora si preparano i terreni, noi come facciamo latte, facciamo gli erbai, per le foraggere. Seminiamo come foraggi i loietti, misch... ehh con un po' di avena perché non si all... alletti quando tira vento o si irriga, quando è maturo la... il foraggio, perché non si...

Matteo Costella: Corichi.

G.C.: Non si corichi, là.

O.Z.: A sette... Quando...?

G.C.: A settembre sem... prepariamo i campi. Settembre, insomma, a fine settembre, dai, ai primi di ottobre. Si preparano i campi per, per seminare il...

M.C.: Solitamente il primo [parole incomprensibili]

G.C.: I primi... sì, si semina da metà ottobre in poi eh. E poi secondo l'annata. Perché se comincia, se vedi che il tempo si rompe prima si semina prima, sennò fin quando tiene ehh aspettiamo. Perché se poi lo semini presto poi viene a novembre – dicembre che insomma che fa caldo, cioè c'hai il prodotto pronto a tagliare.

M.C.: E poi un'altra cosa. Da quando c'è il fatto delle zone vulnerabili queste cose qua, fino al 15 di novembre tu puoi mettere, buttare liquami nei campi. Poi dal 15 di novembre al 15 di febbraio c'è lo stop dei liquami. Quindi al 15 di novembre svuotiamo completamente le vasche, le concimaie, i vasconi.

G.C.: Tenendo sempre presente la quantità di azoto che dobbiamo buttare nei campi, eh.

O.Z.: Che è, di nuovo?

M.C.: 170 unità di azoto

G.C.: Nelle zone vulnerabili. Nelle non vulnera... vulnerabili son 340

M.C.: Così come puoi buttare 340 unità di azoto di concime chimico.

O.Z.: In entrambe, no?

M.C.: No, forse in zona non vulnerabile...

G.C.: Sempre 170. No! Allora, tu chimico ne puoi buttare quanto ne vuoi [ridacchia]

O.Z.: E' il colmo.

G.C.: E il liquame... E l'azoto proveniente da liquame più di 170 chili non ne puoi buttare. Comunque... Vabbè quello non so se devi spiegarlo o cosa...

O.Z.: Sì, sì. Per me tutto è interessante. Tutto quello che fa parte della vostra esperienza.

M.C.: Che lei dice: "cavolo, quello naturale lo puoi buttare così, di quello chimico teoricamente..."

G.C.: Però quello, quello lo puoi fare nelle zone non vulnerabili. Nelle zone vulnerabili devi sempre rispettare. Però non sono tassativi come con i liquami, capito? Perciò io dico: a cosa serve?

O.Z.: Ma questo vi ha creato dei problemi?

G.C.: No, non ci ha crea... Anzi, ti dirò che con l'andare del tempo è stata, non dico una fortuna, però è stato un miglioramento delle culture. Ti spiego perché. Perché il liquame stagionato c'ha meno ammoniaca. Perciò... Adesso non, chimicamente non te lo saprei spiegare bene com'è, com'è la storia. L'azoto, l'azoto che c'ha ammoniaca è... forse è più pronto, è pronto e finisce subito, penso che sia una cosa del genere. Invece l'azoto che c'ha meno ammoniaca, ce l'hai... ce l'hai nel tempo, nel giro di 2 o 3 mesi ce l'hai sempre. Però abbiamo notato tutti che da quando abbiamo fatto i vasconi i... abbiamo... le culture vengono meglio. E poi le vedi proprio che sentono l'apporto del liquame che abbiamo in campagna. E lo stocchiamo, lo stocchiamo e poi evidentemente è più maturo il liquame, capito?

M.C.: Sì sì sì sì.

G.C.: E questo... Noi adesso abbiamo anche del terreno che è argilloso, e allora quello noi è il primo che prepariamo e seminiamo, perché lì siamo proprio condizionati dal tempo. Perché se piove poi non ci entri più. Perciò quello a metà ottobre è già pronto a seminare, alle prime avvisaglie guardiamo sempre le previsioni del tempo, quelle cose lì, se mette che... che il tempo si rompe si va e si semina. Anche se è... a metà ottobre. Andiamo e seminiamo lì allo stagno. Anche perché è un terreno pesante, e il terreno pesante non ha problemi, anche se non, anche se non

lo irrigiamo, il seme rimane lì e quando piove esce. Invece sulle sabbie, se tu semi devi irri...irrigare. Perché sennò l'umidità della notte, la sabbia si inumidisce e ti fa scoppiare il seme, lo fa scoppiare e tanti non ne fa scoppiare, perciò ne nasce neanche la metà. Perché poi di notte c'è umidità, di giorno c'è caldo, e sei costretto a irrigare. Irrigando cosa, cosa comporta? Che nasce la cultura delle foraggere, però dopo ai primi di dicembre devi intervenire a diserbare. Perché vengono su le malerbe, perché ancora se fa caldo. Perciò noi tendiamo a seminare nelle sabbie il più tardi possibile per cercare di risparmiare, di non diserbare. Infatti io quest'anno non ho diserbatato né nei terreni del Sassu e neanche a casa. Perché l'anno scorso è stata una stagione molto lunga e ai primi di novembre ancora non aveva piovuto e... e abbiamo seminato ai primi di novembre. Infatti quand'è... l'alluvione quando c'è stata?

M.C.: Il 15.

G.C.: Il 15, il 16 di novembre. E dopo lì ha iniziato a piovere veramente però avevamo seminato tutto, perciò tutte le culture son nate in ritardo, non c'è stato, non c'è stato bisogno di, di diserbare e queste cose qui, capito? E questo... noi la coltura della foraggera ti va da ottobre fino a marzo. Quello che si trincia invece...

M.C.: Quanti giorni secondo te?

G.C.: Eh, quanti giorni?

M.C.: Mh. Per trinciare.

G.C.: Eh cosa ne so, Matteo. Scusa, a figura così. Eh questo... mancherà ancora... cinque – sei giorni. Perché... sopra vedi che è tutto giallo?

M.C.: Adesso glielo faccio vedere anche a Olga.

G.C.: Deve farla i tre quarti d'ora... i tre quarti dev'essere gialla.

M.C.: La linea che ti dicevo prima.

O.Z.: Ahh sì, sì. Eh, ma è a metà.

M.C.: Sì. Però non è ancora, dev'essere giallo giallo giallo giallo giallo giallo.

Silvana Costella: Ma di chi è questo?

M.C.: Cinque – sei giorni. Quindi ecco, oggi è? Mercoledì.

G.C.: Ma bisogna vedere com'è il chicco. Se c'è molta acqua, se si è asciugato

Moglie: Bisogna vedere, vedere, non puoi fare fotografie così.

M.C.: [Matteo sta fotografando il mais col cellulare] Eh lo so.

S.C.: Perché magari lo tocchi e non è neanche duro e sembra così. [schiocco delle labbra] Bisogna vederlo.

G.C.: Comunque noi niente, noi seminiamo un, un miscuglio per trinciare, che è un miscuglio di loietto con triticale e grano tenero. 70% loietto, 22% triticale e 8% grano tenero. E invece per come foraggera mettiamo loietto mischiato a avena. L'85% di, di loietto e il 15% di avena. Che l'avena la mettiamo, oltre a fare mucchio, ti fa anche come, si può dire, come regge tutto il loietto, capito? Fa da pianta robusta per l'allettamento. Poi verso... una volta che hai seminato questo verso... verso marzo, fine febbraio i primi di marzo diamo, concimiamo. Perché dopo bisogna dargli tempo almeno all'azoto...

M.C.: 40 giorni.

G.C.: Almeno, minimo 40 giorni prima di, di, di insilarlo o di tagliare il foraggio. Perciò arriviamo ai... a fine aprile i primi di maggio, che quello che c'è da trinciare è pronto. Ed è pronto, perciò lo trinciamo, lo... insomma lo insiliamo, e poi iniziamo a far le colture per seminare il

mais, dove abbiamo trinciato, [una sedia si destabilizza] dove abbiamo trinciato il, il [si schiarisce la voce] per fare l'insilato. Ributtiamo liquame, concime. Ripiamo, dopo fresiamo. Si semina. Si diserba. Una volta che è diserbato diamo, iniziamo a irrigare. Nel frattempo, in questi giorni così, perché dopo poi viene tutto assieme, se le... se il tempo va via... che ha messo bel tempo si taglia anche per le foraggere i primi di maggio, verso il 6, il 7 maggio, il 10 maggio [il cane abbaia]. Per fare il foraggio. Si fa... e nel frattempo. Allora, già quello dove va [zittisce il cane], dove abbiamo trinciato [il cane distrae, continua ad abbaiare. Nel frattempo arriva uno degli operai che sta lavorando nell'azienda]. Ho perso il filo.

S.C.: Delle foraggere.

O.Z.: E... a inizio maggio si taglia.

G.C.: Tagliamo le foraggere perciò entro il 15, il 20 maggio si, si è anche raccolto il foraggio. E poi dove c'erano le, le foraggere si inizia la lavorazione. Qui nelle sabbie si preferisce portar fuori il liquame... insomma, buttare fuori il concime, quelle cose lì e poi arare invece di ripare. Si ara e si erpica. E si preparano i campi per seminare il mais [il cane abbaia].

O.Z.: Cosa vuol dire ripare?

G.C.: Eh... lo stirpatore lo conosci? [OZ fa segno di no]. Allora sono, è un attrezzo che c'ha 7 ami, 7 denti, 7 ancore distanti 45 centimetri l'una dall'altra per la lunghezza di 7 metri [il cane abbaia]. Si chiama... perciò... sono intervallate. Ce ne sono 4 davanti di ancore e 3 dietro. Son 7 ancore. E poi di dietro c'ha due rulli. Dietro... perciò tu ripi [colpo di tosse]. In poche parole fa una... una... una semilavorazione del terreno. Perché adesso si tende a cercare di fare meno lavorazioni possibili anche per una questione di, di costi. Però nelle sabbie è preferibile arare, perché qui c'è, ci sono le erba... Invece le erbacce cose così lo ari, rovesci, metti tutto sotto e viene un lavoro fatto meglio. Mentre nei terreni pesanti tipo gli argillosi, dove c'è l'argilla è preferibile ripare, anche perché arare sarebbe un lavoraccio, invece col ripe si fa molto prima, capito?

O.Z.: Ma perché l'aratura va più in profondità?

G.C.: No no no no, proprio nelle sabbie è una questione di [si schiarisce la voce] pulizia [si schiarisce la voce]. Tu con l'aratro quello che c'è sopra lo giri e lo metti sotto. Perché se io anche nella sabbia passo il rip, poi ci passo la fresa, non faccio un bel lavoro. Nel senso che mi rimane sporco lo stesso. Riesco a seminare lo stesso il, il mais, però... non viene... viene meglio arato. Mentre in un terreno pesante, ripato e fresato, la, la fresa trova più resistenza e riesce a macinare meglio le erbe, tutto quello che c'è, capito? [si schiarisce la voce].

Moglie: [parole incomprensibili] che abbiamo dovuto fare il vascone per la questione del liquame.

G.C.: Vabbè quello dell'azoto, per i nitrati.

Moglie: Abbiamo dovuto fare...

G.C.: L'abbiamo detto prima.

Moglie: Ah, l'hai già detto?

G.C.: Che abbiamo [si schiarisce la gola], abbiamo i vasconi di, di... come si chiama, di stoccaggio dei liquami. Che ci durano 5, 5 – 6 mesi. Niente, poi appunto il mais devi, una volta che l'hai seminato devi seguirlo come un bambino che cresce piano [si schiarisce la gola]. Devi stare attenta che non, che non prenda malattie. [il cane abbaia]

O.Z.: Ma... ma quindi l'irrigazione viene data solo in estate?

G.C.: Eh viene data in primavera e anche in autunno e in base alla stagione. In primavera, tante volte se va via una primavera non piovosa, almeno per le foraggere sei costretta a, a irrigare.

Poi chi c'è, chi fa ortaggi deve irrigare, si può dire, esclusi i mesi piovosi, 4 mesi, gli altri mesi deve irrigare tutto l'anno. Però noi come foraggera se, se va via come anche quest'anno la primavera come è andata via, si può dire che non abbiamo mai irrigato. Abbiamo fatto un intervento solo, uno o due interventi.

O.Z.: Quindi, quest'anno com'è stato?

G.C.: Eh quest'anno è stata un'annata un po' balorda. Perché ha sempre piovuto, fatto tempo... un po'... non è fatto quel caldo che ha fatto gli altri anni. Difatti abbiamo avuto attacchi di piralide molto presto.

O.Z.: Ovvero?

[il cane continua ad abbaiare]

G.C.: Eh?

O.Z.: Cioè?

G.C.: Eh la piralide è un verme... ehh è un verme che... va sulla, si mangia le foglie della pianta. E poi quando è maturo il mais, perché ha dei cicli, fa dei cicli ven... ogni 22 giorni, 21 giorni viene fuori... Insomma rifa coe il ciclo non so... Il suo ciclo... nasce... diventa verme, poi farfalla, depone le uova poi... [viene acceso un trattore]. Capito. Quest'anno abbiamo avuto...attacchi molto presto.

Intervista ai pescatori

Nome	Pescatori del Consorzio Pesca di Terralba
Età	Tra i 30 e i 60
Professione	Pescatori
Luogo	Sede del Consorzio Pesca, Terralba (Or)
Data	27/08/14
Durata	53 m 30 s
Metodo di rilevamento	Intervista di gruppo semi-strutturata con appunti scritti e registrazione
Condizione di rilevamento	Una stanza dove, nonostante un leggero rimbombo, le condizioni audio erano buone.
Osservazioni	Questa intervista è avvenuta con interlocutori che ho conosciuto al momento e che non ho più avuto occasione di rivedere. Purtroppo non ho avuto modo di annotare i loro nomi, ma le loro parole sono emerse chiare e, nonostante alcune sovrapposizioni, in generale è stato per me possibile comprendere bene i dialoghi.

L'intervista ha avuto luogo nel tardo pomeriggio di una giornata di sole a fine agosto. Ero entrata in contatto con il presidente di una delle cooperative facenti parte del Consorzio Pesca, il quale mi ha invitato a partecipare alla riunione settimanale dei soci nel consorzio. I pescatori sono arrivati un po' alla volta nel corso dell'intervista e sono sembrati interessati e desiderosi di rispondere alle mie domande ed esprimere i loro punti di vista. Nessuno ha mosso opposizione alla registrazione.

Olga Zuin: Il clima, il tempo meteorologico come influenza il vostro...

Pescatore 1: è chiaro che noi siamo dipendenti al 100% dal clima perché... Brutto tempo vuol dire non lavorare o non poter fare certi lavori, oppure perdere l'attrezzatura, oppure non pescare niente, oppure pescare di più in certe occasioni, perché quando si tratta di certi tipi di pesca, il cattivo tempo è... Diciamo che noi siamo legati... In maniera proprio... esponenziale, come si dice? Completamente per la situazione meteorologica. Completamente.

O.Z.: Ah ma anche nella pesca delle cozze?

P. 1: Sì, sì, sì. È chiaro che se fa un vento molto forte, intorpidisce l'acqua, non si riesce a lavorare. Per quanto riguarda la raccolta delle... sia delle cozze che delle arselle.

O.Z.: Quindi è un problema di vento?

P. 1: Sì è un problema soprattutto di vento. Sì soprattutto diciamo di vento.

O.Z.: E ce n'è abbastanza?

P.1: Anche la pioggia, anche la pioggia come quest'anno quando ci sono le alluvioni, le fiumane. Ehh quando piove molto come quest'anno chiaramente c'è stato... quest'anno c'è stato un danno notevole.

O.Z.: Sì?

P. 1: Sì beh, le alluvioni di quest'anno sono state... storiche sicuramente quindi non... non hanno fatto sicuramente... bene.

O.Z.: Mh. E anche l'estate ha piovuto?

P. 1: L'estate molto calda anche quello è un problema perché noi abbiamo un allevamento di cozze naturale che, chiaramente, subisce le alte temperature in modo drammatico perché muore quasi tutto diciamo, quindi siamo costretti a sp... speriamo noi come quest'anno di non avere grossi aumenti di temperatura. Chiaramente in certe parti dello stagno crea problemi, anche morie di pesci a volte ci son state a causa della temperatura.

O.Z.: Sì? Temperatura alta in estate?

P. 1: La temperatura alta soprattutto nello stagno di Corrusiti, quello che ricade nell'angolo di Arborea, legato al problema che dicevo all'eccesso di nitrati, crea quasi sempre uno scompenso di ossigeno molto alto quindi le morie sono, sono molto frequenti.

Pescatore 2: Come è successo l'anno scorso

O.Z.: Sì? L'anno scorso?

P. 1: Quello è legato anche al carico di nitrati eccessivo. Perché con la temperatura crea fermentazioni molto... molto alte

O.Z.: Ok. Quindi non è solo il nitrato in sé...

P. 1: Il nitrato in sé è un problema, ma poi diventa, diciamo, si raddoppia quando le temperature sono alte perché fa fermentare l'acqua, tiene l'acqua... riscalda molto prima l'acqua, e crea questo... questo fenomeno di, di atrofizzazione anche in alcune specie di flora anche, quindi crea crescite eccessive di... di alghe o surriscaldamenti... reazioni chimiche sicuramente che portano anche alla moria di pesci. Quello è il problema dei nitrati è stato quello. Il problema dei nitrati è stato che c'è stato un eccessivo carico di nitrati, chiaramente quando... si arrivava all'estate, diciamo, con le temperature più alte, scoppiava proprio una bomba ecologica, quello è stato il problema con Arborea. E adesso un po' si è ri... si è ridotto, comunque anche loro sono stati più controllati negli scarichi selvaggi come facevano prima, perché prima scaricavano in modo proprio incontrollato, dappertutto dove vedevano un canale andavano, scaricavano botti con tonnellate di liquami, che poi chiaramente fluivano tutti a mare, prima del mare negli stagni, quindi hanno creato non pochi problemi in questi ultimi anni.

O.Z.: Ma voi questo problema dei nitrati l'avevate notato prima della direttiva o...

P. 1: Sì, sì, sì è una... è una storia lunga questa, è una storia che va avanti da anni, da molti anni.

O.Z.: Ma voi proprio... lo reclamavate un po'?

P. 1: Sì, sì, sì beh certo. Ci sono degli studi. C'è la moniter... moniter... vabbè, lo stagno viene monit... monitorato sia dalla Asl che dall'Arpas, l'agenzia regionale sarda per la... almeno due volte al mese sia per... adesso è settimanale addirittura. Nei periodi estivi è settimanale. È nato settimanale proprio per il problema dei carichi eccessivi di... di nitrati. Quindi abbiamo un monitoraggio che è settimanale per quanto riguarda l'Asl che controllano l'acqua e... il prodotto. Cioè che non abbia problemi di tipo.. anche igienico sanitario. Mentre l'Arpas controlla solamente l'acqua proprio per vedere il.. a che punto è l'ossigenazione, a che punto è la carica batterica, anche dei nitrati a che punto sono e è sempre monitorato. Diciamo che negli ultimi tre anni non ci sono stati nessun tipo di... di scompensi diciamo. Dal punto di vista del... sia dei nitrati che del... di altri inquinanti, di altri... neanche cali eccessivi di, di ossigenazione diciamo. Negli ultimi tre anni, diciamo da quando c'è stato proprio un controllo più...

P. 3: Poi ci siamo accorti che sono anche ricresciute le alghe. Mentre gli anni passati non c'erano più le alghe. Questo è il segnale... quando le alghe non ci sono più... le alghe che ci sono

Pescatore 4: La posidonia

O.Z.: Recentemente sono cresciute?

P. 3: Due – tre anni fa.

P. 1: In questi tre anni c'è stato un po' diciamo, di, di risveglio degli stagni dal punto di vista dell'inquinante, quindi... evidentemente il carico è minore. Dicevo corrisponde col fatto che da circa 3 anni loro sono obbligati a, a non transitare più con le botti, con il liquame a... a conferire tutto il liquame in un centro di, di smaltimento. Diciamo che loro son più controllati, quindi già i benefici si stanno vedendo, eh.

O.Z.: Ma i nitrati non favoriscono anche la crescita

P. 1: Sì, un'atrofizzazione diciamo di tutta la parte della flora, non della fauna, un eccesso di, di...

[Arrivano nuovi pescatori, si interrompe questa conversazione]

Intervista alla Famiglia Torresan

Nome	1) Giorgio Torresan 2) Mauro Torresan 3) Flora Torresan 4) Federico Torresan
Età	1) Over 60 2) 40 3) 34 4) 30
Professione	Imprenditori agricoli
Luogo	Azienda di famiglia
Data	30/08/14
Durata	1 h 39 m 13 s
Metodo di rilevamento	Intervista di gruppo semi-strutturata con appunti scritti e registrazione.
Condizione di rilevamento	All'aperto in prossimità della stalla.
Osservazioni	Erano gli ultimi giorni prima di terminare il periodo di campo. C'era ormai un rapporto di fiducia con la famiglia, che ha acconsentito a partecipare all'intervista. La moglie di Giorgio non ha partecipato. In alcuni momenti ci sono state sovrapposizioni di voci.

Era una tarda mattinata di fine agosto, quando la mungitura e le faccende quotidiane erano state sbrigate. Ci siamo seduti all'esterno, molto vicini alla stalla dove gli animali erano silenziosi e non hanno creato disturbo alla conversazione. Mi sono seduta in una sedia a due posti; alla mia destra c'era Mauro, il figlio maggiore. Alla mia sinistra era seduto Giorgio, il padre di famiglia. Di fronte a me Flora, figlia di mezzo, e a fianco a lei Federico, il figlio minore. Durante la conversazione si avvicinava talvolta la moglie di Giorgio, che però riteneva la sua presenza non fosse necessaria. Era poi impegnata a cucinare un pranzo per salutarmi prima della partenza. Ho domandato ai partecipanti se acconsentivano alla registrazione e hanno tutti risposto positivamente.

A tratti si avvicinavano i cani che però nel complesso non hanno portato distrazione alla conversazione. In alcuni momenti i partecipanti si parlavano oppure discorrevano tra loro ma in generale è stato possibile comprendere i posizionamenti di tutti i partecipanti.

Mauro Torresan: Il mercato.. è troppo altalenante. Cioè nel senso, il mercato viaggia 3 mesi e 3 mesi e..

Federico Torresan: Adesso il latte è, è di nuovo in caduta. È di nuovo in caduta libera.

M.T.: Ecco. È per quello che tu non puoi fare degli investimenti importanti.

Giorgio Torresan: Come fai? Fai gli investimenti..

M.T.: Tu usi, se fai un investimento ne fai uno alla volta e, se ti è possibile, un investimento a.. secondo me a.. non a lungo termine ma ehh in 5 anni ne devi uscire, devi riuscire a.. a fare l'investimento, tranne che non sia andato bene un terreno o.. un investimento importante. Però devi avere la forza finanziaria in 5 anni di riuscire, per fare, per dare un seguito. Eh però.. avendo 3 mesi a 3 mesi..

G.T.: Come fai?

M.T.: Eh non riesci a, a gestirti l'azienda come, come vorresti, uno. E due, non potevi prevedere il futuro. Cioè nel senso.. eh oggi ci sono mutui aperti ancora, parlo, parlo magari di noi, come

potrei parlare di qualunque altra azienda, no? Cioè le az.. le aziende che sono, no, che si son decapitate, chiaro e tondo, è perché non potevano prevedere il futuro. Cioè nel senso che in due, in due.. senza contare poi quello che ti hanno imposto. Perché oggi provincia.. mentre, mentre una volta, siam chiari, potevi fare.. non dico che potevi fare.. spargere la.. merda dappertutto però, ehh insomma, eri, eri più libero di fare quello un po' che volevi, oggi no. Oggi ti han fatto costruire vasconi, ti han fatto costruire platee, ti hanno fatto costruire stalle, ti hanno fatto costruire ehh coperture dappertutto

Fe.T.: Ti hanno fatto compilare registri su registri..

M.T.: E.. capito? Farli, eh, come dice Giorgio, e qual è il problema di farli? La problematica è che non li ha pagati chi è venuto a dirti di farli, cioè nel senso quelli che.. della provincia ti hanno detto: "Tu devi fare questo, questo, questo e questo"; "Mah..ehh"; "Guarda che domani siamo lì perché rischi di fare il.. di avere un verbale a livello..

G.T.: O non ti diamo le autorizzazioni.

M.T.: Sì, non ti danno le autorizzazioni. Però tu poi quando sei andato in banca..

G.T.: Come fai fare programmare se.. quando che.. come adesso che il prezzo è in caduta libera

Fe.T.: No, quello, aspetta, nella, nell'occasione dei.. dei nitrati non è stato, non è stato programmare. Perché non hanno programmato niente.

M.T.: Sì, sì.

Fe.T.: È stata tappare un.. un'emergenza che si poteva tranquillamente evitare perché la.. la normativa dei, dei nitrati è entrata in vigore 10 anni prima.

M.T.: Certo

G.T.: Lì lo sbaglio, lì lo sbaglio.. purtroppo son sbagli che han fatto la regione e che li abbiamo pagati noi.

M.T.: Ma non solo. E le cooperative non son state, secondo me, adeguatamente pronte.

Fe.T.: Esatto.

M.T.: Perché oggi se le cooperative fossero state adeguatamente pronte, adeguatamente preparate, ehh con team di tecnici idonei a.. alla cosa, ehh ci saremmo accorti che determinate spese noi nelle va.. nelle nostre aziende non le avremmo fatte. Cioè io parlo di vasconi.

Fe.T.: O magari le avremmo fatte ma in maniera diversa, programmando, programmandoti la, la cosa, un piano di rientro.

G.T.: Sì, no ma li poteva fare.. Invece così, cos'hanno aspettato?

M.T.: Programmando, certo. Parlo di.. parlo di biodigestori, parlo di.. di altre cose insomma. Se avessimo fatto..

G.T.: Da domani, ci hanno detto, tu ti devi mettere in regola. Come fai?

M.T.: Se avessimo fatto dei.. dei biodigestori.. importanti da 1, 2, 3 mega con.. con il tasso di.. ehh di, di liquame e di animali che abbiamo qua, probabilmente non avremmo fatto.. speso tutti questi soldi, ogni azienda 3, 4, 500 mila euro per fare le varie, le varie strutture, capito? Cioè avremmo, avremmo gestito meglio..

Fe.T.: Perché vedi l'importanza di non essere più ignoranti in certe cose.. Magari..

M.T.: Certo. Però fai, però fai.. tornando al discorso te l'hanno proprio imposto eh.. Cioè Arborea era impr.. impreparata alla cosa.

Fe.T.: Sì.. impreparata con i mezzi e anche mentalmente perché..

M.T.: Certo, e anche mentalmente certo.

Fe.T.: Perché tu [parole incomprensibili], non andavi a leggerti.. i regolamenti, le normative, a..aspettavi che ti dicevano cosa.. cosa fare. Adesso invece te le devi leggere, sennò..

M.T.: Sì è vero, è vero

G.T.: Aspetta, aspetta.. Sì, allora, sì, però, allora, quella dei nitrati, cazz.. c'era, quando dicevi te c'era 10 anni prima. Però, scusa eh: regione, provincia, comune..

Fe.T.: Sì.. però..

G.T.: Eh scusa, lo sapevano, perché hanno detto: “Ragazzi, qua dovete.. entro.. dovete mettervi in regola perché dopo”.. Invece niente, son venuti da oggi a domani, e ti hanno detto: tu ti devi mettere in regola perché non ti diamo l’autorizzazione per fare il latte vaccino”. Capito.

Fe.T.: Però è colpa loro, ma poi si può dire che è colpa anche de..

G.T.: Purtroppo cosa? Te avevi quattro soldi che, magari messi da parte, perché già incominciava la crisi, perché incominciava già da allora. Eh lei.. ti sei spogliato di tutto per farli. Perché? Perché.. cosa mangi? Oh! Non è, non è che.. che lo fai da oggi a domani, così. I primi che son passati non hanno.. son stati lì a tirare il prezzo, hanno fatto, basta! Come fatto tutti!

Fe.T.: Però c’è da dire che..

G.T.: Capito? Poi è venuto fuori il biodigestore, e lì c’ha ragione Mauro. Che lì ne potevano fare 3 di quelli, ed è.. non facevamo nessun vascone, perché lì, si coinvolgeva lì, ed era fatta, senza spendere un casino di soldi.

Olga Zuin: E tu cos’è che dicevi Fede?

Fe.T.: Vabbè, sì, è vero che la regione.. però pure.

G.T.: Eh, è così.

Fe.T.: Eh vai, parla tu..

O.Z.: No, vai vai.

Fe.T.: Allora eheh però pure noi probabilmente.. come impren.. Cioè magari prima eravamo ancora allevatori e basta, non.. non ti leggevi, cioè non te le leggevi queste cose qui, ad aspettare sempre che ti, ti dicessero cosa fare. Probabilmente anche noi, se fossimo stati al livello di oggi magari questa no..normativa l’avremmo letta noi per.. per primi e avremmo posto prima il problema a chi doveva organizzare le cose.

M.T.: Assolutamente, assolutamente.

O.Z.: Ma avete le energie per mettervi a anche leggere tutte le normative? (ridacchia)

Fe.T.: No, però..

G.T.: No vabbè te li leggevi però..

M.T.: No, vabbè, però..

Flora Torresan: Le.. le.. mm non mi viene la parola. Le capisci sino a pagina 10.

Fe.T.: Sì, però almeno ti, ti poni il problema.

Fl.T.: Sì.

Fe.T.: E ti fai ai.. aiutare da chi..

Fl.T.: Poi te le fai spiegare da chi..

M.T.: Però dai, non, non puoi venirmi a dire che oggi le, le cooperative con il team di.. di tecnici che hanno..

Fl.T.: Te lo spiega bene!

M.T.: No, non è che te le spiega. Cioè sono adoperati per.. per gestire queste cose qui e per anticipartele nel prossimo futuro però.

Fe.T.: Avrebbero dovuto farlo prima.

G.T.: Eh sì, certo.

Fe.T.: Però vabbè, meglio, meglio tardi che mai.

[...]

[Federico racconta a tutta la famiglia che recentemente ha letto un articolo sul comune di Santa Giusta]

Fe.T.: Avevano chiesto dei finanziamenti alla Comunità Europea per far non so cosa...

M.T.: Li hanno usati per altro.

Fe.T.: No. Non per quello. Però, però poi la Comunità Europea gli ha, gli ha chiesto, una volta che hanno fatto il lavoro...

G.T.: Il risultato.

Fe.T.: Un rendiconto.

G.T.: Sì, un rendiconto.

Fe.T.: Cioè se veramente quel... quell'invest... quei contributi che erano stati richiesti stavano portando..

G.T.: Dei benefici.

Fe.T.: Se erano programmati bene per portare i risultati che dovevano, che dovevano portare. Lettere di richiamo su lettere di richiamo, senza risposta. Alla fine gli hanno detto di [ridacchia] di farsi tornare i soldi tutti. Adesso devono tornare tutti quei soldi che hanno ricevuto. Quindi il lavoro l'hanno già fatto. E adesso di tasca il comune dovrà restituire alla Comunità Europea.

Fl.T.: Chissà che gli italiani imparino a fare i lavori fatti bene. Eh bisogna fare così, no? Se non sbatti la testa non le fai bene come per ogni cosa.

O.Z.: Mh. E le cooperative vi aiut.. sono utili? Vi aiutano?

M.T.: Beh (parole incomprensibili) sono da calmiera.

G.T.: Le cooperative per questo paese sono fondamentali. Son fondamentali le cooperative.

Fl.T.: Se non ci fossero quelli, forse non, non ci saremmo più, no? Ognuno sarebbe per i fatti suoi e basta.

O.Z.: E funzionano ancora?

Fl.T.: Se non ci fossero quelli saremmo tutti.. non ci sarebbe più nulla qua.

G.T.: Sì. Guarda ti dico, ti dirò che adesso da qualche anno a questa parte c'è anche prima, tra una cooperativa e l'altra c'era un po' di.. di rivalità. Oggi non c'è più neanche quella rivalità. C'è un, un grande rapporto di collaborazione

O.Z.: Quando c'era rivalità?

G.T.: La rivalità perché, allora perché la 3A vende il latte e basta, praticamente la 3A è quella che c'ha i soldi. La produttori è quella che non.. che li spende tutti. Allora c'è.. allora. La 3A ti dice noi i soldi ce li abbiamo, voi i soldi li dovete cercare di gestire e c'era sempre questo un po' di, di.. se così vogliamo dire di attrito, di rivalità. A parole, eh, niente altro. Però adesso invece le cose da qualche anno a questa parte son cambiate moltissimo. Perché c'è un comune accordo di.. di lavoro, insomma programmano le cose anche assieme, cosa che prima non succedeva. Perciò è migliorato moltissimo. Capito?

Ringraziamenti

Questa tesi è il prodotto di una serie di rapporti interpersonali, senza cui non avrei potuto portare avanti la mia ricerca e finalizzare questo elaborato.

Comincio innanzitutto ringraziando Vittoria Peterle, assieme ai figli Sandra e Donato per avermi fatta sentire una figlia, nonché Rebecca e la sua famiglia per avermi aiutata a inserirmi così rapidamente ad Arborea.

In secondo luogo vorrei ringraziare le famiglie Torresan e Sardo. In particolare Lina e Giorgio, Flora e Riccardo e il loro bimbo, Mauro e la sua famiglia. Ringrazio in particolar modo Federico, senza il quale non avrei potuto conoscere così a fondo Arborea in soli due mesi. Della famiglia Sardo, ringrazio in special modo Luca, Simone, Davide, e le loro rispettive mogli, Sabrina con il marito Francesco e il loro bimbo. Ringrazio poi i genitori Sardo, che mi accolgono sempre con cordialità nella loro azienda.

Ringrazio poi i membri del comitato civico *No al Progetto Eleonora*, in particolare Manuela Pintus, Davide Rullo, Daniele De Vecchi, Irene Nuvoli, Federico Panetto, Antonella Cenghialta e il marito Simone, Paolo Piras. Un ringraziamento speciale anche alla famiglia Pinos, Paolo, Paola (e le sue seadas), nonché i due bambini più scatenati di Arborea.

Ringrazio anche Matteo Costella per avermi fatto provare l'ebbrezza della trinciatura e il padre Guido. Antonio, Maurizio e tutte le operaie e gli operai con cui ho condiviso le giornate di lavoro nei campi. Patrizia Martis per i progetti che spero riusciremo a portare avanti sinergicamente. Ringrazio anche i pescatori di Terralba per la loro disponibilità a incontrarmi con poco preavviso.

Ringrazio inoltre tutti i tecnici di Arborea tra cui Patrizia Carta, Sebastiano Sale, Marco Stuardo, Virgilio Alfano, Paolo Zucca e i bibliotecari tutti.

Vorrei poi esprimere la mia profonda gratitudine ai rappresentanti delle cooperative per avermi concesso del tempo che so essere molto prezioso: Gianni Sardo, Plinio Magnani, Filippo Contu, Giovanni Cubadda, Francesco Casula, Massimo Ferniani per avermi accompagnato a visitare lo stabilimento della 3A. Ringrazio poi i rappresentanti delle istituzioni locali tra cui coloro che erano in carica al Comune di Arborea durante il mio periodo di campo: il Sindaco Pier Francesco Garau e l'Assessore all'Ambiente Marco Pinna. Ringrazio anche Serafino Meloni del Consorzio di Bonifica dell'Oristanese.

La mia ricerca non si sarebbe potuta svolgere in maniera integrata senza un sostanziale aiuto da parte dei ricercatori dell'NRD, che non solo mi hanno dato fiducia per condurre la mia ricerca in un contesto così importante per loro, ma mi hanno fornito preziose informazioni e spunti di riflessione senza i quali questa tesi non sarebbe potuta essere così completa. In particolar modo ringrazio di cuore il professor Pier Paolo Roggero per la sua professionalità e per i suoi interessi eclettici, e Giovanna Seddaiu che mi è sempre stata di supporto. Ringrazio Maria Laura Ruiu e Lai Phuoc Nguyen Thi che mi hanno fornito consigli teorici ed epistemologici ma anche supporto morale. Ringrazio il direttore dell'NRD Luciano Gutierrez e tutti coloro che vi lavorano. Uno ringraziamento molto speciale Francesco Ruiu che, grazie al supporto tecnico e morale, mi ha aiutato ad attraversare anche momenti difficili regalandomi sorriso e buonumore. Ringrazio anche Franco Lai, che agli inizi della mia ricerca mi ha consigliato e mi ha regalato alcune copie dei suoi manuali. Ringrazio poi Andrea, Albina loro bimbo, e naturalmente Rosi per aver reso i miei soggiorni a Sassari sempre piacevoli.

Non posso poi fare a meno di ringraziare di cuore chi ha creduto nelle mie potenzialità e mi è stato da guida personale e professionale durante questi anni. Un pensiero speciale va a Neil Powell, che non mi ha mai fatto mancare il suo supporto morale. Il personale del Baltic University Program (BUP), in particolare Maria Hejna, Lyudmyla Babak, Matthew Kott e Christian Andersson. Ringrazio anche tutti i ricercatori di CADWAGO, in particolare Annemarieke De Bruin, Maria de Lourdes Melo, Jesper de Vries, Natalie Foster, Stina Powell e tutti gli altri del team canadese, inglese, australiano, svedese e olandese.

Infine tutti coloro che hanno supportato i miei alti e bassi, nervosismi e quanto altro durante il mio percorso di studi e nella redazione di questa tesi. A partire dalla mia famiglia: mia mamma per la pazienza che con me ci vuole tutta. Mio papà che è sempre orgoglioso di me e mio nonno che è il più stoico di tutti. I miei fratelli,

i miei cognati e i miei nipoti, che mi hanno supportato molto più di quanto loro pensino e che per me ci sono sempre.

I miei amici italiani e non: Marmar, Giuliana, Karmen, i Bottegai, Marco, Severin, Manu, Lara e Ambra, Ekaterina, Tony, Peter, Lars e tutti coloro che la mente stanca non mi ha permesso di citare.

Un ultimo ringraziamento, ma particolarmente importante, al mio relatore Gianluca Ligi. La sua professionalità mi ha accompagnato in questi ultimi mesi di università e mi ha preparata per diventare a tutti gli effetti un'antropologa.